

Polymnia. Numismatica antica e medievale. Documenti

5

Giulio Carraro  
Dobriła Tat  
Il Tesoro di Erpelle  
*Erpelle's hoard*  
1921



Il tardo medioevo fu un'epoca di intensa tesaurizzazione monetaria, quale naturale reazione della popolazione alle circostanze sociali, politiche ed economiche. Composto da oltre cinquemila monete d'oro e argento, il tesoro di Erpelle rappresenta uno dei principali esempi di questo fenomeno. Rinvenuto nel 1921 e perso nuovamente subito dopo la sua scoperta, questo ripostiglio è rimasto inedito per un secolo, rischiando l'oblio. L'eterogeneità delle valute rappresentate offre uno spaccato della vitalità economica e monetaria nell'Europa centrale e orientale del XIV secolo, offrendo un prezioso supporto allo studio delle relazioni mercantili e degli scambi commerciali attraverso l'area alpina e quella balcanica. Le caratteristiche del tesoro permettono inoltre un approfondimento degli studi sul fenomeno del banditismo medievale, spesso stimolato non solo dalla cupidigia, ma anche dall'istinto di sopravvivenza.

GIULIO CARRARO è assegnista di ricerca in Numismatica e storia monetaria presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste e Visiting Scholar dell'Inventar der Fundmünzen der Schweiz (IFS) di Berna. È Direttore responsabile della rivista «Archeologia Veneta. Journal of Ancient Studies on North-Eastern Italy» e iscritto nell'elenco degli esperti in ambito archeologico della Direzione Regionale Musei del Friuli Venezia Giulia. Si occupa dello studio della produzione e della circolazione monetaria in Italia e in Europa centro-orientale in epoca medievale.



Euro 35,00

POLYMNIA  
NUMISMATICA ANTICA E MEDIEVALE

DOCUMENTI

5

# POLYMNIA. NUMISMATICA ANTICA E MEDIEVALE

## DOCUMENTI

### *Series Editor*

Bruno Callegher (University of Trieste)

### *Scientific Board*

Cécile Morrisson (Centre d'histoire et civilisation de Byzance; Académie des Inscriptions et Belles Lettres – Paris), Robert Kool (Israel Antiquities Authority – Jerusalem); Giovanni Gorini (University of Padova), Arianna D'Ottone Rambach (Sapienza, University of Rome), Filippo Carlà-Uhink (University of Potsdam), Luigi Sperti (University of Venezia – Ca' Foscari), Andrea Saccocci (University of Udine), Michele Asolati (University of Padova)

### *Editorial Staff*

Bruno Callegher, Mauro Rossi

In antiporta: "Dobrilla il ladro",  
disegno realizzato da Alice Rossi.

La traduzione dei testi in lingua slovena è stata curata da Tomaž Fabec, Patricija Dodič e Alenka Miškec.

Approvato da



Dipartimento di  
Studi Umanistici

Con il sostegno di



Con il benessere di

Francesca Locci, Dirigente Servizio Promozione Turistica, Musei, Eventi Culturali e Sportivi del Comune di Trieste  
e Stefano Bianchi, responsabile Musei Storici e Artistici.

Determinazione n. 95/2024.



Questo volume è integralmente disponibile online a  
libero accesso nell'archivio digitale OpenstarTs, al link:  
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/8047>

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-476-9 (print)

ISBN 978-88-5511-477-6 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste

Via Weiss, 21 – 34128 Trieste

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Giulio Carraro

# Dobriła Tat

Il Tesoro di Erpelle

*Erpelle's hoard*

1921





«There is only one class in the community  
that thinks more about money than the rich,  
and that is the poor.  
The poor can think of nothing else.  
That is the misery of being poor.»

Oscar Wilde





## Ringraziamenti

Desidero esprimere un sentito ringraziamento a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito al buon esito delle ricerche che stanno alla base del libro. Non sarebbe stato possibile dare avvio a quest'opera senza l'input generoso e lungimirante di Bruno Callegher, docente di numismatica e storia monetaria all'Università degli studi di Trieste e non si sarebbe portato a compimento il lavoro senza il prezioso e propositivo impegno di Marzia Vidulli Torlo, conservatrice del Civico Museo d'Antichità "J. J. Winckelmann" di Trieste, che ringrazio per la fiducia accordatami nello studio di questi reperti monetali. Per la fase operativa si è rivelata di estremo valore la collaborazione di Valentina Cipria, laureanda all'Università di Trieste, nelle fasi di riordino e catalogazione delle monete e del fotografo d'arte Vanja Macovaz, che ha realizzato con competenza le riproduzioni e le elaborazioni fotografiche di tutti i reperti. Desidero manifestare la mia riconoscenza anche a Tomaž Fabec, il cui ausilio nella comprensione e traduzione della lingua slovena si è rivelato fondamentale.

Molte altre persone poi, con la loro disponibilità e sensibilità, mi hanno aiutato in questi mesi di studio e redazione, in particolar modo rivolgo la mia gratitudine a (in ordine alfabetico):

Chiara Artico, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Friuli Venezia Giulia

Michele Asolati, Università degli Studi di Padova

Luciano Bon, storico

Elena Braidotti, Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Claudia Crosera, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Friuli Venezia Giulia

Patricija Dodič, Občinska Knjižnica Kozina

Hubert Emmerig, Universität Wien, Institut für Numismatik und Geldgeschichte

Andrea Gariboldi, Università degli studi di Trieste

Vladimir Grzelj, storico locale di Hrpelje

Martin Hirsch, Staatliche Münzsammlung München

Miran Košuta, Università degli studi di Trieste

Enikő Kovács, Magyar Nemzeti Múzeum Budapest

Annarita Lepre, Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Alenka Miškec, Narodni muzej Slovenije Ljubljana, Numismatic Department

Gabriella Norio, Archivio Diplomatico del Comune di Trieste

Marusca Pasqualini, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche per le province di Ancona e Pesaro e Urbino

Claudio Zaccaria, già Università degli Studi di Trieste



Team al lavoro sul tesoro di Erpelle. Da destra: Valentina Cipria e Giulio Carraro studiano le monete e Vanja Macovaz esegue le riproduzioni fotografiche (foto autore).



# Sommario

## *Preface*

Ernest Oberländer Târnoveanu

## Introduzione

Marzia Vidulli Torlo

<b>La Carniola tra folklore e cultura. Carovane, contrabbando e banditi</b>	15
<i>Carniola between folklore and culture: tales of caravans, smuggling and bandits</i>	25
<i>Kranjska med folkloro in kulturo: karavane, tihotapci in razbojniki</i>	25
<b>Non solo sale: traffici e rapporti commerciali tra Alto Adriatico, Baviera, Ungheria e Slavonia</b>	27
<i>Not just salt: Trade and commercial relations between the Upper Adriatic, Bavaria, Hungary and Slavonia</i>	39
<i>Ne samo sol: Trgovina in trgovski odnosi med Zgornjim Jadranom, Bavarsko, Madžarsko in Slavonijo</i>	41
<b>Dalla storia degli studi alla riscoperta del tesoro</b>	43
<i>From the history of studies to the rediscovery of treasure</i>	53
<i>Od zgodovine študij do ponovnega odkritja zaklada</i>	54
<b>Ripostigli medievali da Erpelle-Cosina</b>	57
<i>Medieval hoards from Hrpelje-Kozina</i>	63
<i>Srednjeveški zakladi iz Hrpelje-Kozina</i>	63
<b>Dentro il tesoro di Erpelle del 1921: caratteristiche e composizione</b>	65
<i>In Erpelle's treasure of 1921: features and composition</i>	75
<i>Vsebina hrpeljskega zaklada iz leta 1921: značilnosti in sestava</i>	76
<b>Imitazioni e falsi di area slava</b>	79
<i>Imitations and forgeries from the Slavic area</i>	91
<i>Imitacije in ponaredki s slovanskega prostora</i>	92
<b>Conclusioni</b>	95
<i>Conclusions</i>	99
<i>Zaključki</i>	101

<b>Appendice documentaria, parte A</b>	103
<i>Documentary appendix</i>	
<i>Dokumentarna priloga</i>	
<b>Appendice documentaria, parte B</b>	119
<i>Documentary appendix</i>	
<i>Dokumentarna priloga</i>	
<b>Bibliografia</b>	123
<b>Catalogue</b>	
<i>Mint of Aquileia</i>	138
<i>Mint of Zagreb</i>	188
<i>Mint of Lienz</i>	188
<i>Mint of Munich</i>	189
<i>Mint of Ingolstadt</i>	189
<i>Mint of Wasserburg</i>	189
<i>Mint of Neuötting</i>	189
<i>Mint of Cologne</i>	192
<i>Mint of Wien</i>	194
<i>Mint of Buda</i>	196
<i>Mint of Kaschau</i>	208
<i>Mint of Pécs</i>	214
<i>Mint of Padua</i>	224
<i>Mint of Venice</i>	230
<i>Counterfeited coins</i>	400
<b>Indice dei nomi di luogo</b>	405
<i>Index of place names</i>	
<i>Indeks krajevnih imen</i>	

**Nota dell'autore:** il testo è stato redatto in lingua italiana, ma alla fine di ciascun capitolo è presente un riassunto in lingua inglese e in lingua slovena. Si intende favorire in questo modo la comprensione del testo a livello internazionale. Per quanto riguarda invece il catalogo delle monete, onde evitare un eccessivo appesantimento del testo, si è ritenuto opportuno produrli esclusivamente in lingua inglese.

## **Preface**

Ernest Oberländer Târnoveanu

*General Director of the National History Museum of Romania*

The complexity and dynamism of monetary and trade relations during the Middle Ages in Eastern Europe, and especially in the Balkan area, is an extremely fascinating topic. This complex situation, that offers multiple points of investigation, is also well represented by the study of the Erpelle's hoard, with which the author has highlighted many aspects of international trade relations at the time. The top-level trading partners (Venice and the Kingdom of Hungary in primis) based their position of strength on relations with a multiplicity of "subsidiary" entities that guaranteed supplies and the exploitation of markets. Giulio Carraro's analysis frames are not restricted to the numismatic aspects concerning the complex problems posed by the presence of the coins issued by a large spectrum of issuing authorities: Venice, Hungary, a lot of lordships from the Holy Roman Empire. The author deals also with the historical, the economic (for example, the importance of the salt production and trade) and anthropological aspects revealed by the study of this hoard. All these demarches were necessary for understanding the dynamics related to monetary production, circulation and hoarding during the Middle Ages in the North-Eastern Adriatic.

The fate of the Erpelle hoard reflects the troubled history of the north-eastern corner of the Adriatic area. Found in 1921, in a region of the former Austro-Hungarian Empire, the western parts of the ancient Duchy of Carniola, then included to the Italian kingdom, later part of communist Yugoslavia and finally of independent Slovenia, the content of the discovery was divided between several Italian cultural institutions, and actually, "lost" for almost a century. Thanks to the tremendous investigations of the team lead by Giulio Carraro, a large parcel of the hoard was retrieved a few years ago in the storage facilities of the Museum in Trieste. So, in spite of the fact that the existence of the Erpelle hoard had been known for almost a century, actually only now, after its second "discovery" of a large parcel of its coins, the scientific community could have the necessary scientific data for it.

This book represents not only a step forward in numismatic and economic knowledge of medieval Carniola, but an important breakthrough in studies related to monetary circulation and trade between Central and Eastern Europe. The make-up of the Erpelle hoard fully confirms the idea, once expressed by the great British scholar Michael D. Metcalf, that the Adriatic region was and remained "a meeting place" of the international European trade and politics.

Also very interesting are the plans to carry out metallographic investigations of counterfeit coins in the future, as well as the new hypothesis expressed by Giulio Carraro concerning the "South Slavic" origin of a part of the imitative issues of Hungarian type found in the Adriatic North-East area.

These data will be able to be compared with Balkan and Central European monetary standards and with the results analyses available for the silver ducats of Wallachia, which during the first 20 years of autonomous minting lost about 64% of their initial weight and about 17% of their initial silver content. Until the mid-1380s, there seems to be a perfect concordance between the evolution of standards in Wallachia and Bulgaria (and probably also in Serbia and Byzantium). However, it is also possible to assume that some reductions in weight standards that occurred during the late reign of Radu I and during the rule of Dan

I were an echo of the metrological evolutions of Hungarian *denarii* during the latter part of the reign of Louis I and the early years of the reign of Mary.

With the hope that the author will be able to continue his research in this field and that the still missing part of the treasure can be recovered in the future, it is however already possible to appreciate the enormous importance of this treasure, well-illustrated by Giulio Carraro's work.

## **Introduzione**

Marzia Vidulli Torlo

*Conservatrice del Museo d'Antichità "J.J. Winckelmann" di Trieste*

Il museo d'Antichità di Trieste (già denominato Museo di Storia ed Arte), istituzionalizzato nel 1873, vanta una ricca collezione numismatica in quanto il suo primo direttore fu Carlo Kunz (in carica dal 1873 al 1884): egli fu un tipografo-stampatore, che divenne un esperto numismatico tanto da aprire a Venezia propria bottega antiquaria specializzata nel mercato delle monete antiche. Kunz così presentava nella sua prima guida del museo (edita nel 1879) la sezione numismatica: *"Depositaria principale della più sicura erudizione, fonte ricchissima pella cronologia, la storia, la mitologia, le lingue, l'iconologia, e riflesso sincero dell'arte di tutti i tempi, la numismatica forma nel suo complesso un ramo speciale di scienza, che s'imbranca fra l'antichità ed il tempo moderno. Gli è perciò che le serie numismatiche costituiscono anche in questo Museo una sezione importante a parte, senza ragione di provenienza, raramente accertabile, degli elementi che la compongono"*.

La collezione venne poi continuata con passione dai suoi successori: Alberto Puschi (direttore dal 1884 al 1919) e Piero Sticotti (conservatore dal 1905 e direttore dal 1920 al 1940), i quali, laureatisi l'uno a Graz e l'altro a Vienna, grazie alla preparazione numismatica furono infatti sempre attenti al riordino e all'accrescimento di questa sezione del Museo. Dopo la seconda guerra mondiale gli interessi e l'attenzione verso la numismatica diminuirono in proporzione alla evidente decrescita delle acquisizioni e donazioni.

Nella seconda metà dell'800, a Trieste l'interesse numismatico era stato in piena espansione in relazione all'attività di banchieri, assicuratori e negozianti, i quali ben presto si interessarono anche alle antiche monete, collezionandole e studiandole. Nelle raccolte numismatiche del museo confluirono tanto singoli esemplari quanto intere collezioni riunite dai triestini, come il medagliere Rossetti e quello di Costantino Cumano. Il risultato fu soprattutto un interesse collezionistico, che prediligeva esemplari in ottimo stato di conservazione, mentre doppi e altri minori potevano venir scambiati o rimanevano in buste e scatole senza venir schedati né sistemati nei monetieri dove pertanto pochi pezzi sono accompagnati dai dati di scavo. Così è il caso delle monete di alcuni tesoretti (pubblicati dal Puschi) che non sono stati mantenuti come unità indivisibile, ma solo alcuni esemplari sono stati inseriti nei monetieri, mentre altre monete dello stesso gruzzolo sono rimaste negli armadi, accanto ai documenti d'archivio.

Da decenni, a più riprese, alcuni studiosi chiedevano se al museo ci fossero le monete provenienti da Erpelle, da quei tesoretti che articoli di giornali e atti d'archivio documentavano. Sono state così riconosciute quelle dei cosiddetti primi due tesoretti del 1886 e 1898, confluiti nella tesi di Federico Cammarota nell'Anno accademico 2016-2017.

Solo alla fine del 2022, in una cassaforte è stata ritrovata una scatola di maggiori dimensioni in legno che originariamente aveva contenuto sigari della ditta viennese Rossau e ora custodiva più di 1.500 monete d'argento. Si imponeva per la sua ricchezza, ma era priva di qualsiasi indicazione. Evidentemente era stata depositata al sicuro e destinata a futuro stu-

dio da parte di colui che l'aveva riposta, sapendo solo lui di cosa si trattasse, tanto che non aveva neppure pensato, o non aveva ritenuto necessario, scrivere un'etichetta o un foglietto con i dati di ritrovamento delle monete. Soprattutto la quantità fece subito ipotizzare che si trattasse del tanto desiderato tesoro di Erpelle del 1921 per il quale le fonti ricordavano migliaia di monete d'argento inquadrabili, come queste della scatola, nella seconda metà del XIV secolo. Dalla Cronaca del museo di data 15 ottobre 1921 apprendiamo infatti che lo scopritore, un certo Giovanni Kolaric, impiegato ferroviere presso la stazione di Erpelle, venne in museo con una pentola piena di monete per venderle o averne il compenso dovuto per il ritrovamento, dicendo che le aveva scoperte in una grotta nell'agosto dello stesso anno. Altre ne portò subito dopo. Il direttore di allora, Piero Sticotti, trattenne il tutto previa ricevuta per un totale di 5.197 monete d'argento e 9 d'oro. Egli subito avvertì i colleghi delle Belle Arti che si occuparono di interrogare, a loro volta, lo scopritore, giungendo ad un accordo e al pagamento al Kolaric da parte della Regia Prefettura - Ufficio Belle Arti di 2.692,75 lire (pari al 25% del valore, come da normativa) e altrettanto spettò al Consorzio Agrario di Erpelle, proprietario del terreno, in data 15 agosto 1923. Alla scoperta si interessarono quindi anche l'Ufficio Belle Arti del Commissariato Generale Civile, all'epoca gestito da Guido Cirilli, e Giovanni Brusin, allora Direttore del Museo di Aquileia, che apprendiamo si recò più volte al Museo di Trieste per esaminare le monete veneziane, patavine, ungheresi, ma soprattutto aquileiesi.

Purtroppo ogni ricerca fatta negli archivi di tali uffici non ha portato al recupero dei documenti attestanti il luogo o i luoghi dove dopo l'acquisto sarebbero state depositate le monete del tesoretto: ora alla fine di questo studio appare plausibile, come propone l'autore, immaginare una tripartizione in numero equo delle monete d'argento, mentre le monete d'oro devono essere rimaste al Ministero. Quelle ritrovate al Museo di Trieste corrispondono infatti esattamente alla terza parte del tesoro d'argento.

Appare inoltre chiaro che Piero Sticotti intendesse studiare il tesoretto di Erpelle, ma evidentemente non trovò il tempo necessario durante gli anni successivi, impegnato nel trasloco e riallestimento delle collezioni del museo, e quando andò in pensione nel 1940, stava lavorando all'impegnativo volume del *Corpus Inscriptiones Italiae* su *Tergeste*. Le epigrafi lo impegnarono fino al 1951, e poco dopo morì: forse delle monete di Erpelle tutti se ne dimenticarono... e la scatola di sigari rimase nell'oblio.

Compresa l'importanza del ritrovamento, quando venne l'occasione la scatola fu mostrata al numismatico medievista, Giulio Carraro, che subito ne fu coinvolto tanto che, nel giro di un anno, l'ha studiata e portata alla pubblicazione in questo catalogo che ha fatto precedere da un affascinante quanto inquietante quadro storico-culturale, sociale ed economico ripercorrendo le notizie che si sono susseguite, e che hanno attribuito alla scoperta del tesoretto un fascino legendario pur nel campo del folklore, delineando la figura del ladro Dobrila, o Dobrilla, un contadino-bandito che dal castello bianco sul monte di Erpelle controllava come da una vedetta il territorio per avvistare e quindi assalire le carovane, soprattutto quelle dei contrabbandieri, nascondendo poi il suo tesoro sonante negli anfratti delle rocce.



## La Carniola tra folklore e cultura. Carovane, contrabbando e banditi

L'intensità del fenomeno del banditismo, in diverse parti dell'Europa medievale, spiega in una qualche misura quel fascino romantico di cui godono notoriamente le storie legate ai fuorilegge. Questi racconti assumevano nel corso dei secoli la forma di romanzi o ballate, canzoni popolari che potevano essere in forma lirica o narrativa<sup>1</sup>. Affermare *tout court* che il contrabbando e il banditismo in epoca medievale siano stati tratti fondamentali della cultura slovena, sarebbe tuttavia fuorviante e inesatto. Ciò nonostante, i temi del contrabbando e delle rivolte contadine, nella loro trasposizione storica, sono frequenti nella cultura slava<sup>2</sup>. Hanno influenzato la successiva nascita della narrazione artistica<sup>3</sup>, trasformatasi nei secoli seguenti in un mito nazionale nel quale il popolo sloveno si identifica<sup>4</sup>, fin dalla sua genesi alla metà dell'Ottocento. Si tratta dell'opera "Martin Krpan di Vrh"<sup>5</sup> (fig. 1), del letterato sloveno Fran Levstik (1831-1887)<sup>6</sup>. Risultano illuminanti, per quanto riguarda queste dinamiche, gli studi di Darko Darovec<sup>7</sup>, il quale ha dimostrato come l'obiettivo principale di Levstik fosse quello di creare un eroe nel quale il nascente popolo sloveno si potesse identificare<sup>8</sup>:

---

1 SOPHOULIS 2020, pp. 122-128.

2 È nota è la nozione di *social bandit* coniata da Eric Hobsbawm alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso: si tratta di banditi provenienti da società agricole e spinti da motivazioni socio-politiche che definiscono e interpretano il banditismo come una forma di lotta di classe; *IBID*, pp. 20-21.

3 DAROVEC 2021.

4 Per uno studio approfondito delle svariate forme e rappresentazioni (collettive) che hanno influenzato la formazione di una immagine nazionale, si veda ad esempio SMITH 1999.

5 LEVSTIK 1858. L'opera venne scritta dopo la pubblicazione del programma politico "Slovenia Unita", avvenuta nell'anno rivoluzionario 1848, che auspicava per ciascuno "[...] *di vivere a casa nostra alla nostra maniera: Gli sloveni alla slovena*".

6 Il Levstik effettivamente trae ispirazione per l'intera struttura del proprio programma politico-letterario e per la narrazione su Martin Krpan dagli eventi storici del XV e XVI secolo, dalla storia dell'economia (trasporti), da quella sociale (rivolte contadine) e politica (difesa dai turchi), combinandoli con le fondamenta del patrimonio culturale folkloristico ed etnico simbolico di allora; DAROVEC 2014, p. 290.

7 Per una brillante sintesi sul ruolo del *Martin Krpan* come mito nazionale si veda *IBID.*, p. 267.

8 Gli sloveni sono uno di quei popoli costituitisi principalmente grazie alla cultura e alla lingua; HROCH 2000.

contadino, ribelle sociale-contrabbandiere, vendicatore e, al tempo stesso, salvatore della comunità dal pericolo dell' Islam<sup>9</sup>.

**GLASNIK SLOVENSKI.**

Lepoznansko-podučen list.

Odgovorni vrednik in izdatelj: A. Janežič.

Št. 1.                      V Celovcu 1. julja 1858.                      2. zv.

**Rojakom!**  
(Spisal Fr. Cegnar.)

Hej rojaki! opasujmo uma svitlo meče,                      Dovesnjamo nam od zgoraj dano na-  
Plemenita kri po krepkih naših žilah teče,                      ročilo,  
Bog nam dal je dobro seme, um in                      Da ne bo nam solnce za gorami zastalo,  
pamet zdravo;                      Da sijalo vedno lepše bo pred naše vrata!  
S krepkim glasom oznanujmo domovino                      Hej rojaki! kviško, da nam pride doba  
slavo!

Is pšenice, veči brajci! ljulko populino,                      Populimo ternje, luseč naj boljno reče,  
Zdravo seme v njivo domovine zabranimo,                      Dokler temna noč na naše grobe se ne vleče;  
Da se krepki ona od zaroda do zaroda,                      Vreme se zjasnuje, ne bučijo več vetrovi;  
Da na zemlji sluje od žihoda do zahoda.                      Hajdi brajci! kviško, kviško, veri so-  
koloviti!

**Martin Krpan z Verha.**  
(Spisal Fr. Levstik.)

Močilar mi je časi kaj razkladal od nekdanjih časov, kako so                      ljudje živeli, in kako so imeli to in to reč med sabo. Enkrat v nedeljo                      popoldne mi je v lipovi senci na klopi pravil naslednjo povest:

V Notranjem stoji vas, Verh po imenu. V tej vasi je živel v                      starih časih K e r p a n, močan in silen človek. Bil je neki tolik, da ga                      ni kmalo tacega. Dela mu ni bilo mar; ampak nosil je od morja                      na svoji kobilici angleško sol, kar je bilo pa uže tistikrat ostro pre-                      povedano. Pazili so ga mejači, da bi ga kje nehotoma zalezli; pošte-                      nega boja z njim so se balr ravno tako, kakor pozneje Štephiharja.                      Krpan se je pa vedno miškal in gledal, da mu niso mogli do živoga.

Bilo je po zimi, in sneg je ležal krog in krog. Deržala je sa-                      mo ozka gaz, ljudem dovoljna, od vasi do vasi, ker takrat se ni bilo                      tako cest, kakor dan danes. V naših časih je to vse drugače, se ve                      da; saj imamo, hvalo Bogu, cesto do vsacega zelnika. Nesel je Ker-                      pan po ozki gazi na svoji kobilici nekoliko stotov soli; kar mu na-                      proti prižvenketa lep voz; na vozu je pa sedel cesar Janez, ki se                      je ravno peljal v Terst. Krpan je bil kméčki človek, zato tudi ni                      poznal; pa saj ni bilo časa dolgo ozirati se; se odkriti se ni uste-                      gnil, temuč prmo bertz kobilico in tovor z njo, pa jo prenese v stran, da

Glasnik 1858—II. sv. 1



Fig. 1: A sinistra, la prima pagina datata 1 luglio 1858 del «Glasnik Slovenski», rivista mensile pubblicata dal 1858 al 1869, in cui venne dato alle stampe per la prima volta il racconto di Levstik (fonte: Narodna in univerzitetna knjižnica. Digitalizirano v okviru projekta Digitalna knjižnica Slovenije - dLib.si EEA SI0014 - URN:NBN:SI:DOC-SLJ4L94G).

A destra l'illustrazione di Hinko Smrekar che raffigura Martin Krpan, comparsa sulla copertina del volume nell'edizione del 1917 (fonte: Wikipedia).

9 Trama e narrazione del racconto sono relativamente semplici: in un villaggio di quella che era l'attuale Slovenia sud-occidentale viveva un uomo di nome Martin Krpan. Egli preferiva evitare di lavorare e sistematicamente contrabbandava sale marino, proveniente dal litorale istriano e diretto verso i paesi dell'entroterra, grazie alla protezione dei doganieri che temevano la sua incredibile forza fisica. Un giorno, mentre era in viaggio con la propria cavalla/mula, incontrò una carrozza con dentro l'imperatore in persona, che stava andando a Trieste. Questi lo notò per la facilità con cui Krpan spostò la propria mula carica di sale sul ciglio della strada, per agevolare il passaggio dell'illustre carrozza. Quando, poi, alle porte di Vienna apparve Brdavs (il Turco), che sconfisse facilmente i cavalieri viennesi e minacciò l'annientamento dell'élite militare, come ultima speranza, l'imperatore mandò a chiamare Krpan. Con la sua rozzezza contadina ma pure con l'astuzia, in groppa alla propria mula, l'eroe sconfisse il potente Brdavs, facendo in modo che la grande spada del turco si conficcasse nella sua grossolana clava realizzata con il legno di tiglio (simbolo della slavità). Così Krpan riuscì a vincere il duello, liberando definitivamente Vienna dai turchi. Quale ricompensa, chiese all'imperatore la licenza di praticare indisturbato il commercio-contrabbando.

Tralasciando la personificazione in Martin Krpan del popolo sloveno quale ultimo difensore delle terre cristiane dai turchi, interessa in questa sede quell'aspetto del personaggio che rappresenta la centenaria attività commerciale e dello scambio di beni e prodotti che gli sloveni realizzavano per i territori del litorale, del Mediterraneo e dell'entroterra a partire dal Medioevo. Ancora nel XIX secolo, con il commercio agricolo, il contadino sloveno aveva la possibilità di ampliare i propri orizzonti e migliorare le condizioni materiali di sopravvivenza. Se si considera inoltre che, a causa delle tassazioni sempre più onerose<sup>10</sup>, il contrabbando registrava un'eccezionale impennata davanti alla quale le autorità si dimostrarono quasi totalmente impotenti<sup>11</sup>, si individua proprio nella figura del commerciante contadino-contrabbandiere quel soldato scaltro, vissuto, sempre ribelle, personificato nella narrazione popolare da Martin Krpan<sup>12</sup>.

Dalla seconda metà del XV secolo assurse al ruolo di protagonista un attore già economicamente rilevante fin dal XIII secolo: Capodistria/*Koper* diventò il più importante centro commerciale dell'Istria veneziana facendo pesare il suo nuovo ruolo sullo scacchiere del panorama economico regionale<sup>13</sup>. Da questo *terminal* portuale si registrò un intenso traffico con la Carniola (**fig. 2**) e altre regioni austriache, soprattutto per quanto riguardava i prodotti agricoli, il sale, l'olio e il vino. L'incessante minaccia di scontri armati, di incursioni turche<sup>14</sup> e, soprattutto, le frequenti epidemie che colpivano la popolazione, condizionavano tuttavia l'economia istriana e la connessa situazione demografica.

---

10 Esemplificativo in tal senso è il caso di Trieste e delle tasse inerenti le saline; vedi *infra*, pp. 28-30.

11 Dalla metà del XVI secolo venivano assoldate delle guardie di frontiera per riscuotere i dazi sul sale e per proteggere le strade dai contrabbandieri. Queste guardie armate erano conosciute come *ibljatarji*. Ben presto, mosse dall'avidità, presero a derubare carovane e contadini; HOLZ 2001, p. 108; HEPE ET ALII 2001, p. 25; GRŽELI 2004, p. 41.

12 I provvedimenti per arginare il problema furono diversi, tutti inefficaci; DAROVEC 2014, p. 276.

13 Accordi importanti tra Capodistria e Venezia furono sottoscritti nel 932, nel 977 e nel 1145. In questo modo, la città istriana iniziava a dipendere sempre più da Venezia, ma al contempo acquisì, nel 1182, importanti privilegi nel commercio del sale con la stipula del "contratto del sale". L'atto formale di dedizione di Capodistria a Venezia risale al 1278, forse in seguito ad un tentativo di ribellione della città istriana; DAROVEC 2010, pp. 57-58; ALBERTI 2006.

14 La nobiltà impose tasse sempre più cospicue destinate alla difesa del paese contro le invasioni turche, ma quando, nel 1473, i turchi giunsero per la prima volta in Carinzia, la nobiltà non fu in grado di garantire la difesa del paese. Le successive incursioni del 1478 scatenarono la prima vera rivolta contadina nell'area slovena, che coinvolse quasi tutta la Carinzia. La seconda rivolta, cosiddetta pan slovena (1515), raggiunse il suo apice con la mobilitazione di circa 80.000 rivoltosi e venne influenzata anche dal contesto della prima guerra veneziano-asburgica del 1508-1516 e dagli ostacoli frapposti al commercio rurale da parte dei feudatari e delle città (dazi, itinerari obbligati, ecc.). Risalgono a questo periodo anche le prime notizie storiche sull'organizzazione, con esiti più o meno felici, del cosiddetto esercito contadino o *cernide* (milizie rurali, mobilitate nei comprensori di campagna); GRAFENAUER 1962; GRAFENAUER 1974; DAROVEC 2010, pp. 83-84.



Fig. 2 – Il Ducato di Carniola durante il periodo asburgico, tra XV e XVI secolo.

Per comprendere a fondo la tematica e il suo significato, si deve considerare anche il contesto nel quale la figura di Martin Krpan affonda le radici<sup>15</sup>. Nella fattispecie se si osserva da vicino la figura del contrabbandiere Martin Krpan quale appare nella letteratura slovena, si possono rilevare la persistenza e le varie modalità secondo cui il contrabbando veniva esercitato quale componente essenziale della vita di molti individui e dell'intera comunità<sup>16</sup>. La crescente pressione fiscale da parte delle autorità austriache e di quelle veneziane, a fronte di una vitalità economica che si andava riducendo, aveva determinato una situazione in cui il traffico di frodo si era fatto dilagante<sup>17</sup>.

Sicuramente in possesso di una forza sovrumana, integrata però da furbizia ed inventiva, il personaggio di Krpan, contadino-contrabbandiere, rappresentava colui che si ribellava al potere/Stato, diventando il simbolo della lotta del ceto rurale contro l'ingiustizia degli op-

<sup>15</sup> È proprio questa una delle caratteristiche più evidenti e significative della letteratura slovena, rappresentata dal suo oscillare tra populismo e cosmopolitismo, chiusura delle frontiere nazionali e apertura al mondo; PIRJEVEC 1997, pp. 5-9. Per un approfondimento sulla sociolinguistica slovena si vedano gli studi di TÓTH 2019 e bibliografia ivi citata.

<sup>16</sup> Le figure e le imprese di contrabbandieri hanno acquisito vasta popolarità anche in altre regioni europee. Ad esempio, le vicende e il mito di Louis Mandrin, il contrabbandiere che operò nel corso della metà del Settecento nelle terre del Delfinato, rimasero a lungo nella memoria popolare qualificando Mandrin come un eroe e come un riparatore dei torti commessi dal potere locale; DAROVEC 2014, p. 276.

<sup>17</sup> DAROVEC 2004, pp. 175-231.

pressori. Questa caratteristica si collega ad una radicata consuetudine popolare di elevare tali personaggi al ruolo di eroi locali, attorno ai quali fioriva la fantasia popolare<sup>18</sup>.

Circoscritta all'area di Erpelle/*Hrpelje* pare essere la diffusione di un racconto riguardante un personaggio legato al proprio territorio e al proprio sostrato socio-culturale di riferimento, per certi versi simile a Martin Krpan: il ladro Dobrila, o Dobrilla<sup>19</sup>. Questo personaggio presenta punti di contatto con l'eroe di Levstik e risulta essere localmente famoso grazie ad una filastrocca popolare, nota quasi esclusivamente ai vecchi abitanti del paese, i quali la ricordano per essergli stata tramandata oralmente dai nonni, che a loro volta l'avevano appresa allo stesso modo<sup>20</sup>:

*Na Miši šogi beli grad,  
v njej živi Dobrila tat.  
Na Miši šogi beli grad,  
v njej živi Dobrila škrat.  
Na Miši šogi beli grad,  
v njej živi Dobrila tat*<sup>21</sup>.

Anche in questo caso si tratta di un contrabbandiere, il cui lato moralmente opinabile viene marginalizzato, sminuito o considerato espressione dell'umana "arte di arrangiarsi". Questo personaggio è stato messo in relazione ai tesori scoperti ad Erpelle dalla tradizione popolare<sup>22</sup>, specialmente a quello del 1921. Considerate le implicazioni di questi aspetti anche

---

18 Altra figura di area slava decisamente significativa in questo senso è quella di Momčilo, presentato come un brigante che combatteva contro i bizantini e i turchi e che è l'emblematico protagonista di molti racconti bulgari e serbi e in altre aree dei Balcani. Un altro bandito immortalato nella tradizione epica slava è Rajko, nipote di Momčilo; SOPHOULIS 2000, pp. 129-130.

19 La storia letteraria slovena indica come principale spunto per il Krpan levstikiano la vicenda epica di Pegam e Lambergar oppure le figure di Kresnik, Hudi Kljukec o Jure Štempihar, non rilevando dunque particolari connessioni con Dobrila; DETELA 1995.

20 Va rilevato come la popolazione locale di Erpelle-Cosina sia in larga parte immigrata dopo la costruzione della ferrovia. Per questo motivo gli abitanti odierni difficilmente conoscono queste filastrocche, bagaglio della cultura popolare autoctona.

21 La poesia è resa nota grazie a Jasna Majda Peršolja, discendente dei Dobrilla di Erpelle, dai quali le è stata tramandata. Trad. "*Sul Mišja šoga, il castello bianco, in esso vive Dobrila il ladro. Sul Mišja šoga, il castello bianco, in esso vive l'elfo Dobrila. Sul Mišja šoga, il castello bianco, in esso vive Dobrila il ladro*". Esistono delle piccole varianti della filastrocca, come ad esempio "*Mišja šoga beli grad, kjer stoji Dobrila tat*" (trad. "*Il castello bianco sul monte di Erpelle (Mišja šoga), dove sta il ladro Dobrila*"). Viene citato da Jasna Majda Peršolja anche un detto che riguarda un'altra altura, un colle situato a nord di *Kozina*, oggi conosciuto come "Videž". Fino al XIX secolo la collina era nota con il nome di *Mataroga* "*Na Matarogi videž škrat, Dobrila tat je njegov brat*" (trad. "*Sul Mataroga vedi un elfo/nano, Dobrila il ladro è suo fratello*"). Non è possibile approfondire adeguatamente in questa sede gli aspetti legati al folklore di questi racconti, tuttavia è utile considerare come l'elemento montuoso giochi un ruolo ricorrente in queste tradizioni e come Dobrila risulti in esse sempre collegato alla cima di un'altura, luogo di vedetta sul territorio circostante.

22 Riferimenti a banditi, tesori e grotte si ritrovano anche nel folklore giuliano e triestino, geograficamente molto prossimo, anche se con semantiche differenti; BATTISTUTTA 2007.

in ambito numismatico, risulterebbe utile e interessante approfondire la tematica attraverso un'adeguata ricerca di antropologia culturale. Se pur indubbiamente frutto di fantasia, il racconto di *Dobrila tat* presenta evidenti aderenze con la realtà storica dell'area di Erpelle/*Hrpelje* e potrebbe perciò concorrere alla definizione di una chiave di lettura delle dinamiche di provenienza e occultamento del tesoro. Ad esempio, la quarta tappa del percorso didattico di storia naturale<sup>23</sup> del paese è collocata nei pressi della *Karamonove domačije* (casa di Karamon), che è stata abitata dalla famiglia Dobrilla fino a qualche decennio fa<sup>24</sup> (**fig. 3**).



Fig. 3 – A sinistra: la residenza, ormai diroccata, della famiglia Dobrilla ad *Hrpelje* (*Karamonove domačije*) (foto autore). A destra: localizzazione del sito da satellite (Map data ©2023 Google, elaborazione grafica dell'autore).

Lo storico locale Vladimir Grželj (**fig. 4**), in occasione di un recente incontro ha pazientemente condiviso le sue profonde conoscenze sulla storia e la cultura locale. *Vlado* racconta di come ad Erpelle/*Hrpelje* non ci sia un castello, ma ci sia qualcosa di più. “*Abbiamo il Buon Ladro*”, dice “*La nostra montagna si chiamava Mišia šoga fino a poco tempo fa (ora Hrpeljska gora). Anche le persone più anziane del villaggio, compreso mio nonno, non sapevano cosa significasse*”. E racconta di come dalla sommità di questa montagna, che da alcune immagini di inizio Novecento vediamo essere molto più libera dai boschi<sup>25</sup>, si goda di una bellissima vista su tutti i lati. “*Tutte le rotte commerciali verso il mare, e oltre, portavano qui*”. Naturalmente si fa riferimento sia alle rotte ordinarie che a quelle battute dai

<sup>23</sup> *Naravoslovno zgodovinska učna pot*: il punto di partenza del percorso, che si snoda lungo un tracciato di 4,5 km, è la scuola elementare *Dragomir Benčič Brkina* di *Hrpelje*.

<sup>24</sup> Attraverso una ricerca documentaria è stato possibile risalire genealogicamente fino ad Antonius Dobrilla, morto a *Carpelia* (antico nome di Erpelle) il 14 agosto 1689, all'età presunta di circa 70 anni. La leggenda vuole che i Dobrilla fossero giunti dall'Istria nel XV secolo e che fossero una famiglia di abili e apprezzati muratori. La loro professione avrebbe migliorato le loro capacità visive e le loro abilità strategiche.

<sup>25</sup> Delle panoramiche d'archivio sono conservate a Trieste, presso la Fototeca di Palazzo Gopceovich, inv. CMSA F 003866; 003869.

contrabbandieri<sup>26</sup>; è noto come il contrabbando più redditizio all'epoca fosse quello del sale. “*Il più grande contrabbandiere della nostra zona, è noto per essere stato Martin Krpan*” afferma ancora Grželj, in un affascinante *mélange* di realtà e folklore. Si tratta grosso modo delle medesime informazioni contenute nel suo libro<sup>27</sup> e già raccontate anche a chi negli ultimi dieci anni si è occupato di studiare il rinvenimento<sup>28</sup>. Secondo lo storico di Erpelle/*Hrpelje*, gli abitanti del luogo erano tradizionalmente noti per essere stati esperti assaltatori di carovane nel corso dei secoli. I racconti popolari narrano che i più furbi fra loro sarebbero stati incaricati di appostarsi sul monte *Mišja šoga*, dove avrebbero atteso il passaggio di una carovana, preferibilmente di contrabbandieri, così da poterla assaltare tenendo poi per sé i proventi delle proprie attività illecite.

Ancora nel corso del XVII secolo<sup>29</sup>, la famiglia triestina De Leo, impegnata anche nel commercio del sale, quando divenne padrona di molte città della Carniola, fra cui Erpelle/*Hrpelje*, iniziò ad assoldare questi assaltatori di carovane impiegandoli come “cacciatori”, nel tentativo di fermare o eliminare i contrabbandieri di passaggio. Nacquero in questo modo i cosiddetti *ublajtarji*<sup>30</sup> di Erpelle/*Hrpelje*, assaltatori delle carovane di contrabbandieri<sup>31</sup>. Ebbe origine probabilmente in questo contesto anche la leggenda su Dobrilla il ladro/*Dobrila tat*. Molto presto infatti questi *ublajtarji* si resero conto che era molto più redditizio attaccare le ben più ricche carovane regolari, salvo poi incolpare delle loro scorrerie i contrabbandieri. Secondo i racconti popolari Dobrilla rubava ai ricchi o ai contrabbandieri, alleviando in tal modo agli occhi dell'opinione pubblica la gravità delle sue aggressioni. Una sorta di “affetto” popolare ammantava la figura di Dobrilla, forte di un *pathos* assimilabile per certi versi a quello suscitato dai più celebri esempi di “ladro gentiluomo”<sup>32</sup>.

Talvolta però, le aspettative di buona riuscita sortivano esiti non previsti. Ancora Grželj, concludendo il suo racconto, si interroga “*Chissà dove (Dobrila) è stato catturato e processato. O è stato semplicemente ucciso da qualche parte. Si dice che un ladro sia stato catturato da*

---

26 Da una parte passava la strada che, transitando per la Muggia veneziana, si collegava ai porti dell'Istria occidentale, dall'altra la strada passante per Erpelle-Cosina/*Hrpelje-Kozina* che collegava molte città della Carniola, Trieste e l'entroterra friulano all'Istria orientale.

27 GRŽELJ 2004.

28 CAMMAROTA 2018.

29 Ad esempio nel 1610 in piazza a Postumia/*Postojna*, durante la fiera annuale, la gente del luogo uccise alcuni doganieri, con i quali i mulattieri avevano continui scontri sull'intero territorio da Trieste a Postumia/*Postojna*; dopo averli spogliati completamente notarono che erano circumcisi, dunque musulmani (turchi), come riportato dalle fonti. Questi venivano assoldati dal feudatario di San Servolo per il controllo dell'arteria che portava alla Trieste asburgica, in particolare per quanto riguardava il commercio del sale. A questo proposito, già da molto tempo si accanivano, spesso ingiustificatamente, sui mulattieri con i quali di frequente si fronteggiavano; i due scontri più eclatanti furono quelli avvenuti, nello stesso anno, a *Hrušica* nell'alta Carniola e appunto a Postumia/*Postojna*. Questi episodi stanno alla base del racconto del Martin Krpan e del suo scontro con il turco Brdavs; VILFAN 1962; LEVSTIK 1858.

30 Dal tedesco *uiberreiter*, *Überreite*. Si trattava di un corpo di cavalleria armata dell'impero austriaco, deputato al controllo doganale di frontiera; HEPE 2001, pp. 13-54.

31 CAMMAROTA 2018, p. 235.

32 Un personaggio probabilmente coevo a Dobrilla è esistito anche in Italia e operò nel senese. Ghino di Tacco era di nobile famiglia e la sua fama venne immortalata dalla penna di Dante e Boccaccio; BENTIVOGLI 1992.

qualche parte vicino a Postumia e, ancora ammanettato, urlava alla folla riunita con una potente voce di orrore: «Tornerò e allora saprai per certo chi è Dobrila il ladro del castello di Mišja Šoga!»<sup>33</sup>. Questo intreccio di verità e leggenda non può che riportare alla mente i racconti di Robin Hood<sup>33</sup>. Alcuni studi circa la possibile storicità del romantico fuorilegge della foresta di Sherwood<sup>34</sup> hanno suggerito l'ipotesi secondo la quale la figura di Robin Hood sia, in realtà, un mosaico composto da una verità storica cui partecipano più persone, ammantata di leggenda. La medesima ipotesi è stata proposta anche per la figura di re Artù e la tesi è stata inoltre ripresa e corroborata in un recente articolo comparso su una rivista della *National Geographic*<sup>35</sup>. Indirizzando le ricerche nella medesima direzione si è scoperto che, molto probabilmente, un'interpretazione analoga può verosimilmente applicarsi alla leggenda di *Dobila tat*. Un'indagine condotta presso l'Istituto di statistica di Lubiana, incrociata con i dati bibliografici<sup>36</sup> disponibili e con alcuni sopralluoghi e contatti con i residenti della zona di *Hrpelje* e *Kozina*, ha permesso di stabilire come il cognome Dobrilla (o Dobrila, o Dobrilo) sia ancora diffuso e radicato lungo l'area di confine tra Italia e Slovenia<sup>37</sup>. Se in passato questo cognome pare essere stato maggiormente popolare nel piccolo villaggio di *Hrpelje*, che conta oggi meno di 700 abitanti, non sembra fuori luogo ipotizzare che *Dobrila tat* possa essere stato in realtà non un singolo ladro, bensì una banda<sup>38</sup>. Essa, capeggiata da una o più persone di un ceppo dei Dobrilla, può aver operato per decenni sul territorio, anche con l'aiuto delle comunità locali o dietro la protezione garantita agli *ublajtarji*, saccheggiando le carovane e occultando i proventi della lucrosa attività<sup>39</sup> in vari nascondigli<sup>40</sup>. Come è stato evidenziato per quanto riguarda il fenomeno del banditismo nei Balcani, il *modus operandi* di questi banditi prevedeva l'uso di rivolgere le proprie attività a livello locale, su un'area

---

33 Sulla figura del fuorilegge, che adotta come principi etici assoluti la liberalità e la magnanimità, e che, pur compiendo azioni ritenute colpevoli dall'autorità legittima, è considerato in qualche modo eroe positivo dalla comunità a cui appartiene, si veda anche VEGLIA 2007 e bibliografia ivi citata.

34 KEATMAN-GRAHAM 1996.

35 RUBÉN VALDÉS MIYARES 2020.

36 GRŽELJ 2004, pp. 34, 50, 53, 76-77, 117, 146-147, 154, 188, 202, 235.

37 A Jurat Dobrila è intitolata l'Università di Pola. Giorgio Dobrila fu vescovo delle diocesi di Trieste e Capodistria nella seconda metà del XIX secolo; CUSCITO 2012.

38 Queste bande erano spesso composte da membri legati da relazioni di sangue; SOPHOULIS 2020, p. 91.

39 Alcuni abitanti di *Hrpelje*, che preferiscono mantenere l'anonimato, hanno raccontato di come, nel corso dell'ultimo secolo, si sia sospettato che altre persone in paese avessero ritrovato dei tesori: provenienti da famiglie povere, avrebbero improvvisamente conseguito la capacità economica necessaria ad acquistare immobili e terreni. Il dubbio è corroborato anche da un telegramma dei carabinieri risalente al novembre 1921, nel quale si dichiara che alcuni "borghesi" vennero sorpresi ad Erpelle nell'atto di effettuare lavori "di sterro e di ricerche" presso una grotta, nella quale avevano recuperato 16 monete "con impressi stemmi e castelli" medievali; Archivio SABAP Trieste, Istria Quarnerio Dalmazia b. 5 fasc. 225, c. 34 v.

40 Proprio nel corso di un sopralluogo ci si è resi conto di come sia impossibile orientarsi, qui come in molte altre zone dell'altopiano Carsico, tra i boschi che attualmente coprono e circondano la montagna di *Hrpelje*. Nonostante in passato la vegetazione fosse più rada, solamente un abitante del luogo, o una guida esperta, sarebbe in grado di distinguere i numerosi percorsi che compongono il groviglio di sentieri che insiste su un territorio che ospita di per sé una notevole quantità di perfetti nascondigli. Sul tema delle grotte e dei ripari in epoca medievale in territorio carsico si veda anche BORZACCONI 2023.



che conoscevano molto bene<sup>41</sup>. In secondo luogo, la pianificazione degli attacchi avveniva in modo differente a seconda dell'obiettivo: ad esempio le carovane venivano osservate da lontano per reperire informazioni utili a pianificare l'attacco<sup>42</sup>. Questo *iter* presenta molti punti in comune con la testimonianza di Grželj e con le potenzialità espresse dal punto di vista strategico dal *Hrpeljska gora* quale punto di vedetta. Si può anche aggiungere che, essendo riuscita ad accumulare ingenti fortune prima di capitolare, è presumibile che la banda fosse oggettivamente ben organizzata e capace. È infine possibile ipotizzare che i capi della masnada fungessero da coordinatori e vedette, non venendo direttamente coinvolti al momento dell'assalto vero e proprio, affidato a terze persone: in questo modo i Dobrilla avrebbero potuto sfuggire alla giustizia, operando nell'ombra. È impossibile stabilire dove finisca la realtà e inizi la fantasia, soprattutto perché, per coltivare questo lato romantico della vicenda, piace pensare che tutti i tesori di epoca medievale provenienti dal territorio (i più antichi risalgono al XIII secolo) si possano collegare alla leggenda di *Dobrila tat*. Il tessuto socio-economico del piccolo villaggio di Erpelle/*Hrpelje*, era rappresentato per la maggior parte da agricoltori che non avevano alcuna possibilità di accumulare i tesori che sono giunti fino a noi. Anche praticando il contrabbando come attività supplementare, risulta difficile ipotizzare l'accumulo di tali fortune. Considerato che sono solamente tre i tesori medievali di cui abbiamo prova tangibile<sup>43</sup>, ma sono molti di più quelli di cui si vocifera siano stati ritrovati durante i decenni, si può pensare che si tratti della refurtiva che una banda (o più di una), dopo essere stata sgominata<sup>44</sup>, non ha più avuto modo di recuperare.



Fig. 4 – Vladimir Grželj con Giulio Carraro ad *Hrpelje* (luglio 2023). Sullo sfondo, a destra, si intravede la vetta della *Hrpeljska gora* (foto autore).

41 Un esempio interessante è offerto dal tesoro di 144 bagattini spalatini datati XIII-XIV secolo, rinvenuto nel 2003 nella grotta Turska, nella regione di *Poljice*/Pogljizza. Gli uomini di *Poljice* hanno potuto depositare nella grotta i proventi delle loro rapine e nello stesso tempo hanno incrementato il bottino con coniazioni clandestine; KLIŠKIĆ 2006.

42 Un buon esempio di questo modo di agire si trova descritto in una lettera del vescovo di Efeso Matteo Gavalas (*ante* 1329-1351), scritta durante il suo viaggio in Tracia nel 1332; SOPHOULIS 2020, p. 84.

43 V. *infra* il capitolo “Dalla storia degli studi alla riscoperta del tesoro”

44 A neutralizzare la banda non necessariamente devono essere state le autorità. Tra il 1427 e il 1437 la peste dilagò lungo le coste istriane e nell'entroterra, mietendo moltissime vittime; ALBERI 2008, p. 79.



*Carniola between folklore and culture:  
tales of caravans, smuggling and bandits*

The topics of smuggling and peasant uprisings have in a way inspired the birth of a national myth with which the Slovenian people identify. This is the work 'Martin Krpan of Vrh'. A close look at the figure of the smuggler Martin Krpan reveals the persistence and various ways in which smuggling was practised as an essential component of the lives of many persons. Increasing fiscal pressure from both the Austrian and Venetian authorities, in the face of diminishing economic vitality, had led to a situation in which smuggling had become rampant. Circumscribed to the area of Hrpelje is another popular tale about a character tied to his own territory and social background, similar in some ways to Martin Krpan: the thief Dobrila, or Dobrilla. Locally known for the saying 'Mišja šoga beli grad, kjer stoji Dobrila tat'. he is a smuggler whose morally questionable side is marginalised, belittled or considered an expression of the human 'art of making do'. This character was related to the treasure discovered in Hrpelje in 1921. This tale has analogies with the figure of Robin Hood. Studies on the possible historicity of the English outlaw have suggested the hypothesis that Robin Hood is actually, as in the case of King Arthur, a mosaic composed of historical truth cloaked in legend, in which several people participate. Research conducted concerning Dobrila has suggested that, most probably, a similar interpretation can explain the legend of the Slovenian thief. He may have been in reality not a single person but a gang, headed by one or more persons of a Dobrilla bloodline, who may have operated for decades in the territory, plundering caravans and hiding the proceeds of their lucrative activity at various hidings in the area.

*Kranjska med folkloro in kulturo:  
karavane, tihotapci in razbojniki*

Tihotapstvo in kmečki upori so na nek način sooblikovali junaški lik Martina Krpana z Vrha, v katerem se slovenski narod prepozna. Poglobljen pogled na tihotapca Krpana razkriva trdoživost tihotapstva in različne oblike njegovega izvajanja kot ključne sestavine življenja mnogih posameznikov. Pojav in razširjenost tihotapstva sta izhajala iz naraščajočega davčnega pritiska avstrijskih in beneških oblasti ter upadanja gospodarske vitalnosti. Z območja Hrpelj izvira še ena ljudska pripoved, ki deloma spominja na Levstikovega Martina Krpana – zgodba o tatu Dobrili, liku, ki je bil tesno povezan z lastno zemljo in družbenim okoljem. V vasi je znan po pregovoru »Mišja šoga beli grad, kjer stoji Dobrila tat«. Gre za tihotapca, pri katerem je bila moralno sporna plat postavljena v ozadje, zreducirana oziroma na nek način upravičena kot izraz človeške »umetnosti preživetja«. Pripoved o Dobrili je povezana z odkritjem novčnega zaklada leta 1921 v Hrpeljah. Zgodba je v marsičem podobna tisti o Robinu Hoodu. Analize historičnosti angleškega razbojnika so pokazale, da se v njegovi zgodbi, podobno kot

pri pripovedi o kralju Arturju, skrivajo številni elementi resničnih, a v legendah skritih zgodovinskih dogodkov, v katerih je sodelovalo več različnih akterjev. Podobno je pokazala analiza zgodbe o Dobrili, kjer se je z uporabo podobnih interpretativnih ključev izkazalo, da njegova legenda verjetno ne odraža dogodkov ene same osebe, temveč celotne tolpe ljudi, ki so jo vodile ena ali pa več oseb dobrilskega rodu. Ta tolpa je morda desetletja ropala in plenila trgovske karavane ter na različnih krajih skrivala plen svoje donosne dejavnosti.

## Non solo sale: traffici e rapporti commerciali tra Alto Adriatico, Baviera, Ungheria e Slavonia

Il commercio del sale era un *business* di grande intensità e ampiezza, che si esauriva quasi per intero entro il Mediterraneo occidentale e l'Adriatico<sup>45</sup>. La convenienza economica del suo controllo non era immediata ma derivava da una serie di effetti indotti, perciò le potenze che esercitarono un certo monopolio su di esso lo fecero in funzione di aree il più delle volte molto ampie e tali da non favorire o stimolare una feroce competitività reciproca<sup>46</sup>. Dietro il volume d'affari generato dal traffico del sale, si nascondeva fin dal XIV secolo anche una strategia di penetrazione commerciale condizionata dai mutamenti delle linee mercantili<sup>47</sup>. Le saline dell'Alto Adriatico<sup>48</sup> hanno avuto per secoli una grande influenza sulle economie dei paesi e delle città-stato di quest'area, perché il sale rappresentava all'epoca una preziosa materia prima e un bene commerciale strategico<sup>49</sup>. Nel Golfo di Trieste e in Istria (ad esempio a Muggia/*Milje*, Capodistria/*Koper*, Isola/*Izola*, Lucia/*Lucija*) esistevano molte saline di differenti dimensioni<sup>50</sup> (**fig. 5**).

45 In questa sede si considera la produzione di sale marino, senza prendere in esame la produzione di salemma che si sviluppò ad esempio in Baviera, in Tirolo e, successivamente in Svizzera. Per questi temi si rimanda a EMONS-WALTER 1988.

46 Per questo motivo Venezia si spese per monopolizzare il commercio adriatico. Concorrenza si generò invece tra le saline di Cagliari e Ibiza (dalle quali peraltro Venezia importò sale dalla seconda metà del XIII secolo) due scali che si imposero sul versante mediterraneo occidentale. Altre saline importanti, sulle coste musulmane, erano quelle di Tripoli/*Ras-al Mahbaz*; ANATRA 1981, pp. 571-572.

47 Fu in relazione ai mutamenti delle rotte mediterranee che si consolidò ad esempio la fortuna di Ibiza: l'isola vantava una produzione che per il 10% generava un sale bianco destinato al consumo locale e per il 90% un sale rosso, richiestissimo dai mercati esteri, soprattutto italiani; IBID. 1981, p. 578.

48 Saline erano presenti a Trieste, Muggia/*Milje*, Capodistria/*Koper*, Pirano/*Piran*, Pago/*Pag*, Arbe/*Rab*, Nona/*Nin*, Zara/*Zadar* e Sebenico/*Šibenik*. La città di Nona ospitava il mercato del sale più frequentato da Croati e Ungheresi, prima di essere rasa al suolo da Venezia durante la guerra di Chioggia (1378-1381); FANFANI 1979, p. 21.

49 Il sale era fondamentale nel Medioevo *in primis* per la conservazione dei cibi, che si limitava ad alcuni processi che prevedevano l'utilizzo di aria, ghiaccio, sale o fumo. Quello di dissalare i cibi prima del loro consumo era un procedimento noto a tutti i cuochi del Medioevo; FLANDRIN-MONTANARI 1996. Il sale era inoltre fondamentale per la produzione della polvere da sparo, nota fin dal IX-X secolo. Essa fece la sua comparsa in Europa e nel mondo islamico nel corso del XIII secolo; PARTINGTON 1960. Il sale era infine molto importante anche per l'allevamento; GATTULLO 2003.

50 Sono sopravvissute fino ad oggi solo le saline di Sicciole e Strugnano, in cui il sale viene ancora prodotto secondo procedure secolari che risalgono almeno al XIV secolo; AURIEMMA ET ALII 2008.

Seppur fosse probabilmente già attiva in epoca romana, le prime notizie certe sulla produzione del sale a Trieste si trovano negli Statuti del Comune che risalgono al 1150 (ma 1318)<sup>51</sup>. La famiglia Argolanti, di origini toscane ma stabilitasi a Trieste, era dedita in special modo al commercio del ferro del Friuli, oltre ad essere attiva anche nel mercato dei tessuti e del prestito di argento. Grazie ai loro affari, gli Argolanti avevano accumulato un discreto patrimonio, anche immobiliare: il 23 ottobre 1333 diedero in affitto “*ad laborandum ad medietatem*” a Pietro, saliniere, due saline a Servola. Il conduttore si impegnava a reclutare una persona che lavorasse le saline da aprile a San Michele<sup>52</sup> e a fornirgli gli attrezzi. Il prodotto sarebbe stato poi diviso a metà. Ancora gli Argolanti, affidavano contestualmente ad Andrea di Chioggia due saline nella stessa contrada di San Sabba, alle medesime condizioni. Il 18 novembre 1333 concedevano in affitto a Pietro di Fiume e ad Ivano e Pietro di Pago nella contrada di Servola alcune saline incolte, non sfruttate, affinché le rimettessero a coltivazione. Gli Argolanti pagavano ai conduttori 80 libbre di piccoli, dei quali 40 in anticipo e il saldo al termine dei lavori, quando sei probiviri erano chiamati a giudicare i risultati ottenuti. In caso di giudizio positivo, i mezzadri sarebbero stati riconfermati<sup>53</sup>.

Il commercio del sale nel panorama Adriatico e del Mediterraneo occidentale era un volano fondamentale per la politica e l’economia di Venezia, che difese questo *business* in tutti i modi, garantendosi una posizione di primo piano e il controllo esclusivo, o quasi, dell’intero settore fino circa alla metà del XV secolo<sup>54</sup>.

---

51 Vi si trova la normativa inerente alla misura del sale locale o estero. Viene anche ribadito che la contrattazione al minuto deve avvenire esclusivamente nei punti vendita stabiliti dalle autorità comunali; FANFANI 1979, p. 21. Questo documento è riferibile al 1318 e la data 1150 è stata dichiarata falsa; CAMMAROSANO 2008, pp. 75-76, fig. 9.1.

52 La festa di San Michele ricorre il 29 settembre, sia nel calendario liturgico cattolico, che in quello anglicano e in alcune chiese protestanti, soprattutto nel nord Europa, mentre nella chiesa bizantina viene festeggiata l’8 novembre; CARRARO 2005, pp. 27-28; KUNZLER 2003, p. 596. Nel mondo agricolo la festa di San Michele coincideva col periodo della transumanza e della raccolta di molti prodotti autunnali. In quanto periodo di passaggio, quella di San Michele era anche una festa che in ambito giuridico segnava il termine delle scadenze in cui dovevano essere risolti tutti i contratti ed i pagamenti in sospeso, oltre che i canoni di affitto e concessione, VIOLI 1966, p. 503.

53 Questo tipo di contratto precario annuale, conteneva anche una clausola che accordava liberalmente al saliniere di lavorare secondo le consuetudini della propria terra d’origine (Chioggia, Pago, ecc.). Ciò dimostra che i Toscani stabiliti a Trieste puntavano a sviluppare le loro saline attirando salinieri stranieri, le cui tecniche erano ritenute più produttive; HOCQUET 2021, p. 39.

54 Una tassa commerciale sul sale a Venezia è attestata fin dalla fine del XII secolo (*factum salis*). Chioggia era divenuta nel Duecento la capitale del sale. Mezzo secolo più tardi Venezia decise di incrementare la produzione, sia per danneggiare la concorrenza che per rifornire i propri clienti: i comuni padani vicini, Padova e Verona, nonché gli scali della navigazione fluviale verso Cremona e la Lombardia, Ravenna, Ferrara e Mantova, e i mercati più lontani, Bologna e la Toscana. Dall’ultimo quarto del XIII secolo i conflitti con i grandi comuni del continente volti a imporre l’uso del sale veneziano, nonché le guerre dichiarate a Ravenna, ai potentati romagnoli, a Bologna e al papa, erano giustificati dal tentativo di strappar loro il dominio su Cervia e il controllo sulla sua produzione; HOCQUET 1975, pp. 65-80.

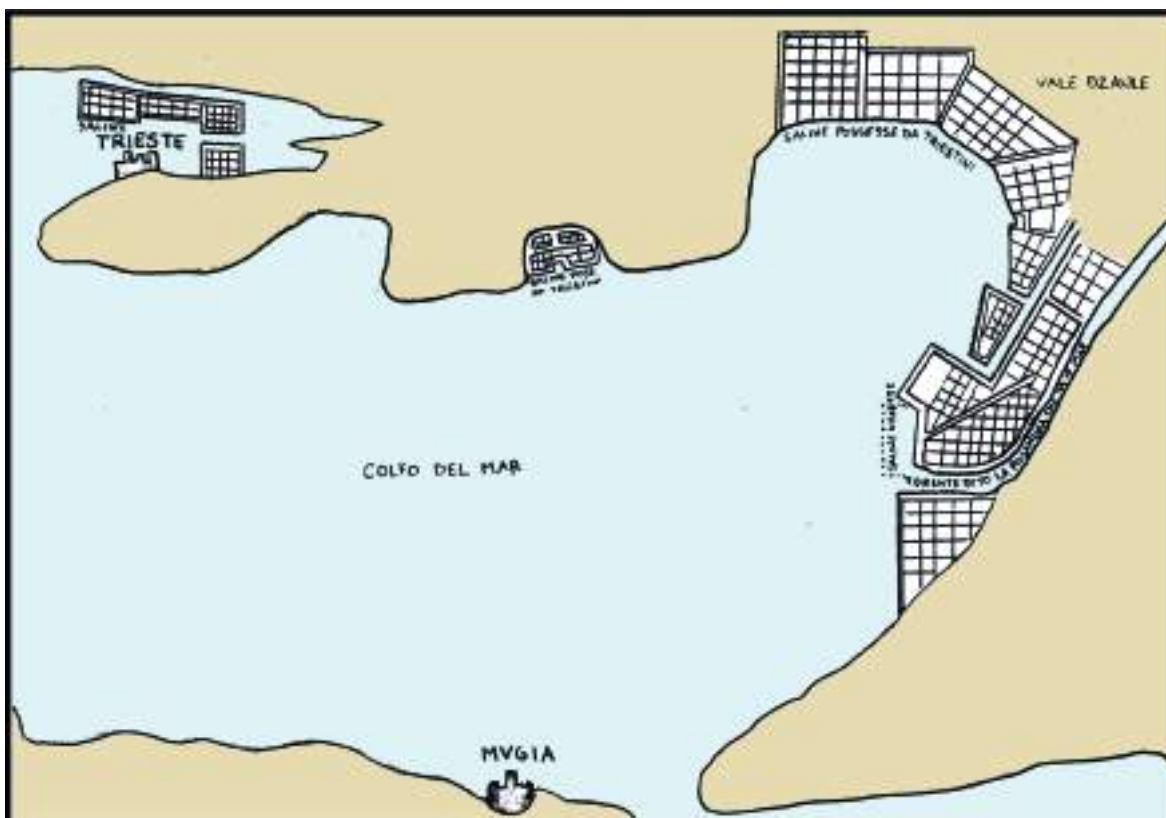


Fig. 5 – Riproduzione del disegno allegato alla Relazione del 1594 di Marc’Antonio Longo, Provveditore Soppintendente alla Camera dei confini. Archivio di Stato di Venezia, Atti, b. 237, disegno 1, barcode 027542 (riproduzione grafica autore).

Le saline pubbliche<sup>55</sup>, appartenenti alla comunità di Trieste, erano situate a ovest della città, presso la porta di Riborgo<sup>56</sup>. Analogamente a quanto succedeva con i contratti privati, anche in questi impianti il contratto standard era quello mezzadrile di durata annuale, con il quale il signore di Trieste affidava in affitto gli impianti di proprietà pubblica ai candidati. Il lavoro cominciava l’1 aprile e poteva prolungarsi oltre San Michele se le saline erano ancora produttive. La comunità incoraggiava l’aumento della produzione di sale e la creazione di saline

55 Ad eccezione delle saline di Servola e San Sabba, che appartenevano in parte al Capitolo e di quelle di Valdirivo e Riborgo, le altre saline erano di proprietà delle più ricche famiglie del patriziato urbano: Burlo, Petazzi, Bonomo, Giuliani e Marenzi; HOCQUET 2021, p. 63.

56 Affacciata sull’attuale piazza Donota, la torre di origine trecentesca formava, assieme alla porta Donota, il complesso fortificato che rappresentava uno dei principali accessi alla città e portava direttamente al colle di San Giusto. La facciata esterna originale non è oggi più visibile in quanto risulta addossata ad un edificio moderno. Durante il restauro dei primi anni Ottanta del secolo scorso si rinvennero delle strutture medievali della torre che, dopo essere state consolidate, sono divenute la sede dell’*Antiquarium*.

attraverso lo stanziamento di appositi incentivi: veniva offerta ai costruttori una sovvenzione di dieci soldi di grossi<sup>57</sup>.

Se il sale rivestiva un ruolo commerciale di primo piano, nel Medioevo il traffico carniolico, austriaco e ungherese si reggeva anche sullo scambio di grano, pellami e utensili metallici, oltre che del vino che giungeva, assieme al sale, dai porti di Duino, Trieste, Muggia e Capodistria. Le vie percorse più frequentemente ricalcavano i sentieri preistorici e rimasero sempre piste e mulattiere, in quanto nessuno avvertì mai l'esigenza o l'impulso di trasformarle in strade<sup>58</sup> (fig. 6).



Fig. 6 – Val Rosandra superiore e media, a monte di Moccò. Si intravedono sul crinale a sinistra la mulattiera alta e, a fondo valle, la strada ferrata Trieste-Hrpelje-Kozina. Sul versante est (a destra) si scorge il tracciato della mulattiera bassa (foto autore).

Le tecniche di simulazione finalizzate a classificare, rappresentare e interpretare il paesaggio archeologico sulla base delle relazioni spaziali e diacroniche fra elementi antropici, naturali e ambientali, hanno permesso di elaborare un'ipotesi sui tracciati viari antichi da Trieste attraverso la Val Rosandra<sup>59</sup>. Sopravvivevano in epoca medievale le strade romane, come l'importante arteria rappresentata dalla via Flavia<sup>60</sup>. Esse non vennero purtroppo sottoposte ad un'adeguata manutenzione, andando perciò incontro ad un progressivo e inesorabile de-

57 Il concessionario avrebbe mantenuto produttive le saline, così che il Comune potesse esigere il *sexterium* a titolo di canone di locazione; HOCQUET 2021, pp. 43-44. Per quanto riguarda le modalità di sfruttamento delle saline il Comune tratteneva *in primis* il sestiere, vale a dire la sesta parte del prodotto, quale canone di locazione in virtù del fatto che esso aveva inizialmente concesso i fondi necessari ad impiantare la salina. Oltre a ciò, il vescovo esigeva la *decima*, che era la tradizionale tassa dovuta alla Chiesa. Sul tema dell'applicazione della *decima* si veda CASTAGNETTI 1983. Con l'andare del tempo il concetto di mezzadria venne progressivamente distorto, tanto che nell'ultima fase di vita delle saline triestine al lavoratore spettava meno del 20% dei frutti dell'impianto; BORRI 1970, p. 116.

58 Con il termine *mussolati* (da *musso* = asino) si indicavano i mercanti che venivano dalle città costiere istriane trasportando le loro merci a dorso di animali da soma. Cavalli e asini erano i protagonisti del trasporto medievale lungo queste direttrici; BORRI 1969, p. 47.

59 L'analisi applicata è il *Cost surface analysis*; GHERDEVICH 2008, p. 44.

60 La strada, costruita da Vespasiano nel 78-79, partiva da *Tergeste* e, costeggiando il litorale istriano, passava per Pola e Fiume, giungendo in Dalmazia. Per una panoramica generale si veda STACCIOLI 2003, pp. 83-100.



grado che le vide ridursi a mulattiere. La loro funzione era comunque vitale in quanto intrecciavano le varie strade che congiungevano Trieste al suo retroterra<sup>61</sup>. (fig. 7).



Fig. 7 – Principali percorsi viari medievali tra la Carniola e la costa dell’Alto Adriatico (Map data ©2023 Google, elaborazione grafica dell’autore).

Il commercio europeo a lunga distanza, inteso da un punto di vista generico, conobbe un’espansione durante il Medioevo<sup>62</sup> anche se la comprensione delle interazioni tra comportamenti individuali, ambiente e istituzioni, fondamentali per la rinascita del commercio nell’Europa medievale, rimane ad oggi un problema aperto<sup>63</sup>. Tali premesse delineano la complessità e la raffinatezza della rete commerciale medievale in Europa e valorizzano le caratteristiche del tesoro di Erpelle del 1921, il quale comprende emissioni di varie zecche riconducibili al contesto mitteleuropeo. Oltre alle principali officine monetarie dell’Italia nord-orientale (Aquilaia e Venezia), sono presenti alcune monete tedesche e slave, nonché un consistente numero di denari ungheresi. Si tratta di aree sulle quali insisteva un fitto sistema di rapporti commerciali internazionali, che giustificava il flusso di merci e di moneta attraverso queste regioni, nelle quali la presenza dei mercanti italiani è ben documentata<sup>64</sup>.

61 Per una puntuale descrizione dei percorsi si veda BORRI 1969, pp. 51-62. Strutture fondamentali erano i castelli. Un punto strategico era, ad esempio, il castello di Corno di Rosina che apparteneva ai conti di Gorizia e faceva parte della Signoria di Nigrignano. Alla regalia doganale era strettamente collegato il *conductus gelait*, che garantiva la sicurezza dei viaggiatori e dei mercanti, con i rispettivi carichi, su determinate vie; ŠTIH 2013, p. 41. Altri castelli importanti erano quello di Vinchimberch e poi quello di Fünfenberg, a sud di Basovizza e il castello di Moccò; COLOMBO 1999; IBID. 2000.

62 Gregory Clark pone la domanda: “sono state le istituzioni a creare il commercio nell’Europa medievale o sono state le possibilità commerciali a creare le proprie istituzioni?”; CLARK 2007, p. 731.

63 KALLIOINEN 2020, p. 16.

64 GOLDTHWAITE 2009, pp. 230-236; WEISSEN 2006, pp. 368-369.

Il tessuto commerciale e finanziario godeva anche di una sofisticata rete di informazioni, connessioni e scambi che quasi non conosceva soluzione di continuità<sup>65</sup>.

Già prima della metà del XIV secolo, la Bassa Carniola/*Dolenjska* era relativamente ben integrata nel sistema di trasporti che incanalava il commercio dalle terre croate e ungheresi ad est verso le città costiere dell'Alto Adriatico e verso l'Italia<sup>66</sup>. I traffici lungo la più importante via di transito della Bassa Carniola verso il mare erano già abbastanza vivaci prima della fondazione della città di *Novo Mesto*, nel sud-est della Slovenia, lungo il corso del *Krka*<sup>67</sup>. A quanto si può giudicare, quei traffici erano andati aumentando nel corso del XIV secolo, periodo in cui, grazie a una serie di circostanze catalizzatrici, il commercio in terra slovena, cominciò a fiorire con lo sviluppo di mercati, città mercato e insediamenti urbani<sup>68</sup>. In Istria gli utili derivanti dal commercio erano molto rilevanti già dal XIII secolo, prima della conquista da parte della Repubblica di Venezia, cui fece seguito perciò una contesa con gli Asburgo per la gestione degli interessi e dei proventi sulla libera circolazione nell'entroterra e sulla libera navigazione nell'Adriatico<sup>69</sup>. Nel 1382 Trieste si consegnò alla Casa d'Austria, sottraendosi sia al controllo dei patriarchi di Aquileia, che alla minaccia veneziana<sup>70</sup>. A proposito della Slovenia e dei porti istriani e dalmati, esisteva una forte competizione per il controllo dei punti e delle rotte di scambio che passavano lungo le varie rotte da e per la costa<sup>71</sup>. A partire dai primi decenni del XV secolo, esistevano collegamenti tra *Kamnik*<sup>72</sup> e

65 A partire soprattutto dal XIII secolo l'Ungheria divenne un partner commerciale di primo piano per i paesi compresi tra la Baviera e la Slavonia, dove si incontravano e si scontravano gli interessi politici di molti governi. Il commercio di transito dalle terre ungheresi a quelle italiane e viceversa fu particolarmente importante per lo sviluppo delle terre slovene. Nel 1335 la Carniola, parte del ducato di Baviera, era passata sotto il dominio degli Asburgo i quali ne avevano esteso il territorio fino al litorale carsico e alla parte nord-orientale della penisola istriana; DAROVEC 2010, p. 80.

66 Una volta divenuti principi provinciali della Carniola, gli Asburgo consolidarono in modo sistematico i loro possedimenti e vollero sfruttarli per promuovere la loro politica commerciale. Il fenomeno è evidente sia verso nord che verso la costa; GESTRIN 1991, p. 99.

67 Conosciuto come *Gurka fluvio* nel Medioevo; SNOJ 2009, pp. 214-215. È affluente di destra della Sava, nella quale sfocia nei pressi di *Brežice*, vicino al confine croato.

68 GESTRIN 1991, pp. 104-106.

69 I conflitti si accentuarono a partire dal XIV secolo; DAROVEC 2010, pp. 88-89.

70 Dopo la presa di Capodistria/*Koper*, Trieste sentendosi minacciata aveva chiesto aiuto al patriarca aquileiese a Udine nel 1381, salvo poi deliberare la dedizione ai Duchi d'Austria nell'agosto 1382; BOTTAZZI 2008, pp. 62-63.

71 Se da un lato il monopolio veneziano del commercio e del traffico marittimo dell'Adriatico inibì la prosperità di Trieste e Fiume/*Rijeka*, dall'altro i porti istriani sotto la dipendenza veneziana crebbero come centri di scambio e di transito, esportando i prodotti agricoli dell'immediato entroterra e anche il bestiame, le pelli e le pellicce dell'Ungheria e della Slavonia. È quasi certo che mercanti e artigiani veneziani si avventurarono in Slavonia all'inizio del XIII secolo, quando è attestata a Zagabria una colonia veneziana. Ne è testimonianza anche la via veneziana *Mletačka ulica*, che ancora oggi esce a *Gradec Mons Graecus*, l'attuale città alta di Zagabria; MILIK 1988, p. 499.

72 Gli abitanti di *Kamnik* si dedicavano anche al commercio a lunga distanza: pelli e bestiame, ferro e prodotti siderurgici, olio, tessuti e prodotti veneziani compaiono come importanti merci di scambio nei loro affari. Essi scambiavano beni in varie direzioni, ma soprattutto verso il mare, con Trieste, Fiume e le città venete istriane; IBID., p. 100.

Pirano/*Piran*. Secondo Ferdo Gestrin il polo commerciale e marittimo sulla sponda orientale del Golfo di Trieste sembra essere stato molto più antico, anche se la documentazione archivistica della città non è stata ancora studiata in modo approfondito<sup>73</sup>.

Dal XIII secolo in poi le relazioni commerciali internazionali dell'Ungheria divennero influenti e determinanti per i territori a occidente e vennero influenzate e modificate da diversi fattori<sup>74</sup>. Essi determinarono il passaggio dell'Ungheria dalla periferia occidentale della regione economica dell'Europa orientale alla zona di influenza dell'Occidente in ascesa<sup>75</sup>. Una fonte eloquente sul periodo di transizione è rappresentata da un elenco dei beni, redatto attorno al 1264 da qualcuno vicino al futuro re Stefano V d'Ungheria (in carica 1270-1272) e conservato a Venezia<sup>76</sup>. Il documento contiene una lista di beni venduti da Syr Wullam e mette chiaramente in evidenza che questi beni di lusso, di fattura straniera<sup>77</sup>, sono riferibili a due regioni geografiche di provenienza. La prima area era l'Oriente, dove i tessuti scarlatti venivano prodotti per essere poi importati in Europa attraverso intermediari bizantini e italiani, che fornivano probabilmente anche il velluto e la seta, i gioielli e le gemme. L'altra grande zona economica di provenienza dei beni nella lista di Syr Wullam era la regione delle Fiandre. Indicativo dell'economia ungherese dell'epoca è anche il modo in cui venivano pagate le spedizioni: il documento descrive che il pagamento avveniva esclusivamente in argento e sale<sup>78</sup>. Sembra dunque che i beni di lusso fossero quasi certamente di provenienza straniera, ed erano in larga misura presenti ad esempio a Buda<sup>79</sup>. Dalle

<sup>73</sup> A Trieste i mercanti provenienti da *Kamnik* sono menzionati a partire dal XIV secolo; GESTRIN 1991, p. 101.

<sup>74</sup> Nel 1204 l'occupazione crociata di Costantinopoli segnò l'inizio di una nuova era e non restituì all'antica metropoli orientale la sua posizione chiave nello smercio a lunga distanza attraverso il Mediterraneo e l'Europa orientale. Venezia, dopo aver preso il controllo della Quarta Crociata, si impadronì della sfera operativa bizantina e divenne il centro economico e commerciale della regione; NAGY 2018, p. 479.

<sup>75</sup> Pochi decenni dopo la conclusione della crociata, nel 1240, l'armata mongola di Batu Khan (1205-1256) occupò Kiev, eliminando un altro mercato chiave per il più ampio contesto dell'economia estera ungherese. DELANTLY 2012; SZÜCS 2002<sup>2</sup>, p. 224.

<sup>76</sup> László Zolnay ha pubblicato per esteso il documento e ha stabilito che il testo elenca i beni spediti alla corte del giovane re e i prestiti in contanti che gli erano stati concessi, forse nella speranza di una successiva restituzione; ZOLNAY 1964.

<sup>77</sup> Il commercio internazionale di beni di lusso è stato lo stimolo più importante dello sviluppo economico in epoca medievale; NIGHTINGALE 2002, p. 368.

<sup>78</sup> Era in particolare con queste due merci che l'Ungheria dell'epoca poteva compensare le importazioni, che erano per lo più composte da beni di lusso destinati al consumo delle persone vicine alla corte. Balázs Nagy ha messo a confronto questo documento con un altro, di poco successivo, scritto alla fine del XIII secolo. Si tratta di una lista di merci provenienti da vari luoghi e sbarcati a Bruges. L'elenco riporta che la cera, l'oro e l'argento non coniato arrivarono nelle Fiandre dall'Ungheria. Si parla anche di rame proveniente dalla Polonia. È noto tuttavia da altre fonti che la Polonia all'epoca non esportava metalli preziosi o rame, ed è probabile perciò che questi minerali provenissero anche dall'Ungheria; NAGY 2018, p. 480.

<sup>79</sup> Qui la componente etnica dei Valloni e dei Lombardi era cresciuta proprio grazie al commercio. Ce ne parla ad esempio l'epistola del Maestro *Rogierius*, narrando che quando la città venne assediata dai mongoli (1241) si diedero alle fiamme in molte case panni e vestiti, vennero uccisi i cavalli, si seppellirono oro e argento e altri beni preziosi: "*Pannos de calore et vestes combusserunt in domibus infinitas, interfecerunt equos, aurum et argentum ad terram foderunt et, quicquid boni habuerunt, absconderunt et, ut se in palatiis deffenderent, in eadem se receperunt*"; IBID 2018, p. 481.

città tedesche, data la loro strategica posizione geografica, proveniva la maggior parte dei mercanti che acquistavano in Ungheria le merci che giungevano dall'Europa orientale<sup>80</sup>. La posizione dell'Ungheria angioina<sup>81</sup> nell'ambito dell'economia europea cambiò decisamente nella seconda metà del XIV secolo, grazie principalmente all'aumento della produzione di metalli preziosi. Iniziata in epoca Árpádiana, l'attività estrattiva ungherese, specialmente per quanto riguarda l'argento, crebbe in modo esponenziale tra 1320 e 1350, accrescendo la già ricettiva attenzione delle piazze commerciali europee e di quelle che attraevano i flussi argentiferi ungheresi, prime fra tutte quelle italiane<sup>82</sup>. La metà del XIV secolo vide l'Europa flagellata dalla piaga della morte nera (1347-1353): alcune aree vennero devastate anche economicamente dalla pestilenza, ma altre non smisero di prosperare<sup>83</sup>. Le città anseatiche, Norimberga<sup>84</sup>, Augusta e le città della Germania meridionale rinsaldarono il loro ruolo economico<sup>85</sup> accumulando ingenti capitali<sup>86</sup>. In egual misura un'ascesa economica si verificò in Europa centrale dove Boemia, Polonia e Ungheria conobbero una forte crescita legata alla

---

80 Un caso emblematico è costituito dai capispalla, indumento che era espressione fondamentale dello *status symbol* nella società medievale, a prescindere dalle condizioni climatiche. Se pur le città tedesche producessero questi capi, non erano evidentemente in grado di raggiungere la qualità dei prodotti fiamminghi, pertanto i capispalla si ritrovavano tra i beni di lusso importati dai mercanti tedeschi; *IBID.*, pp. 482-483.

81 L'Ungheria entrò nell'orbita angioina a partire dal 1269 dopo la sottoscrizione degli accordi tra Carlo I d'Angiò ed il figlio di Bela IV, Stefano, della casata ungherese degli Árpád. L'evolversi delle relazioni portò al doppio matrimonio dei figli di Stefano, Ladislao e Maria, con i figli di Carlo I, Isabella e il futuro Carlo II. A partire dall'ultimo decennio del XIII secolo le relazioni tra i due regni si fecero progressivamente più strette e, nel 1300, con l'ascesa al trono di Carlo Roberto d'Angiò (detto Caroberto), la dinastia angioina si radicò in Ungheria; ENGEL 2013.

82 Diversi provvedimenti presi da Carlo I, re d'Ungheria e Croazia (1308-1342), ci attestano l'attenzione che veniva prestata alle relazioni commerciali con l'estero. Il sovrano concesse nel 1316 il libero passaggio ai mercanti stranieri che transitavano per il paese, come ai commercianti veneziani che attraversavano il fiume Sava, consentendo loro di viaggiare liberamente per tutto il Regno previo pagamento dei prescritti dazi doganali.

83 FRICKE 2007.

84 VON STROMER 1970.

85 Il grande apporto di Augusta venne dal preciso significato di comunità politica di imprenditori urbani dato alla città tra il 1368 e il 1478. Augusta iniziò ad acquisire fama e prestigio a partire dal 1320, grazie all'industria del cotone egiziano, importato da Venezia (dove dal XIII secolo era attivo il *Fontego dei Tedeschi*). La sua posizione geografica la consacrò come porta tra la Baviera e la Svevia. L'iniziativa "capitalistica" delle famiglie mercantili di Augusta le spinse a reinvestire i capitali nel settore fondiario acquisendo una stabilità che le proteggeva dalle grandi crisi e dai rischi della congiuntura. Con la *Zunftrevolution* (rivoluzione corporativa) del 1368 si arrivò alla definizione di un *Gesellschaftsvertrag* (contratto sociale) fondato su uno stato di borghesia ispirato all'abolizione delle differenze tra i mestieri e alla ripartizione dei borghesi in gruppi fiscali. Una vittima di questa rivoluzione fu il vescovo, che vide demolita la sua zecca di Perlach. A Norimberga il blocco di classi possidenti risultava invece molto più compatto e omogeneo, nonostante il salariato fosse molto più marginalizzato rispetto ad Augusta: a Norimberga era la ricchezza a creare la *Ratswürde* (dignità municipale). Tra il XIII e il XIV secolo la città dell'alta Baviera fu in grado di mettere in piedi un sistema di commerci e scambi senza eguali, basato su oltre un centinaio di accordi e privilegi commerciali; STROMER 1970; CUVILLIER 1984, pp. 319-367;

86 Sulla geografia economica delle città tedesche, il loro istituzionalismo e la loro integrazione nei mercati finanziari e dei beni a livello europeo, si veda anche HUNING-WAHL 2020.

loro fiorente attività estrattiva<sup>87</sup>, che già attirava mercanti e uomini d'affari stranieri, principalmente dall'Italia e dalla Germania meridionale, fin dal XIII secolo<sup>88</sup>. Venezia svolgeva il ruolo di centro bancario intermedio tra l'Europa centrale e gli Stati italiani<sup>89</sup> o quelli della Germania meridionale. Oltre a ciò, Venezia divenne ben presto il partner commerciale più importante del Regno d'Ungheria, nonostante i rapporti politici spesso tesi<sup>90</sup> a causa delle ambizioni di entrambe le parti riguardo ai territori dalmati<sup>91</sup> e ai porti dell'Adriatico<sup>92</sup>. Il controllo dei porti marittimi dell'Alto Adriatico rappresentava una parte vitale della strategia politico-economica della Serenissima su alcune delle rotte commerciali terrestri verso i territori tedeschi e l'Europa centrale<sup>93</sup>; tuttavia Venezia aveva la necessità di preservare i commerci ungheresi che le garantivano l'approvvigionamento di rame, argento e successivamente anche oro<sup>94</sup>, in virtù dell'accordo stretto nel 1217 con Andrea II il Gerosolimita-

---

87 Il sistema fiscale ungherese alla metà del Trecento risultava pienamente sviluppato, con un prototipo di tassazione diretta che si basava sulle abitazioni e non sulle persone; il *teloneo*, richiesto ai viaggiatori e ai mercanti ma non per le merci; il monopolio sui metalli; un'organizzazione distrettuale imperniata su centri camerati dati in appalto. Sono questi gli aspetti di un sistema fortemente innovativo, anche se sempre in un clima di relativa continuità con l'organizzazione diffusa sotto la dinastia precedente; WEISZ 2013.

88 DRASKÓCZY 2004, pp. 61-77.

89 La ricerca sulle attività degli italiani in Ungheria dalla metà del XIV secolo ha riguardato finora principalmente gli affari degli esattori papali, ruolo ricoperto dai banchieri senesi e fiorentini. Le somme che venivano raccolte in Europa centrale, erano trasferite a Venezia sotto forma di metalli preziosi. Da Venezia le somme venivano trasferite dagli istituti bancari veneziani alle succursali delle banche fiorentine tramite lo strumento delle cessioni.

90 Il momento di maggior tensione tra le due potenze nel corso del XIV secolo si raggiunse probabilmente nel 1356, quando Luigi il Grande (re d'Ungheria, 1342-1382) invase il trevigiano. Temendo la devastazione dei propri territori, Francesco il Vecchio da Carrara (signore di Padova, 1355-1388) tentò un avvicinamento proprio a Venezia. Le eccessive richieste veneziane, tuttavia, spinsero il padovano a cercare un'intesa con l'invasore, dando inizio ad un sodalizio politico ed economico che fu una spina nel fianco per la Serenissima. Gli ungheresi garantirono aiuti e sostegno a Padova in occasione della Guerra dei Confini (1372-1373); CANZIAN 2022, pp. 37-38; CARRARO 2022a, pp. 111-112; I Carraresi, per contro, fornirono truppe per la conquista ungherese di Zara; PRAJDA 2022, p. 81.

91 I mercanti veneziani avevano anche stabilito una significativa presenza lungo le direttrici terrestri nei Balcani ed erano attivi in Serbia, Bosnia, Bulgaria e nelle provincie bizantine, inclusa Salonicco/Θεσσαλονίκη e alcune città della Macedonia occidentale; KREKIČ 1978, pp. 414-421; LILIE 1984. Nel 1411 i rapporti tra Venezia e l'Ungheria si guastarono di nuovo quando Sigismondo di Lussemburgo (re d'Ungheria, 1387-1437) invase il Friuli con l'intenzione di recarsi a Roma per rivendicare la corona imperiale. In quell'occasione il re impose un embargo commerciale contro Venezia durato fino al 1433. Un miglioramento delle relazioni si verificò durante l'ultimo quarto del XV secolo; ARANY 2018, p. 496.

92 Specialmente i porti di Segna/Senj e Zara/Zadar; RADY 2000, p. 90.

93 ARANY 2018, p. 494.

94 Se avessimo prove sufficienti sui metalli preziosi esportati dai regni di Boemia e Ungheria, scopriremmo probabilmente che durante i primi tre decenni del XIV secolo il flusso d'argento verso ovest attraverso città come Norimberga/Nürnberg, Francoforte/Frankfurt am Main e Strasburgo/Strasbourg o Basilea/Basel fino ai Paesi Bassi e alla Francia orientale, rivaleggiava in volume con il flusso verso sud attraverso le Alpi fino a Venezia. Inoltre, un traffico d'oro verso ovest di valore maggiore di quello dell'argento dopo il 1330 è suggerito dalle prove riguardanti la variazione del rapporto bimetallico in Francia; LANE-MUELLER 1985, pp. 364-379.

no (re d'Ungheria, 1205-1235)<sup>95</sup>. La via utilizzata con maggior frequenza per il trasporto dei beni veneziani in entrata e in uscita dai territori ungheresi transitava inizialmente attraverso l'Austria, ma dopo il consolidamento della presenza veneziana nella città di Segna/*Senj*, il percorso si stabilizzò attraverso la Slavonia e le città di Zagabria/*Zagreb* e Zara/*Zadar*. Le relazioni commerciali unghero-veneziane cessarono rapidamente con la morte improvvisa di Andrea III “il Veneziano” (1301), tuttavia i prodotti veneziani erano ancora disponibili sui mercati ungheresi e viceversa, grazie all'intermediazione dei mercanti fiorentini<sup>96</sup>, bavaresi e in misura minore viennesi e ungheresi. Venezia aveva infatti già da tempo modificato la propria strategia economica: i mercanti veneziani tendevano ad evitare una presenza personale nell'Europa centrale e attraverso il *Fondaco dei Tedeschi* iniziarono a fare affidamento sulla mediazione di mercanti stranieri. Progressivamente l'importazione di argento prima e successivamente anche di rame, non attinse più ai mercati ungheresi ma venne garantita dalle miniere serbe assieme ad altri metalli preziosi, attraverso mercanti stabiliti e operanti a Ragusa/*Dubrovnik*<sup>97</sup>.

La città di Buda, edificata da Bela IV (re d'Ungheria e Croazia, 1235-1270) dopo le invasioni mongole sul versante opposto del Danubio rispetto a Pest, vide fin dalle sue origini una forte componente demografica straniera, principalmente tedesca e, successivamente, anche italiana<sup>98</sup>. La “teoria della concorrenza” tra i tedeschi meridionali e gli italiani nella regione è stata applicata alla situazione esistente nella Buda tardo medievale, in parte sulla base delle informazioni derivanti dal Codice delle leggi di Buda, compilato all'inizio del XV secolo<sup>99</sup>. Ricerche recenti hanno richiesto una revisione, quanto meno parziale, dell'idea di concorrenza commerciale e di strategia “aziendale” sviluppate e applicate dai suddetti mercanti nell'ottica di raggiungere una supremazia sugli altri. Sembra infatti più plausibile che tali

---

95 Stefano, il figlio di Andrea II, sposò una Morosini che diede alla luce proprio a Venezia Andrea III, futuro re d'Ungheria (1290-1301); ARANY 2018, p. 495.

96 I banchieri toscani furono finanziatori della politica angioina e della *pars* ungherese nelle lotte contro Venezia, specialmente in Dalmazia.

97 Ragusa fu sottomessa a Venezia dal 1208 al 1358 e costretta in questo periodo a pagare un tributo. Con la pace di Zara (1358), in seguito alla sconfitta patita da Venezia ad opera degli ungheresi con “*grande disfacion de homini et perdicion de moneda*”, come narra la *Cronica di Venexia*; CASTELLI 2022, p. 65. Luigi d'Angiò si era alleato con i principali nemici della Serenissima, che perse tutti i territori da Durazzo al Medio Quarnaro. In questo contesto venne anche proclamata la Repubblica di Ragusa; PAPO 2004.

98 Dalla metà del XIII secolo la maggior parte degli abitanti di Buda proveniva da *Regensburg*, mentre una minoranza era ungherese. Dal XIV secolo la presenza italiana in città vide sorgere un *Vicus* o *Platea Italicorum*; VÉGH 2009, pp. 89-99.

99 Esso faceva una netta distinzione tra i mercanti di lunga distanza di origine straniera, specializzati in particolare nel commercio dei tessuti di lusso, e i commercianti locali, i quali trattavano in particolar modo lana di qualità inferiore. La teoria fu rafforzata sulla scorta degli eventi del 1402-1403 che portarono all'espulsione degli abitanti italiani di Buda e al sequestro dei loro beni. Il fatto è stato interpretato dalla storiografia come conseguenza della concorrenza commerciale tra i mercanti tedeschi e italiani in città.

strategie siano state reciprocamente complementari piuttosto che ostili<sup>100</sup>. Le connessioni tra gli uomini d'affari italiani, specialmente veneziani prima e fiorentini poi<sup>101</sup>, e il Regno d'Ungheria sono evidenti lungo tutto il Medioevo<sup>102</sup>. Lo scacchiere accoglieva anche l'importante presenza dei tedeschi meridionali, ben integrati nel tessuto sociale, specialmente a Buda, e in grado di impiantare attività redditizie che entrarono talvolta in conflitto con quelle italiane. La tendenza generale fu comunque rivolta ad un tacito accordo di convivenza, quando non di mutua collaborazione. I risultati più impressionanti dell'economia tedesca tra il 1200 e il 1500 risiedevano nel commercio e nell'industria, capaci di trarre vantaggio dai conflitti politici dell'epoca<sup>103</sup>. Il commercio della Germania settentrionale era basato in primo luogo su prodotti di base come grano, pesce, sale e metalli, mentre i mercanti della Germania meridionale, nella loro qualità di intermediari tra l'Italia e il resto d'Europa, combinarono commercio e industria nella grande *Ravensburg Trading Company* (1380-1530), che produceva ed esportava lino svevo e gettò le fondamenta delle fortune delle famiglie Höchstetter, Herwart, Adler, Tucher e Imhof nonché della celebre famiglia Fugger<sup>104</sup>. Per contro a questa forza produttiva, gli stati tedeschi lamentavano una intestina debolezza socio-politica e monetaria dovuta alla loro frammentazione<sup>105</sup>.

---

100 Pare sensato che in luogo di competere tra loro, gli italiani e i tedeschi meridionali di Buda si fossero spartiti i segmenti di mercato. I tedeschi concentrarono la loro attività soprattutto sulla vendita di panni di lana di minor valore, anche realizzati in nord Italia (ad es. a Verona), cedendo il commercio di beni di lusso e tessuti di pregio ai meglio capitalizzati mercanti italiani (specialmente fiorentini). Gli italiani erano inoltre molto concentrati sulla vendita di rame e sale e sull'affitto del dazio doganale della Slavonia, riscosso all'esportazione. Quest'ultimo era di grande importanza, perché permetteva il controllo delle vie commerciali tra gli Stati italiani e il Regno d'Ungheria; ARANY 2018, pp. 502-503.

101 I veneziani dominarono la scena sul mercato dei beni di lusso nella regione fino al XIV secolo, per cedere poi il passo ai toscani; PRAJDA, pp. 81-83. Altro vertice del triangolo commerciale che comprendeva Firenze e l'Ungheria era la Padova carrarese: l'uomo d'affari patavino Jacopo Saraceno divenne un personaggio di rilievo a *Zara/Zadar*, dopo che la città era passata solo al controllo ungherese; CANZIAN 2022, p. 36.

102 La spedizione intrapresa da Re Luigi nel 1347 in Italia con lo scopo di conquistare il Regno di Sicilia, non venne ostacolata dalle varie città che il sovrano attraversava le quali, al contrario, più volte lo ospitarono e lo aiutarono offrendogli anche soldati per la sua campagna; CSUKOVITS 2022.

103 *In primis* dalla guerra dei cent'anni tra Francia e Inghilterra (1337-1453), che dirottò le merci mediterranee dirette a nord dalla consueta rotta della valle del Rodano ai passi alpini orientali; in secondo luogo dalla guerra interna tra i Comuni italiani, che intaccò la loro supremazia nei commerci a medio-lungo raggio.

104 HABERLEIN 2006.

105 Per far fronte alla dura concorrenza che Colonia e tutta la regione renana subivano dalla metà del XIV secolo, Konrad (Kuno) von Falkenstein, arcivescovo elettore di Treviri (1362-1388), promosse una politica di unificazione che si basava sulla proposta di uno strumento monetale comune. Il progetto si fondava su tre punti: i salvacondotti, le dogane, la pace. Il passaggio dallo *pfennig* d'argento al fiorino d'oro, intorno al 1385, sembrava coronare gli sforzi per l'unione economica renana. Poiché i mercanti imperiali davano un plusvalore ai fiorini e ai ducati d'oro di buona tenuta (ungheresi, boemi, veneziani) e gli anseatici, a differenza dei renani, non si preoccupavano di difendere la lira di Lubeca, Carlo IV dovette allora procedere a un lieve ma significativo deprezzamento del fiorino imperiale, che stava alla base della circolazione monetaria di gran parte della Germania. Fu a causa dei loro legami con l'impero che gli elettori renani furono costretti a svalutare la moneta, in quanto il resto del paese preferiva le monete *wirklich repräsentierend* (realmente forti); CUVILLIER 1984, p. 336.

In questo contesto geografico uno degli aspetti più importanti e controversi per lo storico della moneta è stimare il ruolo del settore monetario nello stimolo del commercio interregionale all'espansione economica locale e valutare le implicazioni per gli affari monetari della crescita dei centri interni<sup>106</sup>. Così come successe lungo tutta la penisola balcanica, anche in area slovena la moneta veneta era arrivata a dominare la circolazione a partire dal XIV secolo. I primi banchieri italiani, attirati specialmente dalla parte occidentale dove il livello raggiunto dall'economia, sia pur tardivamente rispetto al resto d'Europa, era più avanzato, diffusero tra l'altro le più moderne tecniche contabili<sup>107</sup>. Allo stesso tempo iniziarono a farsi evidenti anche le influenze italiane nel campo della produzione manifatturiera: i prodotti di queste attività avevano mercato proprio in Italia<sup>108</sup>. Ancora nel XIV secolo il traffico commerciale dell'entroterra si spingeva al massimo sino alle città costiere del Golfo di Trieste e del Quarnero/*Kvarner*, ma dalla fine del Trecento questi limiti vennero superati, come testimoniano le notizie disponibili sulle fiere delle città marchigiane<sup>109</sup>.

Tornando al problema dello *stock* monetato, si dispone di documenti relativi alle zecche o a determinate quantità di denaro pesato e quantificato nel corso dei secoli, a partire dal XII. La quantità di questi documenti risulta molto sbilanciata verso le coste dell'Adriatico, dove il numero di pergamene conservate è decisamente più consistente. Per quanto riguarda il litorale inoltre, il quadro economico che le carte restituiscono risulta essere stato del tutto differente: la Dalmazia e la costa croata appartenevano ad un'area monetaria a sé stante<sup>110</sup>. Altro indicatore interessante è dato dal fatto che in Croazia e in Slavonia l'unità di misura veniva pesata in marchi e un marco slavo di 237,9 grammi era quasi identico a quello veneziano o a quello frisone. Per quanto riguarda le relazioni con l'Ungheria, si può notare che esisteva un rapporto di cambio di 3:1 tra il marco della Slavonia e i fiorini d'oro ungheresi. Infine è rilevante anche sottolineare che la libbra, normalmente utilizzata lungo la costa, non compare mai nell'entroterra<sup>111</sup>, dove si impiegava un differente sistema di valori.

---

106 Alcuni esempi sono offerti da realtà come quelle di *Prizren*, *Skopje*, *Sofia/София* o *Plovdiv*. Molti di questi luoghi avevano un'eredità urbana dal VI secolo, ma avevano smesso di funzionare efficacemente come città, essendo diventati poco più che fortezze o tappe sulle rotte commerciali. Una loro riqualificazione si manifestò in modo evidente solo a partire dalla fine del XII secolo; METCALF 1979, p. 87.

107 Nel 1299 la società fiorentina dei Frescobaldi ottenne a *Slovenj Gradec* l'autorizzazione di aprire una banca; GESTRIN 1992, pp. 143-144.

108 Specialmente il ferro e i prodotti dell'attività metallurgica; *IBID.*, p. 145

109 Come ad esempio Recanati; *IBID.*, p. 147.

110 Sulle aree monetarie che fiorirono nei Balcani tra il IX e il XIV secolo, pertinenti a venti sistemi differenti, si veda METCALF 1979, pp. 88-98.

111 MILIK 1988, p. 496.



*Not just salt: Trade and commercial relations between the Upper Adriatic,  
Bavaria, Hungary and Slavonia*

In the Middle Ages, the salt trade was very extensive and important in the western Mediterranean Sea and the Adriatic Sea. The salt pans of the Upper Adriatic had a great influence on the economies of the countries and city-states in this area for centuries. They were the subject of wars because salt was at the time a valuable raw material and a strategic trade good for food preservation and later for the production of gunpowder. Venice moved aggressively in this field, securing for itself a leading position and exclusive, or almost complete, control of the entire sector until about the middle of the 15th century. There were many salt pans in the Gulf of Trieste and Istria as early as the 12th century, because the northern Adriatic coast offered particularly favourable climatic conditions for salt extraction. The documents of the Argolanti family in the 14th century well describe the business of their salt works, located in Trieste. The owner undertook to recruit a person to work the salt pans from April until September and to provide him with tools. The product would then be divided in half. The salt pans were a profitable investment for merchants who were careful to diversify their assets so as to cushion the risks of trade and navigation. On the other hand, public salt pans were located west of the city, near the Riborgo gate. In these cases too, the standard contract was the sharecropping one. With regard to how the salt pans were exploited, the municipality retained the sixth part of the product as rent. In addition to this, the bishop demanded the traditional tax due to the church. On the product, net of tax, a split in half was applied between the owner and the worker.

About the routes, in the Middle Ages, the Carniolan, Austrian and Hungarian goods (grain, hides and metal utensils) were exchanged with wine and salt arriving from the ports of Duino, Trieste, Muggia and Koper. The routes most frequently travelled followed prehistoric tracks and always remained tracks, as no one ever felt the need to turn them into roads. Roman roads, such as the important Via Flavia, survived in the Middle Ages, but they were not properly maintained, and thus faced gradual neglect. Their function was nevertheless vital and they intertwined the various roads that connected Trieste to its hinterland. The 'mussolati' came to Draga from Bassovizza or from Hrpelje and Kozina and from Carniola. From here, they could descend along an impassable path, paying the toll at Draga Castle. They then had to cross the Rosandra river and reach the sea following the watercourse. Extremely important since prehistoric times was the Kozina Passage, which led to the sea along a path that was not too steep and without danger. It was popular in the Middle Ages with caravans coming from the upper Timavo and those travelling along the Rijeka road. The alternative to the road to Kozina was a longer but not too difficult route, all within the Venetian borders, ascending from Buzet in the direction of Obrovo and Postojna.

The Erpelle's hoard of 1921 includes issues from various mints that can be linked to the Central European context. In addition to the main coinage workshops in north-eastern Italy (Aquileia and Venice), there are some German and Slavic coins, as well as a substantial number of Hungarian denarii. There

was a tight network of international trade relations, justifying the flow of goods and currency through these regions, where the presence of Italian merchants is well documented. Especially from the 13th century, Hungary became a major trading partner for the countries between Bavaria and Slavonia, where the political interests of many governments met and clashed. By 1335, Carniola, part of the Duchy of Bavaria, had come under the rule of the Habsburgs. Lower Carniola/Dolenjska was already well integrated into the transport network that canalised trade from the Croatian and Hungarian lands to the east towards the coastal towns of the Upper Adriatic and towards Italy. In Istria, income from trade was very significant as early as the 13th century, giving rise to the struggle between the Venetian Republic and the Habsburgs over the management of interests and income from free circulation in the hinterland and free navigation in the Adriatic. There was also intense competition over Slovenia and the Istrian and Dalmatian harbours for control of trade, which passed along the various routes to and from the coast. From the 13th century onwards, Hungary's international trade relations became significant for the western territories. Venice soon became the most important trading partner of the Kingdom of Hungary, despite the often tense political relations due to the ambitions of both sides regarding Dalmatian territories and Adriatic ports. The main route used to transport Venetian goods in and out of the Hungarian territories initially passed through Austria, but later the route stabilised through Slavonia, as well as through Zagreb and Zadar. Hungarian-Venetian trade relations quickly came to an end with the sudden death of Andrea III 'the Venetian' (1301), however, Venetian products were still available on Hungarian markets and vice versa, thanks to the intermediation of Florentine, Bavarian, Viennese and Hungarian merchants. On the Hungarian marketplaces, especially in Buda, Bavarian merchants were very active. Well integrated into the social fabric, they established profitable activities, sometimes coming into conflict with the Italians, but preferring a tacit agreement of coexistence or collaboration. In this geographical context, one of the most important and disputed aspects for the monetary historian is to estimate the role of the monetary sector in stimulating interregional trade in local economic expansion and to assess the implications for monetary affairs of the growth of inland centres. In the Slovenian area, as well as in the Slavic area, Venetian coinage had come to dominate circulation by the 14th century. Even in the 14th century inland trade went as far as the coastal towns of the Gulf of Trieste and Kvarner, but by the end of the 14th century these limits were exceeded.

*Ne samo sol: Trgovina in trgovski odnosi med Zgornjim Jadranom,  
Bavarsko, Madžarsko in Slavonijo*

V srednjem veku je trgovina s soljo v zahodnem Sredozemlju in Jadranskem morju doživljala izjemen razcvet in postala ključnega pomena. Posebej izstopajoče so bile severno jadranske soline, ki so stoletja močno vplivale na gospodarski razvoj okoliških dežel in mestnih držav. Želja po nadzoru nad to dragoceno dobrino je sprožila več vojn, saj je bila sol izredno cenjena in strateško pomembna. Omogočala je namreč tudi konzerviranje hrane in pozneje služila kot surovina za proizvodnjo smodnika. Benetke so bile med najbolj agresivnimi udeleženkami na tem področju in so si do približno sredine 15. stoletja zagotovile vodilni položaj ter izključni ali skoraj popolni nadzor nad celotnim solinarskim sektorjem. Že v 12. stoletju so na območju Tržaškega zaliva in Istre delovale številne soline, saj so imele idealne podnebne razmere za pridelavo soli. Dokumenti družine Agolanti iz 14. stoletja lepo prikazujejo delovanje njihovih solin pri Škednju na Tržaškem. Lastnik se je zavezal, da bo zaposlil delavca za delo v solinah od aprila do svetega Mihaela, in mu zagotovil potrebno orodje. Pridelek naj bi si delila na pol. V soline so vlagali tudi trgovci, razširjali svoje poslovanje in tako zmanjševali tveganja, povezana s trgovino in pomorskim prometom. Tudi soline v mestu Trst na zahodni obali, blizu vrat Riborgo, so bile predmet spolovinarstva, pri čemer je občina zahtevala šestinski delež pridelka. Davek je pri solinarstvu zahtevala tudi Cerkev. Čisti izkupiček sta si polovično delila najemnik in delavec. Kranjski, avstrijski in madžarski trgovci so v srednjem veku izmenjavali blago, pri čemer so vino in sol, pridelana v devinskem, tržaškem, miljskem in koprskem zalivu, zamenjevali za žito, usnje in kovinska orodja. Glavne trgovske prometnice so sledile starim potem, ki so se oblikovale že v prazgodovini. Večinoma so to bile preproste pešpoti in poti za tovarne živali, medtem ko pravih cest naj ne bi bilo. Čeprav so rimske ceste, kot na primer pomembna via Flavia, ostale v uporabi, vzdrževanje ni bilo ustrezno, tako da so bile v vse slabšem stanju. Kljub temu so rimske ceste ohranile ključno funkcijo, saj so povezovale druge poti, ki so Trst vezale z zaledjem. Oslarji so se spuščali v Drago iz Bazovice ali pa Hrpelj in Kozine ter s Kranjske. Od tu so nadaljevali pot v dolino po zahtevni poti do Tabora nad Botačem, kjer so morali plačati cestnino. Sledilo je prečkanje Glinščice, ki so ji sledili vse do morja. Že od prazgodovine je bila izjemno pomembna pot do morja prek Matarskega podolja. Ta pot ni bila strma in je bila razmeroma varna. V srednjem veku so po njej tovorile karavane z območja porečja reke Reke ter tiste, ki so prihajale iz Kvarnerja po reški poti. Alternativo je ponujala le nekoliko daljša a prav tako varna pot, ki je v celoti potekala po beneškem ozemlju in se dvigovala od Buzeta proti Obrovu in Postojni.

Hrpeljski zaklad, ki so ga odkrili leta 1921, je hranil kovance iz različnih srednjeevropskih kovnic. Poleg prevladujočih kovancev iz glavnih kovnic severovzhodne Italije, kot so Benetke in Ogleja, je vseboval veliko madžarskega denarja, pa tudi redke nemške in slovanske kovance. Raziskava številnih dokumentov kaže, da je živahna trgovska mreža, v katero so bili močno vpleteni italijanski trgovci, prispevala k porastu obtoka blaga in denarja na tem območju. Še posebej od 13. stoletja dalje je Madžarska postala pomemben trgovski partner dežel med Bavarsko in Slavonijo, območja, kjer so

se srečevali in prepletali politični interesi različnih oblasti. Kranjska je bila pod oblastjo vojvodine Bavarske in leta 1335 prešla pod Habsburžane. Spodnja Kranjska/Dolenjska je že takrat sodelovala v trgovskem toku, ki je povezoval hrvaške in madžarske dežele na vzhodu z obalnimi mesti zgornjega Jadrana in Italijo na zahodu. Trgovina v Istri je že v 13. stoletju postala donosna panoga, kar je sprožilo spore med Beneško republiko in Habsburžani zaradi nadzora nad dobički, ki so nastajali zaradi prostega gibanja v obalnem zaledju in proste plovbe po Jadranu. Na podoben način je potekala tudi ostra tekma za nadzor nad današnjo Slovenijo, istrskimi in dalmatinskimi pristanišči ter za trgovino, ki se je odvijala po različnih poteh do obale in z nje. Od 13. stoletja so mednarodni trgovski odnosi Ogrske pridobivali pomembno vlogo tudi v zahodnih deželah. Kljub pogosto napetim političnim odnosom med Benetkami in Ogrsko, predvsem zaradi ambicij do dalmatinskih ozemelj in jadranskih pristanišč, so Benetke kmalu postale najpomembnejši trgovinski partner ogrskega kraljestva. Glavna trgovska pot za prevoz beneškega blaga do ogrskih dežel in nazaj je sprva potekala prek Avstrije, pozneje pa se je ustalila prek Slavonije, Zagreba in Zadra. Madžarsko-beneški trgovski odnosi so se sicer prekinili po nenadni smrti Andreja III. »Benečana«, vendar je beneško blago še naprej dosegalo madžarske trge in obratno, zahvaljujoč florentinskim, bavarskim, dunajskim in madžarskim trgovcem,. Na Ogrskem, še zlasti v Budi, so bili zelo dejavni bavarski trgovci. Ti so se dobro vključili v tamkajšnjo družbo in uspešno poslovali. Kljub občasnim konfliktom z Italijani so raje sklepali dogovore v imenu sožitja in sodelovanja. V tem geografskem kontekstu sta ocena vloge denarnega sektorja pri spodbujanju medregionalne trgovine pri lokalnem gospodarskem širjenju in ovrednotenje posledic rasti notranjih središč za monetarne zadeve, med najpomembnejšimi in najbolj kontroverznimi temami, ki jih numizmatik lahko obravnava. Na Slovenskem kakor tudi v drugih slovanskih deželah je beneški denar prevzel vodilno vlogo že v 14. stoletju. Od takrat je notranja trgovina Benetk segala vse do obalnih mest Tržaškega in Kvarnerskega zaliva, te meje pa so bile presežene že pred koncem 14. stoletja.

## Dalla storia degli studi alla riscoperta del tesoro

Il tesoro di Erpelle, o la notizia della sua scoperta, è stato oggetto di diversi studi nel corso dell'ultimo secolo. Ciò nonostante, le monete recuperate nel 1921, sono rimaste fino ad oggi inedite.

Nel 1923<sup>112</sup> e successivamente nel 1926<sup>113</sup> viene data notizia del rinvenimento in due saggi di speleologia. Questi brevi resoconti della scoperta vengono riportati nella descrizione della “Grotta delle Monete/*Jama Novcev*” di Erpelle, accatastata al numero 557 e localizzata a sud-est di Erpelle (m. 1190 O + 24° S da Erpelle) ai margini di una dolina<sup>114</sup>. Le cursorie note citate poc'anzi rimangono per molti anni le uniche pubblicazioni a menzionare la scoperta, che non viene presa in considerazione dalla bibliografia numismatica<sup>115</sup>. Esistono alcune pubblicazioni in lingua slovena e di ambito archeologico, tutte risalenti al XXI secolo, che citano il ritrovamento<sup>116</sup>. Si data al 2002 la ricerca di Zupančič<sup>117</sup>, basata in larga misura su materiale archivistico, nella quale l'autore discute le circostanze della scoperta del tesoro e annuncia poi di aver ritrovato la grotta, riportandone le coordinate. Ricostruisce quindi l'arrivo del ripostiglio presso il Museo di Trieste, “*dove le sue tracce si sono perse di nuovo*”<sup>118</sup>. Nel 2004 Vladimir Grželj pubblica il suo *Kronika Hrpelj*, dove la scoperta viene descritta e discussa nuovamente<sup>119</sup>. Il nuovo interesse per il tesoro del 1921 coincide in Italia con la pubblicazione online di un articolo divulgativo a firma di Franco Tauceri nel 2013<sup>120</sup>. Il testo presenta un riassunto delle informazioni contenute nei testi precedenti, senza peraltro citare

112 ALPI GIULIE 1923, p. 104.

113 La notizia compare nel volume “Duemila grotte”, pietra miliare per la speleologia locale, che perciò è stato oggetto di una ristampa anastatica nel 1986; BERTARELLI-BOEGAN 1986. La Commissione Grotte del Catasto storico delle grotte del Friuli Venezia Giulia porta oggi il nome di uno degli autori, Eugenio Boegan.

114 Le informazioni sono evidentemente desunte dalla lettura dei documenti conservati presso l'Archivio della Soprintendenza ABAP di Trieste, Fondo Istria: “[...] fu trovato il più classico dei tesori: alcune pentole conservavano oltre cinquemila monete, perlopiù d'argento e poche d'oro. Il tesoro risaliva probabilmente agli inizi del 1400...”; BERTARELLI-BOEGAN 1986, p. 284.

115 Per questo motivo il ripostiglio di Erpelle è stato ignorato dalla bibliografia di settore: si vedano ad esempio MIRNIK 1981, MIRNIK 1988; STAHL 2008; MEC 12.

116 CAMMAROTA 2018, p. 209.

117 ZUPANČIČ 2002.

118 Trad. “*kjer pa se ja njegova sled ponovno izgubila*”. L'autore rivendica inoltre la restituzione del tesoro alla Repubblica Slovena; IBID. 2002, p. 19.

119 GRŽELJ 2004, pp. 94-95.

120 TAUCERI 2013.

il nome dello scopritore. Nonostante il limitato livello di approfondimento, il merito di Tau-ceri è quello di aver risvegliato l'interesse sul tema, spingendo gli studiosi ad occuparsene di nuovo. La più recente ed esaustiva ricerca sulla vicenda è quella condotta su base documentaria da Federico Cammarota nel 2016-17. Dalla sua tesi di laurea triennale è stato poi tratto un articolo<sup>121</sup>, utile come traccia per i successivi approfondimenti. Ai fini della contestualizzazione delle vicende narrate, è necessario riportare in forma breve una ricostruzione dei fatti a partire dalla scoperta del 1921<sup>122</sup>, che diede avvio ad una vicenda burocratica durata un paio d'anni e qui ripercorsa sulla scorta della documentazione superstite<sup>123</sup>.

Era una giornata d'estate, quella del 24 agosto 1921, quando Giovanni Kolerič, deviatore ferroviario alla stazione di Erpelle-Cosina/*Hrpelje-Kozina* e residente ad Erpelle<sup>124</sup>, stava passeggiando dopo il lavoro nei boschi della frazione di Bresenza/*Boršt*. Forse spinto da necessità fisiologiche, Kolerič entrò in una delle tante grotte presenti sul territorio<sup>125</sup>. La sua attenzione venne catturata da alcune pietre, che gli sembrava fossero state posizionate da un'intenzionale azione umana. Smuovendo le pietre scoprì, nascosta lì sotto, una "*pentola contenente alcune monete*"<sup>126</sup>. Si affrettò a prenderla e a portarla a casa. Più tardi, quella stessa sera, ritornò assieme alla moglie per riprendere le ricerche, recuperando "*molte monete sparse tra la terra e i sassi a causa della rottura delle pentole (o vasi)*". Per circa 47 notti la giovane coppia tornò a scavare raccogliendo altre 2.200 monete d'argento che, sommate a quelle rinvenute il primo giorno, ammontavano in totale a 5.197 d'argento e 9 d'oro. A questo punto, rileggendo il resoconto, sorgono alcuni dubbi che sul momento le autorità dell'epoca non sembrano aver espresso<sup>127</sup>. Ad esempio: perché Kolerič non ha avvisato subito le autorità? Pare lampante che il suo interesse in un primo momento non fosse quello di

121 CAMMAROTA 2018.

122 Per la trascrizione di una selezione ragionata di documenti si consulti *infra* Appendice documentaria.

123 Ulteriori verifiche e ricerche, rispetto a quelle condotte da Cammarota, sono state effettuate presso gli archivi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia di Trieste, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso di Padova, dell'Archivio centrale dello Stato di Roma, del Museo archeologico nazionale di Aquileia, dell'Archivio Comunale di Trieste, della Biblioteca e Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche per le province di Ancona e Pesaro e Urbino e presso il Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane.

124 La casa in cui la giovane coppia abitava era appartenuta almeno fino al 1908 alla famiglia Dobrila; GRŽELJ 2004, p. 77.

125 Il Carso triestino è un'area ad alta concentrazione di grotte; MONTAGNARI-CUCCHI 2023, p. 11.

126 Il resoconto originale suscita qualche perplessità: all'interno della grotta, pur senza illuminazione, gli parve di vedere alcune pietre, che secondo lui erano state posizionate in quel modo dalla mano dell'uomo, e le smosse; gli si presentò, quindi "*allo sguardo il bordo di un misterioso oggetto cilindrico con un sasso incastrato all'imboccatura a mo' di coperchio*". Pensò in un primo momento che si potesse trattare di un ordigno bellico. Tuttavia, presto vi scavò attorno e realizzò che si trattava in realtà di una "*pentola (o vaso)*". Levato il sasso che lo chiudeva si rese conto che la pentola conteneva alcune monete. Quindi lo prese e lo portò a casa (resoconto estrapolato dal racconto di Kolerič; v. *Appendice documentaria* n.11a). Ma come riuscì Kolerič, privo di attrezzature, ad estrarre quella pentola-vaso dal terreno mantenendolo intatto? Come fu in grado, poi, di trasportarlo fino a casa senza incontrare nessuno?

127 Sull'attendibilità del racconto v. *infra* capitolo "Ripostigli medievali da Erpelle-Cosina".

denunciare la scoperta. In secondo luogo, come mai ha dovuto lavorare, assieme ad un'altra persona, per un mese e mezzo per recuperare le monete? A conti fatti sarebbero state recuperate in media appena dieci monete a persona per ogni ora di lavoro. In tal caso risulta difficile delineare la reale giacitura originaria delle monete<sup>128</sup>. Sorge anche il sospetto<sup>129</sup> che un così alto ammontare di ore lavoro fosse funzionale piuttosto a giustificare una maggior richiesta di indennizzo<sup>130</sup>.

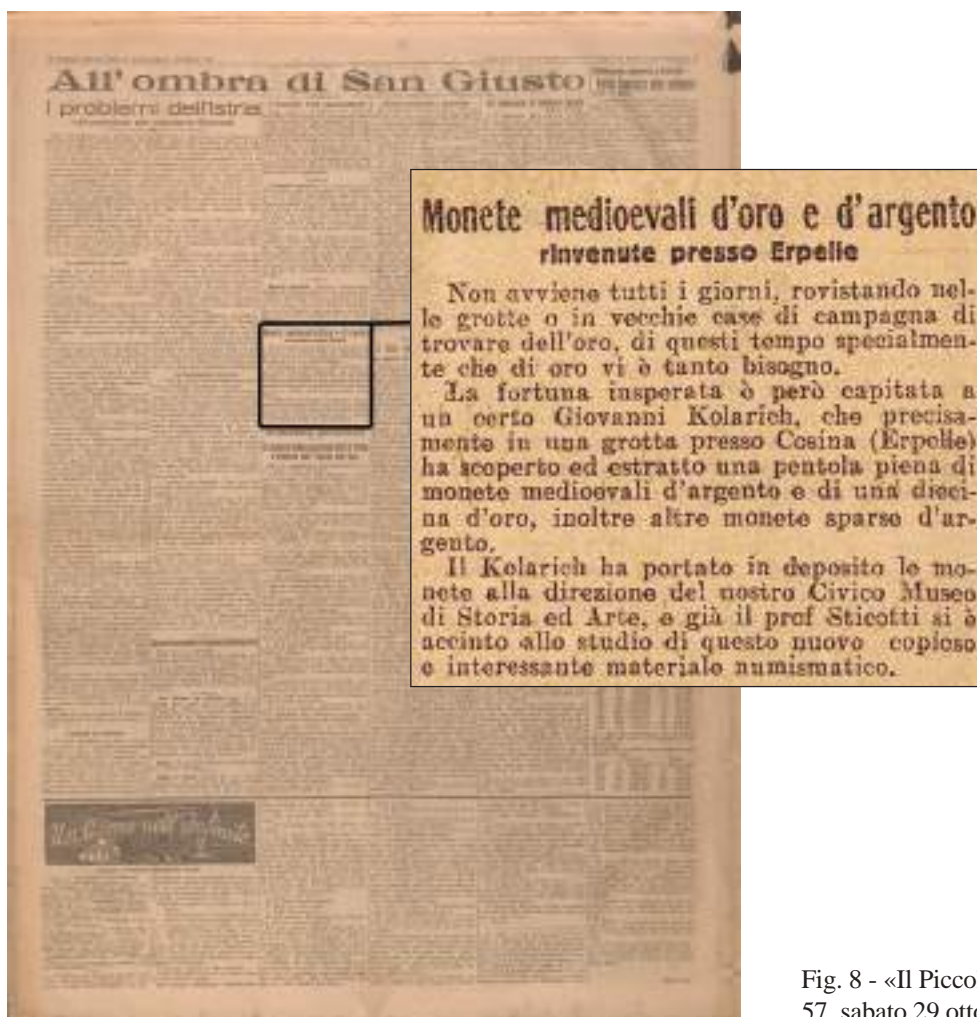


Fig. 8 - «Il Piccolo della Sera», anno 57, sabato 29 ottobre 1921, p. 2.

128 Se le monete fossero state contenute in un vaso, ammesso e non concesso che questo si fosse rotto, è presumibile che le stesse non si fossero disperse in assenza di un'interferenza antropica o naturale di qualche tipo. Sarebbe oggi di estremo interesse poter esaminare il vaso superstite, consegnato al museo nel 1921. Purtroppo, nonostante l'impegno profuso nelle ricerche, non è stato possibile individuare il contenitore.

129 Sembra che qualche dubbio insorse nelle forze dell'ordine nel momento in cui il colonnello comandante della legione territoriale dei carabinieri di Trieste comunicò al commissario generale dell'Ufficio Belle Arti e Monumenti per la Venezia Giulia che, *“malgrado tutte le indagini praticate, non è stato possibile conoscere il luogo ove il Kolarich ha rinvenuto le monete d'oro e di argento. Corre voce, però, che egli abbia rinvenute dette monete molto tempo fa e che solo ora si sia deciso a consegnarle all'Ufficio Belle Arti. Ad ogni modo, il Kolarich sarà oggetto di attenta vigilanza [...]”*; Appendice documentaria, n. 6a.

130 Giovanni Kolarich chiese per la cessione definitiva la metà del valore di stima, oltre alla somma di lire 4700 per il lavoro di estrazione; Appendice documentaria, n. 7a.

In ogni caso, il 10 ottobre, Kolerič si presentò presso il Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste (oggi Museo d'Antichità "J.J. Winckelmann") portando in vendita la pentola (o vaso) contenente le monete rinvenute. Purtroppo il direttore Piero Sticotti<sup>131</sup> non era presente quel giorno, perciò Kolerič venne invitato a tornare. Qualche giorno dopo lo scopritore fu ricevuto dal direttore e le monete vennero impilate per un computo. In questa occasione Kolerič affermò di aver regalato ad alcune persone 5 monete d'oro e pure qualcuna di quelle d'argento<sup>132</sup>. Le prime monete vennero quindi raccolte in 30 sacchetti di carta da 100 pezzi e in uno da 54, le seconde in 42 sacchetti da 50 pezzi e in uno da 43. Infine, fra Sticotti e Kolerič venne "*estesa e consegnata doppia ricevuta*". Il 27 ottobre Sticotti avvisò l'Ufficio Belle Arti e Monumenti per la Venezia Giulia della scoperta di Kolerič. Nella lettera scrisse che le monete erano state lasciate alla direzione del Museo, presso il quale sarebbero state poste a studio. Due giorni più tardi ne "Il Piccolo della Sera" di Trieste, comparve un articolo dal titolo "*Monete medioevali d'oro e d'argento – rinvenute presso Erpelle*" (**fig. 8**) che suscitò fastidio nello scopritore. Kolerič avrebbe preferito mantenere un certo riserbo sulla scoperta e avrebbe voluto inoltre impedire ad altre persone di scavare o di cercare ulteriori tesori ad Erpelle<sup>133</sup>.

Non riuscendo a farsi una chiara idea sul luogo preciso di rinvenimento, Sticotti si recò alla sede della Commissione Grotte e della Società Alpina delle Giulie per vedere se fosse possibile entrare nella grotta senza Kolerič in modo da poter analizzare con approccio scientifico il contesto evitando influenze o interferenze. Le sue intenzioni evidenziano l'insorgere di qualche perplessità sulla vicenda, tuttavia nemmeno gli speleologi furono in grado di localizzare la fantomatica grotta.

Il 28 novembre, dietro sollecitazione, Sticotti inviò all'Ufficio Belle Arti il suo studio preliminare sulle monete. In esso si confermava il totale di 5.197 monete consegnate, cronologicamente collocate nel XIV secolo. La relazione elenca brevemente le autorità emittenti che erano state identificate e il valore complessivo di stima, quantificato in circa 9.500 lire<sup>134</sup> (**fig. 9**). La copia inviata all'Ufficio Belle Arti di Trieste su carta intestata del Museo presenta alcune lievi varianti nel testo, del tutto trascurabili. La differenza fondamentale tra i due documenti sta nel fatto che quello conservato presso la Soprintendenza presenta una nota a matita, apposta in basso a sinistra, evidentemente in un momento successivo<sup>135</sup>. L'annotazione non compare invece nella copia conservata al Museo Civico e la paternità della stessa appare dubbia: si esclude possa essere attribuita a Sticotti, più verosimilmente pare attribuibile al personale dell'Ufficio Belle Arti.

131 Piero Sticotti (1870-1953), fu un archeologo ed epigrafista. Prese parte a campagne di scavo in Istria e Dalmazia. Nonostante l'avversione per la scuola, insegnò al Ginnasio comunale di Trieste (1909-1905). Passò poi a lavorare ai Civici Musei di Storia e Arte della città, di cui fu successivamente direttore, dal 1920 al 1940. Fu direttore della "Società di Minerva" e direttore della rivista "Archeografo Triestino"; BRUSIN 1954°, pp. 3-13.

132 Sul numero esatto di monete non abbiamo conferme. La testimonianza dello scopritore è l'unica fonte disponibile.

133 Appendice documentaria, n. 5b.

134 In precedenza Piero Sticotti aveva espresso una stima di 10.000-10.400 lire; CAMMAROTA 2018, p. 219.

135 Appendice documentaria, n. 5a, "Nota a matita".



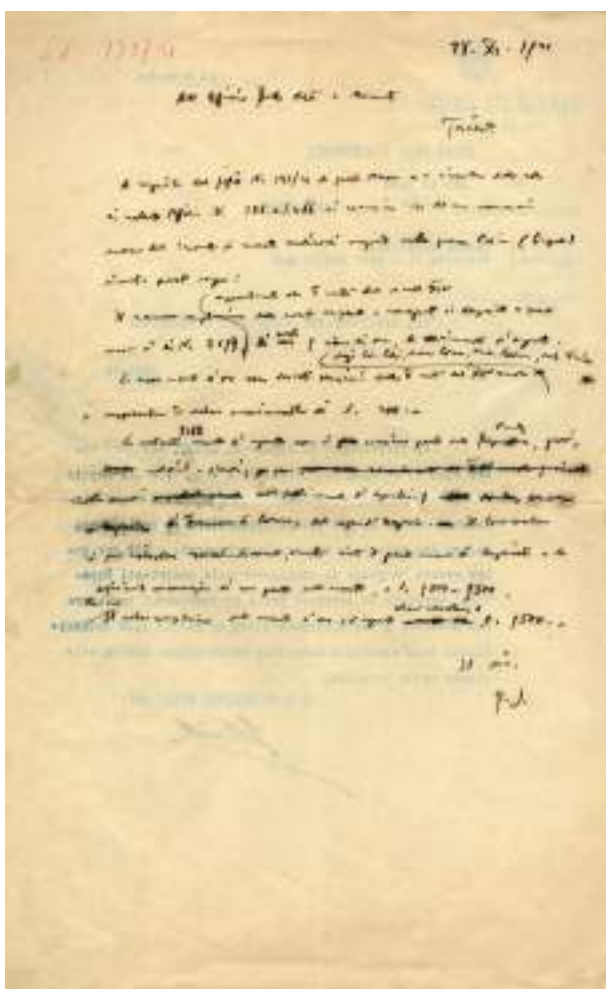


Fig. 9 – Prima stesura dello studio preliminare delle monete, redatto da Piero Sticotti per l’Ufficio Belle Arti il 28 novembre 1921; Archivio del Civico Museo di Storia e Arte di Trieste, carta 4 del 28/11/1921 (per la trascrizione v. Appendice documentaria, n. 3b.).

Il 19 dicembre Kolerič tornò al Museo triestino per consegnare un altro nucleo di monete d’argento che dichiarò di aver rinvenuto nelle due settimane precedenti, tornando a scavare nel luogo del ritrovamento<sup>136</sup>, raggiungendo una profondità di 8 metri.

A questo punto, appena dopo le vacanze natalizie, il capo dell’Ufficio Belle Arti di Trieste, Guido Cirilli (1871-1954)<sup>137</sup>, decise di rivolgersi ai suoi superiori. Il Ministero dell’Istruzione, in risposta alla richiesta di disposizioni e di indicazioni sul da farsi e sulla determinazione del premio di rinvenimento, chiese a Cirilli di acquisire una denuncia completa da parte di Kolerič. Evidentemente si rendeva necessaria una minuziosa relazione in grado di fare chiarezza sia sulle modalità di ritrovamento, che sull’indicazione precisa del luogo in cui esso era avvenuto. Si aggiungeva inoltre che, se la dichiarazione fosse dovuta mancare per reticenza dello scopritore, si sarebbe dovuto procedere alla confisca delle monete, rimettendo poi la questione al deliberato dell’autorità giudiziaria competente ai sensi della normativa

<sup>136</sup> CAMMAROTA 2018, p. 220; il documento parla in realtà di “*oltre 25 monete*” e non “*altre 25*”, come riportato dall’autore; Appendice documentaria, n. 11a.

<sup>137</sup> Fu un architetto che lavorò principalmente in tre città della costa adriatica: Ancona, Trieste e Venezia. Fu Direttore dell’Ufficio Belle Arti e Monumenti a Trieste dal 1918 al 1924; SANTOBONI 2012.

vigente. Messo alle strette, Kolerič dovette *obtorto collo* indicare con precisione all'Arma dei Carabinieri e al funzionario Antonio Morassi dell'Ufficio Belle Arti<sup>138</sup>, la grotta in cui sarebbe avvenuta la scoperta. Lo stesso funzionario si rivolse allora ai membri della Commissione Grotte, preoccupandosi di far eseguire il rilievo topografico della grotta segnalata come luogo del rinvenimento, descrivendone e registrandone le caratteristiche.

Il 13 marzo 1922 dal Ministero giunse la risposta di Arduino Colasanti<sup>139</sup> all'Ufficio Belle Arti: il direttore scrisse affermando di aver ricevuto la denuncia di Kolerič, nella quale non veniva aggiunto nulla di nuovo sulla scoperta, né veniva detto o stabilito se veramente essa fosse stata fortuita. Si disponeva inoltre che con tutta sollecitudine si andasse ad esaminare il luogo del rinvenimento per contestare l'esattezza o meno della denuncia e l'importanza del rinvenimento stesso. Qualora la denuncia di Kolerič fosse risultata veridica, si sarebbe dovuto procedere con la ripartizione delle cose trovate, a norma di legge<sup>140</sup>. Il capo dell'Ufficio Belle Arti nel frattempo aveva già avuto modo di verificare le dichiarazioni dello scopritore ed era perciò pronto a predisporre la ripartizione delle monete<sup>141</sup>, per cui venne invitato a Trieste anche Giovanni Brusin, del Museo Archeologico di Aquileia<sup>142</sup>. L'appuntamento venne fissato per il giorno 27 maggio, ai fini di esaminare le monete medievali rinvenute nella grotta di Erpelle e prendere una decisione sulla ripartizione. Una volta vagliato il rinvenimento presso il Museo di Trieste, Sticotti, Brusin e Morassi discussero sul da farsi e, mentre Brusin "*ricusa d'aver le monete aquileiesi, s'accorda con Sticotti per l'aumento del prezzo di stima*". Vennero redatte diverse versioni dell'operato di stima<sup>143</sup>. Qualche mese più tardi Kolerič firmò la dichiarazione di aver ricevuto in dono da Morassi, "*a ricordo della scoperta*", una moneta d'oro di Andrea Contarini<sup>144</sup>.

Tra l'autunno del 1922 e l'estate del 1923 si aprì un fitto rapporto epistolare tra le varie istituzioni coinvolte in merito all'erogazione del compenso stabilito per Kolerič e per il Consorzio

138 Antonio Morassi (1893-1976) laureatosi a Vienna e specializzatosi poi a Roma, fu uno storico dell'arte di rilevanza internazionale e un funzionario di Soprintendenza. Fu anche docente di storia dell'arte presso gli Atenei di Milano e Pavia. Fu curatore di numerose mostre e nel corso della sua carriera di studioso d'arte raccolse una vasta quantità di materiali di grande importanza scientifica; FONTANA 1992.

139 Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti presso il Ministero dell'Istruzione dal 1919 al 1928; Colasanti Arduino in *Enciclopedia Italiana*, vol. 10, Roma, 1931.

140 Artt. 116-120 del Regolamento di esecuzione delle leggi 20 giugno 1909, n. 364, e 23 giugno 1912, n. 688, per le antichità e le belle arti, Sezione IV, "Delle scoperte fortuite".

141 Così come autorizzato da Colasanti, per conto del Ministro, con nota del 17 maggio 1922. Si poteva perciò procedere alla stima e alla ripartizione delle monete, "*a forma dell'art. 18 della legge 20 giugno 1909, n. 364 per le antichità e belle arti e del relativo regolamento*"; Archivio SABAP Trieste, Istria Quarnerio Dalmazia b. 5 fasc. 225, c. 2.

142 Giovanni Brusin (1883-1976) venne chiamato nel 1920 dal direttore Celso Costantini (1876-1958), al Museo archeologico di Aquileia e ne divenne presto direttore (1922-1952). Dal 1936 ricoprì anche la carica di Soprintendente alle opere di antichità e arte per il Friuli, la Venezia e l'Istria. Fu tra i fondatori dell'Associazione nazionale per Aquileia (1929) grazie ai cui fondi poté avviare le maggiori campagne di scavo aquileiesi del Novecento; GIOVANNINI 2010.

143 Si ottengono più copie dattiloscritte, a partire da una prima versione manoscritta; Archivio SABAP Trieste, Istria Quarnerio Dalmazia b. 5 fasc. 225, c. 20.

144 Archivio SABAP Trieste, Istria Quarnerio Dalmazia b. 5 fasc. 225, c. 11.

agrario di Erpelle (proprietario del fondo). Considerato il valore di stima iniziale di oltre 10.000 lire, equivalente all'epoca grosso modo a due anni di stipendio per un lavoratore a qualificazione medio-bassa<sup>145</sup>, alla fine della vicenda venne corrisposta a Kolerič la somma di 2.692,75 lire (equivalente al 25% del valore, come da normativa) e altrettanto spettò al Consorzio Agrario di Erpelle<sup>146</sup>.

Da questo momento in poi non si seppe più nulla delle monete e sul destino delle stesse calò il silenzio da parte delle fonti documentarie. La ripartizione del tesoro, più volte menzionata e sollecitata nei documenti, pare non aver prodotto alcun verbale o altro testo scritto poiché non se ne è ritrovata traccia in nessun archivio e nemmeno tra le carte private dei principali attori coinvolti: Brusin e Sticotti *in primis*. L'unica annotazione che lascia intendere che essa sia effettivamente avvenuta è una nota in matita su un documento inviato il 28 novembre 1921 dal Museo Civico di Storia e Arte di Trieste all'Ufficio Belle Arti e Monumenti di Trieste<sup>147</sup>. Piero Sticotti, direttore dei Civici Musei di Storia ed Arte dal 1920 al 1940, era intenzionato a pubblicare un articolo sulla "Rivista Italiana di Numismatica", perciò aveva intrapreso lo studio del tesoro. Le sue ricerche non videro mai le stampe e non se ne conserva traccia. Non è chiaro il motivo per cui il neo direttore museale avrebbe abbandonato lo studio di quello che all'epoca era uno dei tesori monetali medievali più consistenti e importanti mai ritrovati nel nord Italia. Sorprende anche il fatto che non compaia più, nella documentazione degli anni successivi<sup>148</sup>, nemmeno un accenno alle monete da parte di Sticotti, né tanto meno da parte del suo amico e collega Giovanni Brusin<sup>149</sup>. Pare più che probabile che Brusin abbia portato ad Aquileia una parte del tesoro, tuttavia al Museo Archeologico Nazionale le ricerche condotte, con il tanto paziente quanto prezioso ausilio del personale museale, si sono concluse senza successo.

Tornando alla documentazione superstite, se si considera la minuta dell'1 settembre 1922 sottoscritta da Kolerič e contenente la dichiarazione di aver ricevuto in dono da Morassi una moneta d'oro di Andrea Contarini<sup>150</sup>, si nota come il documento manoscritto sia redatto su carta intestata del Commissariato Generale Civile, che dall'estate 1919 si era sostituito all'amministrazione militare. Rimanendo nel campo delle ipotesi, si può ragionevolmente

---

145 All'inizio degli anni Venti del XX secolo, dopo le agitazioni sindacali e gli adeguamenti salariali, la paga di un bracciante triestino per una giornata lavorativa di 8 ore era pari a circa 23 lire, mentre quello di un operaio specializzato dell'industria navale e meccanica poteva arrivare in media a 27 lire; COCEANI 1931, pp. 339-376.

146 CAMMAROTA 2018, p. 227.

147 La nota manoscritta attribuibile a Piero Sticotti (apposta presumibilmente in un secondo momento) dice: "Il tesoretto resta unito, in consegna al Museo di Trieste. Il prof. Sticotti intende di pubblicare la scoperta nella Rivista numismatica italiana. I doppi al Museo d'Aquileia e ad altri"; Appendice documentaria, n. 5a.

148 È stata analizzata sia la documentazione ufficiale che i taccuini privati di entrambi i direttori (Sticotti e Brusin). Le ricerche del verbale di ripartizione, intraprese in varie direzioni, non hanno prodotto alcun risultato.

149 È a firma di Giovanni Brusin l'elogio funebre "al caro amico nostro" Piero Sticotti, pubblicato pochi mesi dopo la sua morte su «Aquileia Nostra»; BRUSIN 1954, p. 170. Brusin scrive inoltre anche un ricordo dell'opera del "ottimo e valoroso amico" Piero Sticotti; BRUSIN 1954a.

150 Appendice documentaria, n. 14a.

pensare che un lotto di monete (comprendente tutte quelle d'oro?) fosse stato allora destinato, anche fisicamente, alle cure dell'Ufficio Belle Arti<sup>151</sup>.

Per un secolo nessuno pare aver più visto le monete<sup>152</sup>.

Trascorso da qualche giorno il Natale del 2022, il Conservatore del Civico Museo d'Antichità "J.J. Winckelmann" (già Museo Civico di Storia e Arte di Trieste) Marzia Vidulli fece l'importante scoperta. In una scatola di sigari in legno (**fig. 10**) prodotti dalla ditta austriaca Rossau di Vienna<sup>153</sup>, nascosta in fondo ad una cassaforte sotto ad altri materiali di diversa natura, Vidulli rinvenne un consistente nucleo di monete. Tutto suggeriva una chiara intenzionalità di occultare questo tesoro, verosimilmente per sottrarlo al rischio di essere trafugato<sup>154</sup>.



Fig. 10 – Il tesoro al momento della riscoperta all'inizio del 2023 (foto Vanja Macovaz).

151 Per completezza di informazione va segnalato che dallo studio degli appunti e delle carte di Giovanni Brusin, condotto presso gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, è emerso come intorno all'inizio degli anni Venti Brusin stesse progettando l'ampliamento della propria abitazione. Contestualmente tentò più volte di ottenere avanzamenti di carriera o aumenti di stipendio, senza successo. Anche l'Ufficio Belle Arti di Trieste si era trovato nelle condizioni di rivolgersi alla Prefettura per reperire l'importo del premio di rinvenimento da destinare a Kolerič e al Consorzio Agrario di Erpelle.

152 Cammarota avanza l'ipotesi che le monete analizzate da Giulio Bernardi per un suo articolo del 1975 fossero appartenenti al tesoro di Erpelle. Premesso che la quantità di denari esaminati da Bernardi non corrisponde a quella dei denari oggi ritrovati, sembra strano che in quell'occasione non si sia dato conto di ulteriori monete presenti e che un esperto numismatico come Bernardi non abbia approfondito la questione; CAMMAROTA 2018, pp. 229-230. Non è possibile tuttavia escludere che si tratti forse di un'altra parte del tesoro, distinta da quella recentemente rinvenuta e pertinente alla spartizione dello stesso, ma allo stato attuale delle cose non è possibile aggiungere ulteriori elementi.

153 Delle fabbriche di tabacco sotto la Direzione Generale dell'Ente Tabacchi austriaco, due si trovavano a Vienna: una fu costruita nel 1857 nel sobborgo di Landstrasse (3, Rennweg 44), l'altra a Rossau (nell'edificio della manifattura di porcellana trasferita, 9, Porzellangasse 51). Quando la fabbrica di Rossau fu chiusa, nel 1893-1898 fu costruita una fabbrica di grandi dimensioni a Ottakring (16, Thaliastrasse 125) su un'area di 2 ettari sulla linea suburbana della ferrovia urbana, che costituì un'aggiunta essenziale al potenziale industriale del 16° distretto; OTTAKRING 1924, p. 381.

154 Considerata la datazione della scatola in cui era contenuto, la collocazione nella cassaforte potrebbe risalire ad un periodo precedente al secondo conflitto mondiale, forse con l'intento di preservare e tutelare le monete. Il fatto che non si riesce a spiegare è il suo mancato recupero nei decenni successivi.

Non fu difficile riconoscere in quel ripostiglio il famoso tesoro di Erpelle, ritenuto perso e scomparso per sempre. Un altro aspetto che apparve immediatamente lapalissiano era il fatto che il tesoro fosse pesantemente lacunoso rispetto alla sua entità iniziale. Il conteggio delle monete contenute nella scatola di sigari richiese qualche giorno di tempo, poiché si procedette contestualmente anche ad un primo riordino in base alla zecca di emissione. Il computo accusò la presenza di 1782 monete d'argento. Mancavano perciò tutte le monete d'oro e circa due terzi di quelle d'argento. Ulteriori approfondite ricerche in ogni recondito angolo del Museo non hanno permesso di ritrovare altri nuclei assimilabili al tesoro. Quando poi, rileggendo la documentazione, divenne chiaro che il ripostiglio era stato smembrato in antico, le indagini si sono mosse con decisione in quella direzione<sup>155</sup>. Nonostante l'impegno profuso, anche grazie alla disponibilità di tutti gli Enti e i funzionari interpellati, non è stato possibile determinare dove si trovino le monete mancanti. Rimane pertanto fermo l'auspicio che il tesoro possa essere ricostruito integralmente in un prossimo futuro. Molte ombre gravano sulla mancanza di un verbale o di una nota di ripartizione dello stesso, che tuttavia sembra essere avvenuta: le monete conservate al Museo Winckelmann sono quasi precisamente un terzo del totale<sup>156</sup>. Senza dubitare della buona fede di Brusin, Morassi e Sticotti, risulta difficile non sottolineare questa grave anomalia procedurale, che lascia presagire qualche incoerenza. È impossibile allo stato attuale spiegare e documentare in modo chiaro quanto avvenne tra la fine del 1923 e il periodo immediatamente successivo.

Pare da una nota dei carabinieri<sup>157</sup>, basata su alcune testimonianze raccolte ad Erpelle, che la consegna delle monete al Museo di Trieste da parte di Kolarič possa essere avvenuta molto tempo dopo la scoperta. A fronte di un dossier che si presenta per certi aspetti lacunoso, si rischia di addentrarsi eccessivamente nell'insidioso terreno delle supposizioni e della dietrologia. Ciò nonostante, in mancanza di prove è bene considerare ogni elemento, perciò si deve assumere che le dicerie raccolte dai carabinieri non appaiano inverosimili.

La scelta di rivolgersi al Museo triestino per la consegna del tesoro era diventata, proprio a partire dall'autunno 1921, più vantaggiosa<sup>158</sup>. L'alternativa sarebbe stata portare le monete a Vienna, dove la legislazione del 1812 prevedeva che i reperti potessero essere selezionati e pagati con un risarcimento secondo la stima più bassa. Una norma successiva (1846) aveva inoltre complicato la situazione: in base ad essa si dichiarava la rinuncia da parte dello Stato austriaco alla proprietà di quanto giaceva nel sottosuolo e questo fu causa di fenomeni di

---

155 Al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia le ricerche sono state molto approfondite, grazie anche ad un'opera di riordino dei materiali numismatici già in corso da parte della funzionaria Elena Braidotti e dell'autore. Ad un certo punto si era persuasi di aver ritrovato una parte del tesoro di Erpelle in un ripostiglio di denari aquileiesi (inv. 47912), tuttavia purtroppo la pista si rivelò un vicolo cieco; CARRARO 2023a, pp. 137-138, e nota n. 16.

156 Vedi *infra*, capitolo "Dentro il tesoro di Erpelle del 1921: caratteristiche e composizione".

157 Appendice documentaria, n. 6a.

158 La legge del 1909 fu estesa ai territori annessi in seguito alla prima guerra mondiale con R.D. 19 settembre 1921 n. 1389 (G.U. 19.10.1921 n. 246).

sterri indiscriminati e compravendite frequenti con soggetti pubblici e privati, anche all'estero. In Italia, per contro, la materia era regolata dalla legge n. 364 del 20 giugno 1909, che all'art. 15 terzo comma prevedeva che i reperti scoperti in seguito a scavi archeologici appartenessero di diritto allo Stato, il quale avrebbe riconosciuto un premio di rinvenimento. Dal settembre 1921 questa legge venne estesa anche ai territori già appartenenti all'Austria<sup>159</sup>. Alla favorevole situazione normativa si andrebbero ad aggiungere altri elementi incentivanti. Va considerato che i due tesori scoperti ad Erpelle alla fine dell'Ottocento e consegnati al Museo triestino avevano visto l'Ente museale acquistare le monete pagandole sul momento. Si può aggiungere, inoltre, che rispetto al periodo precedente la prima guerra mondiale i prezzi (e il valore delle monete) risultavano triplicati. Ecco quindi che forse il contesto socio-economico, unito agli effetti del R.D. 19 del settembre 1921, avrebbe potuto propiziare una decisione di denunciare la scoperta di un tesoro di monete e di consegnarlo alle autorità italiane<sup>160</sup>, sebbene questa fosse avvenuta anni prima.

---

159 Per un riferimento alla legislazione sui Beni Culturali nel primo quarto del Novecento si vedano ITALIA 1988 e DI STEFANO 1972.

160 Ad esempio nel 1920 Remigio Stabile, cittadino di Aquileia, trovò un tesoro di denari patriarcali e lo consegnò al Museo Archeologico di Aquileia, dove Giovanni Brusin lo acquistò; CARRARO 2023a, pp. 305-307.

*From the history of studies to the rediscovery of treasure*

The treasure of Erpelle, or the news of its discovery, has been the subject of various studies over the last century. Nevertheless, the coins discovered in 1921 had remained unpublished until today. On 24th August 1921, Giovanni Kolerič, a railway diver at the Erpelle-Cosina station and resident of Erpelle, was walking after work and discovered a jar containing some coins inside a cave. Later that evening, he returned with his wife and resumed the search, recovering many coins scattered among the earth and stones from the broken vase, totalling 5,197 silver and 9 gold coins. On 10th October, Kolerič presents himself at the Civic Museum of History and Art of Trieste (now the J.J. Winckelmann Museum of Antiquities), bringing the pot (or vase) containing the recovered coins for sale. On 27th October, Director Sticotti notifies the Fine Arts and Monuments Office for Venezia Giulia of Kolerič's discovery. In his letter, he wrote that the coins were left with the Museum management, where they would be studied. On 28th November, at their request, Sticotti sent the Fine Arts Office his preliminary study of the coins. It confirms the total of 5,197 coins delivered, chronologically placed in the 14th century. The report briefly lists the issuing authorities that have been identified and the total value of *sima*, quantified at approximately 10,000 lire.

On 19th December, Kolerič returned to the Trieste Museum to hand over another set of silver coins that he claimed to have found in the previous two weeks while digging at the site of the find. At this point, just after the Christmas holidays, the head of the Fine Arts Office in Trieste, Guido Cirilli, decided to approach his superiors. The Ministry of Education asked Cirilli to acquire a complete complaint from Kolerič. Evidently, a meticulous report was needed, both on how it had been found and on a precise indication of where it had taken place. Evidently, doubts were beginning to arise over the account of the find, which today indeed seems to suggest several question marks. Kolerič is finally forced to indicate precisely to the Carabinieri and to the official Antonio Morassi of the Fine Arts Office, the cave where the discovery supposedly took place. The Ministry stipulated that, should Kolerič's complaint prove to be true, they would have to proceed with the distribution of the things found, in accordance with the law. Giovanni Brusin, from the Archaeological Museum of Aquileia, was then invited to Trieste to examine the coins found in the Erpelle cave and make a decision on the distribution. Brusin "requested the Aquileian coins". Several versions of the appraisal were drawn up, but no document of allocation. Between the autumn of 1922 and the summer of 1923, there was a close exchange of correspondence between the various institutions involved regarding the payment of the compensation established for Kolerič and the Agricultural Consortium of Erpelle (the owner of the land). Considering the initial appraised value of over 10,000 liras, the sum of 2692.75 liras was paid to Kolerič at the end of the affair.

From this moment on, nothing more is known about the coins. Piero Sticotti, director of the Civic Museums of History and Art from 1920 to 1940, intended to publish an article in the *Rivista Italiana di Numismatica*, so he undertook the study of the treasure. His research never saw print and no trace of it is preserved. It is unclear why the newly appointed museum director would abandon the study of

what was at the time one of the most substantial and important medieval coin treasures ever found in northern Italy. It is also surprising that it no longer appears in the documentation of subsequent years. Remaining in the field of hypotheses, one can reasonably assume that a batch of coins was then destined, even physically, to the care of the Ufficio Belle Arti and that another part was brought to Aquileia by Giovanni Brusin.

A century later, a few days after Easter 2023, the curator of the Civic Museum of Antiquities 'J.J. Winckelmann' Marzia Vidulli made the important discovery. In a wooden cigar box, hidden at the bottom of a safe under various other materials, she found a substantial nucleus of coins. It was not difficult to recognise in that repository a part of the famous Erpelle treasure, thought to have been lost forever.

### *Od zgodovine raziskav do ponovnega odkritja zaklada*

Hrpeljski zaklad oziroma informacije o njegovem odkritju so bile predmet številnih raziskav v zadnjem stoletju. Kljub temu pa podatki o novčni celoti, ki je bila odkrita leta 1921, do danes še niso bili v celoti objavljeni. Dne 24. avgusta 1921 je Hrpeljec Janez (Giovanni) Kolerič, delavec na železniški postaji Hrpelje-Kozina, med sprehodom po službi v neki jami našel posodo s kovanci. Še isti večer se je s partnerko vrnil v jamo in pobral številne druge kovance, ki so ležali razpršeni po tleh, ob drugih razbitih posodah. Skupno je Kolerič nabral 5.197 srebrnih in 9 zlatih kovancev. Dne 10. oktobra se je Kolerič oglasil v tržaškem Mestnem muzeju za zgodovino in umetnost (Museo Civico di Storia e Arte di Trieste, današnji Museo di Antichità J.J. Winckelmann) in ponudil lonec s kovanci v odkup. Direktor muzeja Sticotti je 27. oktobra Koleričevo odkritje sporočil spomeniškovarstvenemu Nadzorništvu za lepe umetnosti (Soprintendenza alle Belle Arti e ai Monumenti della Venezia Giulia). V pismu je navedel, da bo vodstvo muzeja hranilo in preučilo kovance. Na prošnjo Nadzorništva za lepe umetnosti je Sticotti 28. novembra poslal preliminarno poročilo o zakladni najdbi in potrdil prejem 5.197 kovancev, ki jih je datiral v 14. stoletje. Priložil je seznam kovnic, v katerih so bili kovanci narejeni, ter ocenil skupno vrednost zaklada na približno 10.000 lir.

Dne 19. decembra se je Kolerič vrnil v tržaški muzej, da bi izročil še en sklop srebrnih kovancev. Trdil je, da jih je v zadnjih dveh tednih našel med ponovnim kopanjem na mestu prve najdbe. Vodja tržaške spomeniškovarstvene službe Guido Cirilli se je tokrat odločil, da bo takoj po božičnih praznikih poročal nadrejenim o novčem zakladu. Ministrstvo za izobraževanje (Ministero dell'Istruzione) je Cirilliju naložilo, naj pridobi celoten Koleričev dosje, kar kaže na željo po pridobitvi natančnih podatkov o okoliščinah odkritja in lokaciji najdbe. Zdi se, da so se porajali dvomi glede verodostojnosti pripovedi o okoliščinah odkritja, kar ostaja vprašljivo še danes. Kolerič je bil nazadnje stisnjen v kot ter prisiljen karabinjerjem in uradniku Antoniu Morassiju iz spomeniškovarstvenega Urada za lepe umetnosti (Ufficio Belle Arti) pokazati jamo, v kateri naj bi odkril kovance. Ministrstvo je odločilo, da bi v primeru potrditve Koleričeve zgodbe kovance razdelili v skladu z zakonskimi določbami. V Trst je bil poslan Giovanni Brusin iz Kraljevega arheološkega muzeja v Ogleju, da bi pregledal kovance in sprejel odločitev o njihovi razdelitvi. Za oglejski muzej je »zahteval oglejske kovance«. Ohranjenih je več cenitev, vendar dokumenti o morebitni dodelitvi nagrad, niso znani. Od jeseni 1922 do poletja 1923 je glede



plačila denarnega nadomestila Koleriču in lastniku zemljišča z jamo, tj. hrpeljski agrarni skupnosti, potekala živahna korespondenca med različnimi vpletenimi institucijami. Kljub prvotni vrednosti zaklada, ki je znašala več kot 10.000 lir, je bilo Koleriču končno izplačanih le 2692,75 lir.

Po tem se je o kovancih izgubila vsaka sled. Znano je le, da je Piero Sticotti, ki je vodil tržaški Mestni muzej od leta 1920 do 1940, nameraval najdbo preučiti in izsledke objaviti v reviji *Rivista Italiana di Numismatica*. Do objave ni nikoli prišlo, tako da o tej raziskavi ni znanega ničesar. Ostaja nejasno, zakaj se je novoimenovani direktor muzeja odrekel obdelavi najdbe, ki je veljala za eno izmed najbolj-sežnejših in najpomembnejših srednjeveških numizmatičnih odkritij v celotnem severnoitalijanskem prostoru. Prav tako preseneča dejstvo, da se v poznejših dokumentih sploh ne omenja več zaklada. Hipotetično lahko domnevamo, da je bil del kovancev dodeljen v hrambo Uradu za lepe umetnosti, del kovancev pa je v Oglej s seboj odnesel Giovanni Brusin.

Stoletje po odkritju novčnega zaklada, to je kmalu po veliki noči leta 2023, je kustosinja Muzeja starin J.J. Winckelmann (Museo di Antichità J.J. Winckelmann) Marzia Vidulli doživela presenetljivo odkritje. V leseni škatli za cigare, ki je bila skrita pod drugim gradivom na dnu sefa, je našla kup kovancev. Tako je postalo jasno, da gre za del znamenite zakladne najdbe iz Hrpelj, za katero so bili vsi prepričani, da je bila izgubljena za vedno.



## Ripostigli medievali da Erpelle-Cosina

Superato il confine italo-sloveno che delimita il territorio di San Dorligo della Valle/*Občina Dolina* percorrendo la strada statale 14 che attraversa la frazione di Pese di Grozzana/*Pesek*<sup>161</sup>, ci si immette nella strada europea 61 in territorio sloveno. Percorrendo la E61 per poco più di tre chilometri, quasi tutti in mezzo al bosco, si accede al territorio comunale di Erpelle-Cosina/*Hrpelje-Kozina* (**fig. 11**). Istituito durante il periodo di appartenenza al Regno d'Italia con Regio Decreto del 18 gennaio 1923<sup>162</sup>, il comune di Erpelle-Cosina unì la frazione di Erpelle<sup>163</sup>, del comune di Matteredia/*Materija*, con la località di Cosina, del comune di Roditti/*Rodik*. Al censimento del 2011 il territorio frutto della fusione amministrativa contava poco più di 4200 abitanti<sup>164</sup>. Meno di 700 abitanti risiedono oggi ad Erpelle, dove in epoca medievale esisteva un piccolo nucleo abitativo con un'economia di sussistenza basata sull'agricoltura<sup>165</sup> (**fig. 12**). Un impulso economico e demografico arrivò nella seconda metà del XIX secolo, grazie al potenziamento delle infrastrutture. La nuova linea ferroviaria Trieste-Erpelle si dimostrò sin da subito fondamentale per la rinascita delle attività portuali e commerciali della zona: grazie alla ferrovia, paesi come Erpelle e Cosina conobbero in brevissimo tempo un notevole sviluppo urbanistico e demografico. Alla fine del XIX secolo, dopo la costruzione della Ferrovia Istriana che collegava Pola/*Pula* con Divaccia/*Divača* e con il resto della rete ferroviaria dell'Impero Austro-Ungarico, sorse il problema di realizzare un collegamento ferroviario tra Pola/*Pula* e Trieste, totalmente a carico dello Stato ed esente perciò dagli onerosi pedaggi richiesti dalla *Sudbahn* per il transito dei convogli lungo la propria rete. Il 26 ottobre 1885 venne posata la prima pietra e la tratta, che partiva dalla

161 Per una panoramica sul territorio si veda GASPARO 2008.

162 GRŽELJ 2004, pp. 81-94; STURM 2013.

163 Erpelle fino al 1959 era capolinea della ferrovia della "Val Rosandra", che collegava la Stazione di Trieste Campo Marzio con la ferrovia Istriana.

164 SiStat, *Republika Slovenija, Statistični urad*.

165 CAMMAROTA 2018, p. 235.

stazione di Trieste Sant'Andrea (attuale Campo Marzio), venne messa in funzione 20 mesi più tardi rimanendo attiva sino al 1958<sup>166</sup>.



Fig. 11 - Mappa raffigurante il territorio circostante ad Erpelle-Cosina.  
(Map data ©2023 Google, elaborazione grafica dell'autore)

Il tesoro rinvenuto nel 1921 non è il primo ripostiglio scoperto nel territorio. Sono noti almeno altri due tesori (*župani*) provenienti dalla zona, mentre di altri non si hanno notizie ufficiali. All'inizio del 1886, presso la stazione ferroviaria di Erpelle-Cosina venne scoperto un tesoro<sup>167</sup>, oggetto di un articolo di Alberto Puschi<sup>168</sup> pubblicato nel corso dello stesso anno<sup>169</sup>. L'autore narra che la scoperta ebbe luogo tra le rocce, poco tempo dopo che erano iniziati i lavori per la costruzione della nuova ferrovia<sup>170</sup>. Alcuni operai sostennero che la consistenza

166 La linea Trieste-Erpelle fu pesantemente penalizzata dalla “concorrenza” della Transalpina che assorbì gran parte del traffico merci e passeggeri a lunga percorrenza. Nonostante un ammodernamento della linea durante gli anni Trenta del Novecento, continuò il declino della tratta. Dopo la seconda guerra mondiale e in seguito ai trattati di Parigi (1947), venne creato il T.L.T. (Territorio Libero di Trieste) e sin da subito apparve segnato il destino della linea della Val Rosandra, che sembrava non interessare a nessuna delle parti. La ferrovia lambiva inoltre la linea di demarcazione: i militari jugoslavi addetti alla sorveglianza del confine sparavano spesso raffiche di mitra contro i treni in transito, obbligando i pochi passeggeri a sedersi nel lato più sicuro della carrozza. Nonostante il miglioramento dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, nel corso degli anni Cinquanta, avesse generato un leggero aumento di viaggiatori, la linea venne dismessa alla fine del 1958, soppressa nel 1961 e smantellata nel 1966; GRŽELJ 2004, p. 61. Ulteriori informazioni sono tratte dal sito [www.ferrovie.it](http://www.ferrovie.it) (consultato in agosto 2023).

167 GRŽELJ 2004, p. 66.

168 Alberto Puschi (1853-1922) si formò in Austria presso l'Università di Graz e si interessò in particolare alla numismatica medievale. Tornato a Trieste insegnò al Gymnasium e fu direttore del Civico Museo di Storia ed Arte dal 1884 al 1919. Diresse scavi archeologici a Trieste e in Istria, specialmente a *Nesactium* (Nesazio). Fu anche membro della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria; PAGNINI 1983, p. 343.

169 “[...] Per quante ricerche si fossero fatte sul luogo e per quante investigazioni venissero imprese da persone autorevoli nulla si poté rilevare intorno alla natura di questo ripostiglio e alla quantità delle monete nascoste nel medesimo.”; PUSCHI 1886, p. 411.

170 V. *supra*, nota n. 166.

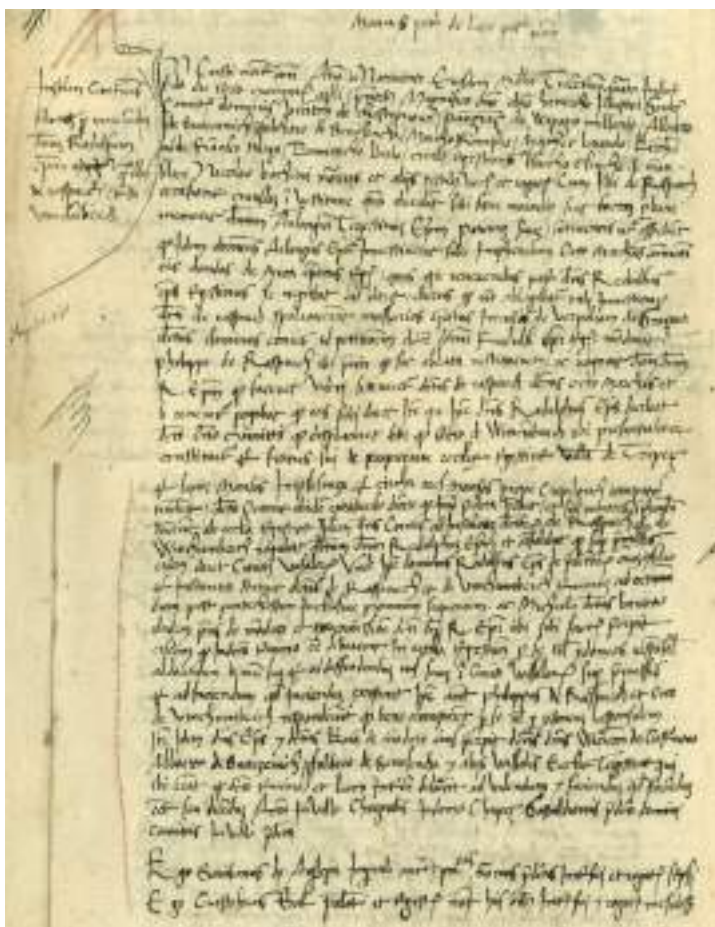


Fig. 12 - Archivio Diplomatico Vicedomia del 1472, trascrizione di un documento del 28 aprile 1304 con il quale il vescovo Rodolfo Pedrazzani cita Filippo di Raspurg e i Signori di Vinchumberg a comparire a Trieste, nella Curia dei Pari, per risolvere alcune questioni. Viene menzionato il villaggio di *Crepelje* (Erpelle), proprietà della chiesa triestina (V. 38, cc. 104v-105r). Tra 1281 e 1391 l'attuale zona di Cosina /*Kozina* faceva parte della Diocesi di Trieste, allora esercitante potere temporale su buona parte della Ciccieria/Čičarija.

del ripostiglio era inferiore al centinaio di pezzi, altri invece erano convinti che ammontasse a qualche migliaio. Il Puschi, “*giudicando dal numero dei pezzi che ci fu dato vedere*”, diede credito alla dichiarazione maggiormente riduttiva, tuttavia questa deduzione, del tutto arbitraria, può essere oggi facilmente smentita<sup>171</sup>. Il gruzzolo sarebbe stato composto interamente da monete in argento: cinque furono consegnate al Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste<sup>172</sup> dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato e altre quindici da Giovanni Perhauz<sup>173</sup>. Puschi elenca e descrive le varianti epigrafiche espresse dalle monete<sup>174</sup>, così suddivise: quindici denari aquileiesi del patriarca Berthold von Meranien (1218-1251)<sup>175</sup>, tre

171 Nell'esperienza personale dell'autore la consistenza di un ripostiglio lacunoso non si evince dalla quantità di monete consegnate, che può misurare al limite il livello di onestà dello scopritore. CARRARO 2022, n. 25/1; CARRARO 2019, p. 35; CARRARO 2008. Nella fattispecie non risulta inverosimile credere a chi sosteneva la presenza di migliaia di pezzi, suddivisi tra i vari operai presenti.

172 Qui vennero rinvenute da Cammarota, durante le sue ricerche nel 2017, nel monetiario bizantino; CAMMAROTA 2018, p. 205.

173 Perhauz Giovanni (1854-1902) fu un chimico triestino. Studiò all'Università tecnica di Vienna, dove ottenne l'abilitazione all'insegnamento in chimica e storia naturale. Negli anni successivi insegnò in vari istituti e licei triestini. Nel 1889 divenne Assistente e poi Direttore al Laboratorio di fisica della città. Fu Consigliere dei Lloyds austriaci, e membro del consiglio della Società adriatica di scienze naturali di Trieste; COVA 1978, p. 419.

174 PUSCHI 1886, p. 412.

175 Cfr. MEC 12, n. 836.

denari triestini del vescovo Volrico de Portis (1234-1254)<sup>176</sup>, un grosso veneziano del doge Pietro Ziani (1205-1229)<sup>177</sup> e uno di Jacopo Tiepolo (1229-1249)<sup>178</sup>. Considerando la cronologia delle emissioni, Puschi stabilì che il ripostiglio di Cosina-Erpelle risaliva al quarto decennio del XIII secolo<sup>179</sup>. Il 25 gennaio 1887, un anno dopo la scoperta del primo tesoretto, venne donato al Civico Museo di Trieste da G. Vettach un altro denaro di Volrico de Portis<sup>180</sup>. Allo stato attuale è possibile stabilire solamente l'affinità della moneta con quelle del ripostiglio del 1886, senza tuttavia poter raggiungere la certezza assoluta della sua appartenenza a questo o ad altri ripostigli: si potrebbe anche trattare di un rinvenimento sporadico, mancando qualsiasi informazione sul luogo e sul contesto di ritrovamento.

Il nucleo di monete descritto poc'anzi, venne analizzato da Cammarota nel 2017, il quale rilevò che non era stato inventariato, né sistemato nel medagliere delle zecche italiane del Civico Museo. Era in gran parte contenuto in bustine di carta, conservate in una scatola metallica, posta nella parte sottostante il medagliere bizantino. Solo alcuni pezzi erano stati inventariati e collocati nel medagliere bizantino<sup>181</sup>.

Ancora Puschi narra in un altro suo articolo<sup>182</sup> che alcuni anni più tardi Martin Dobrila “Gacar”<sup>183</sup>, residente al numero 16 di Erpelle, scavando nella pietra nei pressi del luogo in cui in precedenza era stato recuperato l'altro tesoro, fece una nuova scoperta. Nell'ottobre 1898 entro una spaccatura nella roccia Dobrila rinvenne “*un deposito delle stesse monete, che furono acquistate dal Museo Civico di Antichità*”<sup>184</sup>. Si tratta di centoventi denari aquileiesi di Berthold von Meranien (1218-1251)<sup>185</sup> e ventinove denari triestini del vescovo Volrico de Portis (1234-1254)<sup>186</sup>, una parte dei quali inventariata e riposta nei cassetti del medagliere bizantino del Museo. Un ulteriore nucleo appartenente a questo ripostiglio è stato ritrovato in un scatola di sigari in legno<sup>187</sup>.

Non è mai stata avanzata l'ipotesi che si possa trattare del medesimo ripostiglio, nonostante esistano indizi in grado di suggerire e giustificare questa tesi. *In primis* si riscontra una certa imprecisione e incertezza nella descrizione delle modalità di rinvenimento e del luogo in cui la scoperta si era verificata. Puschi riporta solamente che il Dobrila dimorava “*quasi nello stesso sito*” in cui si verificò il ritrovamento del 1886. Bisogna perciò supporre che stesse

176 Cfr. *IBID.*, n. 949.

177 Cfr. *IBID.*, n. 1006.

178 Cfr. *IBID.*, n. 1011.

179 PUSCHI 1886, p. 413.

180 CAMMAROTA 2018, p. 206.

181 *IBID.*, p. 205.

182 PUSCHI 1903, pp. 276-277.

183 GRŽELJ 2004, p. 76.

184 PUSCHI 1903, p. 277. L'1 novembre 1989 il Museo acquistò da Gregorio Benčič di Erpelle 145 di queste monete. Risulta dai documenti di archivio del Museo (protocolli, n. 1420) che l'8 febbraio dell'anno successivo un denaro di Aquileia e uno di Trieste vennero inviati in dono al poeta e scrittore di origini triestine Filippo Zamboni (1826-1910), professore di letteratura italiana all'Accademia di Vienna.

185 Cfr. *MEC* 12, n. 836.

186 Cfr. *MEC* 12, n. 949.

187 CAMMAROTA 2018, p. 206.

“*cavando nella pietra*” nei pressi o all’interno della sua proprietà? E se invece la vicinanza al luogo della prima scoperta alludesse solamente al suo domicilio e lo scopritore avesse partecipato alla scoperta del 1886, tenendo per sé la sua parte di monete per un periodo, fino al momento in cui decise di monetizzare?<sup>188</sup>. Alcuni degli operai che lavoravano alla ferrovia nel 1886 avevano dichiarato che il tesoro era composto da migliaia di monete, ma anche nel caso in cui fossero state solamente qualche centinaio, l’eventualità di una suddivisione del bottino (o parte di esso) tra gli operai o tra le persone presenti, appare tutt’altro che remota. Un’analisi autoptica dei pezzi superstiti e conservati presso il Museo “J. J. Winckelmann” di Trieste rivela un’evidente analogia tipologica e cronologica di questi pezzi con le monete donate al Museo nel 1886, somiglianza che fu peraltro già dichiarata all’epoca da Puschi, il quale tuttavia nel suo breve articolo del 1903 non mise in dubbio la veridicità del racconto di Dobrila. Essendo ormai impossibile, in assenza di ulteriori prove, stabilire come si siano svolti realmente i fatti, nessuna ipotesi verosimile può essere esclusa. Per questo motivo una classificazione secondo numeri ordinali dei ripostigli di Erpelle-Cosina<sup>189</sup>, come proposta dalla bibliografia precedente<sup>190</sup>, non viene presa in considerazione. Purtroppo, come spesso succede con i rinvenimenti monetali<sup>191</sup>, anche in questo caso l’interesse per il dato archeologico si ridusse al mero reperto materiale, privato del proprio contesto, con grave danno alle potenzialità scientifiche che esso avrebbe potuto esprimere: a titolo esemplificativo e non esaustivo, risulta preclusa qualsiasi possibilità di condurre a posteriori un’efficace ricognizione territoriale<sup>192</sup>.

Le conseguenze per la ricerca scientifica di queste deliberate alterazioni o perdite di informazioni si esprimono in tutta la loro ampiezza con la scoperta del tesoro del 1921. Secondo lo storico Vladimir Grželj questo importante gruzzolo di monete d’oro e d’argento venne recuperato in una dolina, non in una grotta<sup>193</sup>. Nel 2001 *Vlado* ebbe l’occasione di intervistare Nada Žuštove, una nipote dello scopritore Ivan (Giovanni) Kolarič, la quale raccontò una versione dei fatti che non coincide esattamente con le dichiarazioni rese dallo scopritore alle autorità negli anni Venti del secolo scorso. Per stessa ammissione della nipote, molte storie sono fiorite attorno a questo tesoro (“*O njem je pozneje nastalo polno raznih zgodb*”) e soprattutto alla sua scoperta. Stando al racconto della nipote, Giovanni Kolarič era un cacciatore e un giorno, andando a caccia, armeggiava con il suo bastone perché non aveva nulla da tenere d’occhio. In questo modo mise in luce dei soldi, tirati fuori da una fessura. Scostando la terra con il suo bastone trovò tre antichi vasi, due interi e uno rotto. Di notte,

---

188 D’altronde era lo stesso Puschi dalle pagine de «L’Archeografo Triestino» a pubblicizzare il fatto che “*Il museo potrà eventualmente fare acquisto degli oggetti rinvenuti che il proprietario fosse disposto ad alienare*”; PUSCHI 1903, p. 260.

189 Anche la distinzione del luogo preciso di ritrovamento spesso risulta dubbia, tanto da non poter stabilire in modo certo se il sito si trovi in territorio di *Hrpelje* piuttosto che di *Kozina*.

190 CAMMAROTA 2018.

191 CARRARO 2011, p. 151.

192 Questo fatto viene espresso in modo chiaro nell’ambito del ritrovamento del 1921, in occasione del quale i vari sopralluoghi sul presunto sito di rinvenimento si sono rivelati del tutto sterili.

193 GRŽELJ 2004, p. 75.

lui e sua moglie Francka si recarono nel crepaccio per recuperare il tesoro. Tuttavia, questo fatto divenne presto noto<sup>194</sup>. Il ritrovamento si fece perciò scottante e divenne un problema gestire il possesso di queste monete. Secondo la nipote metà del tesoro venne donato al comune, metà doveva essere presa dallo Stato, e una parte fu lasciata anche per lui<sup>195</sup>. La nipote, infatti, pare conservasse a casa sua alcune di queste monete<sup>196</sup> e sembra possedesse anche una moneta d'oro<sup>197</sup>.

---

194 Durante una delle conversazioni avute con Vladimir Grželj, ad un certo punto egli pronunciò una frase che sul momento sembrava esulare dal contesto: *“per andare in grotta devi essere furbo e farti accompagnare da un amico. Non si portano mai le ragazze in grotta, perché sono chiacchierone!”*. Ripensata a posteriori, probabilmente questa frase stava ad indicare che della fuga di notizie venne “incolpata” la moglie di Kolarič.

195 *“Leta 1921 so v Herprljah našli zaklad. O njem je pozneje nastalo polno raznih zgodb. Pripoved Nade Žuštove: “Sestra mojega očeta, Franca, je bila poročena z Ivanom, ki se je pisal Kolarič. Bil je lovec in je hodil na lov. Na tistih stenah, ki se vlečejo, saj veš, kje je sedel. S paličico je brskal okoli, ker ni imel kaj dalti na preži, in je izbrskal nekaj denarja iz neke špranje. Odmaknil je zemljo in našel dva cela lonca in enega razbitega. Razbit je bil zaradi starosti, saj so pozneje v muzeju, naj bi denari z 17. Stoletja. Ponoči je odšel z ženo Francko k špranji po zaklad. Vendar se je to kmalu izvedelo. Vprašanje je bilo, kam s tem denarjem. Polovico je dal komuni, polovico naj bi vzela država, nekaj pa je ostalo tudi njemu. (Pogovor z Nado Žuštovo, 2.4.2001). Zaklad je opisan tudi v dokumentih, ki jih o jami Grotta delle Monete hrani Evgen Dobrila. V oktobru leta 1921 naj bi v tej jami našli zaklad. Našli naj bi neznano število kovancev iz srednjega veka. Profesor Sticotti zgodovinskega muzeja iz Trsta, je zapisal, da je bilo nekaj več kot 5000 srebrnih novčičev in devet zlatnikov. Ve sta zaklad naj bi prenesli v omenjeni muzej [...]”*; GRŽELJ 2004, pp. 94-95.

196 Nel libro di Grželj non viene riportata questa notizia, probabilmente per non creare problemi alla signora Žuštove o perché le monete non erano più in suo possesso, tuttavia in un altro libro si dà notizia di come all'inizio del XXI secolo fossero presenti ad *Hrpelje* antiche monete patriarcali; ŽUPANČIČ 2002, p. 18. Una di esse pare essere ancora conservata da un privato in paese, anche se ancora una volta non ci sono certezze sulla sua appartenenza al tesoro del 1921; CAMMAROTA 2018, p. 230.

197 Un ducato di Andrea Contarini che venne consegnato dall'Ufficio Belle Arti *“a ricordo della scoperta”* a Giovanni Kolarič (Archivio SABAP Trieste, Istria Quarnerio Dalmazia b. 5 fasc. 225, c. 11 v.) tuttavia non è improbabile che ne avesse conservato per se qualche altro esemplare.



### *Medieval hoards from Hrpelje-Kozina*

If one crosses the Italian-Slovenian border by driving north-east along European road 61, one reaches the municipality of Erpelle-Cosina/Hrpelje-Kozina. The municipality was established during the Kingdom of Italy, by Royal Decree of 18 January 1923. Fewer than 700 inhabitants reside in Erpelle today, and in medieval times there was a small settlement with a subsistence economy based on agriculture.

The treasure found in 1921 is not the first hoard discovered in the area. At least two other treasures are known to have come from the area, while there are no official records of others. In early 1886, a treasure was discovered at the Erpelle-Cosina railway station, which was the subject of an article by Alberto Puschi. The same Puschi published another article a few years later, reporting on the discovery of another treasure near the place where the first hoard had been discovered two years earlier. Although the hypothesis that this is the same hoard has never been advanced, there are also some clues that suggest this thesis. Unfortunately, as is often the case with coin finds, interest in the archaeological datum is reduced to the mere material find, uprooted from its context, with serious damage to the scientific potential it could have expressed. The scientific drama of these deliberate alterations or loss of information is expressed in all its magnitude with the discovery of the treasure in 1921. In this case, the true dynamics of the discovery are unknown, and there are many theories about it, born from the reports of locals and from the granddaughter of Giovanni Kolerič, the discoverer of Erpelle's treasure of 1921.

### *Srednjeveški zakladi iz Hrpelje-Kozina*

Če prečkamo italijansko-slovensko mejo in nadaljujemo pot proti severovzhodu po evropski cesti št. 61, prispemo v občino Hrpelje-Kozina. Občina je bila ustanovljena v času Kraljevine Italije s kraljevim odlokom z dne 18. januarja 1923. Danes v Hrpeljah živi manj kot 700 prebivalcev, v srednjem veku pa je tu živela manjša vas, ki se je preživljala s samooskrbno, pretežno kmetijsko dejavnostjo. Zakladna najdba iz leta 1921 ni bila prva najdba te vrste na tem območju; znani sta še vsaj dve zakladni najdbi, o morebitnih drugih pa ni uradnih podatkov. Začetka leta 1886 so na železniški postaji Hrpelje-Kozina odkrili zakladno najdbo, ki jo je objavil Alberto Puschi. Nekaj let pozneje je (12) Puschi objavil še en članek, v katerem je poročal o odkritju druge zakladne najdbe; ta naj bi bila odkrita v bližini prejšnje. Čeprav nihče doslej tega ni izpostavil, je možno, da je v resnici šlo za eno samo zakladno najdbo. Pri

takšnih najdbah se namreč zgodi, da se največjo pozornost nameni odkritim kovancem, medtem ko se zanemarja arheološki kontekst, kar znatno zmanjšuje znanstveno izpovednost in potencial odkritja. Pri zakladni najdbi iz leta 1921 pa ni šlo le za to, saj je prišlo tudi do namernega ponarejanja ali izgube podatkov, kar predstavlja, kar se tiče znanstvene izpovednosti, pravo tragedijo. Resnične okoliščine njenega odkritja niso znane, zato obstajajo različne razlage, ki izhajajo tako iz pričevanj domačinov kot tudi vnukinje odkritelja kovancev Janeza Koleriča.

## Dentro il tesoro di Erpelle del 1921: caratteristiche e composizione

Rispetto al nucleo originale del tesoro di Erpelle<sup>198</sup>, così come consegnato al Museo Civico di Trieste nel 1921, ne è stata recentemente recuperata una porzione corrispondente circa al 30% dell'iniziale consistenza<sup>199</sup>. Questo dato fa riflettere e non è possibile ignorare l'ipotesi, più che probabile, che ci sia stata una divisione in tre parti, suggerita dal coinvolgimento di tre attori iniziali: Piero Sticotti (Museo di Trieste), Giovanni Brusin (Museo di Aquileia), Antonio Morassi (Ufficio Belle Arti)<sup>200</sup>. Attualmente è quindi possibile esaminare solo una parte del tesoro, di conseguenza si conosce la composizione parziale del gruzzolo, che preclude l'interpretazione complessiva dello stesso. Ciò nonostante, confrontando le monete disponibili con l'elenco sommario dei pezzi riportato nell'operato di stima<sup>201</sup> redatto in seguito alla consegna dei reperti da parte dello scopritore, è possibile presumere che tutte le zecche, inizialmente rappresentate all'interno del tesoro, siano ancora attestate nel nucleo superstite. Se questo è vero, rimarrebbero dei dubbi sulla quantità e forse sulla tipologia, ma non sulle officine di provenienza dei nominali. Si ritiene utile innanzitutto suggerire una stima sul valore complessivo indicativo e attualizzato del tesoro nel suo insieme, così da rendere disponibile un parametro di confronto con la realtà odierna, utile ad acquisire una maggior cognizione di causa. Considerato lo stato di conservazione di gran parte delle monete d'argento, che ammontavano secondo l'operato di stima del 1922 a 5213 unità, valutato da un punto di vista commerciale, è possibile attribuire una quotazione simile ai denari aquileiesi e ai soldini veneziani, stabilendo un valore medio unitario compreso tra i 30 e i 35 euro. Un analogo valore si può stimare anche per i *pfennig* tedeschi e i denari ungheresi, di modo che tutte le monete d'argento risultano avere grosso modo il medesimo valore. È possibile infine ipotizzare un valore medio di circa 600 euro ciascuno per i 15 ducati d'oro veneziani (9

198 Si intende il nucleo consegnato al Museo di Trieste nel 1921. Sulla reale entità del tesoro al momento della scoperta non è possibile avere una conferma. Esiste la possibilità, oltre che il sospetto fondato, che la quantità di monete recuperate dal terreno sia stata molto superiore.

199 Sono attualmente conservate 1782 monete, di cui alcune risultano saldate assieme

200 Come già illustrato nel capitolo precedente, una ripartizione delle monete viene più volte menzionata, senza che un verbale delle operazioni sia stato redatto o conservato.

201 Esistono varie versioni dell'operato di stima, come si evince dalla documentazione conservata presso la SABAP di Trieste, Istria Quarnero Dalmazia, b. 5 fasc. 225, c. 20 v. e 20 r.; c. 19 v. e 19 r.; c. 18 v. e 18 r.; c. 13 v. e 13 r.

consegnati al Museo, 5 regalati in paese da Kolerič, 1 conservato dalla sua famiglia). Effettuando gli opportuni calcoli si ottiene un valore di stima compreso tra i 170.000 e i 180.000 euro, del quale la quarta parte, circa 45.000 euro, spetterebbe allo scopritore. Si tratta di una somma che oggi ha un potere d'acquisto superiore a quello che aveva negli anni Venti del secolo scorso il premio di rinvenimento riconosciuto a Kolerič<sup>202</sup>.

Per quanto riguarda invece il valore del tesoro all'epoca del suo occultamento, è possibile ricostruire un'ipotesi del suo potere d'acquisto sulla scorta della documentazione coeva. Prendendo come esempio un caso ben studiato come quello toscano della Firenze medievale<sup>203</sup> ci si può fare un'idea del costo della vita tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, epoca in cui circolava gran parte del numerario presente nel tesoro di Erpelle. Nonostante i rischi di una tale operazione, già ben illustrati da Vittorio Franchini circa un secolo fa<sup>204</sup>, e nonostante nelle piazze toscane circolasse prevalentemente moneta locale, differente da quella conservata nel ripostiglio in esame<sup>205</sup>, si ritiene utile suggerire un termine di confronto, del tutto indicativo e non scientifico. Per poter correttamente interpretare i prezzi medievali, si tenga presente il sistema di conto di riferimento che prevedeva l'equivalenza di 1 lira con 20 soldi e 240 denari<sup>206</sup>. Per il periodo storico interessato, si dispone di informazioni riguardanti l'arco cronologico compreso tra il 1394 e il 1407. Si conosce ad esempio il prezzo del grano<sup>207</sup> a Firenze, che veniva pagato 21 soldi e 2 denari per staio (ca. 15 kg), e di altre derrate alimentari come il vino, che costava 39 soldi e 11 denari al barile (ca. 45 litri), mentre l'olio aveva un valore di 6 lire e 9 denari per orcio (ca. 30 litri), i piselli di 27 denari per staio e la carne di vitella di 31,5 denari per libbra (ca. 340 g.)<sup>208</sup>. A grandi linee è possibile affermare dunque che durante il decennio sul volgere del XIV secolo era possibile sostenere una famiglia di condizione medio-bassa con una spesa alimentare approssimativa di 80 denari la settimana. Considerando la spesa alimentare media attuale di una famiglia con due figli nel Nord-Est italiano<sup>209</sup> è possibile ipotizzare, con tutta la prudenza suggerita dal caso, che il tesoro di Erpelle avesse all'epoca coeva un valore, inteso come potere d'acquisto, che si può oggi

202 Si veda nota 142.

203 GOLDTHWAITE 1975; TOGNETTI 1995; MENEGHIN 2014.

204 I beni di prima necessità, così come i salari, erano soggetti in epoca medievale molto più di quanto accade oggi, alla legge della domanda e dell'offerta, pesantemente vincolata, oltre che alla bontà del raccolto, anche alle condizioni climatiche, alle calamità naturali e agli eventi socio-politici, nonché alle dinamiche demografiche che potevano determinare forti differenze nei prezzi da un anno all'altro; FRANCHINI 1928, pp. 156-158.

205 A regolare l'economia medievale esisteva un sistema di aree monetarie e sistemi di conto che prevedevano la circolazione e lo scambio, all'interno di un contesto geo-politico, di talune monete piuttosto che di altre. Ad esempio si è recentemente studiato il caso emiliano-romagnolo; CARRARO 2023b.

206 Si tratta del sistema di conto più diffuso nell'Europa medievale, introdotto da Carlo Magno; TRAVAINI 2003, p. 53 e bibliografia ivi citata.

207 GOLDTHWAITE 1975, pp. 10-13.

208 TOGNETTI 1995.

209 I dati Istat per il Nord Italia tra il 2004 e il 2013 calcolavano una spesa alimentare settimanale media abbastanza uniforme, di circa 120 euro per nucleo familiare (2 figli). Successivamente si sono verificati aumenti progressivi, divenuti significativi dopo la pandemia da Covid-19 e il conflitto russo-ucraino, che hanno causato, a torto o ragione, aumenti sulla spesa alimentare settimanale anche del 40%.

quantificare in circa 30.000 euro di valuta corrente<sup>210</sup>. Si tenga infine presente che si tratta di una somma che nella percezione dell'epoca aveva un peso psicologico ben diverso da quello attuale. Nel XXI secolo l'essere umano vive in una società tutto sommato stabile, che eroga un certo livello di *welfare*, è in grado di garantire un tenore minimo di vita e un'aspettativa di sopravvivenza attestata attorno agli 80 anni. Nel tardo Medioevo, dov'erano all'ordine del giorno la mortalità infantile, le malattie, la guerra, la fame, gli incidenti e i fenomeni violenti, l'aspettativa di vita alla nascita era molto bassa e cresceva sensibilmente solo dopo aver superato l'adolescenza<sup>211</sup>. In un clima di tale incertezza il sistema di valori condiviso<sup>212</sup> si allontanava notevolmente da quello attualmente espresso dal mondo occidentale.

Considerata l'entità del ripostiglio (**tab. 1**), ci si è interrogati anche sulle dinamiche della sua formazione. È possibile ipotizzare che, anziché intenderlo come il bottino di un unico colpo particolarmente fortunato, si possa trattare verosimilmente di una cassa di raccolta dei proventi di più furti perpetrati in momenti diversi, ai danni di differenti carovane o mercanti.

---

210 Va considerato che un ducato d'oro veneziano valeva 768 denari e che non conosciamo l'esatto numero di denari grossi d'argento inizialmente presenti nel ripostiglio, pertanto il calcolo è da considerarsi del tutto indicativo.

211 PERCIVALDI 2013, pp. 239-267.

212 Per riuscire a comprendere meglio lo stato d'animo della società medievale nei confronti del futuro si veda FRUGONI 2020.

<b>Zecca</b>	<b>Emittente</b>	<b>Datazione</b>	<b>Nominale</b>	<b>Peso medio</b>	<b>Ø medio</b>	<b>Monete*</b>
Aquilaia	Nicholas of Bohemia	1350-1358	denaro	0,80 g	18,9 mm	19
	Ludovico della Torre	1359-1365	denaro	0,78 g	19,0 mm	15
	Markwart von Randeck	1365-1381	denaro	0,80 g	19,1 mm	47
	Philippe d'Alençon de Valois	1381-1387	denaro	0,76 g	18,2 mm	6
	Jan z Moravy	1387-1394	denaro	0,78 g	17,8 mm	61
	Antonio Gaetani	1395-1402	denaro	0,79 g	18,2 mm	130
	Antonio Pancera	1402-1411	denaro	0,73 g	18,2 mm	59
Buda, Pécs, Kaschau?	Louis I of Anjou	1342-1382	denaro	0,44 g	14, 0 mm	199
	Maria of Anjou	1385- 1395	denaro	0,49 g	14,6 mm	13
Cologne	Friedrich III von Saarwerden	1371-1414	schilling	0,96 g	20 mm	1
Ingolstadt	Stephan III	1375-1413	pfennig	0,49 g	17 mm	1
	Stephan III Ludwig VII	1375-1433	pfennig	0,57 g	16 mm	1
Lienz	Meinhard VII	1347-1385	denaro	0,54 g	20 mm	1
Munich	Johann II	1375-1397	pfennig	0,59 g	17 mm	1
	Ernst and Wilhelm III	1397-1438	pfennig	0,57	16 mm	1
Neuötting	Friedrich	1375-1393	pfennig	0,60 g	16 mm	1
Padova	Jacopo II da Carrara	1345-1350	carrarino	0,97 g	17,9 mm	13
	Francesco I da Carrara	1355-1388	carrarino	0,96 g	17,8 mm	6
	Francesco II da Carrara	1390-1405	carrarino	0,92 g	17,9 mm	22
Venezia	Francesco Dandolo	1329-1339	soldino	0,76	16,7 mm	7
	Bartolomeo Gradenigo	1339-1342	soldino	0,58 g	15 mm	1
	Andrea Dandolo	1343-1354	mezzanino	0,64 g	15,4 mm	41
			soldino	0,50 g	15,2 mm	9
	Marin Falier	1354-1355	soldino	0,45 g	15,5 mm	2
	Giovanni Gradenigo	1355-1356	soldino	0,52 g	15 mm	4
	Giovanni Dolfin	1356-1361	soldino	0,48 g	15 mm	37
	Lorenzo Celsi	1361-1365	soldino	0,49 g	14,2 mm	17
	Marco Corner	1365-1368	soldino	0,46 g	15,3 mm	9
	Andrea Contarini	1368-1382	soldino	0,47 g	14,7 mm	248
	Michele Morosini	1382	soldino	0,45 g	15,2 mm	8
	Antonio Venier	1382-1400	grosso	1,87 g	22 mm	1
			soldino	0,45g	15,7 mm	755
Michele Steno	1400-1413	grosso	1,78 g	21,8 mm	5	
		soldino	0,42 g	15,5 mm	9	
Wien	Albert III	1365-1395	pfennig	0,57 g	16 mm	2
Zagreb	Mikac Mihaljević	1325-1343	denaro	0,50 g	14,5 mm	4

Tab. 1 – Analisi compendiaria della composizione del ripostiglio (escluse le monete non classificabili, le imitazioni e le contraffazioni) in ordine alfabetico di zecca.

\*gli esemplari attaccati assieme sono stati conteggiati come due pezzi distinti.

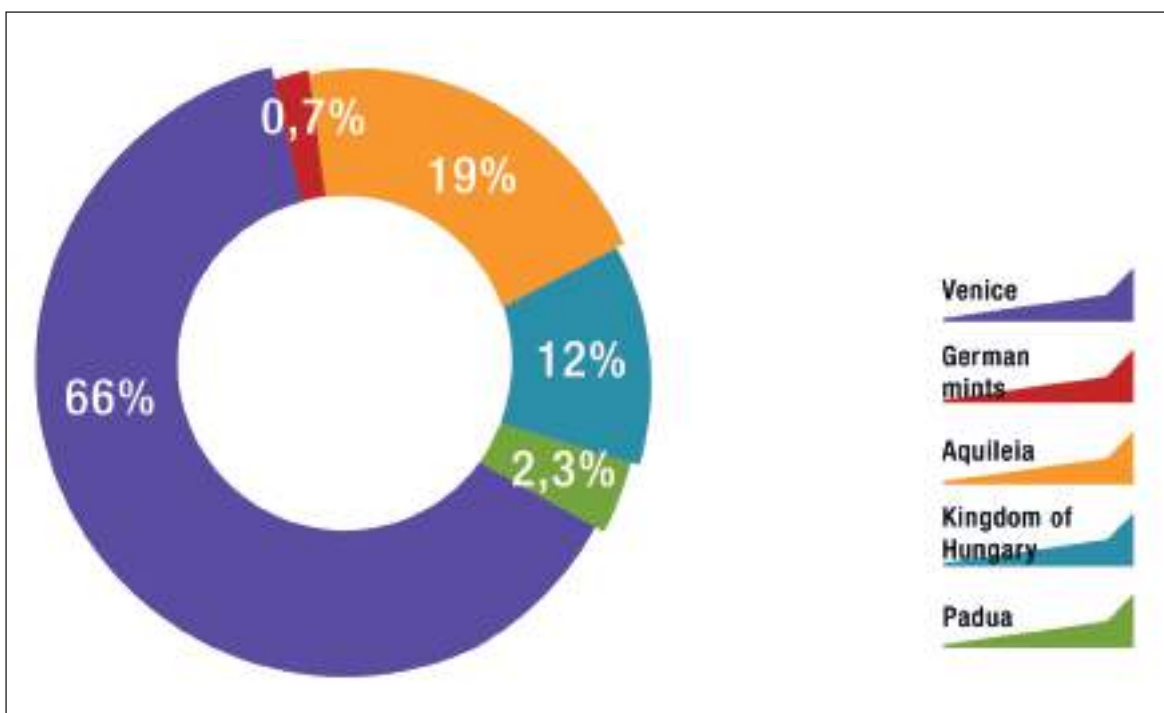


Fig. 13 – Incidenza degli esemplari per entità politica rappresentati nel tesoro di Erpelle

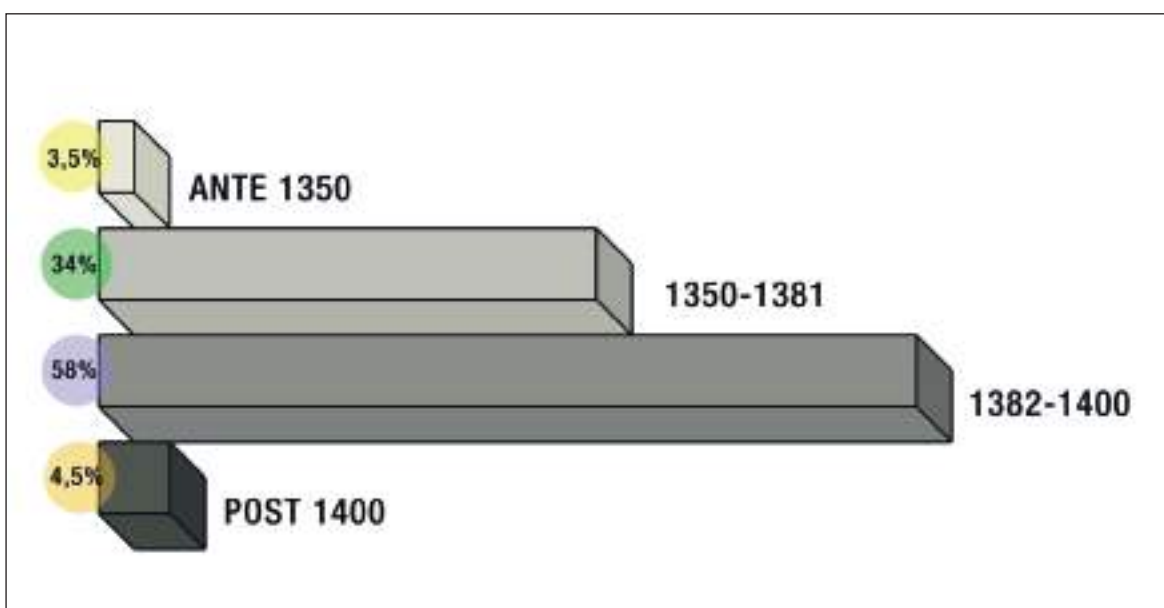


Fig. 14 - Numerosità del materiale numismatico in chiave diacronica

Ripostigli simili per composizione in area slava sono stati ritrovati in varie località della Croazia: a Švica<sup>213</sup>, Krapinska Podgora<sup>214</sup> e Široka Kula<sup>215</sup>; lungo le direttrici che mettevano in connessione il cuore dell’Austria con la costa dalmata<sup>216</sup>. Un altro esempio significativo viene dal ritrovamento del giugno 1913 sul colle San Giorgio a Pola/Pula, al termine di lavori agricoli. Qui venne scoperta una pentola di terracotta che conteneva un sacchetto di tela di lino, pieno di monete d’oro e d’argento<sup>217</sup>. Il gruzzolo era stato consegnato al Museo Archeologico di Pola (oggi Museo Archeologico dell’Istria/*Arheološki muzej Istre*)<sup>218</sup>. Nonostante le ricerche condotte con l’aiuto di Erika Trbojević, attuale conservatrice del medagliere, non è stato possibile rintracciare il tesoro. Dalle informazioni reperite, pare che esso sia scomparso dal Museo durante o subito dopo la seconda guerra mondiale. Si suppone che, come altri materiali, anche queste monete siano state trasferite in Italia, ma non si conservano informazioni sulla sua attuale ubicazione. Un tentativo di ricerca, che non ha portato esiti fruttuosi, è stato condotto presso le collezioni della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, presso il Museo Correr e il Museo Archeologico Nazionale di Venezia e presso la Biblioteca della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche per le province di Ancona e Pesaro e Urbino<sup>219</sup>. Nel 1960 gli allievi di una scuola nel cantiere a Pridraga vicino a Novigrad trovarono un vaso di piombo riempito di monete e di alcuni gioielli<sup>220</sup>. Esempi vengono anche da contesti archeologici. Durante

---

213 Il ritrovamento risale al 1976 e comprende 344 monete d’argento emesse da Gorizia, Padova, Venezia, dai conti del Tirolo e dal regno di Ungheria. La moneta più antica è riferibile a Giovanni Soranzo (doge di Venezia, 1312-1328) ma il nucleo più consistente è pertinente al secondo e terzo quarto del XIV secolo; le emissioni più recenti sono della fine del secolo; MIRNIK 1981, p. 116, n. 542.

214 La scoperta del ripostiglio di monete d’oro (almeno 4) e argento (circa 100) si data al 1907. Sono presenti monete austriache, boeme, tedesche (specialmente bavaresi), ungheresi e italiane (di Aquileia e Venezia) che erano contenute in un vaso, interrato ante 1457; MIRNIK 1981, p. 121, n. 575.

215 Si tratta di un antico ritrovamento risalente al 1888 e riguardante monete d’oro (almeno 3) e argento (circa 1000), delle zecche italiane di Aquileia, Padova, Roma (un ducato anonimo del tipo *ROMA CAPVT MVNDI*) e Venezia, assieme a emissioni del Regno di Ungheria. Il ripostiglio risulta in parte disperso; MIRNIK 1981, p. 125, n. 599.

216 Altri gruzzoli di XIV-XV secolo contenenti monete ungheresi o veneziane sono estremamente frequenti in area slava. Talvolta troviamo associate le emissioni di queste due potenze ed esistono casi in cui si affiancano ad esse anche emissioni padovane o aquileiesi e talvolta bavaresi; MIRNIK 1981, pp. 104-125.

217 Tra le monete è presente qualche grossone e grosso di Francesco Foscari (1423-1457) molto tosati, taluni al punto di risultare senza leggenda, o quasi. All’interno del nucleo di monete sono presenti anche tre soldini falsi di Andrea Contarini, Antonio Venier e Michele Steno, oltre ad altri cinque soldini illeggibili; SCHIAVUZZI 1914.

218 Il segretario curatoriale del Museo Civico e bibliotecario, signor Giorgio Edmondo Pons, dopo aver acquistato le monete, le integrò nel Medagliere del Museo; *IBID.*, p. 1.

219 Un tentativo in tal senso è stato intrapreso in quanto i territori dalmati furono di competenza di codesta Soprintendenza tra il 1923 e il 1939.

220 Delle 1.082 monete raccolte, il 37% è rappresentato da denaro frisacense dei patriarchi di Aquileia dalla metà del XIV all’inizio del secolo seguente, il 21% è composto da emissioni della zecca di Venezia per la Dalmazia dal 31 maggio 1410 al 27 aprile 1414, il 21% è costituito dalle valute di dogi veneziani (dal 1329 al 1413), il 19% è espresso da denari dei sovrani della Ungheria-Croazia (1342-1413) e l’1% riguarda il grosso del *herceg Hrvoje Vukčić Hrvatinić* e delle monete di Padova e di Gorizia. Le falsificazioni si trovano soltanto fra le monete dei dogi veneziani; purtroppo l’autore non fornisce dettagli; BELOŠEVIĆ 1996-97.



gli scavi del 2006 presso la chiesa di *Pakoštane-Crkvina*, sulla riva occidentale del lago di Vrana, (tra Zara/*Zadar* e Sebenico/*Šibenik*) sono state riportate alla luce 11 monete di varie epoche. Le monete medievali sono denari scodellati di Padova e denari di Venezia in circolazione tra XII al XIV secolo. Tra di esse è presente una moneta falsa di forma leggermente quadrata e interamente in rame<sup>221</sup>.

Per quanto riguarda l'interpretazione di questi tesori del XIV secolo, in estrema sintesi, è possibile notare che le emissioni più comuni di monete ungheresi sono riferibili agli ultimi anni del regno di Ludovico I il Grande (1342-1382)<sup>222</sup>, così come al regno di Sigismondo (1387-1437), e furono sepolte durante i conflitti dinastici e le guerre civili in Ungheria, Croazia e Dalmazia tra il 1382 e il 1409. Nel nucleo ritrovato del tesoro di Erpelle la presenza di denari ungheresi risulta pari al 12% (**fig. 13**). Si tratta quasi esclusivamente di monete ascrivibili a Ludovico I, in linea con il *trend* appena osservato, ma in questo caso non sono presenti monete a nome di Sigismondo.

Un altro gruppo di ripostigli viene solitamente collegato alla grande sconfitta serba per mano ottomana, nella piana di *Kosovo Polije* nel 1389. Dopo la stagione fiorente dell'Impero Serbo di Stefan Uroš IV Dušan (imperatore 1346-1355), il suo successore e figlio Stefan Uroš V, non riuscì a gestire e a sostenere l'apparato creato dal padre condannando il regno a scivolare lentamente verso la disgregazione e l'anarchia<sup>223</sup>. Durante il secolo successivo, la Serbia era stata quasi completamente annientata e questo potrebbe essere uno dei motivi per cui si contano così pochi tesori del XV secolo pertinenti a quel territorio. Per quanto riguarda la Slovenia, subito dopo la metà del XIV secolo tutta l'area era entrata in possesso degli Asburgo. A questo punto la moneta austriaca e quella tedesca sembrano aver tentato di sostituirsi nella circolazione alle monete italiane (veneziane), senza tuttavia riuscirci, se non in modo parziale<sup>224</sup>. Sono presenti in minima parte (>1%) all'interno del nucleo superstite del ripostiglio di Erpelle i *pfennig* di zecca tedesca ed austriaca, cronologicamente pertinenti alla conquista asburgica della regione. L'elemento che tuttavia risulta eclatante è la copiosa presenza della moneta veneziana, a testimonianza del fatto che essa era ancora abbondantemente in uso in Slovenia alla fine del XIV secolo (**fig. 14**): il 42% delle monete è costituito da soldini pertinenti al dogado di Antonio Venier (1381-1400).

Dalla composizione del ripostiglio si possono ricavare altre osservazioni rilevanti. Quasi il 20% del materiale è rappresentato da denari patriarcali di Aquileia. Sappiamo dai documenti che durante i primi anni Venti del Novecento una parte di questa tipologia di monete venne presa in consegna da Giovanni Brusin<sup>225</sup> nell'ambito delle operazioni di stima e ripartizione del tesoro e possiamo allora solo immaginare che il loro ammontare fosse più consistente.

221 Al dritto al posto della solita croce presenta una linea verticale. L'identificazione del doge è impossibile: si può leggere solo una "T" in gotico che si può riferire sia a Giovanni sia a Jacopo, doge tra il 1275 e il 1361; BARAKA-ŠUČUR 2010, pp. 357-359.

222 Ludovico I introdusse un nuovo denaro reale, più leggero, nel 1380; MIRNIK 1981, p. 48.

223 PIRJEVEC 2002, pp. 11-81.

224 MIRNIK 1981, pp. 104; 119.

225 V. *supra*, nota 143.

Fino alla seconda metà del XIV secolo il ruolo di Aquileia fu decisamente importante in tutto il Friuli e la diffusione della sua moneta non è pertanto un dato di particolare interesse, anche considerate le velleità di penetrazione in terra slovena coltivate dalla Patria del Friuli e alimentate dall'estensione della diocesi di Aquileia. Potrebbe apparire decisamente più curiosa la presenza di moneta padovana, tuttavia essa trova un'agevole ragion d'essere in prima battuta grazie al successo riscosso dal grosso introdotto da Jacopo II (1345-1350)<sup>226</sup> e in secondo luogo come conseguenza degli ottimi rapporti commerciali che Francesco il Vecchio (1355-1380) coltivava con il Regno d'Ungheria in chiave anti-veneziana. Il consistente nucleo di moneta angioina coniata a Buda fa da contraltare alla moneta patavina, offrendo un elemento interessante di connessione tra le due entità politiche.

Una delle lacune più gravi evidenziate dalla documentazione inerente alla presa in carico del tesoro e la sua successiva stima riguarda la mancanza di un elenco preciso dei pezzi consegnati<sup>227</sup>. Le uniche monete censite appaiono quelle d'oro, più volte indicate in relazione all'autorità emittente<sup>228</sup>. Purtroppo nessuna di esse è presente nel nucleo recuperato e studiato nel 2023. Per quanto riguarda le monete d'argento, Sticotti le descrive sommariamente come “*piccoli e grossi, soldini della Repubblica Veneta, denari dei Patriarchi d'Aquileia, dei Carrara di Padova e di Lodovico d'Angiò Re d'Ungheria*”. Si tratta di un resoconto deludente, incompleto e approssimativo. Avendo più volte contato le monete dal momento che la loro quantità concorreva a determinare l'ammontare del premio di rinvenimento, rincrebbe che non sia stato annotato il numero di ciascuna tipologia di moneta. Le operazioni di stima devono essere state condotte con una certa premura, che ha causato lo scarso grado di approfondimento e il carattere superficiale delle descrizioni espressi dai resoconti. Infine, a complicare il quadro, ci sono importanti elementi utili a corroborare la convinzione che il tesoro fosse in origine addirittura più consistente di quanto non sia apparso dai resoconti dell'epoca. Le monete inserite nell'operato di stima infatti sono solamente quelle giunte al Museo di Trieste nell'ottobre 1921 e nel dicembre dello stesso anno. Altre testimonianze fanno intendere che ci fossero alcune monete regalate dallo scopritore ad alcuni compaesani e che altre monete ancora fossero state scoperte successivamente dagli abitanti di Erpelle/*Hrpelje*. Probabilmente tutte facevano parte del medesimo ripostiglio.

Per quanto riguarda lo stato di conservazione delle monete, considerando la tipologia di reperti, si può apprezzare il fatto che risultino leggibili nella misura del 99,7% sul totale. L'interazione fisico-chimica tra il metallo e il proprio ambiente ha determinato una corrosione che solo in un numero esiguo di esemplari risulta tale da determinare un'alterazione della struttura originaria. Sarebbe interessante, considerata la significatività del campione, poter

---

226 Il Carrarino ebbe una “vita felice”, a scapito *in primis* delle monete tirolesi e scaligere, riuscendo a imporsi con successo fino in Friuli; CARRARO 2022a, p. 112.

227 Ci si riferisce all'intero complesso di fascicoli e incartamenti conservati presso i vari Enti: dal Civico Museo d'Antichità “J. J. Winckelmann” di Trieste alla Soprintendenza ABAP del Friuli Venezia Giulia e al Museo Archeologico di Aquileia.

228 L'operato di stima dichiara che “*Le nove monete d'oro sono Ducati veneziani dei seguenti Dogi: Lorenzo Celsi, n. 1; Marco Corner, n. 2; Andrea Contarini, n. 4; Antonio Venier, n. 1*”; Appendice documentaria, n. 14a.

realizzare delle analisi metallografiche su una selezione di soldini, con l'obiettivo di individuare quei falsi coevi che non sono distinguibili grazie alla presenza di singoli elementi discriminanti, ma che ad un esame autoptico presentano uno stile o un'amalgama che fanno dubitare della loro autenticità. Le tecniche archeometriche, visti gli interessanti risultati ottenuti nel caso di altri nominali, permetterebbero inoltre di approfondire le conoscenze sul ciclo di produzione del soldino, una delle monete più importanti e più falsificate del tardo Medioevo. Indagini in questo senso sono state già condotte ad esempio sul sesino, per il quale si è potuto confermare come l'evoluzione del contenuto di argento nel rame sia rimasta costante per un periodo, iniziando a diminuire dopo la metà del XVI secolo, fino a scomparire nel giro di qualche decennio. Ciò suggerisce che per combattere le falsificazioni si fosse fatto ricorso anche ad un progressivo impoverimento del metallo nobile nella lega<sup>229</sup>. Il fenomeno della falsificazione che attraverso le analisi potrebbe essere meglio indagato riguarda anche le monete ungheresi, altrettanto interessate da queste dinamiche anche se purtroppo gli studi finora condotti hanno dato esiti poco accessibili in quanto la bibliografia prodotta sul tema è disponibile in buona parte in lingua magiara.

Altro fenomeno monetale diffuso anche nel Medioevo è quello della riconiazione<sup>230</sup>. All'interno del tesoro di Erpelle si trovano alcuni esemplari che presentano tracce di riconiazione. I soldini interessati da questa particolarità sono ascrivibili ad Antonio Venier e paiono battuti due volte su uno stesso tondello: l'impronta sottostante non mostra infatti tipi o legende ascrivibili ad altre autorità (**fig. 15**). In seguito alle disposizioni del Senato veneziano del 20 luglio 1391, il peso dei soldini era diminuito, forse perciò questi esemplari sono stati riconiati in seguito ad una riduzione (tosatura) del tondello di monete emesse in precedenza, sotto lo stesso doge<sup>231</sup>. Si tratta tuttavia con maggior probabilità dell'esito di un'operazione legata non tanto ad esigenze o intenzioni particolari, quanto piuttosto ad errori tecnici.



Fig. 15 – Soldini di Antonio Venier ribattuti, tesoro di Erpelle (ingrandimento)

229 Lo studio è stato condotto utilizzando Analisi XRF, associate a XRD per la caratterizzazione rispettivamente della lega sfusa e degli strati alterati superficialmente. I test SEM-EDXS hanno completato il quadro, fornendo un'analisi localizzata delle fasi minoritarie presenti nello strato esterno delle monete; MARTORELLI ET ALII 2018.

230 La riconiazione di specie forestiere era operata soprattutto a scopo speculativo e spesso era motivata da un risparmio sulle spese per la preparazione dei tondelli; FINETTI 1987, p. 37.

231 PAPADOPOLI 1893, p. 230.

L'importanza del tesoro di Erpelle del 1921 dal punto di vista scientifico è rilevante in primo luogo perché offre uno spaccato di storia monetaria nell'ambito di un frangente cronologico interessato da importanti transizioni politico-economiche. Il ripostiglio, se pur mutilo, permette una lettura delle relazioni commerciali internazionali e un'interpretazione degli equilibri monetari tra Oriente ed Occidente europeo nel tardo Medioevo. Ad esempio, emergono chiaramente l'intreccio e la sovrapposizione di interessi sul mercato da parte di operatori commerciali di diversa provenienza. L'accumulo di differenti valute testimonia la loro simultanea circolazione e interazione, a prescindere dalle relazioni politiche talvolta caratterizzate da tensioni e conflitti (**fig. 16**).



Fig. 16 - Distribuzione geografica delle zecche di provenienza delle monete nel tesoro di Erpelle (elaborazione grafica autore).

### *In Erpelle's treasure of 1921: features and composition*

Compared to the original nucleus of the Erpelle treasure, as delivered to the Civic Museum of Trieste in 1921, a portion corresponding to approximately 30% of the initial consistency has recently been recovered: it is hypothesized that there was a division into three parts, because representatives of three institutions were initially involved in the affair: Piero Sticotti (Trieste Museum), Giovanni Brusin (Aquileia Museum), Antonio Morassi (Fine Arts Office). Despite the fragmentary nature of the treasure, it is believed that all the mints, initially represented within the treasure, are still attested in the surviving nucleus. It is considered useful first of all to suggest an estimate on the overall indicative and actualized value of the treasure in its original consistency, so as to make a parameter available for comparison with today's reality. Carrying out the appropriate calculations results in an estimated value of between 170,000 and 180,000 euros.

As regards the value of the treasure at the time of its concealment, it is possible to reconstruct a hypothesis of its purchasing power on the basis of contemporary documentation: it is possible to hypothesize, with all the prudence suggested by the case, that the Erpelle treasure had a value at the time, understood as purchasing power, which can today be quantified at around 30,000 euros. This is a sum that in the perception of the time had a very different psychological weight than today. In the late Middle Ages, where infant mortality, disease, war, hunger, accidents and violent phenomena were the order of the day, the climate of uncertainty characterized a system of values far from that currently expressed by the Western world.

Considering the size of the storage room, it is possible to hypothesize that, rather than understanding it as the loot of a single particularly lucky heist, it could probably be a collection box for the proceeds of multiple thefts perpetrated at different times against different caravans or merchants.

Storerooms similar in composition in the Slavic area were found in various locations in Croatia, along the routes that connected the heart of Austria with the Dalmatian coast.

In the found nucleus of the Erpelle treasure the presence of Hungarian money is equal to 12%. These are almost exclusively coins attributable to Ludwig I, in line with the trend outlined by the bibliography. As regards Slovenia, immediately after the mid-14th century the whole area came into the possession of the Habsburgs and the Austrian and German coins seem to have attempted to replace the Italian (Venetian) coins in circulation, without however succeeding, except in part. They are present in a minimal part (>1%) within the surviving nucleus of the Erpelle pfennig storage room of the German and Austrian mint, chronologically pertinent to the Habsburg conquest of the region. However, the striking fact is the copious presence of Venetian coins, testifying to the fact that they were still abundantly in use in Slovenia at the end of the 14th century: 42% of the coins are made up of pennies by Antonio Venier (1381-1400). Almost 20% of the material is represented by patriarchal coins from Aquileia. The presence of Paduan money may appear curious, however it can be explained thanks to

the success of the large coin introduced by Jacopo II (1345-1350) and secondly as a consequence of the excellent commercial relations that Francis the Elder (1355-1380) cultivated with the Kingdom of Hungary in an anti-Venetian perspective. The large nucleus of Angevin coins minted in Buda reinforces this thesis.

One of the most serious gaps highlighted by the documentation relating to the taking charge of the treasure and its subsequent estimate concerns the lack of a precise list of the pieces delivered. The estimation operations must have been conducted with some haste. To further complicate the picture, there are important elements useful to corroborate the belief that the treasure was originally even more substantial than what appeared from the accounts of the time. In fact, the coins included in the estimate work are only those that arrived at the Museum of Trieste in October 1921 and in December of the same year. Other testimonies suggest that there were some coins given by the discoverer to some fellow villagers and that other coins were discovered later by the inhabitants of Hrpelje/Erpelle. They were probably all part of the same closet.

As regards the state of conservation of the coins, one can appreciate the fact that 99.7% of them are legible. Only in a small number of specimens is corrosion such as to cause an alteration of the original structure. It would be interesting, considering the significance of the sample, to be able to carry out metallographic analyzes on a selection of Hungarian pennies and denarii with the aim of identifying those contemporary fakes that cannot be distinguished with an autopsy examination.

The hoard, although mutilated, allows an interpretation of international trade relations and an interpretation of the monetary balance between East and West Europe in the late Middle Ages.

### *Vsebina hrpeljskega zaklada iz leta 1921: značilnosti in sestava*

Nedavno odkrit sklop kovancev šteje okoli 30 % hrpeljske zakladne najdbe, ki je bila leta 1921 predana tržaškemu muzeju. Domnevamo lahko, da je bila prvotna celota razdeljena na tri dele, saj so bili pri delitvi sodelovali predstavniki treh institucij: Piero Sticotti iz Tržaškega muzeja, Giovanni Brusin iz Oglejskega muzeja ter Antonio Morassi iz Urada za lepe umetnosti. Čeprav imamo le del odkritih kovancev, predpostavljamo, da so zastopane vse kovnice, ki so bile zastopane v prvotni celoti. Pri obravnavi zakladne najdbe se je zdelo koristno ponovno določiti približno vrednost prvotnega sklopa kovancev, kar bi nam omogočilo postaviti parametre za primerjavo s sedanjimi razmerami. Ustrezni izračuni so pokazali, da bi bil prvotni sklop kovancev danes vreden od 170.000 do 180.000 evri.

Na podlagi sodobnih virov lahko sklepamo o kupni moči zakladne najdbe v času njenega zakopa. Z večjo mero previdnosti sklepamo, da je bila ta vrednost približno enakovredna današnjim 30.000 evrom. Gre za znesek, ki je v takratni percepciji vrednosti imel povsem drugačno psihološko težo, kot jo ima danes. V poznem srednjem veku je zaradi vsakodnevnega umiranja otrok, bolezni, vojn, lakote, nesreč in nasilja vladala negotovost, tako da se je izoblikoval povsem drugačen sistem vrednot od tistega, ki ga poznamo v sodobnem zahodnem svetu.

Hrpeljska zakladna najdba je vsebovala zelo veliko novcev, kar namiguje, da gre za plen več tatvin, ki so bile izvedene v različnih obdobjih. Te tatvine so bile usmerjene proti različnim karavanam ali posameznim trgovcem, ne pa za izkupiček ene same, še posebej posrečene tatvine.

V slovanskih deželah so znane zakladne najdbe s Hrvaške, ki so po vsebini podobne hrpeljski najdbi. Odkrite so bile predvsem vzdolž glavnih poti med osrčjem Avstrije in dalmatinsko obalo.

Glede hrpeljske novčne najdbe je bilo v ponovno odkritem skupku novcev 12 % madžarskih kovancev. Skoraj v celoti gre za kovanice Ludvika I. Podatek ne preseneča, saj takšne deleže navaja tudi starejša literatura.

Slovenski prostor je že kmalu po sredini 14. stoletja prešel pod Habsburžane. S tem se je v denarnem obtoku vse bolj uveljavljala avstrijska in nemška valuta, ki je poskušala izpodriniti italijansko (beneško), čeprav ji je to uspelo le deloma. Pfenigi nemških in avstrijskih kovnic iz časa habsburškega obdobja so v ponovno najdenem skupku hrpeljskega zaklada zelo redki (delež manjši od 1 %). Presenetljiva je številčnost beneških kovancev, saj 42 % delež tvorijo soldini Antonia Venierja (1381–1400). To kaže, da je bil beneški denar na Slovenskem še ob koncu 14. stoletja široko v uporabi.

Skoraj 20 % vseh kovancev v hrpeljskem zakladu tvorijo denarji oglejskih patriarhov. Prisotnost padovanskih kovancev se morda zdi nenavadna, vendar je ob upoštevanju vse večje priljubljenosti groša, ki ga je uvedel Jacopo II. (1345–1350), in odličnih trgovskih odnosov, ki jih je Francesco il Vecchio (1355–1380) v proti benečanski perspektivi stkal z Ogrskim kraljestvom, razumljiva. To trditev podpira nezanimljiv delež anžujskih novcev, kovanih v Budi.

Odsotnost podrobnega seznama kovancev, ki so bili oddani v muzej, predstavlja veliko pomanjkljivost v dokumentaciji o prevzemu in nadaljnjem vrednotenju hrpeljskega zaklada. Zdi se, da je bilo vrednotenje novcev opravljeno v naglici. To stanje še dodatno zapletajo namigi, ki nakazujejo, da je bila prvotna zakladna najdba obsežnejša od navedb v takratnih poročilih. Cenitev je namreč zajela le tiste kovanice, ki so bili predani tržaškemu muzeju oktobra in decembra leta 1921. Po nekaterih pričevanjih naj bi najditelj posamezne kovanice podaril tudi nekaterim sovaščanom, druge kovanice pa naj bi pozneje odkrili tudi nekateri drugi Hrpeljci. Predvidevamo lahko, da so vsi ti kovanci prvotno sodili k isti celoti.

Dodano vrednost hrpeljskega zaklada predstavlja ohranjenost kovancev, saj je kar 99,7 % teh kovancev čitljivih. Le redki so tako korodirani, da imajo poškodovano strukturo materiala. Glede na izpovednost vzorca bi bilo zanimivo opraviti metalografske preiskave na izboru soldinov in madžarskega denarja. Na tak način bi lahko identificirali tudi tiste ponaredke, ki jih zgolj z opazovanjem zunanosti ni mogoče prepoznati.



8119  
143

4292



## Imitazioni e falsi<sup>232</sup> di area slava

Con l'ascesa della dinastia angioina nel corso del XIII secolo, la lotta tra Venezia e l'Italia meridionale per il controllo sull'Adriatico, la Dalmazia e i Balcani si fece più complessa. Gli Angioini erano stati abili a sviluppare una diplomazia di alleanze che si estendeva a gran parte del mondo mediterraneo. Nel secolo successivo Genova riuscì ad accrescere la propria influenza commerciale nell'area balcanica, grazie all'efficace manovra di espansione del proprio raggio d'azione che Galata fu abile a mettere in atto, permettendole di sottrarre gran parte del commercio marittimo a Costantinopoli. Al di fuori di questo triangolo di forze, altri tentarono di assicurarsi una quota dei profitti della penisola: ad esempio i tedeschi, la cui spinta verso est nel tardo Medioevo si espandeva dalla Stiria/*Steiermark* e dalla Carinzia/*Kärnten* lungo le valli dei fiumi Drava e Sava e gli aquileiesi che si facevano strada in Slovenia. Il Regno d'Ungheria d'altro canto non riuscì a trarre particolari vantaggi commerciali o finanziari dalla sua salda posizione nella politica balcanica<sup>233</sup>. I motivi di questa scarsa incisività nei meccanismi di approvvigionamento mercantile sembra siano da ricercare nel fatto che l'Ungheria era essa stessa una regione di produzione primaria<sup>234</sup>.

Nel novero delle risorse che attiravano in area balcanica gli interessi stranieri, va considerata la particolare disponibilità di minerali<sup>235</sup>. La ricchezza delle miniere di argento fu fondamentale anche per gli aspetti monetari di questa regione<sup>236</sup>. Il Regno di Serbia, che era la potenza politica dominante nel XIV secolo, fece dello sfruttamento delle miniere dei Balcani me-

---

232 Per il Medioevo non risulta sempre agevole poter stabilire la differenza tra falso e imitazione: tutti i falsi sono imitazioni, ma non tutte le imitazioni sono falsi; TRAVAINI 2007, pp. 193-194.

233 FINE, 1994, pp. 509-510.

234 METCALF 1979, p. 84.

235 Dalla Croazia al Kosovo sono molte le miniere d'oro e argento nella regione balcanica, alcune note fin dall'epoca preistorica; si rimanda a tal proposito all'intervento di MLADENVIĆ 2014 e al contributo di GLICKSMAN 2018.

236 Parte del metallo prezioso veniva trasportato dalla Serbia a Venezia sia per via continentale, attraverso un insidioso viaggio lungo quasi mille chilometri, sia per mare tramite i porti delle località marittime della Dalmazia, come *Zara/Zadar*, *Spalato/Split* e *Scutari/Shkodra*, ma sempre in quantità molto inferiore rispetto all'argento che transitava attraverso Ragusa/*Dubrovnik*, che deteneva il monopolio sui metalli preziosi nei Balcani; BOJOVIĆ 2005/6, p. 1280.

dievali un volano per le proprie politiche economiche e la produzione di moneta<sup>237</sup>. In quel periodo, il potere economico serbo crebbe rapidamente, soprattutto grazie allo sviluppo del commercio e delle miniere; non solo i volumi dell'attività estrattiva dell'argento spiegavano l'entità dello stock monetato della zecca serba, ma la forza politica e la ricchezza culturale del Regno dalla fine del XIII e per la maggior parte del XIV secolo, si basavano in misura non trascurabile proprio sulla ricchezza derivante dalle miniere d'argento<sup>238</sup>. Per comprendere appieno le strategie economiche e monetarie che caratterizzavano l'attività della zecca serba tra XIII e XIV secolo è necessario richiamare in estrema sintesi le vicende connesse all'introduzione del grosso *matapan* veneziano (1193-1194). Di argento fino e peso superiore alle monete coeve, questo nominale influenzò la produzione di tutte le zecche europee e mediterranee<sup>239</sup>, con maggior vigore a partire dalla quarta crociata (1202-1204), quando Venezia e la famiglia Dandolo acquisirono in area adriatica un potere e una ricchezza senza precedenti. Nel 1206-1207 il Gran Principe di Rascia Stefan Nemanjic Prvovenčani (1196-1217, poi re di Serbia dal 1217 al 1228) sposò la nipote di Enrico Dandolo. Questa relazione indusse papa Onorio III a concedergli la corona e il titolo di re. I rapporti con Venezia gli permisero, con l'aiuto di esperti monetari veneziani, di dare corso alle prime monete medievali d'argento serbe<sup>240</sup>, sullo standard del grosso *matapan*<sup>241</sup>. Purtroppo, come evidenza anche lo studio condotto sul ripostiglio di *Novo Brdo*<sup>242</sup>, già dopo qualche decennio l'aderenza di queste emissioni allo standard dei prototipi iniziò a venire meno, innescando i primi problemi con Venezia e i conseguenti provvedimenti legislativi, finanche il biasimo di Dante Alighieri<sup>243</sup>. Ciò che nella fattispecie risulta rilevante, è porre in evidenza il retaggio tipologico nato dalla connessione con la monetazione veneziana, presente nella tradizione monetaria serba fin dai primi anni del XIII secolo. Questo aspetto permette di comprendere la forza con cui la percezione del prototipo veneziano influenzava tutta l'area balcanica nella quale circolava. In queste dinamiche si inserisce l'acuirsi del fenomeno della falsificazione delle monete veneziane durante tutto il XIV secolo, sia all'interno che all'esterno dei confini

---

237 Una delle miniere principali era quella di *Trepča*, che ebbe origine probabilmente verso la fine del XIII secolo (attestata dal 1303). Poiché *Stari Trg* era una delle miniere di piombo, zinco, argento e oro più ricche d'Europa, il re serbo Stefan Uroš Milutin (1282-1321), pronipote per via materna del doge Enrico Dandolo (1192-1205), vi fondò una zecca che rimase operativa per oltre un secolo; per una panoramica sul tema si veda KIDD 1982. Re Milutin fondò anche *Novo Brdo* (nell'attuale distretto di Pristina, Kosovo), un sito minerario d'argento di importanza internazionale. Per una distribuzione delle zecche si veda METCALF 1979, p. 208, fig.6.

238 IBID., p. 86.

239 STAHL 2008, pp. 47-54.

240 I primi grossi prodotti in Serbia erano di ottimo argento e si ritrovano copiosamente anche nei ripostigli italiani; Si vedano a titolo esemplificativo e non esaustivo i casi di Telve (*MEC* 12, p. 683, n. 62), Bassano del Grappa (*MEC*, 12, p. 668, n. 1), Marostica (*MEC*, 12, p. 669,672, n. 7), Rosola (STAHL 2008, p. 678, n. 69), Monfalcone (*MEC*, 12, p. 678 n. 32).

241 Per una panoramica sulla produzione serba di moneta grossa si vedano IVANISEVIC 2000 e MIROSLAV 2022.

242 DIMITRIJEVIĆ 2006.

243 "...e quel di Rascia che male ha visto il conio di Vinegia"; Divina Commedia, Paradiso, canto XIX, 140-141. Si veda anche FINE, 1994, p. 257.

della Serenissima<sup>244</sup>. Gioverà ricordare che ancora nel Medioevo erano considerate false, e pertanto bandite e distrutte, non solo le monete coniate da falsari, ma anche quelle prodotte con metalli e pesi non corrispondenti a quelli stabiliti dalle ordinanze, oltre a quelle emesse da altre autorità a imitazione di tipi più prestigiosi<sup>245</sup>. Se da un punto di vista giuridico dunque, la contraffazione di denaro è sempre stata considerata uno dei reati più gravi<sup>246</sup> e le pene per i falsari erano di conseguenza molto severe, allora occorre interrogarsi sul movente che giustificava l'assunzione dei rischi che queste attività illecite implicavano. Secondo quanto emerge dallo studio dei documenti d'archivio si possono identificare tre motivi principali alla base della scelta di produrre monete false: l'avidità e la cupidigia; la miseria e la mancanza di denaro; la propaganda e la rivendicazione politica, specialmente in un contesti di instabilità<sup>247</sup>. Questa lunga premessa è funzionale alla contestualizzazione dello studio di un nucleo di soldini contraffatti presenti all'interno del tesoro di Erpelle.

Se il tema della contraffazione e imitazione dei grossi veneziani è cosa largamente nota, il caso dei soldini è stato meno indagato e incontra proprio nel tesoro di Erpelle un'occasione di approfondimento. La riforma monetaria realizzata nel 1331-1332 dal doge Francesco Dandolo (1329-1339) diede vita alla produzione di due nuove monete in lega d'argento: il *mezzanino* e il *soldino*<sup>248</sup>. In quegli anni nell'entroterra veneto circolavano soprattutto monete prodotte dalle zecche di Venezia e Verona e l'introduzione dei due nuovi nominali determinò un deprezzamento della moneta veneziana in virtù del loro limitato contenuto di fino, favorendone la circolazione e la diffusione sul mercato in base al principio della legge di Gresham<sup>249</sup>. Il successo di queste due nuove monete, in particolar modo del soldino, valicò ben presto i confini veneziani e veneti e l'uso di questo nominale d'argento si estese anche

---

244 Sono attestati ad esempio casi di produzione di moneta falsa nella stessa Venezia e in Emilia Romagna; STAHL 2008, pp. 385-389. È ben documentata anche l'attività di falsificazione svolta lungo la costa dell'Adriatico orientale dall'Istria sino a Cattaro/*Kotor* durante il dominio dello Stato da mar di Venezia; FABIJANEC 2018. Numerose sono anche le zecche clandestine individuate presso castelli medievali situati in tutta la penisola italiana, dalla Sardegna alla Toscana e all'Emilia-Romagna, dalle Marche al Triveneto. Solo nelle regioni venete si conoscono almeno sette castelli e una grotta dove erano attive zecche clandestine; SACCOCCI 2010, pp. 145-146.

245 Con la frammentazione del potere dovuta alla crisi dell'impero e all'ascesa dei Comuni, soprattutto in Italia, le zecche si moltiplicarono e il problema della contraffazione, sia delle monete d'oro che d'argento, si complicò. I falsari si divisero in base alla loro categoria sociale: ad esempio al vertice si trovano gli orafi e gli alchimisti-dottori; FINETTI 1987, pp. 95-101; SACCOCCI 2010 e bibliografia ivi citata.

246 Il falsario non solo costituiva un pericolo per la comunità, di cui ledeva i diritti economici, ma soprattutto violava i diritti dell'autorità, a cui spettava lo *jus cudendi*; DILCHER 2007, pp. 15-16.

247 FABIJANEC 2018, pp. 203-204.

248 Il mezzanino aveva un valore di 16 denari piccoli, equivalente cioè a mezzo grosso, mentre il soldino valeva 12 denari; PAPADOPOLI 1893, pp. 158-161.

249 Sulle conseguenze della riforma monetaria di Francesco Dandolo nell'entroterra veneto si veda SACCOCCI 2004, pp. 139-145 e bibliografia ivi citata.

a livello internazionale<sup>250</sup>. Sebbene il soldino, essendo meno pregiato del grosso veneziano, non avesse ottenuto un'ampia accettazione a Costantinopoli o in Siria, circolò ampiamente nei Balcani e in Grecia, come viene dimostrato dal numero di esemplari ritrovati e dalla misura in cui fu imitato<sup>251</sup> (**fig. 17**). Nel Peloponneso il soldino divenne rapidamente la principale moneta circolante e rimpiazzò lo sterlino, grazie al suo valore intermedio fra lo svalutato *denier tournois*<sup>252</sup>, ed il molto apprezzato grosso *matapan*<sup>253</sup>.



Fig. 17 – Distribuzione dei ripostigli contenenti soldini in Europa orientale. (Map data ©2023 Google, elaborazione grafica dell'autore).

250 Ad esempio i soldini vennero importati illegalmente in Inghilterra sulle galee mercantili veneziane (da qui il loro soprannome di *galley halfpence*) e circolavano illegalmente come mezzo *penny*. Arrivarono in due *tranches*: la prima databile tra il 1400 e il 1415 circa sotto il doge Michele Steno, e la seconda tra il 1501 e il 1521 circa sotto il doge Leonardo Loredan. La loro distribuzione fu rapida e capillare; DAUBENY 2009. Rispetto ai dati editi nel 2009 è possibile oggi aggiungere anche esemplari conati da Andrea Dandolo (1343-1354), Lorenzo Celsi (1361-1365) e Andrea Contarini (1367-1382), spostando le date indietro di circa 40 anni.

251 Anche a Creta il sistema di conto era basato sul soldino; LANE-MUELLER 1985, p. 430. Per una resa grafica della distribuzione dei rinvenimenti di soldini si veda STAHL 2008, mappa 4.

252 Il *denier tournois* divenne moneta del Regno di Francia in seguito alla conquista di *Normandie, Anjou, Maine* e *Touraine* nel 1204-1205 da parte del re *Philippe Auguste* (1180-1223), ed è assai probabile che questa moneta sia giunta in Morea con i crociati franchi, ma è solo verso il 1250 che flussi importanti di *tournois* iniziarono a giungere in Grecia, circolando specialmente nelle regioni sottoposte alla dominazione franca. La produzione di *deniers tournois* imitativi ebbe inizio con le zecche locali che approfittarono della larga accettazione del prototipo francese; METCALF 1960, p. 38.

253 STAHL 2008, p.89.

Per quanto riguarda i territori balcanici, il successo del soldino si misurò nel 1338 con un avvenimento imprevisto: il mercato occidentale fu inondato da una cospicua quantità di imitazioni, che si riteneva provenissero dalla Slavonia (**fig. 18**). Le monete furono bandite nei territori della Serenissima tramite un decreto del Consiglio dei Quaranta datato al 17 novembre 1338 e un'ambasceria venne inviata presso il conte Bartolomeo per convincerlo a cessarne la produzione<sup>254</sup>. La Repubblica incitò il conte a punire severamente i colpevoli e l'attività di falsificazione pareva essersi interrotta. Dopo la partenza dell'ambasciatore tuttavia, le monete contraffatte tornarono e circolare ancora una volta sul mercato monetario, perciò fu necessario l'invio di una seconda ambasceria.

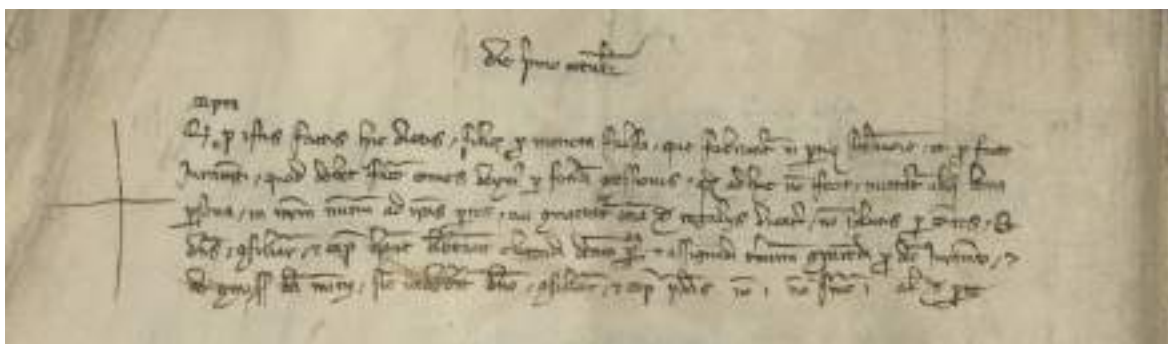


Fig. 18 – Documento del 1338 con il quale il Senato della Serenissima decide l'invio di un ambasciatore presso il conte Bartholom per fronteggiare il problema della produzione di monete false (trascrizione: *1338 die primo octubris, capta: quod pro istis factis hic dictis, scilicet pro moneta falsa, que fabricatur in partibus Sclavonie, et pro facto iuramenti, quod debet facere comes Bartholom per formam concessionis, et quod adhuc non fecit, mittatur aliqua bona persona in nostrum nuncium ad ipsas partes, cui committatur etiam de regaliis ducatus non solutis per somite; et dominus, consilarii et capita habeant libertatem eligendi dictam personam, et assignansi terminum comparendi pro dicto iusamento et de sommissione dicti nuntii, sicut videbitur domino, consiliariis et capitibus praedicti. Non I non sinceri I alii de parte*). Archivio di Stato di Venezia, Senato-Deliberazioni-Misti-Misti-Registri-reg-17\_0216. Immagine eseguita dal Laboratorio di fotorigrafia dell'Archivio di Stato di Venezia, pubblicata su concessione del Ministero della cultura – Archivio di Stato di Venezia, n. 93756063/2023.

<sup>254</sup> *Cum moneta falsa de soldadinis qui fiunt in partibus Slavonie multiplicet nimis in damnus nostris comunis, et alias fuerint missus ambaxator ad comitem Bartholom, in cujus terris predicta fieri dicuntur, et ipse responderit de cessando, et peius fiat; Capta fuit pars, quod mittatur alius ambaxator ad dictas partes Slavonie cum illa commissione, et verbis gravi bus et opportunis, que videbuntur domino, consiliariis, capiti bus et provisoribus, vel maiori parti eorum; qui habeat libras tres grosso rum pro sua provisione pro ista materia, et vadat ad expensas communis, de grossis xvij. In die. Insuper cum comes Duymus non venerit ad faciendum sacramentum fidelitatis, dato ei termino usque ad pasca resuretionis elapsus, et ipse non videatur curare de veniendo; committatur dicto ambaxatori etiam quod precipiat dicto comiti, quod veniat personal iter usque ad Sanctum Michaelen proximum, et si non venerit, quod nos faciemus fieri et mitti executioni secundum formam concessionis; PAPADOPOLI 1893, pp. 169-170.*

L'ambasciatore chiese di nuovo al conte che le monete false venissero distrutte, ma questa volta pretendeva anche che i falsari (*actores fabricantes*) fossero inviati a Venezia.

Se si vuole circoscrivere e comprendere meglio questa vicenda, è necessario tentare una precisa localizzazione geografica dei fatti e una corretta identificazione della figura storica del conte suddetto<sup>255</sup>.

Il documento dell'1 ottobre 1338 parla di soldini che erano prodotti nell'area della Slavonia (*"in partibus Slavonie"*) e dice che l'ambasceria venne inviata *"ad comitem Bartholum"*. Si tratta dunque quasi certamente di Bartolomeo VIII Frangipani conte di Veglia/*Bartol VIII Frankopan Krčki*, come si evince dall'analisi di altri documenti che menzionano *inter alia* anche Doimo III Frangipani/*Dujam III Frankopan*, fratello di Bartolomeo<sup>256</sup>. I Frangipani furono una potente famiglia appartenente alla nobiltà croata e avversa alla Serenissima<sup>257</sup>, che mirava a conquistare l'isola di *Krk/Veglia*<sup>258</sup>. Lo studio della documentazione rende possibile identificare anche il luogo di produzione di questi soldini contraffatti, che sarebbero stati fabbricati a Fiume/*Rijeka*<sup>259</sup> e non nella regione convenzionalmente identificata come "Slavonia". Questa regione peraltro era delimitata nel Medioevo da confini non coincidenti agli attuali, in ogni caso circoscritti ad un'area che non raggiunse mai le coste adriatiche.

Nonostante la legislazione medievale europea in genere punisse drasticamente la falsificazione di denaro<sup>260</sup>, l'attività di falsario era, malgrado tutto, redditizia e diverse fonti storiche medievali parlano di uomini arrestati per il reato di falsa moneta<sup>261</sup>. Nel corso del XIII secolo

---

255 Il "conte Bartolomeo di Slavonia" che la bibliografia identifica dalla lettura del documento originale (STAHL 2008, p. 386), non sembra convincente. Nel XIV secolo la Slavonia era infatti un banato vicereale dell'Ungheria angioina e non una contea. Considerati i rapporti tra Venezia e gli angioini nel secondo quarto del XIV secolo, forse l'invio di ambascerie veneziane dai toni imperatori in Slavonia non sarebbe stata una mossa politica produttiva. Va sottolineato anche che nel XIV secolo l'impianto di una zecca clandestina non risultava troppo complesso e non necessitava di strutture o attrezzature tali da non poter rientrare nelle disponibilità di un nobile; CARRARO 2023c, pp. 360-362.

256 *1338. die primo octubris, capta: quod pro istis factis hic dictis, scilicet pro moneta falsa, que fabricatur in parti bus Sclavonie, et pro facto iuramenti, quod debet facere comes Doymus per formam concessionis, et quod adhuc non fecit, mittatur aliqua bona persona in nostrum nuncium ad ipsas partes, cui committatur etiam de regaliis ducatus non solutis per somites: et dominus, consilarii et capita habeant libertatem eligendi dictam personam, et assignansi terminum comparendi pro dicto iuramento et de sommissione dicti nuntii, sicut videbitur domino, consilariis et capitibus praedictis. Non l, non sinceri l, alii de parte;* LJUBIĆ 1870, p. 30.

257 Circa un secolo più tardi Ivan Frangipani conte di Veglia assunse un orefice per coniare falsi denari veneziani. Questo orefice doveva realizzare anche uno stampo in piombo ad imitazione del sigillo reale ungherese per ottenere sigilli in ceralacca. Per la fabbricazione di monete veneziane false, il conte approvvigionava il falsario con argento proveniente con ogni probabilità dalle sue miniere; FABIJANEC 2018, p. 200.

258 La conquista di Veglia/*Krk* da parte di Venezia avvenne nel 1480-1481; IMPASTARI 1862, p. 11.

259 *"Exemplum littere misse comiti Bartholo Vegle. Nuper ad nostram noticiam est productum, quod in loco Fluminis laborantur et cuduntur soldini falsi ad similitudinem soldinorum nostrorum, de quibus soldinis falsis plures in nostris minibus habitus. Quod quippe nos tantum gravate turbat, quantum plus potuit [...]"*; LJUBIĆ 1870, p. 31. Per una storia documentata dei Conti Frangipani di Dalmazia-Croazia si veda KLAIC 1901.

260 MIRNIK 1995, pp. 43-45. In alcuni paesi la pena di morte era particolarmente crudele e veniva inflitta con monete o metallo fuso versati in gola; CARRARO 2023c, p. 361.

261 Non era solo l'argento veneziano ad essere falsificato, ma anche la moneta locale e quella reale ungherese, come dimostrano gli esemplari conservati e diversi documenti; MILIK 1988, p. 503.

comparirono sanzioni per la falsificazione di monete anche in area balcanica. Si trovano disposizioni e leggi contro i falsari nella legislazione della parte continentale della Croazia, sottoposta alla corona di Ungheria-Croazia<sup>262</sup>, così come negli statuti di Ragusa/*Dubrovnik*, con l'intento di bloccare le monete false prodotte a Durazzo/*Durrës*, in Bosnia e in altre località<sup>263</sup>, e nella legislazione di Spalato/*Split* e Traù/*Trogir*<sup>264</sup>. Nel Regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia la maggior parte dei casi di falsificazione registrati provenivano proprio dalla Slavonia ed è questo il motivo per cui, con ogni probabilità, alcuni documenti veneziani richiamano in modo impreciso ma emblematico a questa regione<sup>265</sup>.

Anche lo studio dei tesori monetali conferma una cospicua presenza di esemplari falsificati riconducibili alla Slavonia<sup>266</sup>. Uno degli esempi più eclatanti è offerto dal ripostiglio scoperto nel 1871 a *Klasnić*<sup>267</sup>, nel quale quasi il 7% delle monete risultano essere contraffazioni. La composizione del gruzzolo è peraltro abbastanza simile a quella del tesoro di Erpelle<sup>268</sup>. Al suo interno è possibile individuare 24 denari ungheresi che presentano anomalie o varianti che inducono a ipotizzare una loro contraffazione, oltre a 43 esemplari di monete ve-

262 Al tempo della riforma monetaria di re Carlo I, nel febbraio 1342 venne scritta la prima legge, paragrafo 34, che condannava a morte i falsari; KOČMAROŠ 1994.

263 Verso la fine del XIII secolo, lo statuto della città dedicava già due paragrafi al tema, intitolati “*De falsis follaris et grossis* e *De grossis contrafactis*”. La diffusione di monete false era punibile con una multa di 100 monete d'argento o con l'amputazione della mano, e il denaro veniva confiscato. Per di più, quando la contraffazione di monete d'argento era di qualità inferiore, il falsario veniva condannato al rogo; FABJANEC 2018, p. 189.

264 A Spalato, secondo il suo statuto del 1312, la sanzione per la fabbricazione di monete false era l'amputazione della mano e l'esilio. A Traù, la falsificazione delle monete o il loro rilascio consapevole e intenzionale (*scienter et dolose*) venivano sanzionati dal 1400 con la carcerazione, e se si trattava di valute straniere, con l'amputazione della mano destra; FABJANEC 2018, p. 189.

265 I nominali argentei veneziani, in particolare i grossi, cominciarono a essere imitati molto presto dopo la loro prima apparizione; i governanti rasciani (serbi) erano piuttosto noti per questo ma la situazione in Slavonia non era affatto diversa e qui i Conti della famiglia Šubić coniarono grossi che imitavano anch'essi quelli veneziani; RENGJEO 1959, pp. 64-65.

266 KAHLER 1980. Nonostante il *record* archeologico testimoni il fatto che nel Medioevo in Slavonia circolava relativamente molta moneta veneziana e di altre zecche italiane, nei documenti antichi non si trova alcuna menzione di tali nominali. Le uniche monete italiane di cui si ha notizia nel corso del XIV secolo sono quelle veronesi, in un'area relativamente ristretta come la contea di Požega; MILIK 1988, p. 500.

267 *Gornji Klasnić* è una piccola località situata 70 km a sud di Zagabria/*Zagreb* lungo l'antica via commerciale che portava da *Sisak*, via *Petrinja* e *Glina*, verso sud-est fino alle ricche miniere d'argento (e rame) di *Gvozdansko*, che dal 1347 erano di proprietà dei conti di *Zrin*. La strada continuava ancora a sud fino a *Dvor* e seguiva quindi il fiume *Una* a monte verso la costa adriatica; MIRNIK 1995, p. 29.

268 Il tesoro di *Gornji Klasnić* giunto al Museo di Zagabria dopo la scoperta, si componeva di 10 monete d'oro e 2046 monete d'argento. Successivamente ci furono degli smembramenti e oggi si conservano 1816 esemplari, tra cui 748 monete ungheresi di Ludovico I (1342-1382) e 4 di Maria (1382-1387) oltre ad altri denari ungheresi e a 5 fiorini. Sono presenti inoltre un denaro di Meinhard III (1232-1258) della zecca di Gorizia, tre carrarini padovani di Jacopo II (1345-1350) e 1054 monete veneziane (tra cui 4 ducati) a partire da Andrea Dandolo (1343-1345) fino ad Antonio Venier (1382-1400); il 40% delle monete veneziane va riferito al dogado di Andrea Contarini (1367-1382). In origine, secondo quanto riportato dagli elenchi del XIX secolo, dovevano essere presenti anche due emissioni della Slavonia, forse della zecca di Zagabria. Va infine considerato che alcuni esemplari non sembrano appartenere al tesoro e, secondo Ivan Mirnik, sarebbero stati accorpati al nucleo originale in occasione dei vari spostamenti a cui il tesoro fu soggetto; MIRNIK 1995, pp. 37-39.

nezie anche esse contraffatte, tra cui diversi soldini (fig. 19). Il loro peso sembra rispettare gli standard e differisce molto poco da quello delle emissioni ufficiali. Non sono ad oggi purtroppo disponibili informazioni sul loro contenuto di fino a causa della mancanza di analisi metallografiche e archeometriche. Ciò nonostante, l'argento impiegato per la coniazione di questi soldini viene descritto come “*molto fragile*”, quindi la maggior parte delle monete contraffatte si trova in condizioni mutile, frammentarie o comunque danneggiate, ed è solo dalla loro lavorazione e dallo stile che possono essere identificate<sup>269</sup>.



Fig. 19 – Alcune monete false trovate a *Klasnić*. A sinistra un soldino dell'epoca del doge Francesco Dandolo (1329-1339). A destra due denari dell'epoca di Luigi d'Ungheria (1342-1382); MIRNIK 1995, tav. XVI, fig. 774 e tav. XII, fig. 526-527.

Rientra tra gli esempi degni di nota anche un gruzzolo di 125 monete<sup>270</sup> trovato nell'estate del 1927 da alcuni contadini che coltivavano un campo fuori Caparelli/*Καπαρέλλι*, in Beozia, 70 km a nord-ovest di Atene<sup>271</sup>. Il gruzzolo venne studiato e pubblicato da Dorothy Hannah Cox<sup>272</sup> e risulta estremamente interessante per ciò che rappresenta per lo studio sulle falsificazioni di soldini veneziani. Le monete achee presenti nel tesoro coprono un arco di tempo di oltre ottant'anni, a partire da Carlo II d'Angiò, principe d'Acacia (1278-1285) fino a Roberto di Taranto (1346-1364). La sequenza non presenta soluzioni di continuità, ad eccezione di una significativa interruzione tra i regni di Giovanni d'Angiò e Gravina (1318-1333) e Roberto di Taranto, nella quale si inseriscono cronologicamente i 71 soldini

269 A volte l'iscrizione sembra corretta, ed è tradita solo da dettagli minimi, ma cruciali. Risulta tuttavia evidente come, nella maggior parte dei casi, gli incisori dei conii illegali fossero analfabeti. Questo fatto è dimostrato dalle numerose leggende del tutto prive di senso. Anche gli strumenti di conio dovevano essere molto primitivi, così come la tecnologia di cui i falsari potevano disporre; MIRNIK 1995, p. 41.

270 Il gruzzolo comprendeva 53 *tournois* franchi: 1 di Filippo di Tarentum coniato a *Naupactos*; 5 di Guglielmo della zecca di Tebe, 3 duca di Atene (1280-1287), e quattro di Guy II, duca di Atene (1287-1308). Le altre provengono dalla zecca di Chiarenza. Le monete franche erano tutte del noto tipo coniato per la prima volta da Guglielmo II Villehardouin dopo la sua visita, nel 1249, a Luigi IX a Cipro. Il tesoro conteneva poi 1 tari siciliano coniato a Messina da Federico III d'Aragona, re di Sicilia e dal 1355 al 1357 duca di Atene. Erano infine presenti 71 soldini veneziani; Cox 1930, p. 1.

271 Caparelli, dove è stato rinvenuto questo tesoro, si trova sulla strada che da Calcide/*Χαλκίδα* porta a Livadostro (*Kreusis*)/*Κρεῦσις*, lungo la principale via di comunicazione tra i due centri commerciali veneziani. Livadostro era il porto sul Golfo di Corinto che offriva la comunicazione più diretta tra l'Eubea, roccaforte veneziana, le isole Ionie e Venezia.

272 Sulla scorta delle autorità emittenti rappresentate all'interno del ripostiglio, venne proposta una data di interrimento intorno al 1360; IBID. 1930, p. 1.



veneziani<sup>273</sup>. La Cox evidenziava come nel gruzzolo non fossero presenti monete veneziane precedenti a quelle di Francesco Dandolo (1329-1339), nonostante Calcide/*Χαλκίδα* e Livadostro/*Κεῦσις* risultassero frequentate dai veneziani fin dal XIII secolo, periodo per il quale compaiono invece monete franche. Altra peculiarità sottolineata dall'autrice è l'assenza di altri nominali veneziani al di fuori dei soldini. Partendo dalla considerazione storica sul banchiere Niccolò Acciajuoli, il quale acquisì con il favore degli Angioini da Giovanni di Gravina i diritti in Acaia<sup>274</sup>, Dorothy Cox assume che egli necessitasse di misure urgenti per fronteggiare lo stato di degrado in cui versava la monetazione. Secondo l'autrice per sanare la situazione sarebbe stata necessaria una pronta disponibilità di denaro dall'indubbio potere d'acquisto. Niccolò aveva accesso alla zecca di Chiarenza ma non si conoscono monete a suo nome<sup>275</sup>, perciò l'alternativa è ipotizzare che a Chiarenza sia stata coniato qualche altra moneta: potrebbe trattarsi dei soldini di Venezia, *new entry* nel panorama monetario e facilmente alla portata di Niccolò, qualora li avesse voluti prendere a modello. Che i soldini di Francesco Dandolo fossero liberamente contraffatti è indubbio e che queste falsificazioni fossero abilmente eseguite era dimostrato, negli anni in cui la Cox studiava il ripostiglio, dal fatto che nessuna di queste monete contraffatte era mai stata riconosciuta come tale<sup>276</sup>. Ciò suggeriva che Niccolò potesse essere stato l'artefice di una serie di emissioni di soldini falsi a Chiarenza, almeno fino a che Roberto di Taranto divenne sovrano nel 1346, tornando a coniare a suo nome i vecchi *tournois* achei. Il successo della moneta veneziana, tuttavia, fu

---

273 Di queste monete, 42 portano il nome di Francesco Dandolo (1329-1339), 10 di Bartolomeo Gradenigo (1339-1340), 13 di Andrea Dandolo (1342-1354), 2 di Giovanni Dolfin (1356-1361) e una moneta è illeggibile; *IBID.* 1930, p. 1.

274 Nel 1326, Giovanni di Gravina lasciò la Grecia e si trasferì a Firenze, dopo aver contratto pesanti debiti con le banche fiorentine, in particolare con la grande società bancaria degli Acciajuoli. Nel 1331, Niccolò Acciajuoli fu inviato alla corte di Napoli e la sua notevole abilità gli assicurò subito il favore degli Angioini, che grazie al suo consiglio e alla sua mediazione, acquisirono da Giovanni di Gravina i diritti in Acaia. I diritti vennero ceduti a Roberto di Taranto, figlio primogenito di Caterina, imperatrice di Costantinopoli, ricevendo in cambio i territori albanesi ed epirediesi (Lepanto esclusa) e le rivendicazioni a cui Roberto o Caterina stessa, in quanto vedova, erano succeduti. Dopo aver negoziato con successo il recupero dell'Acaia da parte della casa di *Tarentum*, Niccolò prese accordi con la banca Acciajuoli di Firenze per il trasferimento a sé di tutti i feudi e le proprietà del Principato che Giovanni di Gravina aveva dato in pegno, e acquistò altre ipoteche per completare i suoi possedimenti. Divenne così un vassallo del Principato con un interesse del tutto personale nella sua prosperità; *IBID.* 1930, p. 6.

275 È possibile che Niccolò abbia coniato delle monete, in accordo con Caterina: si vociferava che i due avessero una relazione. Per contro è molto improbabile che la zecca di Chiarenza abbia continuato a coniare le monete di Giovanni dopo l'acquisto del Principato nel 1333. Le monete di Roberto attualmente conosciute sono relativamente poche. Certamente non abbastanza per giustificare una produzione di trentuno anni (1333-1364) e poche anche rispetto al suo effettivo regno di diciotto anni. È anche possibile che dal 1333 al 1346 la zecca fosse inattiva. Ma se ci rendiamo conto che Niccolò era per nascita e formazione un finanziere e all'epoca era inoltre la persona più attiva e capace che si dedicava agli affari della Morea, anche la temporanea chiusura della zecca sembra altamente improbabile; *IBID.* 1930, p. 6.

276 *NOE* 1921.

tale che la produzione di soldini contraffatti sarebbe continuata anche in seguito<sup>277</sup> e i ritrovamenti in area greca sono in tal senso cospicui e significativi<sup>278</sup>.

Rilevante nell'ambito dello studio dei soldini falsi risulta anche il tesoro di Pola/*Pula*, della cui scoperta nel 1913 si è fatto cenno nel capitolo precedente. Pubblicato l'anno successivo nella Rivista Italiana di Numismatica, veniva descritto dall'autore che ne definiva gli estremi cronologici (1342-1482) precisando che *“la coniazione della massima parte delle stesse (monete) avvenne dall'anno 1441 al 1452, precisamente in conseguenza dei provvedimenti presi dal Senato, onde opporsi alle falsificazioni ed alle imitazioni, costituenti una delle piaghe principali, dalle quali allora era tormentato lo Stato”*<sup>279</sup>. A distanza di un secolo dall'ambasceria inviata dal Senato veneziano all'isola di Veglia/*Krk* (1338), il problema della circolazione di questi soldini contraffatti era dunque tutt'altro che risolto<sup>280</sup>. Il tesoro di Pola è una fonte importante in tal senso, perché pare contenesse *“tre monetine (soldini), la cui lettura era irta di difficoltà”*<sup>281</sup>. Un calco in gesso di queste monete venne inviato al conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini (1841-1922)<sup>282</sup>, il quale le esaminò notando la loro somiglianza rispettivamente con i tipi di Andrea Contarini, Antonio Venier e Michele Steno, senza tuttavia poter riscontrare una legenda ascrivibile a qualcuno dei dogi suddetti. Per questo motivo il Papadopoli classificò i tre esemplari come *“falsificazioni contemporanee”*. Pur non disponendo di una riproduzione grafica o fotografica delle suddette monete, le quali come si è detto non sono oggi più reperibili presso il Museo di Pola, sembra di poter cogliere un'estrema somiglianza, tipologica e cronologica, con i soldini falsi presenti nel tesoro di Erpelle del 1921.

Analizzando le aree di concentrazione dei ripostigli per determinare le dinamiche legate alla circolazione del soldino, Alan Stahl segnala che non si conoscono casi ascrivibili alla Croazia orientale e all'area interna dei Balcani<sup>283</sup>, mentre invece esistono esempi in area adriatica. Lo studioso statunitense non suggerisce una spiegazione per la situazione illustrata, la quale potrebbe ricercarsi nel fatto che le coniazioni serbe soddisfavano il fabbisogno di moneta, anche dal punto di vista della tesaurizzazione. L'esistenza di un'economia monetaria poco sviluppata potrebbe rappresentare un'altra valida giustificazione a riguardo, tuttavia il tema merita sicuramente una più approfondita analisi, attraverso un'indagine documentaria corroborata dal *record* archeologico.

277 Probabilmente Niccolò poteva disporre di incisori italiani. Con il ritiro della supervisione attiva di Niccolò, gli italiani, che avevano formato gli incisori locali, se ne sarebbero gradualmente andati, cosicché alla zecca sarebbero rimasti solo operai franchi. L'incisione si deteriorò rapidamente, fino ad arrivare alle palesi falsificazioni dei soldini di Lorenzo Celsi; COX 1930, p. 6.

278 Si veda da ultimo BAKER 2020, pp. 647-1196.

279 SCHIAVUZZI 1914, p. 221.

280 Il 7 maggio 1446 il Senato della Serenissima ordinò a tutti i cittadini di presentare alle autorità i soldi e piccoli falsi che infestavano il paese. Un ulteriore provvedimento del 9 settembre minacciava pene e multe a chi avesse introdotto monete false nello stato; PAPADOPOLI 1893, p. 267.

281 SCHIAVUZZI 1914, p. 221.

282 Banchiere, politico e numismatico italiano, è stato tra l'altro il fondatore della Società Numismatica Italiana e un profondo conoscitore della monetazione della Repubblica di Venezia; CASTELLANI 1922.

283 STAHL 2008, p. 355.

Nel territorio della Slavonia, così come in Ungheria, molti tesori contenevano esemplari falsi e ci sono inoltre molti *single finds* di queste contraffazioni<sup>284</sup>. Anche il circolante della corona ungherese, l'altra entità politica dominante in quel periodo in area balcanica, fu oggetto di falsificazioni e imitazioni. Il nucleo superstite del tesoro di Erpelle conta al suo interno sei esemplari delle imitazioni di denari di Luigi il Grande<sup>285</sup>, realizzati dopo i cosiddetti *bardus* o *szentlászlós*<sup>286</sup>. I denari contraffatti sono del seguente tipo:

D/: stemma ungherese-angioino con piccole rosette sopra e sui due lati e con la legenda: + LODOVICI R VnGARIE.

R/: Re San Ladislao di fronte con la legenda: S LADIS-LAVS R.

Si ritiene che le falsificazioni siano state coniate durante gli ultimi anni del regno di Luigi d'Angiò, tuttavia la data di inizio della produzione non è certa. Oltre al loro aspetto, stilisticamente più semplice e rozzo rispetto alle emissioni ufficiali, su queste monete si notano spesso anche refusi nella legenda<sup>287</sup>. In base ai risultati delle indagini archeometriche (EDXRF) condotte in Ungheria su alcuni esemplari, è emerso che questi denari sono stati conati con una lega d'argento superiore al 90%. Grazie all'elevato contenuto d'argento, furono perciò utilizzate frequentemente anche dopo la morte di re Luigi. L'analisi dei falsi ha evidenziato infine come i falsari, privi della preparazione tecnica necessaria a fondere i tondelli, utilizzassero probabilmente come materia prima i vecchi denari fuori corso<sup>288</sup>. L'analisi dei denari contraffatti presenti all'interno del tesoro di Erpelle non ha riscontrato in maniera inconfutabile casi di questo tipo, anche se per uno degli esemplari<sup>289</sup> sembra di intravedere lungo il bordo l'impronta di una moneta precedente, sigillata dalla successiva battitura del falsario.

A differenza degli esemplari ungheresi studiati da Csaba Tóth, quelli pertinenti al tesoro di Erpelle sembrano ben lungi dal poter vantare una lega di argento sterlino. Dal momento che le analisi XRF interessano la superficie delle monete, spesso intercettano uno strato interessato da fenomeni di arricchimento e risultano pertanto non sempre affidabili, se non accompagnate da ulteriori tipi di analisi o da particolari accorgimenti<sup>290</sup>. Ciò nonostante,

284 Nel 1363 Stefano, vescovo di Zagabria, donò la terra di Andrea e Johen de Ebergouch della contea di Sopron in Ungheria, ai quali furono confiscati i loro beni a causa del furto e della falsificazione di denaro. Nel 1390 un certo incisore Stefano di Vukovar e un suo complice furono accusati pubblicamente di essere ladri; «[...] *Stephanum cusorem monetarum [...] in publice fures proscribi extitissent*»; MIRNIK 1995, p. 45.

285 V. *Catalogue, Counterfeited coins*. PAGINA

286 Termine che è possibile tradurre con “quello con San Ladislao”.

287 Ad esempio l'esemplare inv. 1755 reca impresso “LODD[...]” invece che LODOVICI; la legenda dell'esemplare inv. 539 è “S LOAI[...]” invece che S LADIS-LAVS R.

288 TÓTH 2020, pp. 20; 95.

289 *Catalogue*, n. 1772

290 Si veda il caso della monetazione medievale emiliana, recentemente approfondito; CARRARO 2023c.

ammesso e non concesso che nei falsi di Erpelle fossero presenti tracce di imbiancatura o suberazione<sup>291</sup>, queste non si sono conservate e non sono oggi rilevabili (fig. 20).



Fig. 20 - Tesoro di Erpelle (cat. 1770, inv. 540): a sinistra una moneta falsa che imita il denario di Luigi il Grande (foto Vanja Macovaz), a destra imitazione di un soldino veneziano (cat. 1759, inv. 1750).

In conclusione, in base alla composizione del ripostiglio e al suo luogo di ritrovamento, pare plausibile suggerire una produzione in area croata dei falsi di Erpelle. Considerate le vicende denunciate alla fine degli anni Trenta del Trecento dai veneziani e la presenza di falsi di matrice ungherese, è verosimile che una produzione di questi esemplari sia da attribuire ad un circuito nel quale entrambe le valute, veneziana e ungherese, circolavano abitualmente<sup>292</sup>. La diffusione di queste imitazioni è tuttavia significativa, ed è evidente che non doveva essere semplice distinguerle dai falsi. Diversamente si può pensare che in effetti il loro intrinseco non si allontanasse troppo dalle emissioni regolari, o che vantassero una buona imbiancatura. In ogni caso la loro consistente presenza nei rinvenimenti è indicativa di una situazione economica particolare, che accusava evidentemente alcune anomalie e alcuni *deficit*. E' possibile ipotizzare, però, che uno scarso approvvigionamento di circolante in alcune aree fosse alla base di queste emissioni, utili a soddisfare la domanda di moneta spendibile sul mercato locale. Si può per contro pensare, che si trattasse altresì di coniazioni emesse con intenti fraudolenti, utili a generare un vantaggio economico a favore dei falsari.

291 Per una descrizione delle tecniche citate si rimanda a FINETTI 1987, pp. 39-45.

292 È in corso, da parte dell'autore e di Erika Trbojević, una ricerca sul tema delle monete contraffatte aventi come prototipi i soldini veneziani e i denari ungheresi.

### *Imitations and forgeries from the Slavic area*

*Among the resources that attracted foreign interests to the Balkans, the particular availability of minerals should be considered. The Kingdom of Serbia, which was the dominant political power in the 14th century, made the exploitation of the mines of the medieval Balkans a driving force of its economic policies and the history of currency. After the Fourth Crusade, the Grand Prince of Rascia Stefan Nemanjic Prvovenčani (1196-1217, then king of Serbia from 1217 to 1228) in agreement with Venice launched the first medieval Serbian silver coins, on the standard of the large matapan. Unfortunately, after a few decades, the adherence of these coins to the prototype standard began to fail. At this point comes the worsening of the phenomenon of falsification of Venetian coins throughout the 14th century.*

*If the topic of counterfeiting and imitation of large Venetians is widely known, the case of pennies has been less studied and finds an exceptional example in the Erpelle treasure. Although the penny, being less valuable than the large Venetian, did not gain wide acceptance in Constantinople or Syria, it circulated widely in the Balkans and Greece, as is demonstrated by the number of specimens found and the extent to which it was imitated. In the Peloponnese the penny quickly became the main circulating currency and replaced the pound, thanks to its intermediate value between the devalued denier tournois and the much appreciated large matapan. As regards the Balkan territories, the success of the penny found clear evidence in 1338 when the western market was flooded with a large quantity of imitations, which were believed to come from Slavonia. The study of the hoards also confirms a conspicuous presence of falsified specimens attributable to Slavonia. One of the most striking examples is offered by the hoard discovered in 1871 in Klasnić, in which almost 7% of the coins turned out to be counterfeits.*

*Among the noteworthy examples is also a hoard of 125 coins found in the summer of 1927 by some farmers cultivating a field outside Caparelli, in Boeotia. The nest egg was studied and published by Dorothy Hannah Cox and is extremely interesting in this case for what it represents within the study on the forgery of Venetian pennies.*

*In the Kingdom of Slavonia, as well as in Hungary, many treasures contained fake specimens and there are also many single finds of these coins. Even the coinage from the Hungarian crown, the other dominant political entity in the Balkan area at that time, was subject to counterfeiting. The surviving nucleus of the Erpelle treasure contains examples of these imitations of Louis the Great's denarii, made after the so-called bardus or szentlászlós. The counterfeits are believed to have been minted during the final years of the reign of Louis of Anjou, however the date production began is uncertain. Unlike the Hungarian specimens studied by Csaba Tóth, those pertaining to the Erpelle hoard appear far from being able to boast a sterling silver alloy. Since XRF analyzes involve the surface of the coins, they often intercept a layer affected by enrichment phenomena and are therefore not always*

*reliable, unless accompanied by further types of analysis or particular precautions. The diffusion of these imitations is significant, and it is clear that it must not have been easy to distinguish them from fakes. It is possible to hypothesize that a poor supply of currency in some areas was the basis of these issues, useful to satisfy the demand for money that can be spent on the local market. On the other hand, one can think that these were also coins issued with fraudulent intent, mainly useful to generate an economic advantage in favor of the counterfeiters.*

### *Imitacije in ponaredki s slovanskega prostora*

Balkan ima veliko surovin, vendar je bilo predvsem rudno bogastvo tisto, ki je privabljal tuje interese. Med gonilnimi vzvodi gospodarske politike in razvoja denarja Kraljevine Srbije, ki je bila v 14. stoletju prevladujoča politična sila na Balkanu, je bilo prav izkoriščanje rudnikov. Po četrti križarski vojni je veliki knez Raške Štefan Nemanjić Prvokronani (1196–1217, nato od leta 1217 do leta 1228 srbski kralj) v dogovoru z Benetkami po zgledu beneškega groša (matapana) začel kovati prve srednjeveške srbske srebrnike. Ti kovanci so se žal že po nekaj desetletjih odmikali od standardov benečanskih predlog, kar je v 14. stoletju spodbudilo pojav ponarejevanja beneških kovancev. Fenomen ponarejanja in posnemanja beneških grošev je splošno znana tema, kar pa ne velja za ponarejene soldine. Ponaredki soldinov so tudi v hrpeljskem zakladu, zato predstavlja ta najdba izjemno priložnost za njihovo preučevanje. Čeprav soldini niso bili tako dragoceni kot groši, zaradi česar jih v Konstantinoplu ali Siriji niso široko sprejeli, so bili splošno razširjeni tako na Balkanu kot tudi v Grčiji. To dokazujejo tako številne najdbe soldinov kot tudi razširjenost njihovega posnemanja. Soldin je na Peloponezu kmalu postal najbolj razširjen kovanec, ker je zapolnil vrzel med razvrednotenim denier tournois in visoko cenjenim beneškim grošem (matapanom), nato pa je končno nadomestil sterling. Uveljavitev soldina na balkanskih ozemljih se je jasno pokazala leta 1338, ko je zahodni trg preplavila velika količina ponaredkov, ki so bili domnevno iz Slavonije. Študije zakladnih najdb potrjujejo razširjenost ponaredkov slavonskega porekla. Med temi je najbolj presenetljiva zakladna najdba iz Klasnića, ki je bila odkrita leta 1871 in v kateri je bilo skoraj 7 % ponaredkov.

Omembe vreden je tudi primer odkritja 125 kovancev, ki so jih kmetje poleti 1927 odorali pri mestu Caporelli v Beociji. Skupek kovancev je analiziral in objavil Doroty Hannah Cox, njegova študija pa je za nas še posebno zanimiva, saj obravnava prav ponaredke beneških soldinov.

Ponarejeni soldini se pojavljajo v številnih zakladnih najdbah na območju Kraljevine Slavonije in Madžarske ter kot posamezne najdbe. Ponarejali so se tudi kovanci ogrske krone, ki je v tistem času bila druga prevladujoča politična sila na Balkanu. V hrpeljskem zakladu so ohranjeni primerki ponarejenega denarja Ludvika I. Velikega, ki so bili kovani po uvedbi t.i. bardusov ali szentlászlósev. Ponaredki naj bi bili kovani v zadnjih letih vladavine Ludvika Anžuskega, vendar datum začetka njihovega kovanja ni zanesljiv. Za razliko od madžarskih primerkov, ki jih je preučil Csaba Tóth, se zdi, da primerki iz hrpeljskega zaklada ne dosegajo čistosti sterling srebra. XRF analize, ki se izvajajo na površju

kovine, morda niso zelo zanesljive, saj je površje običajno podvrženo procesom, ki spremenijo lastnosti kovine obogatitve. Te analize postanejo bolj izpovedne, če jih kombiniramo z drugimi analizami ali pa če uporabimo dodatne ukrepe pri njihovi izvedbi. Imitacije so bile očitno zelo razširjene in se jih ni dalo z lahkoto ločiti od ponaredkov. Domnevamo lahko, da so v nekaterih regijah spodbujali kovanje ponaredkov zaradi pomanjkanja obtočnega denarja in tako na lokalnih trgih zadovoljili povpraševane po potrošnem denarju. Hkrati pa je možno, da je bilo kovanje ponaredkov zgolj rezultat nezakonitih poslov, katerih cilj je bil le ekonomski profit ponarejevalcev.





## Conclusioni

Il tardo Medioevo fu un'epoca di intensa tesaurizzazione monetaria, quale naturale reazione della popolazione alle circostanze sociali, politiche ed economiche<sup>293</sup>. Il tesoro di Erpelle del 1921 si inserisce in questo contesto e ne è uno dei principali testimoni a livello europeo. Affrontando il problema della circolazione monetaria è fondamentale considerare la complessità di interpretazione dei dati disponibili, spesso lacunosi. Poter disporre di nuovi elementi utili ad accrescere il database documentario è fondamentale per l'avanzamento della ricerca in ambito numismatico e monetario, specialmente laddove le fonti tacciono o scarseggiano. Anche per l'area della Slovenia occidentale si deve considerare *in primis* che la quantità di monete ritrovate in un luogo dipende in larga misura da fattori locali<sup>294</sup>. L'alto numero di ripostigli giunti fino a noi dall'area di *Hrpelje-Kozina*, evidenzia una situazione che in epoca medievale si connota per certi versi come fortemente instabile. L'interramento di gruzzoli di monete e il loro mancato recupero in antico, sono indicatori fondamentali per l'interpretazione di un ripostiglio monetale come quello di Erpelle del 1921<sup>295</sup>. Se è opportuno inquadrare il tesoro nella macro-classe dei ripostigli "di circolazione", vanno altresì rilevate alcune specificità pertinenti ad una tesaurizzazione intenzionale. Il gruzzolo restituisce una fotografia del circolante che transitava, lungo le rotte commerciali internazionali, attraverso l'Europa occidentale e orientale. Questa immagine non rappresenta tuttavia un'istantanea pertinente ad un frangente cronologico preciso, ma piuttosto la documentazione in chiave diacronica dell'evoluzione di una realtà economico-commerciale in un periodo complesso e controverso quale fu il XIV secolo, caratterizzato *inter alia* dalla penuria di metalli preziosi e dalla contrazione monetaria<sup>296</sup>. Alla base di questa crisi va posto il difficile quadro socio-politico dell'epoca, che vide l'Europa flagellata da pestilenze, guerre e faide. Nella crisi generale

---

293 L'occultamento di denaro può anche essere messo in relazione alla depressione economica generalizzata; MUNRO 1983, p. 107.

294 Concentrazioni di ripostigli tendono a riflettere un contesto di insicurezza e instabilità, piuttosto che di prosperità; HOWGEGO 2002, p. 96.

295 Si fa sempre riferimento, senza tuttavia specificarlo in ogni occasione, alla parte superstite del tesoro originario, ovvero quella ad oggi conservata presso il Civico Museo "J.J. Winckelmann" di Trieste.

296 Nel corso del XIV secolo la produzione di argento delle miniere che erano state così ricche nel corso dei secoli XII e XIII era in gran parte venuta a mancare. Dopo il 1380 anche la produzione dell'oro ungherese conobbe una contrazione, al pari dell'afflusso dell'oro dal Sudan; NORTH 1998, pp. 47-48.

di liquidità solo Venezia disponeva ancora dell'oro ungherese<sup>297</sup> e dell'argento dall'Europa centrale e dai Balcani. Grazie a queste risorse, la Serenissima inviava ingenti quantità di metallo monetato in Vicino Oriente per l'acquisto di merci che da un lato ne rafforzavano il potere commerciale<sup>298</sup> sui mercati occidentali, dall'altro riduceva ulteriormente la disponibilità europea di metallo prezioso. Il tesoro di Erpelle illustra chiaramente questo *trend*: analizzando la sua composizione si nota una prevalenza di valuta veneziana, la quale ammonta a due terzi del totale<sup>299</sup>. Frutto dei proventi derivanti dall'attività dei briganti che assaltavano le carovane in transito, il ripostiglio contiene monete coniate nei territori dei principali attori commerciali internazionali: i mercanti veneziani appunto e la corona d'Ungheria, ma sono rappresentati anche altri operatori economici dell'Italia nord-orientale e dell'area tedesca meridionale. È proprio questa panoramica sul mercato internazionale del pieno XIV secolo l'elemento forse più interessante: la presenza di nominali differenti sta a indicare, per il periodo compreso tra il 1350 e il 1400, un'articolazione economica variegata. Queste monete, messe insieme ad Erpelle, accompagnavano i mercanti nello svolgimento dei loro affari e delle loro compravendite tra i porti della costa alto adriatica e i mercati dell'entroterra europeo centro-orientale. Il loro rapporto percentuale con la valuta veneziana rafforza poi quanto illustrato poc'anzi circa la disponibilità in termini di liquidità da parte della Serenissima, in un momento immediatamente successivo all'imperversare della devastante peste nera.

Un altro aspetto di estremo interesse nello studio del ripostiglio di Erpelle è offerto dalla presenza delle contraffazioni di area slava. Questo tema, ancora poco studiato, ha avuto l'occasione di poter essere approfondito grazie all'esistenza di esemplari imitanti le emissioni veneziane (soldino) e ungheresi (denaro). I dati raccolti sembrano suggerire una produzione ragionata di questi esemplari, programmata dietro precisi *input* politici. La necessità di sopprimere ad un *deficit* di circolante pare non essere del tutto convincente per queste emissioni o, per lo meno, non sufficiente a chiarirne completamente la funzione. Va tenuto presente che, in un clima di depressione economica, doveva risultare più conveniente esportare moneta coniata<sup>300</sup> piuttosto che lingotti di metallo grezzo<sup>301</sup>. A tal proposito la produzione di queste contraffazioni pare essere stata sistematica<sup>302</sup> e rivolta più ad una logica di profitto in favore ad esempio dei signori locali, che alle necessità del mercato. La disomogeneità stilistica della maggior parte degli esemplari denota una scarsa sistematicità delle produzioni e un

---

297 Per incoraggiare i mercanti tedeschi a portare oro alla zecca veneziana erano in vigore misure particolari; STAHL 2008, p. 411.

298 L'Europa occidentale non aveva comunque una bilancia dei pagamenti in passivo solo con il Vicino Oriente: anche l'area baltica e il mercato russo vedevano affluire l'argento dall'Europa occidentale; *IBID.*, p. 48.

299 L'operato di stima redatto nel 1921 ci informa inoltre sul fatto che gli unici nominali d'oro presenti in origine e oggi non più conservati, erano ducati d'oro veneziani; Appendice documentaria, 14a, c.19.

300 La zecca di Venezia, nell'ambito dell'approvvigionamento di metallo, accettava anche monete d'argento straniere, pagandole a tassi stabiliti. Per i grossi veneziani di imitazione serba, il tasso andava stabilito ad ogni quindena; STAHL 2008, p. 406.

301 Gioverà ricordare che i massari della zecca veneziana ricevevano il metallo all'inizio della quindena e lo pagavano alla fine, con le monete coniate; *IBID.*, p. 412.

302 Si ricorda ad esempio il caso dei conti di Veglia/*Krk*, vedi *supra*.

bagaglio tecnico degli operatori inferiore a quello delle zecche ufficiali. In certi casi, tuttavia, la qualità di queste monete si avvicina molto a quella degli esemplari regolari. È allora possibile avanzare almeno due ipotesi: l'esistenza di due circuiti di produzione, l'uno gestito da falsari che emettevano monete di qualità inferiore e l'altro invece sostenuto da un'autorità periferica, con una maggiore disponibilità di mezzi. L'altra ipotesi riguarda la possibile involuzione di queste emissioni sul lungo periodo, a fronte di sopravvenute difficoltà o di un cambiamento nel contesto o nelle disponibilità a sostegno della coniazione. Ulteriori confronti con altri esemplari e nuove analisi archeometriche potranno gettare luce su questo tema, sia dal punto di vista economico che politico, rendendo possibile anche stabilire se vi sia stata o meno l'intenzione di generare nell'economia veneziana conseguenze negative tali da determinare l'instabilità dei mercati o se, invece, le contraffazioni rispondevano a mere logiche di profitto contingente.

In conclusione, ci si augura che anche la parte mancante del rinvenimento possa venire in futuro recuperata, in modo che le potenzialità scientifiche di questo tesoro si possano esprimere a pieno e che la sua valorizzazione possa restituirlo alla fruizione del pubblico con un corredo di informazioni completo ed esaustivo.



## *Conclusions*

The late Middle Ages was a time of intense monetary hoarding, as a natural reaction of the population to social, political and economic circumstances<sup>303</sup>. The Erpelle Treasure of 1921 fits into this context and is one of its main witnesses.

In tackling the problem of monetary circulation, it is essential to consider the complexity of interpreting the available data, which is often patchy. The availability of new elements to augment the documentary database is fundamental for the advancement of numismatic and monetary research, especially where sources are silent or scarce. Even for the area of western Slovenia, it must be considered first and foremost that the quantity of coins found in a place depends to a large extent on local factors<sup>304</sup>. The high number of hoards from the *Hrpelje-Kozina* area that have come down to us, highlights a situation that in the medieval period is characterised as highly precarious. The burial of hoards of coins and, above all, their non-recovery in antiquity, are key indicators for the interpretation of a hoard of coins such as the Erpelle hoard of 1921<sup>305</sup>. While it is appropriate to place the hoard in the macro-class of 'circulation' hoards, certain specificities pertinent to an intentional hoarding should also be noted. The hoard provides a snapshot of the circulating currency that travelled along international trade routes through Western and Eastern Europe. However, this image does not represent a snapshot pertaining to a precise chronological juncture, but rather a diachronic documentation of the evolution of an economic-commercial reality in an extremely complex and controversial period such as the 14th century, characterised inter alia by a shortage of precious metals and a monetary contraction<sup>306</sup>. Underlying this crisis was the difficult socio-political framework of the time, which saw Europe plagued by plagues, wars and feuds. In the general liquidity crisis, only Venice still had Hungarian gold<sup>307</sup> and silver from Central Europe and the Balkans. Thanks to these resources, the Serenissima sent huge amounts of coin metal to the Near East for the purchase of goods<sup>308</sup>, which on the one hand strengthened its commercial power on western markets, but on the other hand fur-

---

303 The concealment of money can also be related to the generalised economic depression; MUNRO 1983, p. 107.

304 Concentrations of hoards tend to reflect an environment of insecurity and instability, rather than prosperity; HOWGEGO 2002, p. 96.

305 We always refer, without specifying it on each occasion, to the surviving part of the original treasure, i.e. the one preserved today in the J.J. Winckelmann Museum in Trieste.

306 During the 14th century, silver production from the mines that had been so rich during the 12th and 13th centuries had largely disappeared. After 1380, Hungarian gold production also declined, as did the influx of gold from Sudan; NORTH 1998, pp. 47-48

307 Special conditions were in place to encourage German merchants to bring gold to the Venetian mint; STAHL 2008, p. 411.

308 However, Western Europe did not only have a deficit balance of payments with the Near East: the Baltic area and the Russian market also saw silver flowing in from Western Europe; *IBID.*, p. 48.

ther reduced the European supply of precious metal. Erpelle's hoard clearly illustrates this trend: an analysis of its composition immediately reveals a prevalence of Venetian currency, which amounts to two thirds of the total<sup>309</sup>. The result of the proceeds from the activities of brigands who assaulted the caravans in transit, the hoard contains coins minted in the territories of the main international trading players: Venetian merchants and the Hungarian crown, but other economic operators from north-eastern Italy and southern Germany are also represented. It is precisely this overview of the international market at the height of the 14th century that is perhaps the most interesting element: the presence of different nominals indicates, for the period between 1350 and 1400, a varied economic articulation. These coins, combined with Erpelle, accompanied merchants in their business dealings and purchases between the ports of the upper Adriatic coast and the markets of the central-eastern European hinterland. Their percentage relationship with Venetian currency then reinforces what has just been said about the availability of liquidity on the part of the Serenissima at a time immediately following the raging of the devastating Black Death. An aspect of extreme interest in the study of the Erpelle hoard is offered by the presence of counterfeits from the Slavic area. This theme, still little studied, has had the opportunity to be studied in depth thanks to the existence of specimens imitating Venetian (*soldino*) and Hungarian (*denaro*) issues. The data collected seem to suggest a reasoned production of these specimens, planned behind precise political input. The need to make up for a circulating deficit seems to be not entirely convincing for these issues, or at least not sufficient to completely clarify their function. It must be borne in mind that, in a climate of economic depression, it must clearly have been cheaper to export minted money<sup>310</sup> than raw metal ingots<sup>311</sup>. In this respect, the production of these counterfeits seems to have been systematic<sup>312</sup> and aimed more at a profit rationale than at the needs of the market. The stylistic lack of homogeneity of most specimens shows a weak systematicity of production and a technical background of the operators that is lower than that of the official mints. In certain cases, however, the quality of these coins comes very close to that of regular specimens. It is therefore possible to advance at least two hypotheses: the existence of two production chains, one run by counterfeiters who issued coins of inferior quality and the other supported by a peripheral authority with a greater availability of resources. The other hypothesis concerns the possible involution of these issues in the long period, in the face of difficulties or a change in the context or availability to support the minting. Further comparisons with other specimens and new archaeometric analyses may shed light on this issue, both economically and politically. An analysis will also make it possible to establish whether there was an intention to generate negative consequences in the Venetian economy or if the counterfeits were merely profit-driven.

---

309 The appraisal drawn up in 1921 also informs us that the only gold coins originally present and no longer preserved today were Venetian gold ducats; *Appendice documentaria*, 14a, c.19.

310 The Venetian mint, as part of its metal supply, also accepted foreign silver coins, paying them at set rates. For Venetian *grossi* of Serbian imitation, the rate had to be set at each *quindena*; STAHL 2008, p. 406.

311 It will be useful to recall that the massari of the Venetian mint received the metal at the beginning of the *quindena* and paid for it at the end, with the minted coins; *IBID.*, p. 412.

312 An example is the case of the *Krk* Counts, see above.

In conclusion, it is hoped that the missing part of the treasure will also be recovered in the future. In this way, the scientific value of this treasure will be fully realised. Its promotion will also be able to return it to the public with a complete and exhaustive set of information.

### *Zaključki*

Pozni srednji vek se izraža kot obdobje intenzivnega kopičenja denarja, kar je naravna reakcija prebivalstva na družbenopolitične in ekonomske okoliščine<sup>313</sup>tistega časa. Hrpeljski zaklad iz leta 1921 predstavlja enega glavnih primerov omenjenega fenomena. Pri reševanju problema denarne cirkulacije je ključno upoštevati kompleksnost interpretacije dostopnih podatkov, ki so pogosto nepopolni. Možnost dostopa do novih uporabnih elementov (da bi se lahko povečal obseg dokumentarnega gradiva) je ključna za napredek raziskav na področju numizmatike in monetarne zgodovine. Posebej tam, kjer so viri omejeni ali pomanjkljivi. Potrebno je upoštevati, da je v zahodni Sloveniji količina najdenih kovancev na določenem mestu v veliki meri odvisna od lokalnih dejavnikov<sup>314</sup>. Visoko število najdb iz območja Hrpelje-Kozina, ki so prišle do nas, kaže na izrazito nestabilno situacijo v srednjem veku. Zakopavanje zakladov kovancev in pomanjkljivo iskanje v antiki, so ključni kazalniki interpretacije zaklada, kot je bil hrpeljski iz leta 1921<sup>315</sup>. Čeprav ga je primerno uvrstiti v makro razred "cirkulacijskih" zakladov, je potrebno opozoriti na nekatere posebnosti, ki se nanašajo na namerno kopičenje. Zaklad nam daje vpogled v kroženje denarja po mednarodnih trgovskih poteh vzhodne in zahodne Evrope, kar pa ne predstavlja trenutne podobe v določenem časovnem obdobju. Gre za dokumentacijo diahronnega razvoja ekonomskega in trgovskega stanja v izjemno kompleksnem in kontroverznem obdobju druge polovice 14. stoletja, zaznamovanem s pomanjkanjem dragocenih kovin in monetarnim krčenjem<sup>316</sup>. Osnova omenjene krize je težko socialno-politično ozadje tistega časa. Evropo so prizadeli kuga, vojne in spopadi. V splošni krizi likvidnosti so imele Benetke še vedno na voljo madžarsko zlato<sup>317</sup> in srebro iz osrednje Evrope in Balkana. Zahvaljujoč omenjenim virom, je Benečija pošiljala ogromne količine kovane kovine na Bližnji vzhod - za nakup blaga, kar naj bi po eni

313 Prikrivanje denarja je lahko povezano tudi s splošno gospodarsko depresijo; MUNRO 1983, str. 107.

314 Koncentracije shramb navadno odražajo kontekst negotovosti in nestabilnosti, ne pa blaginje; HOWGEGO 2002, str. 96.

315 Sklic na preživeli del prvotnega zaklada oz. na tisti del, ki je trenutno shranjen v mestnem muzeju J. J. Winckelmann v Trstu.

316 V 14. stoletju je proizvodnja srebra iz rudnikov, ki so bili bogati v 12. in 13. Stoletju povečini izginila. Po letu 1380 je tudi madžarska proizvodnja zlata doživela upad kot tudi dotok zlata iz Sudana; SEVER 1998, str. 47-48.

317 Veljali so posebni ukrepi, ki so nemške trgovce spodbujali k prinašanju zlata v beneško kovnico; STAHL 2008, str. 411.

strani krepilo trgovsko moč<sup>318</sup> na zahodnih trgih, po drugi strani pa zmanjšalo razpoložljivost Evrope glede dragocenih kovin. Analiza sestave hrpeljskega zaklada kaže na prevlado beneške valute, ki znaša dve tretjini celotnega zaklada<sup>319</sup>. Med iztržki razbojnikov, ki so napadali karavane, se nahajajo kovanci, kovani v domovini glavnih akterjev mednarodne trgovine: beneških trgovcev in ogrske krone (poleg ostalih ekonomskih subjektov SV Italije in južnonemškega območja). Pregled mednarodnega trga v 14. stoletju je najbolj zanimiv vidik odkritja kovnih najdb. Gre za dinamično in raznoliko gospodarsko strukturo med 1350 in 1400. Trgovci so s kovanci, zbranimi v Hrpeljah, trgovali med pristanišči severne Jadranske obale in trgi osrednje in vzhodne Evrope. Odstotek beneške valute potrjuje likvidnost Benečije za obdobje, ki je neposredno sledilo uničujoči črni smrti. Zanimiv vidik pri študiju hrpeljskega zaklada je prisotnost slovanskih ponaredkov. Gre vsekakor za premalo raziskano temo, ki pa smo jo lahko preučili globlje, zahvaljujoč obstoju primerkov, ki posnemajo beneško in madžarsko tematiko (soldin, denar). Zbrani podatki kažejo na utemeljeno proizvodnjo primerkov, načrtovano pod natančnimi političnimi pogoji. Potreba po nadomestitvi manjka v obtoku se ne zdi povsem prepričljiva oz. ne zadostuje razjasnitvi njih funkcije. Upoštevati je potrebno, da je moralo biti v ozračju gospodarske depresije očitno bolj priročno izvažati kovane kovance<sup>320</sup> kot surove kovinske ingote<sup>321</sup>. Zdi se, da je bila proizvodnja ponaredkov sistematična<sup>322</sup> in usmerjena bolj v logiko dobička kot v potrebe trga. Slogovna nehomogenost večine primerkov označuje delovanje uradne kovnice. V nekaterih primerih je kakovost kovancev zelo blizu običajnim primerkom. Zato je mogoče postaviti vsaj dve hipotezi: obstoj dveh proizvodnih krogov: enega upravljajo ponarejevalci, ki izdajajo kovance nižje kakovosti, drugega pa namesto tega podpira obrobna oblast z večjo razpoložljivostjo sredstev. Druga hipoteza se nanaša na možno postopno nazadovanje vprašanj na dolgi rok ob soočenju z dodatnimi težavami ali spremembo konteksta ali razpoložljivostjo za podporo kovancem. Nadaljnje primerjave z drugimi vzorci ter nove arheometrične in metalografske analize bodo lahko osvetlile temo tako z ekonomskega kot s političnega vidika. Analiza bo omogočila tudi ugotoviti, ali je bil namen ustvariti negativne posledice v beneškem gospodarstvu ali pa so bili ponaredko zgolj dobičkonosni. Želimo si, da bo v prihodnosti mogoče pridobiti tudi manjkajoči del zaklada. To nam bo omogočilo, da javnosti zagotovimo popolne in izčrpne informacije.

---

318 Zahodna Evropa ni imela plačilno-bilančnega primanjkljaja le z Bližnjim vzhodom, tudi na baltsko območje in ruski trg je srebro priteklo iz zahodne Evrope; *IBID.*, str. 48

319 Ocena, izdelana leta 1921, nas obvešča o dejstvu, da edini zlati apoeni, ki so prvotno in danes prisotni, niso več ohranjeni, bili so beneški zlati dukati; Dokumentarna priloga, 14a, c.19.

320 Beneška kovnica je v okviru dobave kovin sprejemala tudi tuje srebrnike in jih plačevala po ustaljenih cenah. Za velike Benečane, ki so posnemali Srbe, je bilo treba tečaj določiti vsakih štirinajst dni; *STAHL* 2008, str. 406.

321 Koristno je spomniti, da so kmetje beneške kovnice prejeli kovino na začetku quindene (petnajst dni) in jo plačali s kovanci; *IBID.*, str. 412

322 Spomnimo se npr. primera krških računov, glej zgoraj.



## Appendice Documentaria

*Documentary appendix*

*Dokumentarna priloga*

### PARTE A

Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia di Trieste.

**Fondo Istria, Quarnero Dalmazia, b. 5, fasc. 225<sup>1</sup>**

---

<sup>1</sup> Autorizzazione alla consultazione prot. 28.34.04, 13/2023, prot. SABAP del 21/07/2023 N. 00014629.

**1a. c. 49 (documento manoscritto)**

Museo Civico  
di Storia e Arte

All'Ufficio Belle Arti  
e Monumenti Trieste  
Trieste 27 ottobre 1921

Oggetto: Ripostiglio di monete medievali a Cosina (Erpelle)

Si comunica che certo Giovanni Kolarič rovistando in una grotta presso Cosina (Erpelle) scoperse ed estrasse una pentola piena di monete medievali d'argento e di una decina d'oro, inoltre altre monete sparse d'argento, le quali tutte egli ha lasciate in deposito presso la direzione di questo museo promettendo di continuare le ricerche e di portare tutta le altre monete che potesse ancora trovare.

La direzione, la quale sta ora studiando il copioso e interessante materiale numismatico, si farà un dovere, a lavoro compiuto, di mandare a codesto Ufficio una relazione, affinché esso intraprenda i passi opportuni per il recupero delle monete.

Il direttore  
Piero Sticotti

**2a. c. 48 (documento manoscritto)**

Commissariato Generale Civile  
Per la Venezia Giulia  
Ufficio Belle arti  
N.o 385e/1150

Risposta alla nota N.o 123/21

Oggetto: Ripostiglio di monete medioevali a Cosina (Erpelle)

Trieste 29.X.21  
Spedito 31-x-921

Alla Direzione del Museo Civico  
di Storia ed Arte Trieste

Si ringrazia della comunicazione fatta a quest'Ufficio con il foglio N. 123/21 del 27 corr. e si rimane in attesa di conoscere a suo tempo il risultato dello studio compiuto sul materiale numismatico rinvenuto.

Il Capo Ufficio Belle arti  
F.to Cirilli

**3a. c. 50 (documento manoscritto)**

Onorevole  
Ufficio Belle Arti per la Venezia Giulia  
Trieste

Il sottoscritto Koleric Giovanni, che ha depositate al Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste il 15 ottobre c. a. N: 5197 monete d'argento e N: 9 (nove) monete d'oro antiche da lui ritrovate nei pressi di Erpelle, come da regolare ricevuta in suo possesso, fa istanza a Cod. Onorevole Ufficio per essere compensato del lavoro fatto da lui e dalla propria moglie per lo scoprimento ed estrazione delle dette monete: lavoro eseguito nelle ore notturne e dopo compiuto il servizio di deviatore presso la Stazione di Erpelle-Cosina ove è addetto.

Furono impiegate 47 notti per le quali domanda una retribuzione di £ 50 per notte e per persona con un totale, quindi, di £ 4700.

Lo scrivente nutre certezza che tenuto conto dell'opera sua faticosa e oltremodo pericolosa data la qualità del terreno ove le monete vennero scoperte: terreno friabile, sassoso, in buca a pareti ripide, di notte, al buio ed avuto presente anche che una percentuale delle cose ritrovate sarà probabilmente trattenuta dell'erario venendo così egli a perdere una parte dell'utile frutto della sua fatica, Cod. Spett. Ufficio troverà giusta la presente istanza, con tutto ossequio si professa

Devotissimo

Kolerič Giovanni

Erpelle-Cosina, 31 ottobre 1921

**4a. c. 47 (documento manoscritto)**

Commissariato Generale Civile  
Per la Venezia Giulia  
Ufficio Belle arti  
N.o 385e 1172  
Riservata

Oggetto: Ripostiglio di monete d'oro e d'argento presso Cosina (Erpelle)

Trieste 2.XI.21 Urgente  
Portata a mano 2-XI-921

Al Comando  
Legione CC.RR. Trieste

In data 27 ottobre u.s. la Direzione del Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste informa a quest'Ufficio che un tal Giovanni Kolaric, che dalle informazioni successivamente aggiunte risulta essere un deviatore presso la stazione ferroviaria di Erpelle, aveva rinvenuto presso Cosina in una grotta una pentola piena di monete medievali d'argento e di una decina d'oro. Il Kolaric, che ha depositato le monete al Museo, si è poi rivolto a quest'Ufficio per ottenere, oltre al compenso spettantegli per legge per il materiale numismatico trovato, e che sarà determinato a suo tempo, la somma di lire 4700, equivalente al compenso di lire 100 per 47 notti di lavoro che sostiene aver impiegato assieme alla moglie nei lavori di scavo.

Ora senza entrare per ora in merito a tali pretese, s'interessa codesto On Comando volere d'urgenza e in via del tutto riservata fornire a quest'Ufficio informazioni sul Kolaric, che sarebbe opportuno sorvegliare assieme ai familiari per conoscere possibilmente il posto preciso dove si son trovate le monete, posto che l'interessato ha voluto sinora tenere celato.

Tale sorveglianza dovrebbe inoltre servire ad evitare che altri scavi venissero fatti dal Kolaric o da altre persone, che potrebbero trafugare eventuali monete rinvenute che è giusto assicurare alle collezioni possedute dallo Stato nei diversi Musei.

Tornerà a quest'Ufficio ogni gradita comunicazione al riguardo di cotesto On. Comando.

Il Capo Ufficio Belle arti  
F.to Cirilli

**5a. c. 43 (documento manoscritto)**

Museo Civico  
di Storia e Arte

All'Ufficio Belle Arti  
e Monumenti Trieste  
Trieste 28 novembre 1921

Oggetto: Monete medievali di Cosina (Erpelle)

A seguito del foglio N. 129/2 di questo Museo e a riscontro della nota di codesto Ufficio N. 385/1166 24.XI.1921 si comunica che da un sommario esame del tesoretto delle monete medievali scoperto presso Cosina (Erpelle) risulta quanto segue.

Il numero complessivo delle monete, ora depositate presso questo Museo è di 5197, appartenenti alla seconda metà del secolo XIV. Di queste 9 sono d'oro, le rimanenti d'argento.

Le 9 monete d'oro, ducati veneziani dei dogi Lorenzo Celsi, Marco Corner, Andrea Contarini e Antonio Venier rappresentano un valore numismatico di £ 200.

Le restanti 5188 monete d'argento sono in massima parte grossi, soldini e piccoli della Repubblica Veneta; inoltre denari del Patriarcato di Aquileia, di Francesco di Carrara, del Regno d'Ungheria. Il suo valore approssimativo, visto il grande numero di duplicati e la deficiente conservazione di molti pezzi, è di £ 9000 – 9500.

Con ciò il valore complessivo delle monete d'oro e d'argento si può calcolare a £ 9500.

Il direttore  
Piero Sticotti

[Nota a matita a margine del documento la grafia non pare essere quella di Sticotti]:  
Il tesoretto resta unito in consegna al M. di Trieste. Il prof. Sticotti intende di pubblicare la scoperta nella Rivista numismatica italiana. I doppi al Museo d'Aquileia e ad altri.

**6a. c. 42 (documento dattiloscritto)**

Legione territoriale Carabinieri Reali Trieste  
Ufficio di Terza Divisione  
N. 1108/4 di protocollo  
Trieste, li 5 dicembre 1921  
Risposta al foglio del 23 novembre 1921  
N. 385e/ 1172

Oggetto: Per il rinvenimento di monete d'oro e d'argento presso Cosina-Erpelle

Al Commissariato Generale Civile  
per la Venezia Giulia  
(Ufficio Belle Arti e Monumenti)  
Trieste

In risposta al foglio sopracitato, si comunica che Kolarich Giovanni, del fu Stefano e di Presson Maria, nato il 3 aprile 1900 a Roiano (Trieste), e domiciliato ad Erpelle, deviatore ferroviario, risulta di buona condotta morale e politica.

Malgrado tutte le indagini praticate, non è stato possibile conoscere il luogo ove il Kolarich ha rinvenuto le monete d'oro e di argento.

Corre voce, però, che egli abbia rinvenute dette monete molto tempo fa e che solo ora si sia deciso a consegnarle all'Ufficio Belle Arti.

Ad ogni modo, il Kolarich sarà oggetto di attenta vigilanza, e qualunque notizia degna di nota sarà subito comunicata a codesto Commissariato Generale Civile.

Il Colonnello Comandante la Legione  
(Grossetti)

**7a. c. 41 (documento dattiloscritto con correzioni aggiunte manoscritte)**

Commissariato Generale Civile  
 Per la Venezia Giulia  
 Ufficio Belle arti e Monumenti  
 N.o 385e 1290  
 Minuta

Oggetto: Cosina (Erpelle) Ripostiglio di monete medioevali

Trieste 8 dicembre 1921  
 Raccomandata  
 Spedito 8-XII-921

Alla Direzione Generale  
 delle Antichità e Belle Arti  
 Roma

Il deviatore ferroviario Giovanni Kolarich fu Stefano domiciliato ad Erpelle trovò rovistando in una grotta presso Cosina (Erpelle) una pentola piena di monete medioevali ed altre sparse all'intorno. Tali monete egli portò il 27 ottobre u.s. *pare dopo non breve tempo dalla scoperta* [aggiunta manoscritta], in deposito presso la Direzione del Museo Civico di Trieste, *che ne chiede avviso all'Ufficio* (aggiunta manoscritta), chiedendo per la cessione definitiva, oltre alla metà del valore di stima, anche la somma di L. 4700. (quattromilasettecento) per il lavoro di estrazione, lavoro che il Kolarich asserisce oltremodo faticoso e pericoloso perché compiuto di notte e in terreno malfido.

Questo Ufficio ha subito interessato i RR. CC. Perché provvedessero a sorvegliare il Kolarich, nel caso egli continuasse le sue ricerche, e possibilmente a ritrovare la località del ripostiglio che non volle rivelare.

Inoltre il [aggiunta manoscritta] ~~ha fatto stimare le monete dal~~ prof. cav. Piero Sticotti Direttore del Museo Civico di Trieste *avendo le monete in deposito ha presentato una stima di esse* [aggiunta manoscritta]: si tratta di 9 monete d'oro (ducati veneziani dei Dogi Lorenzo Celsi, Marco Corner, Andrea Contarini e Antonio Venier) e di 5188 monete d'argento (grossi, soldini e piccoli della Repubblica Veneta, denari del Patriarcato di Aquileia, di Francesco di Carrara, del Regno d'Ungheria), il cui valore complessivo ammonta a Lire 9500. (nove-milacinquecento).

S'interessa pertanto codesta Direzione Generale a voler indicare quali provvedimenti sia opportuno prendere in questo caso e quale ricompensa spetti al Kolarich, trattandosi, a quanto sembra a quest'Ufficio, di un caso diverso da quello presentato dalla Collezione Arconte, per cui codesta Direzione ha disposto il sequestro.

Con osservanza  
 Il Capo Ufficio Belle Arti  
 F.to Cirilli

**8a. c. 33 (documento dattiloscritto)**

Ministero dell'Istruzione  
Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti  
Divisione  
Roma, addì 31 gen 1922  
Posiz. 1 Trieste

Risposta a telegramma del 12-1-922 n. 385 e 1428. Prot. 706

Oggetto: Cosina (Erpelle) Rinvenimento di monete medievali.

Al Commissariato Generale Civile  
Ufficio Antichità e Belle Arti Trieste

Questo Ministero, esaminata la questione del rinvenimento delle monete medioevali da parte del ferroviere Giovanni Kolarich, è del parere che la S.V. debba innanzi tutto richiedere al Kolarich una denuncia completa del ritrovamento da lui compiuto, nonché l'indicazione precisa del luogo ove questo avvenne. Qualora poi tale dichiarazione esplicita dovesse mancare, per reticenza dello scopritore, la S.V., forte delle disposizioni di legge, faccia procedere senz'altro alla confisca delle monete e rimetta la questione al deliberato della competente autorità giudiziaria ai sensi degli art. 123 e 125 del R.D. 30 gennaio 1913, n. 363.

Si attendono assicurazioni in proposito.

Per il Ministro  
(firma)



**9a. c. 31 (documento manoscritto)**

Minuta  
 Commissariato Generale Civile  
 Per la Venezia Giulia  
 Ufficio Belle Arti  
 N.o 385e / 128

Risposta alla nota N.o 706/1 in data 31 gennaio c.a.

Oggetto: Cosina (Erpelle) Rinvenimento di monete medioevali

Trieste 4.2.22  
 Raccomandata  
 Spedito 5-2-922

Al On. Direzione Generale  
 delle Antichità e Belle Arti  
 Roma

Con riferimento al foglio N. 706/1 del 31 gennaio u.s. di cotesta On Direzione, mentre si da assicurazione di ottemperare agli ordini in esso contenuti, significasi che il Kolarich successivamente alla denuncia ~~del ritrovamento delle monete~~ ebbe a p indicare con precisione al dottor Morassi di quest'Ufficio a all'Arma dei CC: RR. ~~del luogo~~ la località del rinvenimento delle monete.

Ad ogni modo si è già provveduto ad inviare il Koralic [= Kolarich] a formulare una dichiarazione completa, nel senso voluto da cotesta On. Direzione.

Ai RR. Carabinieri del posto sono state già impartite disposizioni per impedire ogni eventuale continuazione di scavi o ~~altro~~.

Il Capo Ufficio Belle Arti  
 F.to Cirilli

**10a. c. 29 (documento manoscritto)**

Minuta  
Commissariato Generale Civile  
Per la Venezia Giulia  
Ufficio B. Arti  
N.o 385e / 149

Risposta alla nota N.o 706/1 in data 31 gennaio c.a.

Oggetto: Erpelle-Cosina Rinvenimenti monete

Trieste 11.2.1922  
Tel. Espresso  
Spedito 11-2-922

Al Brigadiere a piedi  
Comandante di Stazione  
Presso Erpelle-Cosina  
Sig. Caprari Luigi

Informo la S.V. che martedì prossimo, 14 corr., arriverò eolà a Erpelle in compagnia del ~~Touring~~ Club Alpino Italiano, per intraprendere l'esplorazione della grotta d in cui furono rinvenute le monete medievali. Arriverò col treno che parte da Trieste alle 5.20, e la preghe-  
rei gentilmente di attendermi per accompagnarci, informandone il Sig. Coleriz Giovanni, che sarebbe pure opportuno ci accompagnasse.

L. Il Capo Ufficio Belle Arti  
Antonio Morassi

**11a. c. 27 (documento dattiloscritto)**

Copia

Onorevole Ufficio Belle Arti e Monumenti

Trieste

Verso le ore 15 del 24 agosto 1921 passeggiando in località detta Borst frazione di Erpelle, Comune di Matteredia e perlustrando per curiosità le diverse grotte esistenti, entrai in una, profonda circa 6 metri, che aveva attirata la mia attenzione per la forma speciale: osservai che vi erano nel fondo dei sassi che mi parevano messi lì dalla mano dell'uomo, li smossi e si presentò allo sguardo il bordo di un oggetto cilindrico con sopra un sasso incastrato che serviva da coperchio, lì per lì rimasi un po' titubante pensando potesse essere una qualche bomba o altro ordigno di guerra; in seguito mi rinfrancai, scavai intorno e mi apparve un vaso. Levai con molta precauzione il sasso che lo chiudeva, e solo allora mi accorsi che conteneva monete, lo presi e lo portai a casa.

Nella speranza che dentro alla buca si trovassero altri vasi, alla sera circa alle ore 20, assieme alla moglie, mi portai di nuovo sul posto e imprendemmo un lavoro di ricerca assai pericoloso per i sassi che franavano di continuo dalle pareti man mano che levavano quelli che erano in fondo alla buca. Dopo circa 4 ore si rinvennero monete sparse fra la terra ed i sassi, certo per la rottura dei vasi che in passato dovevano averle contenute. Tornai a casa alle 4 del mattino successivo. Si ripeté il lavoro per 47 notti raccogliendo in tutto circa 2200 monete d'argento che assieme a quelle del vaso rinvenuto il primo giorno formarono il numero di 5197 d'argento e 9 d'oro depositate.

Ripresi poi le ricerche nella prima quindicina di dicembre 1921 e rinvenni oltre 25 monete d'argento che depositai come le prime al Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste.

Nello scavare arrivai fino alla profondità di otto metri dopo di che trovai un vuoto non so di quanto. Il penetrare più in basso è molto pericoloso e quindi abbandonai ogni ulteriore ricerca.

Erpelle Cosina, 16 febbraio 1922

Fo Kolaric Giovanni

p.C.C.

Il Capo Ufficio Belle Arti

[timbro del Commissariato Generale Civile, Ufficio Belle Arti e Monumenti]

**12a. c. 23 (documento dattiloscritto con correzioni e aggiunte manoscritte)**

Commissariato Generale Civile  
 Per la Venezia Giulia  
 Ufficio Belle Arti e Monumenti  
 N.o 385e / 278

Risposta alla nota N.o 706/1 in data 31 gennaio c.a.

Oggetto: Cosina (Erpelle) Rinvenimento di monete medioevali

Trieste 24 marzo 1922  
 Minuta  
 Spedito 27-III-922

Al Ministero dell'Istruzione  
 Direzione Generale delle Antichità  
 e Belle Arti  
 Roma

*In ottemperanza alla richiesta fatta da codesta on. Direzione con foglio n. = data, si comunica che [aggiunta manoscritta].*

La denuncia del Signor Giovanni Kolarich corrisponde, da quanto si è potuto desumere dalle informazioni avute, pienamente alla verità.

Il luogo del rinvenimento è stato esaminato da questo Ufficio Belle Arti, che ha intrapreso insieme a tre soci della Società Alpina delle Giulie la discesa nella grotta: Si tratta di una caverna a forma d'imbuto della profondità di circa 6 metri, che continua in uno stretto canale della lunghezza di venti metri. Si è percorso ed esaminato attentamente anche questo ultimo tratto, sino al fondo della caverna. Nulla di particolare peraltro è stato scoperto *nè elementi paleontologici o storici* [aggiunta manoscritta] né la benché minima traccia di monete. Evidentemente il Kolarich l'ha perlustrata sino al fondo.

La grotta stessa non possiede nessuna caratteristica che la distingua dalle solite formazioni carsiche, e che la renda in qualche particolar modo interessante *per studi ragioni scientifiche*. Questo Uff. B. A. provvederà alla ripartizione delle monete *secondo a norma degli articoli di legge indicati*.

M [aggiunta manoscritta]

Il Capo Ufficio Belle Arti

**13a. c. 21 (documento manoscritto)**

Commissariato Generale Civile  
Per la Venezia Giulia  
N.o 385e / 608

Oggetto: Cosina (Erpelle) Rinvenimento monete

Trieste 20 maggio 1922  
Minuta  
Spedito 22-V-922

Al Prof. G. B. Brusin  
Direttore del R. Museo Archeologico  
Aquileia

Si interessa la S.V. di portarsi il sabato p.v., 27 corr., a Trieste, per esaminare le monete medievali rinvenute nella grotta d'Erpelle e prendere insieme una decisione in merito alla loro ripartizione.

M

Il C. Uff. M. B. A.  
Guido Cirilli

**14a. c. 19 (documento dattiloscritto)**

Operato di stima

del tesoret[t]o di monete medievali scoperto dal Signor Giovanni Kolaric fu Stefano, deviatore ferroviario, domiciliato in Erpelle, in una grotta presso Cosina nell'ottobre 1921.

Il tesoret[t]o è composto di un numero complessivo di monete 5197 (cinquemilacentonovantasette), appartenenti alla seconda metà del sec. XIV e al principio del sec. XV. Nove monete sono d'oro, tutte le altre d'argento.

Le nove monete d'oro sono Ducati veneziani dei seguenti Dogi:

Lorenzo Celsi                N. 1 (L. 20.-)

Marco Corner                N. 2 (" 20.-)

Andrea Contarini        N. 4 (" 15.-)

Antonio Venier            N. 1 (" 15.-)

(per i singoli pezzi cfr.: N. Papadopoli, le monete di Venezia, 1893).

Le restanti monete d'argento sono in massima parte piccoli e grossi soldini della Repubblica Veneta; inoltre denari dei Patriarchi d'Aquileia, dei Carrara di Padova e di Lodovico D'Angiò Re d'Ungheria.

Le 9 monete d'oro rappresentano un valore numismatico anteguerra di L. 115.-, il quale – dati i prezzi odierni circa triplicati – sale così a L. 345.-

Le 5188 monete d'argento hanno un valore approssimativo – visto il grande numero dei duplicati e la scadente conservazione di alcune – di L. 2 cadauna; complessivamente L. 10.376.-

Altre 25 monete d'argento consegnati dal Kolaric al Museo Civico di Storia ed Arte il 19 dicembre 1921, a 2 L. l'una, L. 50.-

Somma

Monete d'oro                N.    9 L.    345.-

Monete d'argento        N. 5188 " 10376.-

Monete d'argento        N.    25 "     50.-

-----  
Totale Lire 10771.--

(diecimilasettecentosettantuno)

Al rinvenitore Kolaric viene consegnata, dietro suo vivo desiderio, una moneta d'oro di Andrea Contarini, a ricordo della scoperta.

Trieste, 27 maggio 1992

Il Direttore del Civico Museo di Storia d'Arte di Trieste

Piero Sticotti

Il Direttore del R. Museo Archeologico di Aquileia

Giovanni Brusin

L'ispettore dell'Ufficio Belle Arti

Antonio Morassi

**15a. c. 12 (documento dattiloscritto)**

Commissariato Generale Civile  
Per la Venezia Giulia  
Ufficio Belle Arti e Monumenti  
N.o 385e / 834

Risposta alla nota N.o 706/1 in data 31 gennaio c.a.

Oggetto: Cosina (Erpelle) Rinvenimenti monete medioevali

Trieste 12-VIII- 1922

Al S.E. Il Commissario Generale Civile  
per la Venezia Giulia  
Trieste

Il deviatore ferroviario Giovanni Kolaric, addetto alla stazione di Erpelle, denunciava nell'ottobre u.s. un rinvenimento di monete medioevali d'oro e argento avvenuto in una grotta del Carso, e consegnava il tesoretto al Civico Museo di Storia e Arte.

Compiuti i sopralluoghi nella grotta della scoperta, ed espletate le pratiche con la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, questo Ufficio ha eseguito, insieme al prof. Sticotti, direttore del locale Museo Civico e al prof. Brusin, direttore del R. Museo di Aquileia l'operato di stima delle monete rinvenute, che ascende ad un importo complessivo di L. 10.771.- (diecimilasettecentosettantuno). (Allegato N.1).

A termini dell'art. 18 della legge dd. 20 giugno 1919 N. 364 una quarta parte dell'importo spetta al rinvenitore G. Kolaric e un'altra quarta parte al Consorzio agrario di Erpelle, proprietario del fondo su cui avvenne la scoperta. Le monete rimangono così proprietà dello Stato il quale le lascia temporaneamente in deposito presso il locale Museo di Storia ed Arte. Si prega l'E.V. di autorizzare la ripartizione delle somme dovute secondo la legge e secondo il benessere avuto dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, (Allegato N.2) nella misura di L. 2692.75 per il Signor Kolaric e di L. 2692.75 per il Consorzio agrario di Erpelle, secondo le allegate richieste di pagamento.

Il Capo Ufficio Belle Arti  
Guido Cirilli

**16a. c. 9 (documento dattiloscritto)**

Ministero dell'Istruzione  
Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti  
Divisione I<sup>a</sup>  
Roma, 18 nov 1922  
Posiz. 1 Trieste

Risposta a lett. del 18 ottobre 1922, n. 385-932

Oggetto: Cosina (Erpelle) Rinvenimento di monete medievali.

Al Capo Ufficio Belle Arti  
presso il Commissariato Generale  
Civile per la Venezia Giulia  
Trieste

Circa i compensi spettanti allo scopritore del tesoretto monetale trovato in una grotta a Cosina-Erpelle e al proprietario del fondo, si prega codesto Ufficio di far conoscere a questo Ministero per quali ragioni il Commissariato Generale Civile della Venezia Giulia ha respinto la richiesta per il pagamento della somma dovuta, mentre sembra che proprio detto Ufficio dovrebbe provvedervi, dal momento che il bilancio dell'Amministrazione delle Belle Arti della Venezia Giulia non è ancora passato alle dipendenze di questo Ministero.

Il Ministro  
[firma]



## Appendice Documentaria

*Documentary appendix*

*Dokumentarna priloga*

### PARTE B

Archivio del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste

**1b. c. 1 (documento manoscritto)**

Trieste, 15.X.21

Lascio in deposito alla Direzione del Museo Civico di Storia e d'Arte per esame 5197 (cinquemilacentonovantasette) monete d'argento e 9 (nove) d'oro da me trovate.

Giovanni Kolarič

Ricevute altre 25 monete d'argento 19.XII.1921 dal Sig. Kolaric

P Sticotti [Nota a matita, aggiunta successivamente]

**2b. c. 3 (documento dattiloscritto)**

Commissariato Generale Civile

Per la Venezia Giulia

Ufficio Belle Arti e Monumenti

N.o 385e / 1166

Risposta alla nota N.o 123/21 in data 27.10.1921

Oggetto: Cosina (Erpelle) Scoperta di monete medioevali

Trieste 24 novembre 1921

Al l'On. Direzione  
del Museo Civico Di Storia ed Arte  
Trieste

Con riferimento al foglio N. 123-21 del 27 ottobre c.a. di cotesta On. Direzione e a seguito del foglio 385e/1150 del 29 successivo di quest'Ufficio, s'interessa volere al più presto trasmettere la perizia sul valore del materiale numismatico rinvenuto. Ciò per poter essere in grado di sottoporre alle competenti Superiori Autorità le proposte per i provvedimenti in favore del Kolaric, e non ritardare altri in merito alla intangibilità dell'eventuale materiale archeologico ancora esistente nella località.

Il Capo Ufficio Belle Arti

G Cirilli

[timbro del Civico Museo di Storia ed Arte – Archivi]

**3b. c. 4 (documento manoscritto)**

28.XI.1921

All'Ufficio Belle Arti e Monumenti  
Trieste

A seguito vs foglio N. 173/21 di questo Museo a riscontro della nota di codesto Ufficio N. 385e / 1166

si comunica che da un sommario esame del tesoretto di monete medievali scoperto presso Cosina (Erpelle) risulta quanto segue.

Il numero complessivo delle monete seguenti e conservate in deposito a questo Museo è di N. 5197, appartenenti alla II metà del secolo XIV. Di queste 9 sono di oro, le rimanenti d'argento.

Le nove monete d'oro sono ducati veneziani della seconda metà del XIV secolo, dogi Lor. Celsi, Marco Corner, Andr. Contarini, Ant. Venier e rappresentano un valore numismatico di l. 200.

Le restanti 5188 monete d'argento sono in massima parte della Repubblica Veneta, grossi, soldini e piccoli; inoltre denari del patriarcato di Aquileia, di Francesco da Carrara, del Regno d'Ungheria. Il loro valore si può calcolare approssimativamente, visto il grande numero di duplicati e la deficiente conservazione di una parte delle monete, a l. 9000-9500.

Con ciò il valore complessivo delle monete d'oro e d'argento si può calcolare a l. 9.500.

Il dir.

P.S.

**4b. c. 5 (documento manoscritto. Senza firma, attribuibile a P. Sticotti.)**

N. 1326 A seguito del foglio di V.S. del 2.XI.1921 N. 389/1172 significasi che va continuate indagini praticate --- addivenire alla scoperta del posto ove certo Colerik Giovanni a suo tempo rinvenne del materiale numismatico lo scrivente ieri mediante un servizio lo scrivente vanno a scoprire il posto che in una semigrotta a Nord Ovest dello scalo ferroviario di Erpelle Cosina ove vi erano vari borgheri delle due frazioni omonime intenti ai lavori di sterro e di ricerche – dei borghesi solo tre hanno confessato di aver ricevuto N. 16 monete d'argento piccole con impressi stemmi e coltelli (castelli?) medioevali. Se cotesta direzione crede opportuno d'inviare una qualche persona per le verifiche del caso, chi scrive può essergli di guida per insegnare il posto preciso come pure se anche lo scrivente potrebbe ritirare le suddette monete che si terrebbe a disposizione del Museo storico e ciò allo scopo di impedire qualche voluto od involuto smarrimento da parte di chi le ha trovate che già si hanno le consuete generalità e luogo di nascita.

[timbro del Civico Museo di Storia ed Arte – Archivi]

**5b. Cronaca 9 settembre 1919 – 31 dicembre 1925, 30.X.1921 (documento manoscritto)**

Il Sig. Kolarič viene a lamentarsi dell'avvenuta pubblicazione sui giornali di ieri sera in merito alle sue scoperte di monete e il dir. lo prega di ritornare domani.

## Bibliografia

ALBERI 2008 = Alberi D., *Istria. Storia, arte, cultura*, Trieste, 2008.

ALPI GIULIE 1923 = Alpi Giulie, *Rassegna della Società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del Club Alpino Italiano*, XXIV, n. 6 (novembre-dicembre 1923), Trieste, 1923.

ANATRA 1981 = Anatra B., *Il sale nel Mediterraneo basso medievale*, «Studi Storici», Anno 22, No. 3 (luglio-settembre 1981), pp. 571-580.

ARANY 2018 = Arany K., *Foreign Business Interests in Hungary in the Middle Ages*, in LASZLOVSKY J., NAGY B., SZABÓ P., VADAS A. (a cura di), *The Economy of Medieval Hungary*, Leiden, 2018, pp. 491-508.

AURIEMMA ET ALII 2008 = Auriemma R., Degrassi V., Donat P., Gaddi D., Mauro S., Oriolo F., Riccobono D., *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare* 2008, pp. 75-211.

BAKER 2020 = Baker J., *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, Leiden, 2020.

BARAKA-ŠUČUR 2010 = Baraka J., Šučur J., *Numizmatički nalazi s arheološkog lokaliteta Pakoštane-Crkvina*, «Archaeologia Adriatica», IV (2010), pp. 357-368.

BATTISTUTTA 2007 = Battistutta L., *Fiabe e leggende Triestine e Giuliane*, Treviso, 2007.

BEIERLEIN 1868 = Beierlein J. P., *Die bayerischen Münzen des Hauses Wittelsbach, von dem Ende des zwölften bis zur Mitte des sechzehnten Jahrhunderts (1180-1550)*, München, 1868.

BELOŠEVIĆ 1996-97 = Belošević J., *Izvešće o sadržaju skupnog nalaza srednjovjekovnog novca i nakita 14. do 15. st. u Pridrazi kod Novigrada*, «Diadora», 18-19 (1996-1997), pp. 487-502.

BENETTON 2021 = Benetton A., *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*, Tricase (LE), 2021.

BENTIVOGLI 1992 = Bentivogli B. (a cura di), *Ghino di Tacco nella tradizione letteraria del Medioevo*, Roma, 1992.

BERNARDI 1976 = Bernardi G., *Attendibilità delle rilevazioni metrologiche su monete antiche d'argento*, «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», 8 (1973-1975) 1976, pp. 105-109.

BERTARELLI-BOEGAN 1986 = Bertarelli L. V., Boegan E., *Duemila grotte*, Trieste, 1986<sup>2</sup>.

BOJOVIČ 2005-6 = Bojovič B., *Entre Venise et l'Empire ottoman, les métaux précieux des Balkans (XVe -XVIe siècle)*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 60 (2005/6), pp. 1277-1297.

BORRI 1969 = Borri G., *La strada del Carso e il traffico fra la Carniola, Trieste e l'Istria Veneta*, «Pagine Istriane», 26 (1969), pp. 43-69.

BORRI 1970 = Borri G., *Le saline di Zaule e la vertenza austro-veneta per i confini (sec. XVI-XVIII)*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», XVIII, Venezia, 1970, pp. 115-172.

BORZACCONI 2023 = Borzacconi A., *Medioevo: castra, castella, grotte e ripari: un sistema difensivo integrato*, in CUCCHI F., MONTAGNARI KOKELJ M., MUSCIO G., VISENTINI P., ZINI L. (a cura di), *Grotte preistoriche del Friuli Venezia Giulia*, Cormons (GO), 2023, pp. 120-121.

BOTTAZZI 2008 = Bottazzi M., *Trieste e il Patriarcato di Aquileia*, in CAMMAROSANO P., DUGULIN A., CUDERI B. (a cura di), *Medioevo a Trieste: Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Milano, 2008, pp. 62-70.

BRUSIN 1954 = Brusin G., *In memoriam Piero Sticotti*, «Aquileia Nostra», XXV (1954), p. 170.

BRUSIN 1954a = Brusin G., *Piero Sticotti: la sua vita e la sua opera*, Trieste, 1954.

CAMMAROSANO 2008 = Cammarosano P., *La struttura comunale*, in CAMMAROSANO P., DUGULIN A., CUDERI B. (a cura di), *Medioevo a Trieste: Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Milano, 2008, pp. 74-79.

CAMMAROTA 2018 = Cammarota F., *Il terzo ripostiglio monetale da Erpelle-Cosina (Hrpelje-Kozina): nuovi dati e nuovi documenti*, «Atti e Memorie della società Istriana di Archeologia e Storia Patria», CXVIII (2018), pp. 203-240.

CANZIAN 2022 = Canzian D., *Da Padova a Buda e ritorno: relazioni politiche, mobilità diplomatica e iniziative militari di un'inedita alleanza*, in BALDISSIN MOLLI G., BENUCCI F. e DOLSO M. T. (a cura di), *Luigi il Grande Rex Hungariae. Guerre, arti e mobilità tra Padova, Buda e l'Europa al tempo dei Carraresi*, Roma, 2022, pp. 29-48.

CARRARO 2005 = Carraro G., *L'Alto medioevo guadense attraverso ricognizioni di superficie. I siti di Arnedola e Castellaro*, *Quaderni guadensi di cultura, storia, Beni Ambientali ed Artistici e Tradizioni Locali*, I, San Martino di Lupari, 2005.

CARRARO 2008 = Carraro G., *Le monete ritrovate: rinvenimenti di età antica, medievale e moderna nel padovano settentrionale*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», XCVI (2007), 2008, pp. 139-171.

CARRARO 2011 = Carraro G., *La dispersione dei rinvenimenti monetali*, in GORINI G. (a cura di), *Alle foci del Medoacus Minor, Campagna Lupia. Studi e ricerche di storia e archeologia*, I, Padova, 2011, pp. 151-157.

CARRARO 2019 = Carraro G., *Il tesoretto di Arzergrande. Pecuniae citissime percurrunt*, «Archeologia Veneta», XLI-2018, supplemento, Padova, 2019.

CARRARO 2022 = Carraro G., *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, Provincia di Padova: Padova* (RMRVe V/1), Esedra, Padova, 2022.

CARRARO 2022a = Carraro G., *Dietro le linee nemiche. Cenni di “guerra” monetaria nel Veneto medievale (XII-XV sec.) attraverso lo studio dei rinvenimenti*, in GIRALDI M. (a cura di) *Le Bastie. La guerra dei confini tra Padova e Venezia nel Pievado di Sacco 1372-1373*, Vicenza, 2022, pp. 109-114.

CARRARO 2023 = Carraro G., *Dalle emissioni arcivescovili alla signoria polentana. Cenni di storia economica e monetaria ravennate*, in BRUNI R. (a cura di), *Signorie pontificie dell'Emilia Romagna. Storia, Numismatica, Araldica*, Bari, 2023, pp. 203-219.

CARRARO 2023a = Carraro G., *Ein spatmittelalterlicher Munzschatz aus Aquileia (UD)*, in «Numismatische Zeitschrift», 129. Band, 2023, S. 303–320.

CARRARO 2023b = Carraro G., *Sistemi di conto e circolazione monetaria in Emilia Romagna nel Medioevo. Dati d'archivio preliminari*, in «Studi Medievali», LXIV/I (2023), pp.139-167.

CARRARO G. 2023 = Carraro G., *Argentum monetatum ad usum Zeccha in Emilia Romagna between the 12th and 14th centuries: from numismatic evidences to archaeometric analyses*, «Numismatic Chronicle», 183 (2023), pp. 351-374.

CASTAGNETTI 1983 = Castagnetti A., *La decima da reddito signorile a privilegio economico dei ceti cittadini. Linee di ricerca*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze 21-25 settembre 1981), vol. 1, Roma, 1983, pp. 215-233.

CASTELLANI 1922 = Castellani G., *L'opera numismatica di Nicolò Papadopoli*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», XXXV (1922), pp. 179-192.

CASTELLI 2022 = Castelli Z., *La guerra con l'Ungheria (1356-1358) e la questione dalmata nella Cronica di Venexia*, in BALDISSIN MOLLI G., BENUCCI F. e DOLSO M. T. (a cura di), *Luigi il Grande Rex Hungariae. Guerre, arti e mobilità tra Padova, Buda e l'Europa al tempo dei Carraresi*, Roma, 2022, pp. 63-78.

CLARK 2007 = Clark G., *A review of Avner Greif's institutions and the path to the modern economy: Lessons from medieval trade*, «Journal of Economic Literature», 45 (September 2007), pp. 727-743.

CNA, I = Koch B., *Corpus Nummorum Austriacorum, Band 1: Mittelalter*, Wien, 1994.

CNI, VI = Vittorio Emanuele III di Savoia, *Corpus Nummorum Italicorum, Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi, VI, Veneto (zecche minori), Dalmazia - Albania*, Roma 1922.

COCEANI 1931 = Coceani B., *Salari d'anteguerra e dopoguerra nelle industrie di Trieste*, «La Porta Orientale», I (1931), pp. 339-376.

COLOMBO 1999 = Colombo F., *Moccò, castello e distretto. Quattro secoli di Medioevo alle porte di Trieste*, «Archeografo Triestino», IV, LIX/1 (1999), pp. 409-482.

COLOMBO 2000 = Colombo F., *Vinchimberch (1249-1361). La breve vita di un castello vescovile, gestito dai conti di Gorizia, in territorio triestino*, «Archeografo Triestino», IV, LX (2000), pp. 183-237.

COVA 1978 = Cova U., *Perhauz Giovanni*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, 7, Vienna, 1978, p. 419.

COX 1930 = Cox D. H., *Caparelli hoard*, «Numismatic Notes and Monographs», 43 (1930), pp. 1-17.

CSUKOVITS 2022 = Csukovits E., *Luigi il Grande re d'Ungheria e gli stati italiani*, in BALDISSIN MOLLI G., BENUCCI F. e DOLSO M. T. (a cura di), *Luigi il Grande Rex Hungariae. Guerre, arti e mobilità tra Padova, Buda e l'Europa al tempo dei Carraresi*, Roma, 2022, pp. 17-28.

CUSCITO 2012 = Cuscito G., *Il governo episcopale di Mons. Giorgio Dobrila nella diocesi di Trieste-Capodistria (1875-1882)*, «Atti e Memorie della società Istriana di Archeologia e Storia Patria», LX (2012), pp. 199-206.

CUVILLIER 1984 = Cuvillier J., *Storia della Germania medievale. La nazione incompiuta (XIII-XIV secolo)*, Firenze, 1984.

DAROVEC 2004 = Darovec D., *Davki nam pijejo kri: gospodarstvo severozahodne Istre v novem veku v luči beneške davčne politike*, Koper-Capodistria, 2004, pp. 175-231.

DAROVEC 2010 = Darovec D., *Breve storia dell'Istria*, Udine 2010.

DAROVEC 2014 = Darovec D., *Il contrabbando, le rivolte contadine e Martin Krpan come mito nazionale costitutivo sloveno*, in FORNASIN A., POVOLO C., *Per Furio : studi in onore di Furio Bianco*, Udine, 2014, p. 290.

DAROVEC 2021 = Darovec D., *Slovenian Nation-Building Mythmaker : Fran Levstik's Martin*



Krpan, «Acta Histriae», 31 (2021), 3, pp. 457-496.

DAUBENY 2009 = Daubeny A., *The circulation and prohibition of Venetian soldini in late medieval England*, «British Numismatic Journal», 79 (2009), pp. 186-198.

DELANTLY 2012 = Delantly G., *The Historical Regions of Europe: Civilizational Backgrounds and Multiple Routes to Modernity*, «Historicka Sociologie», 2012(1), pp. 9-24.

DETELA 1995 = Detela F., *Pegam e Lambergar*, Lubiana, 1995.

DI STEFANO 1972 = Di Stefano R., *La tutela dei beni culturali in Italia*, Napoli, 1972.

DILCHER 2007 = Dilcher G., *Herrschaft und Rechte des Herrschers: von Friedrich Barbarossa zu Friedrich II*, in *Die Anfänge des öffentlichen Rechts, 2, Von Friedrich Barbarossa zu Friedrich II*, Berlin-Bologna, 2007, pp. 11-22.

DIMITRIJEVIĆ 2006 = Dimitrijevic S., *Serbian Medieval Coins Found During Excavation at Novo Brdo*, in *Some Problems of Serbian Medieval Numismatics*, Belgrade, 2006.

DRASKÓCZY 2004 = Draskóczy I., *Der ungarische Goldgulden und seine Bedeutung im ungarischen Aussenhandel des 14. und 15. Jahrhunderts*, in *In der Tiroler Bergbau und die Depression der europäischen Montanwirtschaft im 14. und 15. Jahrhundert (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchiv, 16)*, Innsbruck-Wien-Bozen, 2004, pp. 61-77.

DURISSINI 2013 = Durissini D., *Immigrazione ed economia a Trieste tra XIV e XV secolo*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», CXIII (= LXI), (2013), pp. 31-82.

EMONS-WALTER 1988 = Emons H. H., Walter H. H., *Alte Salinen in Mitteleuropa*, Leipzig, 1988.

EMMERIG 2007 = Emmerig H., *Bayerns Münzgeschichte im 15. Jahrhundert. Münzpolitik und Münzprägung der bayerischen Herzogtümer und ihrer Nachbarn von 1390 bis 1470*, I-II, München 2007.

ENGEL 2013 = Engel P., *Struttura sociale e politica dell'Ungheria dell'epoca degli Angiò*, in CSUKOVITS E. (a cura di), *L'Ungheria angioina*, Roma, 2013, pp. 121-138.

FABIJANEC 2018 = Fabijanec S. F., *Monete false nell'Adriatico orientale: legislazione e traffico (secoli XIV-XVI)*, in TOLOMEO R., CREVATO-SELVAGGI B. (a cura di), *Atti del convegno internazionale Venezia e il suo Stato da mar / Venice and its Stato da Mar*, Venezia/Venice, 9-11 marzo / March 2017, Venezia, 2018, pp. 185-224.

FANFANI 1979 = Fanfani T., *Il sale nel litorale austriaco dal XV al XVIII secolo. Un problema nei rapporti tra Venezia e Trieste*, Trieste, 1979.

FINE. 1994 = Fine Jr. J. V. A., *The Late Medieval Balkans. A critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, University of Michigan Press, 1994.

FINETTI 1987 = Finetti A., *Numismatica e tecnologia. Produzione e valutazione della moneta nelle società del passato*, Roma, 1987.

FLANDRIN-MONTANARI 1996 = Flandrin J. L. , Montanari M. (a cura di), *Storia dell'alimentazione*, Roma-Bari, 1996.

FONTANA 1992 = Fontana V., *Antonio Morassi storico d'arte mitteleuropeo*, in «Venezia Arti», VI, 1992, p.168.

FRANCHINI 1928 = Franchini V., *Prezzi e valori all'inizio delle signorie in Italia*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», Nuova serie, Vol. 1, Fasc. 2/3 (febbraio-marzo 1928), pp. 155-167.

FRICKE 2007 = Fricke D., *Die Pest von 1347 bis 1351 in Europa. Eklärungsversuche, Massnahmen und Folgen*, Bod Third Party Titles, München, 2007.

FRUGONI 2020 = Frugoni C., *Paure medievali. Epidemie, prodigi, fine del tempo*, Bologna, 2020.

GASPARO 2008 = Gasparo D., *La Val Rosandra e l'ambiente circostante*, Trieste, 2008.

GATTULLO 2003 = Gattullo M., *Le monache cistercensi di Pogliola e i certosini di Pesio e di Casotto: l'approvvigionamento del sale e l'attività pastorale*, in COMBA R., MERLO G. G. (a cura di), *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle marittime (XI-XV secolo). Atti del Convegno, San Biagio di Mondovì-Rocca de' Baldi-Mondovì 3-5 novembre 2000*, Cuneo 2003, pp. 461-469.

GESTRIN 1991 = Gestrin F., *Slovenske dežele in zgodnji kapitalizem*, Ljubljana, 1991.

GESTRIN 1992 = Gestrin F., *L'apporto italiano allo sviluppo dell'economia slovena nel basso Medioevo*, «Proposte e ricerche», 29 (1992), pp. 142-151.

GHERDEVICH 2008 = Gherdevich D., *La viabilità medievale nella val Rosandra: nuovi dati dall'analisi spaziale*, in CAMMAROSANO P., DUGULIN A., CUDERI B. (a cura di), *Medioevo a Trieste: Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Milano, 2008, pp. 44-45.

GIOVANNINI 2010 = Giovannini A., “*Sua nemica è la terra pesante, ingombrante... Ah! se potesse levarla d'un colpo*” (Biagio Marin) : *Giovanni Battista Brusin, il primo dopoguerra, l'Associazione nazionale per Aquileia e lo scavo delle necropoli aquileiesi*, «Aquileia Nostra», 81 (2010), col. 161-192.

GLICKSMAN 2018 = Glicksman K., *Metal mining in Roman Dalmatia*, «Opuscula Archaeologica», 39-40 (2018), pp. 261-283.

GOLDTHWAITE 1975 = Goldthwaite R. A., *I prezzi del grano a Firenze dal XIV al XVI secolo*, «Quaderni storici», Vol. 10, No. 28 (1), *Grani, prezzi, mercato* (gennaio/aprile 1975), pp. 5-36.

GOLDTHWAITE 2009 = Goldthwaite R. A., *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore, 2009.

GRAFENAUER 1962 = Grafenauer B., *Kmec̣ki uporji na Slovenskem*, Ljubljana, 1962.

GRAFENAUER 1974 = Grafenauer B., *Boj za staro pravdo v 15. in 16. stoletju na Slovenskem: slovenski kmec̣ki upor 1515 in hrvaško-slovenski kmec̣ki upor 1572/73*, Ljubljana, 1974.

GRŽELJ 2004 = Grželj V., *Kronika Hrpelj: ob 700-letnici prve pisne omembe Hrpelj*, Hrpelje, 2004.

HABERLEIN 2006 = Haberlein M., *Die Fugger: Geschichte Einer Augsburger Familie (1367-1650)*, Stuttgart, 2006.

HEPE ET ALII 2001 = Hepe B., Janjič K., Mikuž S., Živko I., *Zgodovina carine na Slovenskem od antike do slovenske osamosvojitve: zgodovinski zbornik ob razstavi o carini na Slovenskem*, Ljubljana, 2001.

HOCQUET 1975 = Hocquet J., *Monopole et concurrence. Venise et le sel de Cervia du XII au XVI siecle*, «Studi Veneziani», XV (1973), 1975, pp. 21-133.

HOCQUET 2021 = Hocquet J., *Le saline di Trieste e Muggia, Archeologia e storia delle acque*, Trieste, 2021.

HOLZ 2001 = Holz E., *Sol kot državni monopol. Od cesarice Marije Terezije do marčne revolucije leta 1848*, «Annales, Series Historia et Sociologia», 11, 2001/1.

HOWGEGO 2002 = Howgego C., *La storia antica attraverso le monete*, Roma, 2002<sup>2</sup>.

HROCH 2000 = Hroch M., *Social preconditions of national revival in Europe. A Comparative Analysis of the Social Composition of Patriotic Groups among the Smaller European Nations*, New York-Chichester-West Sussex, 2000.

HUNING-WAHL 2020 = Huning T. R., Wahl F., *Early and Medieval Periods in German Economic History*, Oxford, 2020.

HUSZÁR 1979 = Huszár L., *Münzkatalog Ungarn von 1000 bis heute*, Battenberg, 1979.

IMPASTARI 1862 = Impastari A., *Cenni storici sull'isola di Veglia*, Trieste, 1862.

ITALIA 1988 = Italia S., *La tutela dei beni culturali nell'ambito internazionale*, Udine, 1988.

IVANISEVIC 2000 = Ivanisevic V., *Le système monétaire du royaume serbe (1276-1345)*, in KLUGE B., WEISSER B. (a cura di), *XII. Internationaler Numismatischer Kongress, Berlin*

1997. *Akten - Proceedings – Actes*, II, Berlin, pp. 1041-1044.

KAHLER 1980 = Kahler F., *A magyarországi középkori pénzhamisítás (II. Rész.) (Károly Róberttől I. Mátyásig)*, *Zusammenfassung: Die mittelalterliche Geldfälschung in Ungarn, II. Teil. Von Karl Robert bis Matthias I.*, «Numizmatikai Közlöny», 78-79 (1979-80), pp. 43-50.

KALLIOINEN 2020 = Kallioinen M., *Long-Distance Trade in Medieval Europe*, <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190625979.013.558>, Published online: 30 June 2020.

KEATMAN-GRAHAM 1996 = Keatman M., Graham P., *La Leggenda di Robin Hood. Sulle tracce dell'eroe fuorilegge e delle sue generose imprese*, Milano, 1996.

KIDD 1982 = Kidd C.A., *A History of the Trepča Mines in Yugoslavia*, London, 1982.

KLAIC 1901 = Klaic V., *Krci Knezovi Frankapani*, Zagreb, 1901.

KLIŠKIĆ 2006 = Kliškić D., *Ostava sitnog srebrnog srednjovjekovnog novca iz špilje Turska peć iznad Zeljovića (Sumpetar) kod Dugog Rata*, «Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku», 99 (2006), pp. 329-367.

KOČMAROŠ 1994 = Kočmaroš L., *Patvorenje novca i sankcije protiv krivotvoritelja na području Hrvatske i Slavonije od XIII. do XVI. stoljeća*, «Numismatičke vijesti», 36 (1994), pp. 50-61.

KREKIČ 1978 = Kekič B., *Venetian merchants in the Balkan hinterland in the fourteenth century*, in SCHNEIDER J. (a cura di), *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege, I, Mittelmeer und Kontinent: Festschrift für Hermann Kellenbenz. Beiträge zur Wirtschaftsgeschichte*, Stuttgart, 1987, pp. 413-429.

KUNZLER 2003 = Kunzler M., *La liturgia della Chiesa*, 10, Milano, 2003.

LANE-MUELLER 1985 = Lane F. C., Mueller R. C., *Money and banking in medieval and renaissance Venice: Volume I: Coins and Moneys of Account*, Baltimore, 1985.

LEVSTIK 1858 = Levstik F., *Martin Krpan z Vrha*, «Slovenski glasnik», 1858, pp. 1-6, 25-31.

LILIE 1984 = Lilie R. J., *Handel und Politik zwischen dem byzantinischen Reich und den italienischen Kommunen Venedig, Pisan und Genua in der Epoche der Komnenen und der Angeloi, 1084-1204*, Amsterdam, 1984.

LJUBIĆ 1870 = Ljubić Š., *Listine o odnošajih između južnoga slavenstva i mletačke republike, II*, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, Zagrabiae, 1870.

MARTORELLI ET ALII 2018 = Martorelli D., Bortolotti M., Lutterotti L., Pepponi G., Gialanella S., *Characterization of the mistura alloy used for Venetian sesino coins: 16th century*, «X-Ray Spectrometry», 48 (2018), pp. 8-20.

MEC 12 = Grierson P., Day jr W. R., Matzke M., Saccocci A., *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, XII, Italy (I) (Northern Italy)*, Cambridge, 2016.

MENEGHIN 2014 = Meneghin A., *La tavola di un salariato fiorentino nel XV secolo. Dai ricordi di Piero Puro 'donzello' della Parte Guelfa*, «Archivio Storico Italiano», Vol. 172, No. 2 (640) (aprile-giugno 2014), pp. 249-276.

METCALF 1960 – Metcalf D. M., *The Currency of “Deniers Tournois” in Frankish Greece*, «The Annual of the British School at Athens», 55 (1960), Athens, pp. 38-59.

METCALF 1979 = Metcalf D. M., *Coinage in South-Eastern Europe 820-1396*, London, 1979.

MIROSLAV 2022 = Miroslav J., *Serbian Medieval Coins*, Belgrade, 2022.

MIRNIK 1981 = Mirnik I. A., *Coin hoards in Yugoslavia*. «British Archaeological Reports, International Series», 95 (1981), Oxford.

MIRNIK 1988 = Mirnik I., *Circulation of Venetian money in what used to be the Kingdom of Croatia and Slavonia*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», XC (1988), pp. 495-516.

MIRNIK 1995 = Mirnik I., *The 1871 Klasnić Hoard (Medieval Hungarian Coins - Medieval Italian (Gorizia-Padova-Venezia) Coins - Contemporary Forgeries)*. Glaux, *Collana di Studi e Ricerche di Numismatica*, Milano, 1995.

MONTAGNARI-CUCCHI 2023 = Montagnari Kokelj M., Cucchi F., *CRIGA: Catasto Ragionato Informativo delle Grotte Archeologiche*, in CUCCHI F., MONTAGNARI KOKELJ M., MUSCIO G., VISENTINI P., ZINI L. (a cura di), *Grotte preistoriche del Friuli Venezia Giulia*, Cormons (GO), 2023, pp. 11-13.

MUNRO 1983 = Munro J., *Bullion Flows and Monetary Contraction in Late-Medieval England and the Low Countries*, in RICHARDS J.F. (a cura di), *Precious Metals in the Later Medieval and Early Modern Worlds*, Durham, 1983, pp. 97-158.

NAGY 2018 = Nagy B., *Foreign Trade of Medieval Hungary*, in LASZLOVSZKY J., NAGY B., SZABÓ P., VADAS A. (a cura di), *The Economy of Medieval Hungary*, Leiden, 2018, pp. 473-490.

NIGHTINGALE 2002 = Nightingale P., *Communication through Capital and Trade. Money and the Rise of a Market Economy in Medieval Europe*, in CONTRENI, J. J. (a cura di): *Word, Image, Number. Communication in the Middle Ages*, Tavarnuzze, 2002, pp. 367-390.

NOE 1921 = Noe S. P., *Coin Hoards*, New York 1921.

NORTH 1998 = North M., *La storia del denaro. Una storia dell'economia e della società europea di oltre mille anni*, Casale Monferrato, 1998<sup>2</sup>.

NOSS 1913 = Noss A., *Die Münzen der Erzbischöfe von Köln 1306-1547*, Band II, Köln, 1913.

OTTAKRING 1924 = *Ottakring. Ein Heimatbuch des 16. Wiener Gemeindebezirkes. Hg. von der Arbeitsgemeinschaft für Heimatkunde in Ottakring*. Wien, 1924.

PAPADOPOLI 1893 = Papadopoli Aldobrandini N., *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli Aldobrandini*, I, Venezia, 1893.

PAPO 2004. = Papo A., *La dedizione di Ragusa alla corona d'Ungheria*, Mariano del Friuli (GO), 2004.

PAGNINI 1983 = Pagnini C., *Puschi Alberto*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, vol. 8, Vienna, 1983, p. 343.

PERCIVALDI 2013 = Percivaldi E., *La vita segreta nel Medioevo. Curiosità, misteri, riti e superstizioni di una civiltà affascinante e ancora tutta da scoprire*, Roma, 2013.

PIRJEVEC 1997 = Pirjevec M., *Dvoje izvirov slovenske književnosti*, Ljubljana, 1997.

PIRJEVEC 2002 = Pirjevec J., *Serbi, Croati, Sloveni. Storia di tre nazioni*, Bologna, 2002<sup>2</sup>.

PRAJDA 2022 = Prajda K., *Commercio e diplomazia tra Firenze, Padova e il Regno d'Ungheria dalla conquista di Zara (1357) alla conquista di Napoli (1381)*, in BALDISSIN MOLLI G., BENUCCI F. e DOLSO M. T. (a cura di), *Luigi il Grande Rex Hungariae. Guerre, arti e mobilità tra Padova, Buda e l'Europa al tempo dei Carraresi*, Roma, 2022, pp. 79-94.

PRAJDA 2023 = Prajda K., *Italy and Hungary in the Early Renaissance: cultural exchanges and social networks*, Roma, 2023

PUSCHI 1886 = Puschi A., *Di un ripostiglio di monete scoperto presso Cosina*, «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», Serie 2, vol. XII (XVI), 1886, pp. 411-413.

PUSCHI 1903 = Puschi A., *Antichità scoperte a Trieste e nei suoi dintorni*, «L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», Serie 3, vol. I, (XXIX) 1903, pp. 258-277.

RADY 2000 = Rady M., *Nobility, Land and Service in Medieval Hungary*, New York, 2000.

RENJEO 1959 = Renjeo I., *Corpus der mittelalterlichen Münzen von Kroatien, Slavonien, Dalmatien und Bosnien*, Graz, 1959.

RUBÉN VALDÉS MIYARES 2020 = Rubén Valdés Miyares J., *Robin Hood, storia e leggenda di un proscritto*, «Storica», 28 luglio 2020, National Geographic.

- SACCOCCI 2004 = Saccocci A., *Situazione monetaria dell'entroterra veneto nel '300*, in *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, Padova, 2004, pp. 137-156.
- SACCOCCI 2010 = Saccocci A., *La zecca clandestina: le monete*, in VILLA L. (a cura di), *Il castello di Toppo. ...pro costruendo Castrum et Domum de Laurentino. Un progetto di recupero e valorizzazione tra archeologia e restauro*, Travesio, 2010, pp. 145-158.
- SANTOBONI 2012 = Santoboni P., *Guido Cirilli e i problemi del patrimonio culturale della Venezia Giulia (1919-1924)*, «Archeografo Triestino», s. IV, LXXII (2012), pp. 219-291.
- SCHIAVUZZI 1914 = Schiavuzzi B., *Ripostiglio di monete medioevali scoperto nel giugno 1913 sul colle San Giorgio di Pola*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 27 (1914), pp. 213-228.
- SMITH 1999 = Smith A.D., *Myths and Memories of the Nation*, New York, 1999.
- SNOJ 2009 = Snoj M., *Etimološki slovar slovenskih zemljepisnih imen*, Ljubljana, 2009, pp. 214-215.
- SOPHOULIS 2020 = Sophoulis P., *Banditry in the Medieval Balkans, 800-1500*, Cham, 2020.
- STACCIOLI 2003 = Staccioli R. A., *Strade Romane*, Roma, 2003
- ŠTIH 2013 = Štih P., *I conti di Gorizia e l'Istria nel Medioevo*, «Collana degli Atti», 36 (2013), Rovigno.
- STAHL 2008 = Stahl A.M., *Zecca. La zecca di Venezia nell'età medievale*, Roma, 2008<sup>2</sup>.
- ŠTURM 2013 = Šturm S., *Kozinska zgodba: v sliki in besedi*, Ljubljana, 2013.
- SZÚCS 2002 = Szűcs J., *Az utolsó Árpádok (The last Árpádians)*, Budapest, 2002<sup>2</sup>.
- TAUCERI 2013 = Tauceri F., *Il tesoro della Grotta delle Monete di Erpelle/Hrpelje* [<http://www.carsosegreto.it/>, 17 giugno 2013].
- TOGNETTI 1995 = Tognetti S., *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, «Archivio Storico Italiano», Vol. 153, No. 2 (564) (aprile-giugno 1995), pp. 263-333.
- TÓTH 2019 = Tóth S. J., *Sociolingvistika v slovensko-madžarskom kontexte*, Komárno, 2019.
- TÓTH 2020 = Tóth C., *Bardus, grossus, florenus. Pénzverés az Anjouk Magyarorszáján*, Budapest, 2020.

TRAVAINI 2003 = Travaini L., *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma, 2003.

TRAVAINI 2007 = Travaini L., *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma, 2007.

UNGER 1997 = Unger E., *Magyar Éremhatározó, Kötet 1. 1000-1540*, Budapest, 1990.

VÉGH 2009 = Végh A., *Buda: The Multi-ethnic Capital of Medieval Hungary*, in *Segregation-Integration-Assimilation. Religious and Ethnic Groups in the Medieval Towns of Central Eastern Europe*, Farnham-Burlington, 2009, pp. 89-101.

VEGLIA 2007 = Veglia F., *Banditi e pirati nella narrativa medievale: alcuni casi di fuorilegge cortesi*, «Cahiers d'études italiennes», 6 (2007), pp. 9-29.

VILFAN 1962 = Vilfan S., *K zgodovini kmečkega kupčevanja s soljo. Gospodarsko-pravne podlage povesti o Martinu Krpanu*, «Kronika», 10 (1962), pp. 129-144.

VIOLI 1966 = Violi F., *Appunti sul culto di san Michele nel Modenese, La religiosità popolare nella valle Padana, Atti dell'XI Convegno di Studi sul Folklore Padano, 19-21 marzo 1965*, Modena, 1966.

VON STROMER 1970 = von Stromer W. *Nuremberg in the International Economics of the Middle Ages*, «The Business History Review», 44/2 (1970), pp. 210-225.

WEISSEN 2006 = Weissen K., *Florentiner Kaufleute in Deutschland*, in *Zwischen Maas und Rhein. Beziehungen, Begegnungen und Konflikte in einem europäischen Kernraum von der Spätantike bis zum 19. Jahrhundert, Versuch einer Bilanz*, Trier, 2006, pp. 363-401.

WEISZ 2013 = Weisz B., *Entrate reali e politica economica nell'età di Carlo I*, in CSUKOVITS E. (a cura di), *L'Ungheria angioina*, Roma, 2013, p. 205-236.

ZOLNAY 1964 = Zolnay L., *István ifjabb király számadása 1264-ből (Accounts of Junior King Stephen from 1264)*, «Budapest Régiségei», 21 (1964), pp. 79-114.

ŽUPANČIČ 2002 = Župančič M., *Ponovno odkrita jama (grotta delle monete) pri Hrpeljah ter (še)ne odkrit srednjeveški novčni zaklad (ali identitè cancellata)/ Sulla "grotta delle monete" riscoperta presso Hrpelje e sul tuttora introvabile tesoretto medievale (ovvero sull'identitè cancellata)*, «Tabula. Rivista della Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola», 5 (2002), pp. 15-24.







## CATALOGUE

Il catalogo è stato realizzato in lingua inglese con lo scopo di renderlo fruibile su scala internazionale. Si è scelto di rispettare la nazionalità delle autorità emittenti, indicando il nome delle stesse nella lingua di origine. La denominazione dei nominali è quella proposta dal repertorio utilizzato per la classificazione.

The catalogue was produced in English with the aim of making it accessible on an international level.

Katalog je bil pripravljen v angleščini, da bi bil dostopen na mednarodni ravni.

## ERPELLE'S HOARD 1921

AR (+1739), MI (+36), from Erpelle's treasure of 1921,  
rediscovered in 2023 in a wood cigar's box.

## PLATE I

**Aquileia, Patriarchate of Aquileia**

Region: Homeland Friuli (*Patriae Foriulii*)

Mint: Aquileia

**Nicholas of Bohemia (1350-1358)**

Denaro

1. AR, 0,79 g, 19 mm, 180°, inv. n. 42, *MEC* 12, 871
2. AR, 0,70 g, 19 mm, 15°, inv. n. 43, *MEC* 12, 871
3. AR, 0,62 g, 19 mm, 90°, inv. n. 44, *MEC* 12, 871
4. AR, 0,82 g, 19 mm, 350°, inv. n. 45, *MEC* 12, 871
5. AR, 0,79 g, 20 mm, 180°, inv. n. 46, *MEC* 12, 871
6. AR, 0,88 g, 20 mm, 180°, inv. n. 47, *MEC* 12, 871
7. AR, 0,86 g, 19 mm, 15°, inv. n. 48, *MEC* 12, 871
8. AR, 0,76 g, 17 mm, 270°, inv. n. 49, *MEC* 12, 871
9. AR, 0,98 g, 19 mm, 240°, inv. n. 50, *MEC* 12, 871
10. AR, 0,81 g, 18 mm, 315°, inv. n. 51, *MEC* 12, 871
11. AR, 0,86 g, 19 mm, 135°, inv. n. 52, *MEC* 12, 871
12. AR, 0,83 g, 20 mm, 270°, inv. n. 53, *MEC* 12, 871
13. AR, 0,78 g, 19 mm, 60°, inv. n. 54, *MEC* 12, 871
14. AR, 0,81 g, 18 mm, 270°, inv. n. 55, *MEC* 12, 871



**PLATE II**

**Nicholas of Bohemia (1350-1358)**

Denaro

- 15.** AR, 0,66 g, 19 mm, 60°, inv. n. 56, *MEC* 12, 871
- 16.** AR, 0,72 g, 18 mm, 270°, inv. n. 57, *MEC* 12, 871
- 17.** AR, 0,91 g, 19 mm, 360°, inv. n. 58, *MEC* 12, 871
- 18.** AR, 0,84 g, 20 mm, 15°, inv. n. 59, *MEC* 12, 871
- 19.** AR, 0,78 g, 19 mm, 45°, inv. n. 60, *MEC* 12, 871



**PLATE III****Ludovico della Torre (1359-1365)**

## Denaro with saint and tower

- 20. AR, 0,84 g, 20 mm, 360°, inv. n. 70, *MEC* 12, 872
- 21. AR, 0,66 g, 18 mm, 315°, inv. n. 72, *MEC* 12, 872
- 22. AR, 0,75 g, 19 mm, 180°, inv. n. 74, *MEC* 12, 872
- 23. AR, 0,76 g, 19 mm, 90°, inv. n. 75, *MEC* 12, 872
- 24. AR, 0,85 g, 19 mm, 360°, inv. n. 76, *MEC* 12, 872
- 25. AR, 0,82 g, 19 mm, 60°, inv. n. 69, *MEC* 12, 873
- 26. AR, 0,80 g, 18 mm, 340°, inv. n. 73, *MEC* 12, 873

## Denaro with sceptres and eagle

- 27. AR, 0,88 g, 20 mm, 315°, inv. n. 61, *MEC* 12, 874
- 28. AR, 0,73 g, 18 mm, 360°, inv. n. 62, *MEC* 12, 874
- 29. AR, 0,74 g, 19 mm, 90°, inv. n. 63, *MEC* 12, 874
- 30. AR, 0,77 g, 19 mm, 135°, inv. n. 64, *MEC* 12, 874
- 31. AR, 0,83 g, 19 mm, 220°, inv. n. 65, *MEC* 12, 874
- 32. AR, 0,78 g, 19 mm, 45°, inv. n. 66, *MEC* 12, 874
- 33. AR, 0,79 g, 20 mm, 60°, inv. n. 67, *MEC* 12, 874
- 34. AR, 0,79 g, 19 mm, 90°, inv. n. 68, *MEC* 12, 874





20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



**PLATE IV****Markwart von Randeck (1365-1378?)**

Denaro with eagle on mound

- 35. AR, 0,78 g, 19 mm, 300°, inv. n. 77, *MEC* 12, 875
- 36. AR, 0,77 g, 19 mm, 30°, inv. n. 78, *MEC* 12, 875
- 37. AR, 0,84 g, 19 mm, 120°, inv. n. 79, *MEC* 12, 875
- 38. AR, 0,94 g, 19 mm, 300°, inv. n. 80, *MEC* 12, 875
- 39. AR, 0,69 g, 19 mm, 330°, inv. n. 81, *MEC* 12, 875
- 40. AR, 0,66 g, 18 mm, 190°, inv. n. 82, *MEC* 12, 875
- 41. AR, 0,81 g, 20 mm, 190°, inv. n. 83, *MEC* 12, 875
- 42. AR, 0,75 g, 18 mm, 30°, inv. n. 84, *MEC* 12, 875
- 43. AR, 0,76 g, 19 mm, 190°, inv. n. 85, *MEC* 12, 875
- 44. AR, 0,67 g, 17 mm, 100°, inv. n. 86, *MEC* 12, 875
- 45. AR, 0,80 g, 19 mm, 30°, inv. n. 87, *MEC* 12, 875
- 46. AR, 0,73 g, 19 mm, 290°, inv. n. 88, *MEC* 12, 875
- 47. AR, 0,92 g, 19 mm, 45°, inv. n. 89, *MEC* 12, 875
- 48. AR, 0,71 g, 17 mm, 90°, inv. n. 90, *MEC* 12, 875



35

36



42

43



37

38



44

45



39

40



46

47



41

48



42

43



44

45



46

47



47

48



48

49



49

50



50

51

**PLATE V****Markwart von Randeck (1365-1378?)**

Denaro with Tyrolean double cross

- 49. AR, 0,73 g, 19 mm, ?°, inv. n. 71, *MEC* 12, 876
- 50. AR, 0,97 g, 19 mm, 250°, inv. n. 91, *MEC* 12, 876
- 51. AR, 0,72 g, 19 mm, ?°, inv. n. 92, *MEC* 12, 876
- 52. AR, 0,76 g, 19 mm, 120°, inv. n. 93, *MEC* 12, 876
- 53. AR, 0,89 g, 19 mm, 220°, inv. n. 94, *MEC* 12, 876
- 54. AR, 0,65 g, 19 mm, 200°, inv. n. 95, *MEC* 12, 876
- 55. AR, 0,82 g, 19 mm, 280°, inv. n. 96, *MEC* 12, 876
- 56. AR, 0,78 g, 19 mm, 280°, inv. n. 97, *MEC* 12, 876
- 57. AR, 0,80 g, 19 mm, 280°, inv. n. 98, *MEC* 12, 876
- 58. AR, 0,82 g, 19 mm, 45°, inv. n. 99, *MEC* 12, 876
- 59. AR, 0,84 g, 19 mm, 260°, inv. n. 100, *MEC* 12, 876
- 60. AR, 0,70 g, 20 mm, 180°, inv. n. 101, *MEC* 12, 876
- 61. AR, 0,87 g, 20 mm, 220°, inv. n. 102, *MEC* 12, 876
- 62. AR, 0,76 g, 19 mm, 270°, inv. n. 103, *MEC* 12, 876



## PLATE VI

**Markwart von Randeck (1365-1378?)**

Denaro with Tyrolean double cross

- 63. AR, 0,82 g, 18 mm, ?°, inv. n. 104, *MEC* 12, 876
- 64. AR, 0,83 g, 18 mm, 220°, inv. n. 105, *MEC* 12, 876
- 65. AR, 0,67 g, 18 mm, 290°, inv. n. 106, *MEC* 12, 876
- 66. AR, 0,78 g, 18 mm, 270°, inv. n. 107, *MEC* 12, 876
- 67. AR, 0,87 g, 20 mm, 360°, inv. n. 108, *MEC* 12, 876
- 68. AR, 0,71 g, 19 mm, 270°, inv. n. 109, *MEC* 12, 876
- 69. AR, 0,82 g, 20 mm, 220°, inv. n. 110, *MEC* 12, 876
- 70. AR, 0,84 g, 19 mm, 45°, inv. n. 111, *MEC* 12, 876
- 71. AR, 0,83 g, 19 mm, 270°, inv. n. 112, *MEC* 12, 876
- 72. AR, 0,82 g, 19 mm, 270°, inv. n. 113, *MEC* 12, 876
- 73. AR, 0,85 g, 19 mm, 360°, inv. n. 114, *MEC* 12, 876
- 74. AR, 0,70 g, 18 mm, 45°, inv. n. 115, *MEC* 12, 876
- 75. AR, 0,84 g, 18 mm, 360°, inv. n. 116, *MEC* 12, 876
- 76. AR, 0,84 g, 18 mm, 180°, inv. n. 117, *MEC* 12, 876



63



64



65



66



67



68



69



70



71



72



73



74



75



76



**PLATE VII****Markwart von Randeck (1365-1378?)**

Denaro with Tyrolean double cross

- 77. AR, 0,65 g, 19 mm, ?°, inv. n. 118, *MEC* 12, 876
- 78. AR, 0,81 g, 17 mm, 270°, inv. n. 119, *MEC* 12, 876
- 79. AR, 0,87 g, 19 mm, 280°, inv. n. 120, *MEC* 12, 876
- 80. AR, 0,85 g, 19 mm, 200°, inv. n. 121, *MEC* 12, 876
- 81. AR, 0,64 g, 18 mm, ?°, inv. n. 122, *MEC* 12, 876
- 82. AR, 0,73 g, 20 mm, ?°, inv. n. 123, *MEC* 12, 876

**Philippe d'Alençon de Valois (1381-1387)**

Denaro

- 83. AR, 0,72 g, 18 mm, 45°, inv. n. 124, *MEC* 12, 879
- 84. AR, 0,82 g, 18 mm, 340°, inv. n. 125, *MEC* 12, 879
- 85. AR, 0,80 g, 19 mm, 200°, inv. n. 126, *MEC* 12, 879
- 86. AR, 0,75 g, 18 mm, 270°, inv. n. 127, *MEC* 12, 879
- 87. AR, 0,81 g, 18 mm, 180°, inv. n. 128, *MEC* 12, 879
- 88. AR, 0,66 g, 18 mm, 200°, inv. n. 129, *MEC* 12, 879





**PLATE VIII****Jan z Moravy (1387-1394)**

Denaro with Moravian eagle

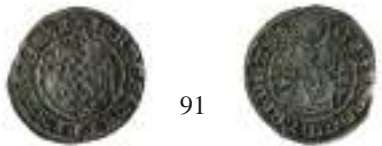
- 89.** AR, 0,78 g, 19 mm, 25°, inv. n. 130, *MEC* 12, 880
- 90.** AR, 0,74 g, 19 mm, 45°, inv. n. 131, *MEC* 12, 880
- 91.** AR, 0,83 g, 19 mm, 315°, inv. n. 132, *MEC* 12, 880
- 92.** AR, 0,84 g, 18 mm, 315°, inv. n. 133, *MEC* 12, 880
- 93.** AR, 0,83 g, 18 mm, 360°, inv. n. 134, *MEC* 12, 880
- 94.** AR, 0,77 g, 19 mm, 160°, inv. n. 135, *MEC* 12, 880
- 95.** AR, 0,76 g, 19 mm, 45°, inv. n. 136, *MEC* 12, 880
- 96.** AR, 0,76 g, 19 mm, 180°, inv. n. 137, *MEC* 12, 880
- 97.** AR, 0,82 g, 18 mm, 90°, inv. n. 138, *MEC* 12, 880
- 98.** AR, 0,82 g, 18 mm, 180°, inv. n. 139, *MEC* 12, 880
- 99.** AR, 0,84 g, 18 mm, 135°, inv. n. 140, *MEC* 12, 880
- 100.** AR, 0,78 g, 18 mm, 200°, inv. n. 141, *MEC* 12, 880
- 101.** AR, 0,71 g, 19 mm, 290°, inv. n. 142, *MEC* 12, 880
- 102.** AR, 0,83 g, 18 mm, 45°, inv. n. 143, *MEC* 12, 880



89



90



91



92



93



94



95



96



97



98



99



100



101



102

**PLATE IX****Jan z Moravy (1387-1394)**

Denaro with Moravian eagle

- 103.** AR, 0,86 g, 19 mm, 270°, inv. n. 144, *MEC* 12, 880
- 104.** AR, 0,73 g, 17 mm, 270°, inv. n. 145, *MEC* 12, 880
- 105.** AR, 0,77 g, 19 mm, 290°, inv. n. 146, *MEC* 12, 880
- 106.** AR, 0,84 g, 19 mm, 90°, inv. n. 147, *MEC* 12, 880
- 107.** AR, 0,74 g, 17 mm, 300°, inv. n. 148, *MEC* 12, 880
- 108.** AR, 0,87 g, 19 mm, 160°, inv. n. 149, *MEC* 12, 880
- 109.** AR, 0,81 g, 18 mm, 180°, inv. n. 150, *MEC* 12, 880
- 110.** AR, 0,81 g, 18 mm, 210°, inv. n. 151, *MEC* 12, 880
- 111.** AR, 0,85 g, 18 mm, 270°, inv. n. 152, *MEC* 12, 880
- 112.** AR, 0,71 g, 18 mm, 315°, inv. n. 153, *MEC* 12, 880
- 113.** AR, 0,74 g, 18 mm, 200°, inv. n. 154, *MEC* 12, 880
- 114.** AR, 0,86 g, 19 mm, 280°, inv. n. 155, *MEC* 12, 880
- 115.** AR, 0,78 g, 19 mm, 110°, inv. n. 156, *MEC* 12, 880
- 116.** AR, 0,81 g, 18 mm, 110°, inv. n. 157, *MEC* 12, 880



103



110



104



111



105



112



106



113



107



114



108



115



109



116

**PLATE X****Jan z Moravy (1387-1394)**

## Denaro with Moravian eagle

- 117.** AR, 0,84 g, 18 mm, 110°, inv. n. 158, *MEC* 12, 880
- 118.** AR, 0,92 g, 18 mm, 200°, inv. n. 159, *MEC* 12, 880
- 119.** AR, 0,82 g, 18 mm, 90°, inv. n. 160, *MEC* 12, 880
- 120.** AR, 0,86 g, 18 mm, 290°, inv. n. 161, *MEC* 12, 880
- 121.** AR, 0,74 g, 17 mm, 280°, inv. n. 162, *MEC* 12, 880
- 122.** AR, 0,75 g, 19 mm, 270°, inv. n. 163, *MEC* 12, 880
- 123.** AR, 0,78 g, 18 mm, 340°, inv. n. 164, *MEC* 12, 880
- 124.** AR, 0,83 g, 19 mm, 90°, inv. n. 165, *MEC* 12, 880
- 125.** AR, 0,82 g, 18 mm, 270°, inv. n. 166, *MEC* 12, 880

## Denaro with helmet

- 126.** AR, 0,74 g, 18 mm, 360°, inv. n. 167, *MEC* 12, 881
- 127.** AR, 0,80 g, 18 mm, 45°, inv. n. 168, *MEC* 12, 881
- 128.** AR, 0,81 g, 18 mm, 270°, inv. n. 169, *MEC* 12, 881
- 129.** AR, 0,74 g, 17 mm, 215°, inv. n. 170, *MEC* 12, 881
- 130.** AR, 0,83 g, 18 mm, 215°, inv. n. 171, *MEC* 12, 881



## PLATE XI

**Jan z Moravy (1387-1394)**

## Denaro with helmet

- 131.** AR, 0,78 g, 17 mm, 45°, inv. n. 172, *MEC* 12, 881
- 132.** AR, 0,82 g, 18 mm, 180°, inv. n. 173, *MEC* 12, 881
- 133.** AR, 0,79 g, 18 mm, 270°, inv. n. 174, *MEC* 12, 881
- 134.** AR, 0,89 g, 17 mm, 45°, inv. n. 175, *MEC* 12, 881
- 135.** AR, 0,81 g, 18 mm, 270°, inv. n. 176, *MEC* 12, 881
- 136.** AR, 0,85 g, 18 mm, 360°, inv. n. 177, *MEC* 12, 881
- 137.** AR, 0,80 g, 18 mm, 90°, inv. n. 178, *MEC* 12, 881
- 138.** AR, 0,88 g, 19 mm, 90°, inv. n. 179, *MEC* 12, 881
- 139.** AR, 0,83 g, 19 mm, 360°, inv. n. 180, *MEC* 12, 881
- 140.** AR, 0,84 g, 19 mm, 270°, inv. n. 181, *MEC* 12, 881
- 141.** AR, 0,78 g, 17 mm, 90°, inv. n. 182, *MEC* 12, 881
- 142.** AR, 0,80 g, 18 mm, 340°, inv. n. 183, *MEC* 12, 881
- 143.** AR, 0,82 g, 18 mm, 45°, inv. n. 184, *MEC* 12, 881
- 144.** AR, 0,85 g, 19 mm, 90°, inv. n. 185, *MEC* 12, 881





131



132



133



134



135



136



137



138



139



140



141



142



143



144



**PLATE XII****Jan z Moravy (1387-1394)**

Denaro with helmet

- 145.** AR, 0,87 g, 18 mm, 360°, inv. n. 186, *MEC* 12, 881
- 146.** AR, 0,80 g, 19 mm, 90°, inv. n. 187, *MEC* 12, 881
- 147.** AR, 0,83 g, 19 mm, 160°, inv. n. 188, *MEC* 12, 881
- 148.** AR, 0,80 g, 18 mm, 180°, inv. n. 227, *MEC* 12, 881
- 149.** AR, 0,84 g, 17 mm, 270°, inv. n. 310, *MEC* 12, 881

**Antonio I Gaetani (1395-1402)**

Denaro with crested helmet and eagle (1395-1398?)

- 150.** AR, 0,73 g, 17 mm, 180°, inv. n. 245, *MEC* 12, 883
- 151.** AR, 0,75 g, 18 mm, 180°, inv. n. 246, *MEC* 12, 883
- 152.** AR, 0,75 g, 18 mm, 90°, inv. n. 247, *MEC* 12, 883
- 153.** AR, 0,81 g, 19 mm, 45°, inv. n. 248, *MEC* 12, 883
- 154.** AR, 0,72 g, 18 mm, 315°, inv. n. 249, *MEC* 12, 883
- 155.** AR, 0,74 g, 17 mm, 15°, inv. n. 250, *MEC* 12, 883
- 156.** AR, 0,78 g, 18 mm, 215°, inv. n. 251, *MEC* 12, 883
- 157.** AR, 0,86 g, 19 mm, 160°, inv. n. 252, *MEC* 12, 883
- 158.** AR, 0,79 g, 18 mm, 360°, inv. n. 253, *MEC* 12, 883
- 159.** AR, 0,88 g, 18 mm, 90°, inv. n. 254, *MEC* 12, 883



**PLATE XIII****Antonio I Gaetani (1395-1402)**

Denaro with crested helmet and eagle (1395-1398?)

- 160.** AR, 0,70 g, 18 mm, 280°, inv. n. 255, *MEC* 12, 883
- 161.** AR, 0,83 g, 18 mm, 270°, inv. n. 256, *MEC* 12, 883
- 162.** AR, 0,77 g, 18 mm, 360°, inv. n. 257, *MEC* 12, 883
- 163.** AR, 0,84 g, 19 mm, 90°, inv. n. 258, *MEC* 12, 883
- 164.** AR, 0,69 g, 18 mm, 360°, inv. n. 259, *MEC* 12, 883
- 165.** AR, 0,74 g, 20 mm, 15°, inv. n. 260, *MEC* 12, 883
- 166.** AR, 0,89 g, 18 mm, 270°, inv. n. 261, *MEC* 12, 883
- 167.** AR, 0,80 g, 19 mm, 45°, inv. n. 262, *MEC* 12, 883
- 168.** AR, 0,84 g, 18 mm, 330°, inv. n. 263, *MEC* 12, 883
- 169.** AR, 0,86 g, 19 mm, 270°, inv. n. 264, *MEC* 12, 883
- 170.** AR, 0,71 g, 19 mm, 70°, inv. n. 265, *MEC* 12, 883
- 171.** AR, 0,74 g, 19 mm, 90°, inv. n. 266, *MEC* 12, 883
- 172.** AR, 0,83 g, 18 mm, 180°, inv. n. 267, *MEC* 12, 883
- 173.** AR, 0,75 g, 17 mm, 220°, inv. n. 268, *MEC* 12, 883



**PLATE XIV****Antonio I Gaetani (1395-1402)**

Denaro with crested helmet and eagle (1395-1398?)

- 174.** AR, 0,71 g, 19 mm, 115°, inv. n. 269, *MEC* 12, 883
- 175.** AR, 0,86 g, 18 mm, 250°, inv. n. 270, *MEC* 12, 883
- 176.** AR, 0,80 g, 17 mm, 220°, inv. n. 271, *MEC* 12, 883
- 177.** AR, 0,70 g, 19 mm, 135°, inv. n. 272, *MEC* 12, 883
- 178.** AR, 0,80 g, 19 mm, 200°, inv. n. 273, *MEC* 12, 883
- 179.** AR, 0,71 g, 19 mm, 115°, inv. n. 274, *MEC* 12, 883
- 180.** AR, 0,72 g, 18 mm, 200°, inv. n. 275, *MEC* 12, 883
- 181.** AR, 0,84 g, 18 mm, 215°, inv. n. 276, *MEC* 12, 883
- 182.** AR, 0,79 g, 18 mm, 200°, inv. n. 277, *MEC* 12, 883
- 183.** AR, 0,85 g, 19 mm, 45°, inv. n. 278, *MEC* 12, 883
- 184.** AR, 0,82 g, 18 mm, 60°, inv. n. 279, *MEC* 12, 883
- 185.** AR, 0,86 g, 18 mm, 360°, inv. n. 280, *MEC* 12, 883
- 186.** AR, 0,76 g, 18 mm, 270°, inv. n. 281, *MEC* 12, 883
- 187.** AR, 0,83 g, 18 mm, 160°, inv. n. 282, *MEC* 12, 883



## PLATE XV

**Antonio I Gaetani** (1395-1402)

Denaro with crested helmet and eagle (1395-1398?)

- 188.** AR, 0,72 g, 18 mm, 270°, inv. n. 283, *MEC* 12, 883
- 189.** AR, 0,83 g, 18 mm, 215°, inv. n. 284, *MEC* 12, 883
- 190.** AR, 0,75 g, 18 mm, 45°, inv. n. 285, *MEC* 12, 883
- 191.** AR, 0,79 g, 18 mm, 45°, inv. n. 286, *MEC* 12, 883
- 192.** AR, 0,73 g, 19 mm, 200°, inv. n. 287, *MEC* 12, 883
- 193.** AR, 0,85 g, 18 mm, 215°, inv. n. 288, *MEC* 12, 883 <sup>1</sup>
- 194.** AR, 0,80 g, 18 mm, 360°, inv. n. 289, *MEC* 12, 883
- 195.** AR, 0,77 g, 19 mm, 310°, inv. n. 290, *MEC* 12, 883
- 196.** AR, 0,74 g, 18 mm, 90°, inv. n. 291, *MEC* 12, 883
- 197.** AR, 0,78 g, 18 mm, 45°, inv. n. 292, *MEC* 12, 883
- 198.** AR, 0,80 g, 18 mm, 360°, inv. n. 293, *MEC* 12, 883
- 199.** AR, 0,80 g, 18 mm, 180°, inv. n. 294, *MEC* 12, 883
- 200.** AR, 0,79 g, 18 mm, 20°, inv. n. 295, *MEC* 12, 883
- 201.** AR, 0,79 g, 19 mm, 280°, inv. n. 296, *MEC* 12, 883

---

<sup>1</sup> Re-strucked on a John of Moravia/*Jan z Moravy*'s denaro.





**PLATE XVI****Antonio I Gaetani (1395-1402)**

Denaro with crested helmet and eagle (1395-1398?)

- 202.** AR, 0,76 g, 18 mm, 280°, inv. n. 297, *MEC* 12, 883
- 203.** AR, 0,74 g, 19 mm, 280°, inv. n. 298, *MEC* 12, 883
- 204.** AR, 0,72 g, 17 mm, 360°, inv. n. 299, *MEC* 12, 883
- 205.** AR, 0,81 g, 19 mm, 180°, inv. n. 300, *MEC* 12, 883
- 206.** AR, 0,81 g, 19 mm, 315°, inv. n. 301, *MEC* 12, 883
- 207.** AR, 0,80 g, 19 mm, 15°, inv. n. 302, *MEC* 12, 883
- 208.** AR, 0,73 g, 19 mm, 45°, inv. n. 303, *MEC* 12, 883
- 209.** AR, 0,65 g, 19 mm, 90°, inv. n. 304, *MEC* 12, 883
- 210.** AR, 0,79 g, 19 mm, 315°, inv. n. 244, *MEC* 12, 883
- 211.** AR, 0,86 g, 20 mm, 60°, inv. n. 305, *MEC* 12, 883
- 212.** AR, 0,84 g, 18 mm, 280°, inv. n. 306, *MEC* 12, 883
- 213.** AR, 0,85 g, 19 mm, 260°, inv. n. 307, *MEC* 12, 883
- 214.** AR, 0,83 g, 18 mm, 200°, inv. n. 308, *MEC* 12, 883
- 215.** AR, 1,01 g, 19 mm, 280°, inv. n. 309, *MEC* 12, 883



202



209



203



210



204



211



205



212



206



213



207



214



208



215



**PLATE XVII****Antonio I Gaetani (1395-1402)**

Denaro with crested helmet and eagle (1395-1398?)

- 216.** AR, 0,84 g, 18 mm, 270°, inv. n. 311, *MEC* 12, 883
- 217.** AR, 0,78 g, 19,8 mm, 90°, inv. n. 312, *MEC* 12, 883
- 218.** AR, 0,72 g, 17 mm, 90°, inv. n. 313, *MEC* 12, 883
- 219.** AR, 0,78 g, 19 mm, 200°, inv. n. 314, *MEC* 12, 883
- 220.** AR, 0,78 g, 19 mm, 315°, inv. n. 315, *MEC* 12, 883
- 221.** AR, 0,92 g, 19 mm, 270°, inv. n. 316, *MEC* 12, 883
- 222.** AR, 0,78 g, 19 mm, 315°, inv. n. 317, *MEC* 12, 883
- 223.** AR, 0,81 g, 19 mm, 315°, inv. n. 318, *MEC* 12, 883
- 224.** AR, 0,76 g, 18 mm, 270°, inv. n. 319, *MEC* 12, 883

**Antonio I Gaetani (1395-1402)**

Denaro with arms and long cross (1398?-1402)

- 225.** AR, 0,82 g, 19 mm, 45°, inv. n. 189, *MEC* 12, 884
- 226.** AR, 0,86 g, 18 mm, 45°, inv. n. 190, *MEC* 12, 884
- 227.** AR, 0,81 g, 18 mm, 330°, inv. n. 191, *MEC* 12, 884
- 228.** AR, 0,78 g, 18 mm, 330°, inv. n. 192, *MEC* 12, 884
- 229.** AR, 0,83 g, 18 mm, 310°, inv. n. 193, *MEC* 12, 884
- 230.** AR, 0,80 g, 18 mm, 45°, inv. n. 194, *MEC* 12, 884
- 231.** AR, 0,79 g, 18 mm, 330°, inv. n. 195, *MEC* 12, 884
- 232.** AR, 0,83 g, 18 mm, 200°, inv. n. 196, *MEC* 12, 884
- 233.** AR, 0,76 g, 19 mm, 145°, inv. n. 197, *MEC* 12, 884



216



217



218



219



220



221



222



223



224



225



226



227



228



229



230



231



232



233

**PLATE XVIII****Antonio I Gaetani (1395-1402)**

Denaro with arms and long cross (1398?-1402)

- 234.** AR, 0,85 g, 19 mm, 300°, inv. n. 198, *MEC* 12, 884
- 235.** AR, 0,80 g, 18 mm, 360°, inv. n. 199, *MEC* 12, 884
- 236.** AR, 0,87 g, 19 mm, 315°, inv. n. 200, *MEC* 12, 884
- 237.** AR, 0,77 g, 18 mm, 160°, inv. n. 201, *MEC* 12, 884
- 238.** AR, 0,76 g, 18 mm, 135°, inv. n. 202, *MEC* 12, 884
- 239.** AR, 0,84 g, 18 mm, 45°, inv. n. 203, *MEC* 12, 884
- 240.** AR, 0,88 g, 18 mm, 200°, inv. n. 204, *MEC* 12, 884
- 241.** AR, 0,82 g, 18 mm, 90°, inv. n. 205, *MEC* 12, 884
- 242.** AR, 0,81 g, 18 mm, 45°, inv. n. 206, *MEC* 12, 884
- 243.** AR, 0,84 g, 19 mm, 45°, inv. n. 207, *MEC* 12, 884
- 244.** AR, 0,84 g, 18 mm, 180°, inv. n. 208, *MEC* 12, 884
- 245.** AR, 0,76 g, 18 mm, 270°, inv. n. 209, *MEC* 12, 884
- 246.** AR, 0,79 g, 19 mm, 340°, inv. n. 210, *MEC* 12, 884
- 247.** AR, 0,81 g, 18 mm, 270°, inv. n. 211, *MEC* 12, 884



**PLATE XIX****Antonio I Gaetani (1395-1402)**

## Denaro with arms and long cross (1398?-1402)

- 248.** AR, 0,91 g, 18 mm, 160°, inv. n. 212, *MEC* 12, 884
- 249.** AR, 0,82 g, 18 mm, 45°, inv. n. 213, *MEC* 12, 884
- 250.** AR, 0,83 g, 18 mm, 90°, inv. n. 214, *MEC* 12, 884
- 251.** AR, 0,70 g, 18 mm, 45°, inv. n. 215, *MEC* 12, 884
- 252.** AR, 0,85 g, 18 mm, 180°, inv. n. 216, *MEC* 12, 884
- 253.** AR, 0,68 g, 18 mm, 90°, inv. n. 217, *MEC* 12, 884
- 254.** AR, 0,79 g, 18 mm, 180°, inv. n. 218, *MEC* 12, 884
- 255.** AR, 0,71 g, 19 mm, 220°, inv. n. 219, *MEC* 12, 884
- 256.** AR, 0,80 g, 18 mm, 300°, inv. n. 220, *MEC* 12, 884
- 257.** AR, 0,81 g, 18 mm, 270°, inv. n. 221, *MEC* 12, 884
- 258.** AR, 0,78 g, 18 mm, 240°, inv. n. 222, *MEC* 12, 884
- 259.** AR, 0,84 g, 19 mm, 315°, inv. n. 223, *MEC* 12, 884
- 260.** AR, 0,82 g, 19 mm, 315°, inv. n. 224, *MEC* 12, 884
- 261.** AR, 0,84 g, 18 mm, 180°, inv. n. 225, *MEC* 12, 884





248



255



249



256



250



257



251



258



252



259



253



260



254



261

**PLATE XX****Antonio I Gaetani (1395-1402)**

Denaro with arms and long cross (1398?-1402)

- 262.** AR, 0,81 g, 19 mm, 250°, inv. n. 226, *MEC* 12, 884
- 263.** AR, 0,78 g, 19 mm, 290°, inv. n. 228, *MEC* 12, 884
- 264.** AR, 0,76 g, 18 mm, 190°, inv. n. 229, *MEC* 12, 884
- 265.** AR, 0,86 g, 18 mm, 180°, inv. n. 230, *MEC* 12, 884
- 266.** AR, 0,74 g, 19 mm, 360°, inv. n. 231, *MEC* 12, 884
- 267.** AR, 0,79 g, 18 mm, 45°, inv. n. 232, *MEC* 12, 884
- 268.** AR, 0,77 g, 19 mm, 170°, inv. n. 233, *MEC* 12, 884
- 269.** AR, 0,81 g, 18 mm, 360°, inv. n. 234, *MEC* 12, 884
- 270.** AR, 0,74 g, 19 mm, 315°, inv. n. 235, *MEC* 12, 884
- 271.** AR, 0,68 g, 19 mm, 180°, inv. n. 236, *MEC* 12, 884
- 272.** AR, 0,84 g, 18 mm, 315°, inv. n. 237, *MEC* 12, 884
- 273.** AR, 0,77 g, 17 mm, 90°, inv. n. 238, *MEC* 12, 884
- 274.** AR, 0,80 g, 19 mm, 250°, inv. n. 239, *MEC* 12, 884
- 275.** AR, 0,78 g, 17 mm, 90°, inv. n. 240, *MEC* 12, 884



**PLATE XXI****Antonio I Gaetani (1395-1402)**

Denaro with arms and long cross (1398?-1402)

- 276.** AR, 0,72 g, 19 mm, 90°, inv. n. 241, *MEC* 12, 884  
**277.** AR, 0,81 g, 19 mm, 315°, inv. n. 242, *MEC* 12, 884  
**278.** AR, 0,80 g, 18 mm, 290°, inv. n. 243, *MEC* 12, 884  
**279.** AR, 0,86 g, 18 mm, 90°, inv. n. 369, *MEC* 12, 884

**Antonio II Pancera (1402-1411)**Denaro (also called *soldo*)

- 280.** AR, 0,73 g, 19 mm, 45°, inv. n. 320, *MEC* 12, 885  
**281.** AR, 0,72 g, 17 mm, 60°, inv. n. 321, *MEC* 12, 885  
**282.** AR, 0,75 g, 18 mm, 270°, inv. n. 322, *MEC* 12, 885  
**283.** AR, 0,73 g, 18 mm, 270°, inv. n. 323, *MEC* 12, 885  
**284.** AR, 0,71 g, 17 mm, 20°, inv. n. 324, *MEC* 12, 885



276



283



277



284



278



279



280



281



282

**PLATE XXII****Antonio II Pancera (1402-1411)**Denaro (also called *soldo*)

- 285.** AR, 0,70 g, 18 mm, 270°, inv. n. 325, *MEC* 12, 885
- 286.** AR, 0,77 g, 17 mm, 60°, inv. n. 326, *MEC* 12, 885
- 287.** AR, 0,72 g, 18 mm, 210°, inv. n. 327, *MEC* 12, 885
- 288.** AR, 0,74 g, 19 mm, 215°, inv. n. 328, *MEC* 12, 885
- 289.** AR, 0,751 g, 18 mm, 215°, inv. n. 329, *MEC* 12, 885
- 290.** AR, 0,73 g, 18 mm, 135°, inv. n. 330, *MEC* 12, 885
- 291.** AR, 0,72 g, 18 mm, 135°, inv. n. 331, *MEC* 12, 885
- 292.** AR, 0,74 g, 18 mm, 315°, inv. n. 332, *MEC* 12, 885
- 293.** AR, 0,76 g, 18 mm, 20°, inv. n. 333, *MEC* 12, 885
- 294.** AR, 0,79 g, 18 mm, 20°, inv. n. 334, *MEC* 12, 885
- 295.** AR, 0,73 g, 18 mm, 260°, inv. n. 335, *MEC* 12, 885
- 296.** AR, 0,71 g, 17 mm, 280°, inv. n. 336, *MEC* 12, 885
- 297.** AR, 0,75 g, 18 mm, 250°, inv. n. 337, *MEC* 12, 885
- 298.** AR, 0,75 g, 18 mm, 75°, inv. n. 338, *MEC* 12, 885



285



292



286



293



287



294



288



295



289



296



290



297



291



298



**PLATE XXIII****Antonio II Pancera (1402-1411)**Denaro (also called *soldo*)

- 299.** AR, 0,71 g, 18 mm, 30°, inv. n. 339, *MEC* 12, 885
- 300.** AR, 0,71 g, 17 mm, 350°, inv. n. 340, *MEC* 12, 885
- 301.** AR, 0,70 g, 18 mm, 130°, inv. n. 341, *MEC* 12, 885
- 302.** AR, 0,75 g, 18 mm, 90°, inv. n. 342, *MEC* 12, 885
- 303.** AR, 0,86 g, 18 mm, 90°, inv. n. 343, *MEC* 12, 885
- 304.** AR, 0,71 g, 18 mm, 45°, inv. n. 344, *MEC* 12, 885
- 305.** AR, 0,71 g, 18 mm, 160°, inv. n. 345, *MEC* 12, 885
- 306.** AR, 0,67 g, 18 mm, 160°, inv. n. 346, *MEC* 12, 885
- 307.** AR, 0,78 g, 19 mm, 180°, inv. n. 347, *MEC* 12, 885
- 308.** AR, 0,75 g, 18 mm, 190°, inv. n. 348, *MEC* 12, 885
- 309.** AR, 0,68 g, 19 mm, 90°, inv. n. 349, *MEC* 12, 885
- 310.** AR, 0,68 g, 18 mm, 250°, inv. n. 350, *MEC* 12, 885
- 311.** AR, 0,63 g, 18 mm, 300°, inv. n. 351, *MEC* 12, 885
- 312.** AR, 0,71 g, 18 mm, 90°, inv. n. 352, *MEC* 12, 885





## PLATE XXIV

**Antonio II Pancera** (1402-1411)Denaro (also called *soldo*)

- 313.** AR, 0,74 g, 18 mm, 360°, inv. n. 353, *MEC* 12, 885
- 314.** AR, 0,71 g, 18 mm, 160°, inv. n. 354, *MEC* 12, 885
- 315.** AR, 0,63 g, 19 mm, 20°, inv. n. 355, *MEC* 12, 885
- 316.** AR, 0,79 g, 18 mm, 290°, inv. n. 356, *MEC* 12, 885
- 317.** AR, 0,73 g, 18 mm, 200°, inv. n. 357, *MEC* 12, 885
- 318.** AR, 0,83 g, 18 mm, 290°, inv. n. 358, *MEC* 12, 885
- 319.** AR, 0,72 g, 18 mm, 150°, inv. n. 359, *MEC* 12, 885
- 320.** AR, 0,69 g, 17 mm, 280°, inv. n. 360, *MEC* 12, 885
- 321.** AR, 0,76 g, 17 mm, 300°, inv. n. 361, *MEC* 12, 885
- 322.** AR, 0,73 g, 17 mm, 90°, inv. n. 362, *MEC* 12, 885
- 323.** AR, 0,62 g, 17 mm, 160°, inv. n. 363, *MEC* 12, 885
- 324.** AR, 0,69 g, 18 mm, 130°, inv. n. 364, *MEC* 12, 885
- 325.** AR, 0,71 g, 19 mm, 130°, inv. n. 365, *MEC* 12, 885
- 326.** AR, 0,71 g, 17 mm, 30°, inv. n. 366, *MEC* 12, 885



## PLATE XXV

**Antonio II Pancera** (1402-1411)Denaro (also called *soldo*)

- 327. AR, 0,75 g, 17 mm, 30°, inv. n. 367, *MEC* 12, 885
- 328. AR, 0,69 g, 18 mm, 200°, inv. n. 368, *MEC* 12, 885
- 329. AR, 0,72 g, 17 mm, 360°, inv. n. 370, *MEC* 12, 885
- 330. AR, 0,74 g, 19 mm, 200°, inv. n. 371, *MEC* 12, 885
- 331. AR, 0,60 g, 17 mm, 160°, inv. n. 372, *MEC* 12, 885
- 332. AR, 0,70 g, 17 mm, 45°, inv. n. 373, *MEC* 12, 885
- 333. AR, 0,69 g, 17 mm, 45°, inv. n. 374, *MEC* 12, 885
- 334. AR, 0,69 g, 18 mm, 90°, inv. n. 375, *MEC* 12, 885
- 335. AR, 0,78 g, 17 mm, 270°, inv. n. 376, *MEC* 12, 885
- 336. AR, 0,71 g, 17 mm, 30°, inv. n. 377, *MEC* 12, 885
- 337. AR, 0,71 g, 17 mm, 360°, inv. n. 378, *MEC* 12, 885
- 338. AR, 0,73 g, 18 mm, 160°, inv. n. 379, *MEC* 12, 885
- 339. AR, 0,65 g, 20 mm, 300°, inv. n. 380, *MEC* 12, 885



## PLATE XXVI

**Croatia, Kingdom of Hungary**

Mint: Zagreb

**Mikac Mihaljević** (Bàn of Slavonia, 1325-1343)

Denaro, as vassal of Charles Robert of Anjou (1325-1342)

**340.** AR, 0,56 g, 15 mm, 90°, inv. n. 1738, UNGER 199, n. 36

Denaro, as vassal of Louis I of Anjou (1342-1343)

**341.** AR, 0,42 g, 15 mm, 90°, inv. n. 1737, UNGER 199, n. 45**342.** AR, 0,57 g, 14 mm, 300°, inv. n. 1739, UNGER 199, n. 45**343.** AR, 0,44 g, 14 mm, 45°, inv. n. 1740, UNGER 199, n. 45**344.** AR, 0,36 g, 14 mm, 45°, inv. n. 1771, UNGER 199, n. 45<sup>2</sup>**Gorizia, County of Gorizia**

Mint: Lienz

**Meinhard VII** (1347-1385)

Denaro (1342-1363)

**345.** AR, 0,54 g, 20 mm, 30°, inv. n. 578, *MEC* 12, 895

---

<sup>2</sup> This coin could be a forgery.



340



341



342



343



344



335



**PLATE XXVII****German States**

Region: Bavaria

Mint: Munich

**Johann II (1375-1397)**

Pfennig (from 1392)

**346.** MI, 0,59 g, 17 mm, 330°, inv. n. 1757, BEIERLEIN 1868, nr. 56; EMMERIG 2007, BM 1.5**Ernst (1397-1438) and Wilhelm III (1397-1435)**

Pfennig (1397-1406)

**347.** MI, 0,53 g, 16 mm, inv. n. 1762, EMMERIG 2007, BM 7.2

Region: Bavaria-Ingolstadt

Mint: Ingolstadt

**Stephan III (1375-1413)**

Pfennig (1392-1395?)

**348.** MI, 0,49 g, 17 mm, inv. n. 1759, EMMERIG 2007, cfr. BI 2-2.10

Mint: Wasserburg?

**Stephan III (1375-1413) and Ludwig VII (1413-1433)**

Pfennig (1406-1413)

**349.** MI, 0,57 g, 16 mm, ?°, inv. n. 1766, EMMERIG 2007, BI 10.7

Region: Bavaria-Landshut

Mint: Neuötting

Pfennig (second half of XIV cen.)

**350.** MI, 0,46 g, 16 mm, ?°, inv. n. 1765, BEIERLEIN 1868, 24-26?**Friedrich (1375-1393)**

Pfennig (from 1392)

**351.** MI, 0,6 g, 16 mm, inv. n. 1758, EMMERIG 2007, cfr. BL 21?





346



350



347



351



348



349



**PLATE XXVIII**

Region: Bavaria?

Mint?

**352.** MI, 0,35 g, 15 mm, inv. n. 1767, BEIERLEIN 1868, ?

**353.** MI, 0,53 g, 16 mm, ?°, inv. n. 1763, BEIERLEIN 1868, ?

Region: Cologne, Archbishopric

Mint: Cologne

**Friedrich III. von Saarwerden** (1371-1414)

1/2 Weißpfennig/Schilling (1377 ca.)

**354.** AR, 0,96 g, 20 mm, 30°, inv. n. 580, Noss 1913, 199a.

Region: German States, Archbishopric of ?

Mint: ?

? (XIV cen.)

1/2 Weißpfennig/Schilling (1377 ca.)

**355.** AR, 0,57 g, 20 mm, ?°, inv. n. 579, ?



352



353



354



355



**PLATE XXIX**

Region: Austria

Mint: Wien

**Albert III** (1365-1395)

pfennig

**356.** MI, 0,60 g, 17 mm, inv. n. 1760, CNA, Fa 2.

**357.** MI, 0,54 g, 15 mm, inv. n. 1756, CNA, Fa 2?.

Region: Austria?

Mint: Wien?

pfennig

**358.** MI, 0,56 g, 16 mm, inv. n. 1761, CNA, ?

**359.** MI, 0,59 g, 16 mm, inv. n. 1764, CNA, ?



356



357



358



359



**PLATE XXX****Kingdom of Hungary**

Mint: Buda

**Louis I of Anjou (1342 – 1382)**

Denaro (1358-1371) , Mint Master: Petrus Chimle

- 360.** AR, 0,44 g, 14 mm, 210°, inv. n. 556, HUSZÁR 1979, 542, G
- 361.** AR, 0,45 g, 14 mm, 150°, inv. n. 511, HUSZÁR 1979, 542, G
- 362.** AR, 0,30 g, 13 mm, 180°, inv. n. 517, HUSZÁR 1979, 542, G
- 363.** AR, 0,40 g, 14 mm, 15°, inv. n. 518, HUSZÁR 1979, 542, G
- 364.** AR, 0,55 g, 15 mm, 60°, inv. n. 486, HUSZÁR 1979, 542, G
- 365.** AR, 0,39 g, 14 mm, 150°, inv. n. 413, HUSZÁR 1979, 542, G
- 366.** AR, 0,43 g, 15 mm, 240°, inv. n. 428, HUSZÁR 1979, 542, G
- 367.** AR, 0,42 g, 15 mm, 270°, inv. n. 464, HUSZÁR 1979, 542, G
- 368.** AR, 0,46 g, 16 mm, 120°, inv. n. 384, HUSZÁR 1979, 542, P
- 369.** AR, 0,47 g, 15 mm, 140°, inv. n. 393, HUSZÁR 1979, 542, P
- 370.** AR, 0,49 g, 16 mm, 30°, inv. n. 398, HUSZÁR 1979, 542 P
- 371.** AR, 0,49 g, 15 mm, 150°, inv. n. 406, HUSZÁR 1979, 542, P
- 372.** AR, 0,45 g, 14 mm, 270°, inv. n. 407, HUSZÁR 1979, 542, P
- 373.** AR, 0,54 g, 14 mm, 30°, inv. n. 432, HUSZÁR 1979, 542, P



360



367



361



368



362



369



363



370



364



371



365



372



366



373



**PLATE XXXI****Louis I of Anjou (1342 – 1382)**

Denaro (1358-1371) , Mint Master: Petrus Chimle

- 374.** AR, 0,48 g, 15 mm, 120°, inv. n. 435, HUSZÁR 1979, 542, P
- 375.** AR, 0,45 g, 15 mm, 165°, inv. n. 444, HUSZÁR 1979, 542, P
- 376.** AR, 0,48 g, 15 mm, 120°, inv. n. 462, HUSZÁR 1979, 542, P
- 377.** AR, 0,43 g, 15 mm, 180°, inv. n. 475, HUSZÁR 1979, 542, P
- 378.** AR, 0,50 g, 15 mm, 30°, inv. n. 482, HUSZÁR 1979, 543, P
- 379.** AR, 0,52 g, 15 mm, 330°, inv. n. 488, HUSZÁR 1979, 542, P
- 380.** AR, 0,50 g, 16 mm, 60°, inv. n. 489, HUSZÁR 1979, 542 P
- 381.** AR, 0,52 g, 15 mm, 255°, inv. n. 490, HUSZÁR 1979, 542, P
- 382.** AR, 0,35 g, 15 mm, 180°, inv. n. 493, HUSZÁR 1979, 542, P
- 383.** AR, 0,43 g, 15 mm, 90°, inv. n. 497, HUSZÁR 1979, 542, P
- 384.** AR, 0,44 g, 15 mm, 150°, inv. n. 508, HUSZÁR 1979, 542, P
- 385.** AR, 0,51 g, 15 mm, 270°, inv. n. 513, HUSZÁR 1979, 542 P
- 386.** AR, 0,46 g, 15 mm, 300°, inv. n. 516, HUSZÁR 1979, 542, P
- 387.** AR, 0,46 g, 15 mm, 300°, inv. n. 547, HUSZÁR 1979, 542, P





374



381



375



382



376



383



377



384



378



385



379



386



380



387



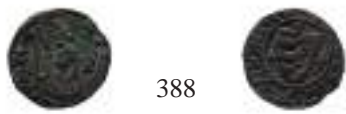
**PLATE XXXII****Louis I of Anjou (1342 – 1382)**

Denaro (1358-1371) , Mint Master: Petrus Chimle

- 388.** AR, 0,44 g, 15 mm, 360°, inv. n. 536, HUSZÁR 1979, 542 P
- 389.** AR, 0,45 g, 15 mm, 90°, inv. n. 522, HUSZÁR 1979, 543, P
- 390.** AR, 0,29 g, 15 mm, 240°, inv. n. 532, HUSZÁR 1979, 542, P
- 391.** AR, 0,48 g, 14 mm, 60°, inv. n. 550, HUSZÁR 1979, 542, P
- 392.** AR, 0,57 g, 15 mm, 300°, inv. n. 557, HUSZÁR 1979, 542, P
- 393.** AR, 0,49 g, 15 mm, 360°, inv. n. 403, HUSZÁR 1979, 542, hn
- 394.** AR, 0,46 g, 15 mm, 90°, inv. n. 423, HUSZÁR 1979, 542, SV
- 395.** AR, 0,42 g, 15 mm, 330°, inv. n. 483, HUSZÁR 1979, 542, Δ

Denaro (1358-1371)

- 396.** AR, 0,40 g, 15 mm, 90°, inv. n. 388, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 397.** AR, 0,42 g, 14 mm, 45°, inv. n. 389, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 398.** AR, 0,37 g, 14 mm, 200°, inv. n. 390, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 399.** AR, 0,43 g, 15 mm, 270°, inv. n. 394, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 400.** AR, 0,46 g, 15 mm, 60°, inv. n. 401, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 401.** AR, 0,42 g, 15 mm, 280°, inv. n. 410, HUSZÁR 1979, 542, monogram



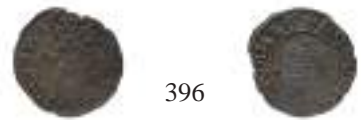
388



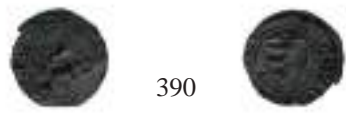
395



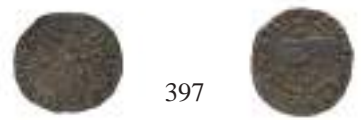
389



396



390



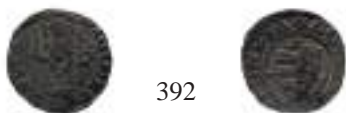
397



391



398



392



399



393



400



394



401

**PLATE XXXIII****Louis I of Anjou (1342 – 1382)**

## Denaro (1358-1371)

- 402.** AR, 0,49 g, 14 mm, 300°, inv. n. 412, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 403.** AR, 0,51 g, 15 mm, 75°, inv. n. 416, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 404.** AR, 0,46 g, 15 mm, 650°, inv. n. 417, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 405.** AR, 0,58 g, 14 mm, 90°, inv. n. 424, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 406.** AR, 0,50 g, 15 mm, 270°, inv. n. 436, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 407.** AR, 0,64 g, 15 mm, 330°, inv. n. 442, HUSZÁR 1979, 542, monogram<sup>3</sup>
- 408.** AR, 0,46 g, 15 mm, 240°, inv. n. 446, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 409.** AR, 0,42 g, 15 mm, 270°, inv. n. 466, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 410.** AR, 0,49 g, 15 mm, 315°, inv. n. 477, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 411.** AR, 0,54 g, 15 mm, 360°, inv. n. 478, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 412.** AR, 0,42 g, 14 mm, 120°, inv. n. 484, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 413.** AR, 0,51 g, 15 mm, 150°, inv. n. 496, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 414.** AR, 0,48 g, 14 mm, 165°, inv. n. 502, HUSZÁR 1979, 543, monogram
- 415.** AR, 0,40 g, 14 mm, 240°, inv. n. 505, HUSZÁR 1979, 542, monogram

---

3 It could be an imitation (?).



402



409



403



410



404



411



405



412



406



413



407



414



408



415



**PLATE XXXIV****Louis I of Anjou (1342 – 1382)**

## Denaro (1358-1371)

- 416.** AR, 0,53 g, 14 mm, 300°, inv. n. 510, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 417.** AR, 0,44 g, 14 mm, 105°, inv. n. 512, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 418.** AR, 0,50 g, 14 mm, 90°, inv. n. 526, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 419.** AR, 0,35 g, 14 mm, 115°, inv. n. 541, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 420.** AR, 0,58 g, 14 mm, 75°, inv. n. 545, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 421.** AR, 0,54 g, 15 mm, 210°, inv. n. 548, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 422.** AR, 0,47 g, 14 mm, 90°, inv. n. 562, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 423.** AR, 0,47 g, 15 mm, 120°, inv. n. 563, HUSZÁR 1979, 542, monogram
- 424.** AR, 0,38 g, 15 mm, 60°, inv. n. 491, HUSZÁR 1979, 542, monogram •
- 425.** AR, 0,37 g, 15 mm, 270°, inv. n. 492, HUSZÁR 1979, 542 monogram •
- 426.** AR, 0,56 g, 15 mm, 180°, inv. n. 422, HUSZÁR 1979, 542, monogram •
- 427.** AR, 0,45 g, 14 mm, 180°, inv. n. 382, HUSZÁR 1979, 542, monogram •
- 428.** AR, 0,44 g, 14 mm, 330°, inv. n. 414, HUSZÁR 1979, 542, monogram •
- 429.** AR, 0,42 g, 13 mm, 90°, inv. n. 451, HUSZÁR 1979, 542, monogram •



416



423



417



424



418



425



419



426



420



427



421



428



422



429



## PLATE XXXV

**Louis I of Anjou** (1342 – 1382)

## Denaro (1358-1371)

- 430.** AR, 0,43 g, 15 mm, 150°, inv. n. 461, HUSZÁR 1979, 542, monogram •
- 431.** AR, 0,47 g, 15 mm, 120°, inv. n. 577, HUSZÁR 1979, 542, monogram +
- 432.** AR, 0,50 g, 15 mm, 270°, inv. n. 527, HUSZÁR 1979, 542, monogram ☙
- 433.** AR, 0,50 g, 15 mm, 65°, inv. n. 385, HUSZÁR 1979, 542, monogram ☙
- 434.** AR, 0,51 g, 14 mm, 120°, inv. n. 419, HUSZÁR 1979, 542, monogram ☙
- 435.** AR, 0,47 g, 15 mm, 240°, inv. n. 429, HUSZÁR 1979, 542, monogram ☙
- 436.** AR, 0,60 g, 15 mm, 270°, inv. n. 440, HUSZÁR 1979, 542, monogram ☙
- 437.** AR, 0,46 g, 15 mm, 240°, inv. n. 445, HUSZÁR 1979, 542, monogram ☙
- 438.** AR, 0,46 g, 14 mm, 150°, inv. n. 450, HUSZÁR 1979, 542, monogram ☙
- 439.** AR, 0,44 g, 15 mm, 30°, inv. n. 457, HUSZÁR 1979, 542, monogram ☙
- 440.** AR, 0,41 g, 14 mm, 120°, inv. n. 458, HUSZÁR 1979, 542, monogram ☙
- 441.** AR, 0,39 g, 14 mm, 240°, inv. n. 463, HUSZÁR 1979, 542, monogram ☙
- 442.** AR, 0,46 g, 14 mm, 360°, inv. n. 506, HUSZÁR 1979, 542, monogram ☙
- 443.** AR, 0,39 g, 15 mm, 90°, inv. n. 453, HUSZÁR 1979, 542, monogram \*
- 444.** AR, 0,47 g, 15 mm, 240°, inv. n. 523, HUSZÁR 1979, 542, monogram, \*





430



438



431



439



432



440



433



441



434



442



435



443



436



444



437



## PLATE XXXVI

**Louis I of Anjou** (1342 – 1382)

Mint: Kaschau?

Denaro (1358-1371)

445. AR, 0,50 g, 15 mm, 240°, inv. n. 383, HUSZÁR 1979, 542, ❖
446. AR, 0,50 g, 15 mm, 120°, inv. n. 387, HUSZÁR 1979, 542, ❖ var.
447. AR, 0,59 g, 15 mm, 270°, inv. n. 391, HUSZÁR 1979, 542, ❖ var.
448. AR, 0,44 g, 15 mm, 240°, inv. n. 427, HUSZÁR 1979, 542, ❖ var.
449. AR, 0,52 g, 14 mm, 30°, inv. n. 396, HUSZÁR 1979, 542, ❖❖
450. AR, 0,50 g, 15 mm, 210°, inv. n. 430, HUSZÁR 1979, 542, ❖
451. AR, 0,46 g, 15 mm, 270°, inv. n. 474, HUSZÁR 1979, 542 ❖
452. AR, 0,43 g, 14 mm, 270°, inv. n. 392, HUSZÁR 1979, 542, ❖
453. AR, 0,41 g, 15 mm, 60°, inv. n. 399, HUSZÁR 1979, 542, ❖
454. AR, 0,44 g, 15 mm, 90°, inv. n. 404, HUSZÁR 1979, 542, ❖
455. AR, 0,41 g, 15 mm, 90°, inv. n. 437, HUSZÁR 1979, 542, ❖
456. AR, 0,55 g, 14 mm, 60°, inv. n. 471, HUSZÁR 1979, 542, ❖
457. AR, 0,39 g, 14 mm, 150°, inv. n. 481, HUSZÁR 1979, 542, ❖
458. AR, 0,40 g, 13 mm, 300°, inv. n. 544, HUSZÁR 1979, 543, ❖



445



452



446



453



447



454



448



455



449



456



450



457



451



458



## PLATE XXXVII

**Louis I of Anjou** (1342 – 1382)

Mint: Kaschau?

Denaro (1358-1371)

- 459.** AR, 0,45 g, 14 mm, 360°, inv. n. 561, HUSZÁR 1979, 542, ☘
- 460.** AR, 0,44 g, 16 mm, 180°, inv. n. 552, HUSZÁR 1979, 542, ☘
- 461.** AR, 0,46 g, 15 mm, 300°, inv. n. 558, HUSZÁR 1979, 542, ☘ •
- 462.** AR, 0,56 g, 15 mm, 315°, inv. n. 524, HUSZÁR 1979, 542, ☘ •
- 463.** AR, 0,42 g, 14 mm, 60°, inv. n. 525, HUSZÁR 1979, 542, ☘ •
- 464.** AR, 0,37 g, 15 mm, 360°, inv. n. 534, HUSZÁR 1979, 542, ☘ •
- 465.** AR, 0,37 g, 15 mm, 255°, inv. n. 543, HUSZÁR 1979, 542, ☘ •
- 466.** AR, 0,35 g, 15 mm, 60°, inv. n. 549, HUSZÁR 1979, 542, ☘ •
- 467.** AR, 0,50 g, 15 mm, 30°, inv. n. 468, HUSZÁR 1979, 542, ☘ •
- 468.** AR, 0,40 g, 15 mm, 135°, inv. n. 472, HUSZÁR 1979, 542, ☘ •
- 469.** AR, 0,51 g, 15 mm, 30°, inv. n. 480, HUSZÁR 1979, 542, ☘ •
- 470.** AR, 0,54 g, 15 mm, 120°, inv. n. 441, HUSZÁR 1979, 542, ☘ •
- 471.** AR, 0,48 g, 15 mm, 300°, inv. n. 447, HUSZÁR 1979, 542, ☘ •
- 472.** AR, 0,38 g, 15 mm, 30°, inv. n. 449, HUSZÁR 1979, 542, ☘ •



## PLATE XXXVIII

**Louis I of Anjou** (1342 – 1382)

Mint: Kaschau?

Denaro (1358-1371)

- 473.** AR, 0,48 g, 14 mm, 90°, inv. n. 409, HUSZÁR 1979, 542, ☙ •  
**474.** AR, 0,43 g, 15 mm, 60°, inv. n. 415, HUSZÁR 1979, 542, ☙ •  
**475.** AR, 0,48 g, 15 mm, 270°, inv. n. 460, HUSZÁR 1979, 542, ☙ •  
**476.** AR, 0,42 g, 15 mm, 90°, inv. n. 494, HUSZÁR 1979, 542, ☙ •  
**477.** AR, 0,47 g, 15 mm, 210°, inv. n. 503, HUSZÁR 1979, 542, ☙ •  
**478.** AR, 0,41 g, 14 mm, 240°, inv. n. 507, HUSZÁR 1979, 542, ☙ •  
**479.** AR, 0,47 g, 15 mm, 270°, inv. n. 514, HUSZÁR 1979, 542, ☙ •  
**480.** AR, 0,49 g, 15 mm, 240°, inv. n. 515, HUSZÁR 1979, 542, ☙ •  
**481.** AR, 0,41 g, 14 mm, 165°, inv. n. 455, HUSZÁR 1979, 542, ☙ +  
**482.** AR, 0,49 g, 15 mm, 270°, inv. n. 405, HUSZÁR 1979, 542, ☙ (?)  
**483.** AR, 0,57 g, 14 mm, 220°, inv. n. 397, HUSZÁR 1979, 542, ⓪  
**484.** AR, 0,42 g, 14 mm, 330°, inv. n. 400, HUSZÁR 1979, 542, ⓪  
**485.** AR, 0,39 g, 13 mm, 255°, inv. n. 459, HUSZÁR 1979, 542, ⓪  
**486.** AR, 0,55 g, 15 mm, 60°, inv. n. 465, HUSZÁR 1979, 542, ⓪  
**487.** AR, 0,40 g, 14 mm, 270°, inv. n. 533, HUSZÁR 1979, 542, ⓪



473



481



474



482



475



483



476



484



477



485



478



486



479



487



480



**PLATE XXXIX****Louis I of Anjou (1342 – 1382)**

Mint: Pécs

Denaro (1358-1371)

- 488.** AR, 0,50 g, 15 mm, 345°, inv. n. 529, HUSZÁR 1979, 542
- 489.** AR, 0,60 g, 15 mm, 90°, inv. n. 381, HUSZÁR 1979, 542, A
- 490.** AR, 0,37 g, 15 mm, 165°, inv. n. 421, HUSZÁR 1979, 543, A
- 491.** AR, 0,68 g, 14 mm, 240°, inv. n. 467, HUSZÁR 1979, 542, A
- 492.** AR, 0,48 g, 14 mm, 60°, inv. n. 485, HUSZÁR 1979, 542, A
- 493.** AR, 0,51 g, 15 mm, 180°, inv. n. 520, HUSZÁR 1979, 542, A
- 494.** AR, 0,34 g, 14 mm, 90°, inv. n. 546, HUSZÁR 1979, 542, A
- 495.** AR, 0,46 g, 14 mm, 360°, inv. n. 555, HUSZÁR 1979, 542, A
- 496.** AR, 0,45 g, 14 mm, 300°, inv. n. 408, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head
- 497.** AR, 0,53 g, 14 mm, 270°, inv. n. 425, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head
- 498.** AR, 0,50 g, 15 mm, 90°, inv. n. 431, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head
- 499.** 0,52 g, 15 mm, 270°, inv. n. 439, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head
- 500.** AR, 0,37 g, 16 mm, 300°, inv. n. 473, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head
- 501.** AR, 0,59 g, 15 mm, 195°, inv. n. 499, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head





488



495



489



496



490



497



491



498



492



499



493



500



494



501



## PLATE XL

**Louis I of Anjou** (1342 – 1382)

Mint: Pécs

Denaro (1358-1371)

- 502.** AR, 0,52 g, 15 mm, 255°, inv. n. 528, HUSZÁR 1979, 542, var. moors head
- 503.** AR, 0,43 g, 15 mm, 180°, inv. n. 560, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head
- 504.** AR, 0,35 g, 14 mm, 330°, inv. n. 452, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head, A
- 505.** AR, 0,38 g, 14 mm, 120°, inv. n. 476, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head, ☼
- 506.** AR, 0,46 g, 15 mm, 270°, inv. n. 448, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head, ☼
- 507.** AR, 0,48 g, 14 mm, 270°, inv. n. 456, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head, ☼
- 508.** AR, 0,46 g, 15 mm, 90°, inv. n. 487, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head, ☼
- 509.** AR, 0,45 g, 14 mm, 300°, inv. n. 498, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head, ☼
- 510.** AR, 0,38 g, 14 mm, 150°, inv. n. 519, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head, ☼
- 511.** AR, 0,51 g, 15 mm, 300°, inv. n. 530, HUSZÁR 1979, 542, var. moors head, ☼
- 512.** AR, 0,59 g, 15 mm, 165°, inv. n. 495, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head, \*
- 513.** AR, 0,54 g, 15 mm, 180°, inv. n. 500, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head, \*
- 514.** AR, 0,47 g, 15 mm, 225°, inv. n. 411, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head, \*
- 515.** AR, 0,37 g, 14 mm, 90°, inv. n. 501, HUSZÁR 1979, 542, var., moors head, \*



502



509



503



510



504



511



505



512



506



513



507



514



508



515



## PLATE XLI

**Louis I of Anjou** (1342 – 1382)

Mint: Pécs

Denaro (1358-1371)

- 516.** AR, 0,34 g, 13 mm, 270°, inv. n. 531, HUSZÁR 1979, 542, var. moors head, \*
- 517.** AR, 0,47 g, 15 mm, 30°, inv. n. 443, HUSZÁR 1979, 542, moors head?
- 518.** AR, 0,40 g, 14 mm, 240°, inv. n. 521, HUSZÁR 1979, 542, crown
- 519.** AR, 0,40 g, 15 mm, 210°, inv. n. 559, HUSZÁR 1979, 542, crown
- 520.** AR, 0,46 g, 15 mm, 270°, inv. n. 454, HUSZÁR 1979, 542, ?
- 521.** AR, 0,50 g, 15 mm, 240°, inv. n. 504, HUSZÁR 1979, 542, ?
- 522.** AR, 0,42 g, 15 mm, 120°, inv. n. 509, HUSZÁR 1979, 542, ?
- 523.** AR, 0,29 g, 14 mm, 300°, inv. n. 542, HUSZÁR 1979, 542, ?
- 524.** AR, 0,67 g, 14 mm, 300°, inv. n. 564, HUSZÁR 1979, 542, ?

Denaro with moors head (1373-1382)

- 525.** AR, 0,97 g, 16 mm, 210°, inv. n. 565, HUSZÁR 1979, 547

Mint: Buda?

Denaro with saint with outstretched arm (1358-1371)

- 526.** AR, 0,54 g, 15 mm, 330°, inv. n. 438, HUSZÁR 1979, 543
- 527.** AR, 0,47 g, 15 mm, 90°, inv. n. 418, HUSZÁR 1979, 543
- 528.** AR, 0,56 g, 14 mm, 120°, inv. n. 538, HUSZÁR 1979, 543
- 529.** AR, 0,42 g, 15 mm, 115°, inv. n. 568, HUSZÁR 1979, 543, P



516



523



517



524



518



525



519



526



520



527



521



528



522



529



## PLATE XLII

**Louis I of Anjou** (1342 – 1382)

Mint: Buda?

Denaro with saint with outstretched arm (1358-1371)

**530.** AR, 0,42 g, 14 mm, 150°, inv. n. 551, HUSZÁR 1979, 543?**531.** AR, 0,50 g, 16 mm, 210°, inv. n. 433, HUSZÁR 1979, 544

Mint: Buda or Pécs?

Denaro (1358-1371)

**532.** AR, 0,41 g, 13 mm, 180°, inv. n. 535, HUSZÁR 1979, 542 <sup>4</sup>**533.** AR, 1,12 g, 16 mm, inv. n. 566, HUSZÁR 1979, 542, ? <sup>5</sup>**534.** AR, 0,51 g, 15 mm, inv. n. 567, HUSZÁR 1979, 542, ? <sup>6</sup>**535.** AR, 0,92 g, 16 mm, inv. n. 1769, HUSZÁR 1979, 542, ? <sup>7</sup>**536.** AR, 0,46 g, 15 mm, 75°, inv. n. 402, HUSZÁR 1979, 542?**537.** AR, 0,45 g, 15 mm, 150°, inv. n. 420, HUSZÁR 1979, 542?**538.** AR, 0,42 g, 15 mm, 330°, inv. n. 426, HUSZÁR 1979, 542?**539.** AR, 0,43 g, 14 mm, ?°, inv. n. 469, HUSZÁR 1979, 542?**540.** AR, 0,39 g, 15 mm, ?°, inv. n. 470, HUSZÁR 1979, 542?**541.** AR, 0,52 g, 15 mm, 240°, inv. n. 554, HUSZÁR 1979, 542?**542.** AR, 0,34 g, 14 mm, ?°, inv. n. 1768, HUSZÁR 1979, 542,?

---

4 Re-struck obverse.

5 Two coins attached.

6 Two coins attached.

7 Two coins attached, one of them probably is an imitation.



530



536



531



537



538



532



539



533



540



534



541



535



542



## PLATE XLIII

**Maria of Anjou** (1385 – 1395)

Mint: Buda

Denaro with S. Ladislaus (1373-1382)

- 543.** AR, 0,48 g, 15 mm, 210°, inv. n. 572, HUSZÁR 1979, 565, A  
**544.** AR, 0,62 g, 14 mm, 60°, inv. n. 569, HUSZÁR 1979, 565, P  
**545.** AR, 0,45 g, 13 mm, 30°, inv. n. 537, HUSZÁR 1979, 565, P  
**546.** AR, 0,33 g, 14 mm, 290°, inv. n. 386, HUSZÁR 1979, 565, ☼  
**547.** AR, 0,50 g, 15 mm, 90°, inv. n. 479, HUSZÁR 1979, 565, ?  
**548.** AR, 0,53 g, 15 mm, 240°, inv. n. 575, HUSZÁR 1979, 565, ?

**Maria of Anjou** (1385 – 1395)

Denaro with M (1373-1382)

- 549.** AR, 0,64 g, 15 mm, 240°, inv. n. 570, HUSZÁR 1979, 566  
**550.** AR, 0,45 g, 15 mm, 120°, inv. n. 571, HUSZÁR 1979, 566

**Maria of Anjou** (1385 – 1395)

Denaro with crown (1373-1382)

- 551.** AR, 0,47 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1741, HUSZÁR 1979, 569, I  
**552.** AR, 0,52 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1742, HUSZÁR 1979, 569, h  
**553.** AR, 0,48 g, 14 mm, 105°, inv. n. 1743, HUSZÁR 1979, 569, ☼  
**554.** AR, 0,54 g, 15 mm, 45°, inv. n. 1744, HUSZÁR 1979, 569, A?  
**555.** AR, 0,37 g, 15 mm, 180°, inv. n. 573, HUSZÁR 1979, 569<sup>8</sup>  
**556.** AR, 0,80 g, 19 mm, ?°, inv. n. 1770, HUSZÁR 1979, 569<sup>9</sup>  
**557.** AR, 0,76 g, 15 mm, ?°, inv. n. 1775, HUSZÁR 1979, 569<sup>10</sup>

---

8 Re-struck on a Louis's denar.

9 Encrusted with the partial imprint of the face of another coin.

10 Attached to a Louis's denar.





543



551



544



552



545



553



546



554



547



555



548



556



549



557



550



**PLATE XLIV****Padua, rule of da Carrara family**

Region: Veneto

Mint: Padua

**Jacopo II da Carrara (1345-1350)**

Carrarino

- 558.** AR, 1,06 g, 19 mm, 270°, inv. n. 1, *MEC* 12, 916.
- 559.** AR, 1,09 g, 19 mm, 0°, inv. n. 2, *MEC* 12, 916
- 560.** AR, 1,09 g, 19 mm, 300°, inv. n. 3, *MEC* 12, 916
- 561.** AR, 0,86 g, 17 mm, 240°, inv. n. 4, *MEC* 12, 916
- 562.** AR, 1,05 g, 19 mm, 30°, inv. n. 5, *MEC* 12, 916
- 563.** AR, 0,91 g, 17 mm, 120°, inv. n. 6, *MEC* 12, 916
- 564.** AR, 0,95 g, 18 mm, 60°, inv. n. 7, *MEC* 12, 916
- 565.** AR, 1,16 g, 18 mm, 90°, inv. n. 8, *MEC* 12, 916
- 566.** AR, 0,86 g, 18 mm, 60°, inv. n. 9, *MEC* 12, 916
- 567.** AR, 0,88 g, 17 mm, 90°, inv. n. 10, *MEC* 12, 916
- 568.** AR, 0,90 g, 17 mm, 70°, inv. n. 11, *MEC* 12, 916
- 569.** AR, 0,84 g, 18 mm, 120°, inv. n. 12, *MEC* 12, 916
- 570.** AR, 0,96 g, 17 mm, 0°, inv. n. 13, *MEC* 12, 916



558



565



559



566



560



567



561



568



562



569



563



570



564

## PLATE XLV

**Francesco I da Carrara (1355-1388)**

Carrarino, first type (1355-1378)

- 571.** AR, 0,97 g, 18 mm, 240°, inv. n. 17, *MEC* 12, 922.
- 572.** AR, 0,96 g, 18 mm, 80°, inv. n. 19, *MEC* 12, 922 var.
- 573.** AR, 0,94 g, 18 mm, 30°, inv. n. 14, *MEC* 12, 924.
- 574.** AR, 1,01 g, 18 mm, 180°, inv. n. 15, *MEC* 12, 924.
- 575.** AR, 0,90 g, 18 mm, 120°, inv. n. 16, *MEC* 12, 924.
- 576.** AR, 1,01 g, 17 mm, 210°, inv. n. 18, *MEC* 12, 924.

**Francesco II da Carrara (1390-1405)**

Mintmaster: Zuanne Dell'Argento

Carrarino

- 577.** AR, 0,89 g, 17 mm, 330°, inv. n. 20, CNI, VI, 6-16.
- 578.** AR, 0,92 g, 18 mm, 95°, inv. n. 21, CNI, VI, 6-16.
- 579.** AR, 0,92 g, 18 mm, 260°, inv. n. 22, CNI, VI, 6-16.
- 580.** AR, 0,91 g, 18 mm, 360°, inv. n. 23, CNI, VI, 6-16.
- 581.** AR, 0,93 g, 18 mm, 30°, inv. n. 24, CNI, VI, 6-16.
- 582.** AR, 0,91 g, 18 mm, 330°, inv. n. 25, CNI, VI, 6-16.
- 583.** AR, 0,92 g, 18 mm, 150°, inv. n. 26, CNI, VI, 6-16.
- 584.** AR, 0,90 g, 18 mm, 90°, inv. n. 27, CNI, VI, 6-16.



## PLATE XLVI

**Francesco II da Carrara (1390-1405)**

Mintmaster: Zuanne Dell'Argento

Carrarino

- 585.** AR, 0,93 g, 18 mm, 330°, inv. n. 28, CNI, VI, 6-16.
- 586.** AR, 0,94 g, 18 mm, 360°, inv. n. 29, CNI, VI, 6-16.
- 587.** AR, 0,93 g, 17 mm, 95°, inv. n. 30, CNI, VI, 6-16.
- 588.** AR, 0,93 g, 18 mm, 240°, inv. n. 31, CNI, VI, 6-16.
- 589.** AR, 0,93 g, 17 mm, 240°, inv. n. 32, CNI, VI, 6-16.
- 590.** AR, 0,92 g, 18 mm, 330°, inv. n. 33, CNI, VI, 6-16.
- 591.** AR, 0,97 g, 18 mm, 150°, inv. n. 34, CNI, VI, 6-16.

Mintmaster: Jacopo di Zeri

Carrarino

- 592.** AR, 0,94 g, 18 mm, 120°, inv. n. 35, CNI, VI, 18.

Mintmaster: Pietro dall'Olio

Carrarino

- 593.** AR, 0,94 g, 19 mm, 150°, inv. n. 36, CNI, VI, 17.
- 594.** AR, 0,96 g, 18 mm, 210°, inv. n. 37, CNI, VI, 17.
- 595.** AR, 0,92 g, 19 mm, 120°, inv. n. 38, CNI, VI, 17.
- 596.** AR, 0,87 g, 18 mm, 60°, inv. n. 39, CNI, VI, 17.
- 597.** AR, 0,90 g, 18 mm, 195°, inv. n. 40, CNI, VI, 17.
- 598.** AR, 0,93 g, 18 mm, 180°, inv. n. 41, CNI, VI, 17.



585



592



586



593



587



594



588



595



589



596



590



597



591



598

**PLATE XLVII****Venice<sup>11</sup>, Republic of Venice**

Region: Veneto

Mint: Venice

**Francesco Dandolo (1329-1339)**

Soldino (1331-1339)

- 599.** AR, 0,40 g, 16 mm, 180°, inv. n. 581, *MEC* 12, 1109  
**600.** AR, 0,86 g, 18 mm, 150°, inv. n. 582, *MEC* 12, 1109  
**601.** AR, 0,74 g, 17 mm, 30°, inv. n. 583, *MEC* 12, 1109  
**602.** AR, 0,89 g, 17 mm, 45°, inv. n. 585, *MEC* 12, 1109  
**603.** AR, 0,91 g, 17 mm, 30°, inv. n. 584, *MEC* 12, 1111  
**604.** AR, 0,87 g, 17 mm, 30°, inv. n. 586, *MEC* 12, 1111  
**605.** AR, 0,66 g, 15 mm, 330°, inv. n. 587, *MEC* 12, 1111

**Bartolomeo Gradenigo (1339-1342)**

Soldino

- 606.** AR, 0,58 g, 15 mm, 360°, inv. n. 588, *MEC* 12, 1119

---

<sup>11</sup> For the identification of the Mint Master, where missing in *MEC* 12, reference was made to BENETTON 2021.





599



606



600



601



602



603



604



605



**PLATE XLVIII****Andrea Dandolo** (1343-1354)

Mezzanino (1343-1353)

- 607.** AR, 0,59 g, 15 mm, 210°, inv. n. 602, *MEC* 12, 1130
- 608.** AR, 0,75 g, 16 mm, 270°, inv. n. 591, *MEC* 12, 1130
- 609.** AR, 0,62 g, 15 mm, 210°, inv. n. 594, *MEC* 12, 1130
- 610.** AR, 0,60 g, 15 mm, 15°, inv. n. 626, *MEC* 12, 1130
- 611.** AR, 0,76 g, 16 mm, 215°, inv. n. 612, *MEC* 12, 1130
- 612.** AR, 0,72 g, 15 mm, 180°, inv. n. 592, *MEC* 12, 1131



607



608



609



610



611



612



## PLATE XLIX

**Andrea Dandolo** (1343-1354)

Mezzanino (1343-1353)

- 613.** AR, 0,61 g, 15 mm, 240°, inv. n. 599, *MEC* 12, 1131
- 614.** AR, 0,60 g, 15 mm, 150°, inv. n. 618, *MEC* 12, 1131
- 615.** AR, 0,60 g, 15 mm, 90°, inv. n. 628, *MEC* 12, 1131, C?
- 616.** AR, 0,55 g, 15 mm, 180°, inv. n. 629, *MEC* 12, 1131, F
- 617.** AR, 0,61 g, 15 mm, 360°, inv. n. 597, *MEC* 12, 1131?
- 618.** AR, 0,60 g, 15 mm, 285°, inv. n. 615, *MEC* 12, 1132
- 619.** AR, 0,55 g, 15 mm, 120°, inv. n. 630, *MEC* 12, 1132, S
- 620.** AR, 0,59 g, 15 mm, 195°, inv. n. 611, *MEC* 12, 1132, α
- 621.** AR, 0,56 g, 15 mm, 300°, inv. n. 590, *MEC* 12, 1132, ⚡
- 622.** AR, 0,74 g, 16 mm, 135°, inv. n. 595, *MEC* 12, 1132, ⚡
- 623.** AR, 0,75 g, 16 mm, 120°, inv. n. 596, *MEC* 12, 1132, ⚡
- 624.** AR, 0,57 g, 15 mm, 240°, inv. n. 598, *MEC* 12, 1132, ⚡
- 625.** AR, 0,58 g, 15 mm, 75°, inv. n. 600, *MEC* 12, 1132, ⚡
- 626.** AR, 0,62 g, 15 mm, 75°, inv. n. 601, *MEC* 12, 1132, ⚡



613



614



615



616



617



618



619



620



621



622



623



624



625



626



## PLATE L

**Andrea Dandolo** (1343-1354)

Mezzanino (1343-1353)

- 627.** AR, 0,66 g, 16 mm, 230°, inv. n. 603, *MEC* 12, 1132, F
- 628.** AR, 0,77 g, 16 mm, 210°, inv. n. 604, *MEC* 12, 1132, K?
- 629.** AR, 0,75 g, 17 mm, 150°, inv. n. 606, *MEC* 12, 1132 var., R
- 630.** AR, 0,61 g, 16 mm, 180°, inv. n. 593, *MEC* 12, 1134
- 631.** AR, 0,59 g, 15 mm, 45°, inv. n. 616, *MEC* 12, 1134, F
- 632.** AR, 0,69 g, 15 mm, 150°, inv. n. 609, *MEC* 12, 1134, P
- 633.** AR, 0,74 g, 17 mm, 180°, inv. n. 621, *MEC* 12, 1134, P
- 634.** AR, 0,67 g, 15 mm, 180°, inv. n. 614, *MEC* 12, 1134, R
- 635.** AR, 0,74 g, 17 mm, 75°, inv. n. 610, *MEC* 12, 1134, ⚡
- 636.** AR, 0,76 g, 16 mm, 300°, inv. n. 607, *MEC* 12, 1134, ⚡
- 637.** AR, 0,59 g, 15 mm, 150°, inv. n. 619, *MEC* 12, 1134, ⚡
- 638.** AR, 0,58 g, 15 mm, 360°, inv. n. 613, *MEC* 12, 1134, ⚡
- 639.** AR, 0,53 g, 15 mm, 150°, inv. n. 623, *MEC* 12, 1134, ⚡
- 640.** AR, 0,75 g, 15 mm, 180°, inv. n. 624, *MEC* 12, 1134, ⚡



627



634



628



635



629



636



630



637



631



638



632



639



633





640

## PLATE LI

**Andrea Dandolo** (1343-1354)

Mezzanino (1343-1353)

- 641.** AR, 0,60 g, 15 mm, 345°, inv. n. 625, *MEC* 12, 1134, 
- 642.** AR, 0,61 g, 15 mm, 30°, inv. n. 627, *MEC* 12, 1134, 
- 643.** AR, 0,56 g, 15 mm, 115°, inv. n. 620, *MEC* 12, 1134, ?
- 644.** AR, 0,63 g, 16 mm, 360°, inv. n. 608, *MEC* 12, 1134, ?
- 645.** AR, 0,59 g, 15 mm, 165°, inv. n. 617, *MEC* 12, 1134, ?
- 646.** AR, 0,74 g, 16 mm, 240°, inv. n. 622, *MEC* 12, 1135 var., 9
- 647.** AR, 0,72 g, 16 mm, 330°, inv. n. 605, *MEC* 12, 1136

Soldino, first type (1343-1353)

- 648.** AR, 0,69 g, 15 mm, 300°, inv. n. 589, *MEC* 12, 1128

Soldino, second type (1353-1354), Mint master: Giovanni Papaziza

- 649.** AR, 0,43 g, 15 mm, 105°, inv. n. 631, *MEC* 12, 1138

Soldino, Mint master: Marco Marmora

- 650.** AR, 0,51 g, 16 mm, 180°, inv. n. 632, *MEC* 12, 1145
- 651.** AR, 0,45 g, 15 mm, 360°, inv. n. 633, *MEC* 12, 1144-45
- 652.** AR, 0,51 g, 16 mm, 90°, inv. n. 634, *MEC* 12, 1145
- 653.** AR, 0,57 g, 15 mm, 15°, inv. n. 635, *MEC* 12, 1144
- 654.** AR, 0,41 g, 15 mm, 360°, inv. n. 636, *MEC* 12, 1144
- 655.** AR, 0,46 g, 15 mm, 270°, inv. n. 637, *MEC* 12, 1144
- 656.** AR, 0,51 g, 15 mm, 45°, inv. n. 638, *MEC* 12, 1142 var.





641



642



643



644



645



646



647



648



649



650



651



652



653



654



655



656



**PLATE LII****Marin Falier (1354-1355)**

Soldino, Mint master: Secondo Aventurado

**657.** AR, 0,48 g, 16 mm, 210°, inv. n. 639, *MEC* 12, 1147

**658.** AR, 0,42 g, 15 mm, 300°, inv. n. 640, *MEC* 12, 1147

**Giovanni Gradenigo (1355-1356)**

Soldino, Mint master: Secondo Aventurado

**659.** AR, 0,52 g, 15 mm, 30°, inv. n. 641, *MEC* 12, 1151

Soldino, Mint master: Marco Marmora

**660.** AR, 0,51 g, 15 mm, 180°, inv. n. 642, *MEC* 12, 1154

Soldino, Mint master: Giovanni Papaziza

**661.** AR, 0,52 g, 15 mm, 300°, inv. n. 643, *MEC* 12, 1153

**662.** AR, 0,52 g, 15 mm, 105°, inv. n. 644, *MEC* 12, 1153

**Giovanni Dolfin (1356-1361)**

Soldino, Mint master: Secondo Aventurado

**663.** AR, 0,46 g, 15 mm, 210°, inv. n. 671, *MEC* 12, 1151

**664.** AR, 0,43 g, 15 mm, 150°, inv. n. 672, *MEC* 12, 1151

**665.** AR, 0,53 g, 16 mm, 30°, inv. n. 673, *MEC* 12, 1151

**666.** AR, 0,54 g, 15 mm, 90°, inv. n. 674, *MEC* 12, 1151

**667.** AR, 0,43 g, 15 mm, 180°, inv. n. 675, *MEC* 12, 1151

**668.** AR, 0,57 g, 15 mm, 330°, inv. n. 676, *MEC* 12, 1151

**669.** AR, 0,45 g, 15 mm, 60°, inv. n. 677, *MEC* 12, 1151



657



664



658



665



659



666



660



667



661



668



662



669



663



**PLATE LIII****Giovanni Dolfin (1356-1361)**

Soldino, Mint master: Secondo Aventurado

**670.** AR, 0,52 g, 16 mm, 180°, inv. n. 678, *MEC* 12, 1151

**671.** AR, 0,52 g, 15 mm, 30°, inv. n. 679, *MEC* 12, 1151

**672.** AR, 0,40 g, 14 mm, 210°, inv. n. 680, *MEC* 12, 1151

Soldino, Mint master: Jacopo Duddo

**673.** AR, 0,53 g, 15 mm, 75°, inv. n. 658, *MEC* 12, 1151

Soldino, Mint master: Andrea Foscarini

**674.** AR, 0,40 g, 15 mm, 180°, inv. n. 659, *MEC* 12, 1154

**675.** AR, 0,43 g, 14 mm, 30°, inv. n. 660, *MEC* 12, 1151

**676.** AR, 0,48 g, 15 mm, 30°, inv. n. 661, *MEC* 12, 1154

**677.** AR, 0,43 g, 14 mm, 240°, inv. n. 662, *MEC* 12, 1151

**678.** AR, 0,51 g, 16 mm, 30°, inv. n. 663, *MEC* 12, 1151

**679.** AR, 0,53 g, 15 mm, 180°, inv. n. 664, *MEC* 12, 1151

**680.** AR, 0,43 g, 14 mm, 30°, inv. n. 665, *MEC* 12, 1151

**681.** AR, 0,44 g, 16 mm, 180°, inv. n. 666, *MEC* 12, 1151

**682.** AR, 0,38 g, 14 mm, 150°, inv. n. 667, *MEC* 12, 1151

**683.** AR, 0,55 g, 16 mm, 210°, inv. n. 668, *MEC* 12, 1151

**684.** AR, 0,50 g, 16 mm, 150°, inv. n. 669, *MEC* 12, 1151



670



671



672



673



674



675



676



677



678



679



680



681



682



683



684



**PLATE LIV****Giovanni Dolfin** (1356-1361)

Soldino, Mint master: Marco Marmora

- 685.** AR, 0,40 g, 14 mm, 300°, inv. n. 645, *MEC* 12, 1154
- 686.** AR, 0,51 g, 15 mm, 75°, inv. n. 646, *MEC* 12, 1151
- 687.** AR, 0,52 g, 16 mm, 150°, inv. n. 647, *MEC* 12, 1151
- 688.** AR, 0,42 g, 14 mm, 60°, inv. n. 648, *MEC* 12, 1151
- 689.** AR, 0,53 g, 15 mm, 210°, inv. n. 649, *MEC* 12, 1151
- 690.** AR, 0,55 g, 16 mm, 300°, inv. n. 650, *MEC* 12, 1151
- 691.** AR, 0,53 g, 15 mm, 360°, inv. n. 651, *MEC* 12, 1151
- 692.** AR, 0,49 g, 15 mm, 120°, inv. n. 652, *MEC* 12, 1151
- 693.** AR, 0,47 g, 15 mm, 150°, inv. n. 653, *MEC* 12, 1151
- 694.** AR, 0,53 g, 16 mm, 150°, inv. n. 654, *MEC* 12, 1151
- 695.** AR, 0,52 g, 15 mm, 300°, inv. n. 655, *MEC* 12, 1151
- 696.** AR, 0,50 g, 15 mm, 180°, inv. n. 656, *MEC* 12, 1151
- 697.** AR, 0,48 g, 15 mm, 360°, inv. n. 657, *MEC* 12, 1151
- 698.** AR, 0,49 g, 15 mm, 165°, inv. n. 670, *MEC* 12, 1151



685



692



686



693



687



694



688



695



689



696



690



697



691



698



## PLATE LV

**Lorenzo Celsi** (1361-1365)

Soldino, Mint master: Andrea Foscarini

- 699.** AR, 0,43 g, 15 mm, 240°, inv. n. 682, *MEC* 12, 1173
- 700.** AR, 0,54 g, 16 mm, 180°, inv. n. 683, *MEC* 12, 1173
- 701.** AR, 0,54 g, 16 mm, 360°, inv. n. 684, *MEC* 12, 1173
- 702.** AR, 0,53 g, 14 mm, 300°, inv. n. 685, *MEC* 12, 1173
- 703.** AR, 0,46 g, 14 mm, 240°, inv. n. 686, *MEC* 12, 1173
- 704.** AR, 0,50 g, 16 mm, 180°, inv. n. 687, *MEC* 12, 1173
- 705.** AR, 0,55 g, 16 mm, 210°, inv. n. 688, *MEC* 12, 1173
- 706.** AR, 0,47 g, 14 mm, 285°, inv. n. 689, *MEC* 12, 1173
- 707.** AR, 0,51 g, 15 mm, 180°, inv. n. 690, *MEC* 12, 1173

Soldino, Mint master: Nicoletto Badoer

- 708.** AR, 0,37 g, 14 mm, 300°, inv. n. 691, *MEC* 12, 1168
- 709.** AR, 0,49 g, 15 mm, 210°, inv. n. 692, *MEC* 12, 1168
- 710.** AR, 0,53 g, 17 mm, 105°, inv. n. 693, *MEC* 12, 1168

Mint master: Jacopo Duodo

- 711.** AR, 0,55 g, 16 mm, 285°, inv. n. 694, *MEC* 12, 1174
- 712.** AR, 0,52 g, 15 mm, 330°, inv. n. 695, *MEC* 12, 1174
- 713.** AR, 0,43 g, 15 mm, 120°, inv. n. 696, *MEC* 12, 1174





699



707



700



708



701



709



702



710



703



711



704



712



705



713



706



## PLATE LVI

**Marco Corner** (1365-1368)

Soldino, Mint master: Secondo Aventurado

**714.** AR, 0,43 g, 15 mm, 120°, inv. n. 704, *MEC* 12, 1177**715.** AR, 0,55 g, 17 mm, 120°, inv. n. 705, *MEC* 12, 1177Soldino, Mint master: Luca Viaro **716.** AR, 0,43 g, 15 mm, 120°, inv. n. 706, *MEC* 12, missSoldino, Mint master: Giustozusto Foscarini **717.** AR, 0,45 g, 14 mm, 120°, inv. n. 699, *MEC* 12, miss**718.** AR, 0,41 g, 15 mm, 120°, inv. n. 700, *MEC* 12, miss**719.** AR, 0,36 g, 15 mm, 120°, inv. n. 701, *MEC* 12, miss**720.** AR, 0,54 g, 16 mm, 120°, inv. n. 702, *MEC* 12, miss**721.** AR, 0,54 g, 16 mm, 120°, inv. n. 703, *MEC* 12, miss**722.** AR, 0,48 g, 15 mm, 255°, inv. n. 908, *MEC* 12, miss**Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino (1368-1369)

**723.** AR, 0,48 g, 15 mm, 270°, inv. n. 698, *MEC* 12, 1186

Soldino, third type (1369-1379). Mint master: Filippo Barbarigo

**724.** AR, 0,47 g, 15 mm, 30°, inv. n. 710, *MEC* 12, 1189**725.** AR, 0,52 g, 14 mm, 150°, inv. n. 711, *MEC* 12, 1189**726.** AR, 0,42 g, 14 mm, 300°, inv. n. 712, *MEC* 12, 1189**727.** AR, 0,50 g, 14 mm, 360°, inv. n. 715, *MEC* 12, 1189



714



721



715



722



716



723



717



724



718



725



719



726



720



727



## PLATE LVII

**Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, third type (1369-1379). Mint master: Filippo Barbarigo

- 728.** AR, 0,51 g, 15 mm, 30°, inv. n. 717, *MEC* 12, 1188
- 729.** AR, 0,51 g, 15 mm, 60°, inv. n. 718, *MEC* 12, 1188
- 730.** AR, 0,47 g, 14 mm, 300°, inv. n. 719, *MEC* 12, 1188
- 731.** AR, 0,48 g, 15 mm, 360°, inv. n. 720, *MEC* 12, 1188
- 732.** AR, 0,46 g, 14 mm, 135°, inv. n. 721, *MEC* 12, 1188
- 733.** AR, 0,47 g, 15 mm, 240°, inv. n. 722, *MEC* 12, 1188
- 734.** AR, 0,52 g, 15 mm, 360°, inv. n. 723, *MEC* 12, 1188
- 735.** AR, 0,47 g, 15 mm, 270°, inv. n. 724, *MEC* 12, 1188
- 736.** AR, 0,44 g, 14 mm, 270°, inv. n. 725, *MEC* 12, 1188
- 737.** AR, 0,50 g, 16 mm, 90°, inv. n. 726, *MEC* 12, 1188
- 738.** AR, 0,42 g, 14 mm, 30°, inv. n. 727, *MEC* 12, 1188
- 739.** AR, 0,39 g, 14 mm, 30°, inv. n. 1720, *MEC* 12, 1188
- 740.** AR, 0,46 g, 14 mm, 60°, inv. n. 728, *MEC* 12, 1188
- 741.** AR, 0,47 g, 14 mm, 300°, inv. n. 729, *MEC* 12, 1188



**PLATE LVIII****Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, third type (1369-1379). Mint master: Filippo Barbarigo

- 742.** AR, 0,40 g, 14 mm, 360°, inv. n. 730, *MEC* 12, 1188
- 743.** AR, 0,49 g, 15 mm, 135°, inv. n. 731, *MEC* 12, 1188
- 744.** AR, 0,51 g, 15 mm, 240°, inv. n. 732, *MEC* 12, 1188
- 745.** AR, 0,46 g, 15 mm, 360°, inv. n. 733, *MEC* 12, 1188
- 746.** AR, 0,51 g, 15 mm, 270°, inv. n. 734, *MEC* 12, 1188
- 747.** AR, 0,51 g, 16 mm, 270°, inv. n. 735, *MEC* 12, 1188
- 748.** AR, 0,47 g, 15 mm, 90°, inv. n. 736, *MEC* 12, 1188
- 749.** AR, 0,39 g, 15 mm, 300°, inv. n. 737, *MEC* 12, 1188
- 750.** AR, 0,49 g, 15 mm, 180°, inv. n. 738, *MEC* 12, 1188
- 751.** AR, 0,43 g, 15 mm, 30°, inv. n. 739, *MEC* 12, 1188
- 752.** AR, 0,48 g, 15 mm, 315°, inv. n. 740, *MEC* 12, 1188
- 753.** AR, 0,44 g, 15 mm, 240°, inv. n. 741, *MEC* 12, 1188
- 754.** AR, 0,50 g, 15 mm, 45°, inv. n. 742, *MEC* 12, 1188
- 755.** AR, 0,41 g, 15 mm, 240°, inv. n. 743, *MEC* 12, 1188



742



749



743



750



744



751



745



752



746



753



747



754



748



755



**PLATE LIX****Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, third type (1369-1379). Mint master: Filippo Barbarigo

- 756.** AR, 0,47 g, 15 mm, 240°, inv. n. 744, *MEC* 12, 1188
- 757.** AR, 0,47 g, 15 mm, 225°, inv. n. 745, *MEC* 12, 1188
- 758.** AR, 0,51 g, 15 mm, 315°, inv. n. 746, *MEC* 12, 1188
- 759.** AR, 0,47 g, 15 mm, 120°, inv. n. 747, *MEC* 12, 1188
- 760.** AR, 0,44 g, 15 mm, 330°, inv. n. 748, *MEC* 12, 1188
- 761.** AR, 0,47 g, 14 mm, 120°, inv. n. 749, *MEC* 12, 1188
- 762.** AR, 0,51 g, 14 mm, 135°, inv. n. 750, *MEC* 12, 1188
- 763.** AR, 0,50 g, 15 mm, 300°, inv. n. 751, *MEC* 12, 1188
- 764.** AR, 0,42 g, 16 mm, 30°, inv. n. 752, *MEC* 12, 1188
- 765.** AR, 0,44 g, 14 mm, 300°, inv. n. 753, *MEC* 12, 1188
- 766.** AR, 0,47 g, 16 mm, 270°, inv. n. 754, *MEC* 12, 1188
- 767.** AR, 0,54 g, 14 mm, 60°, inv. n. 755, *MEC* 12, 1188
- 768.** AR, 0,52 g, 15 mm, 180°, inv. n. 756, *MEC* 12, 1188
- 769.** AR, 0,34 g, 15 mm, 60°, inv. n. 757, *MEC* 12, 1188





756



763



757



764



758



765



759



766



760



767



761



768



762



769



**PLATE LX****Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, third type (1369-1379). Mint master: Filippo Barbarigo

- 770.** AR, 0,42 g, 13 mm, 90°, inv. n. 758, *MEC* 12, 1188
- 771.** AR, 0,47 g, 16 mm, 120°, inv. n. 759, *MEC* 12, 1188
- 772.** AR, 0,51 g, 15 mm, 205°, inv. n. 760, *MEC* 12, 1188
- 773.** AR, 0,48 g, 15 mm, 120°, inv. n. 761, *MEC* 12, 1188
- 774.** AR, 0,53 g, 14 mm, 180°, inv. n. 762, *MEC* 12, 1188
- 775.** AR, 0,50 g, 14 mm, 45°, inv. n. 763, *MEC* 12, 1188
- 776.** AR, 0,48 g, 15 mm, 300°, inv. n. 764, *MEC* 12, 1188
- 777.** AR, 0,49 g, 16 mm, 45°, inv. n. 765, *MEC* 12, 1188
- 778.** AR, 0,52 g, 15 mm, 210°, inv. n. 766, *MEC* 12, 1188
- 779.** AR, 0,39 g, 14 mm, 180°, inv. n. 767, *MEC* 12, 1188
- 780.** AR, 0,50 g, 15 mm, 150°, inv. n. 768, *MEC* 12, 1188
- 781.** AR, 0,51 g, 14 mm, 60°, inv. n. 769, *MEC* 12, 1188
- 782.** AR, 0,51 g, 15 mm, 150°, inv. n. 770, *MEC* 12, 1188
- 783.** AR, 0,50 g, 15 mm, 180°, inv. n. 857, *MEC* 12, 1188



770



777



771



778



772



779



773



780



774



781



775



782



776



783



**PLATE LXI****Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, third type (1369-1379). Mint master: Filippo Barbarigo

- 784.** AR, 0,47 g, 14 mm, 120°, inv. n. 864, *MEC* 12, 1188
- 785.** AR, 0,48 g, 15 mm, 30°, inv. n. 868, *MEC* 12, 1188
- 786.** AR, 0,48 g, 15 mm, 180°, inv. n. 869, *MEC* 12, 1188
- 787.** AR, 0,48 g, 14 mm, 150°, inv. n. 871, *MEC* 12, 1188
- 788.** AR, 0,51 g, 15 mm, 330°, inv. n. 872, *MEC* 12, 1188
- 789.** AR, 0,47 g, 15 mm, 330°, inv. n. 873, *MEC* 12, 1188
- 790.** AR, 0,52 g, 15 mm, 255°, inv. n. 875, *MEC* 12, 1188
- 791.** AR, 0,48 g, 14 mm, 300°, inv. n. 877, *MEC* 12, 1188
- 792.** AR, 0,45 g, 16 mm, 30°, inv. n. 879, *MEC* 12, 1188
- 793.** AR, 0,47 g, 15 mm, 150°, inv. n. 881, *MEC* 12, 1188
- 794.** AR, 0,50 g, 15 mm, 150°, inv. n. 883, *MEC* 12, 1188
- 795.** AR, 0,50 g, 15 mm, 270°, inv. n. 885, *MEC* 12, 1188
- 796.** AR, 0,52 g, 15 mm, 300°, inv. n. 886, *MEC* 12, 1188
- 797.** AR, 0,47 g, 14 mm, 105°, inv. n. 889, *MEC* 12, 1188



784



791



785



792



786



793



787



794



788



795



789



796



790



797



**PLATE LXII****Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, third type (1369-1379). Mint master: Filippo Barbarigo

- 798.** AR, 0,49 g, 14 mm, 90°, inv. n. 891, *MEC* 12, 1188
- 799.** AR, 0,50 g, 15 mm, 165°, inv. n. 893, *MEC* 12, 1188
- 800.** AR, 0,50 g, 14 mm, 30°, inv. n. 895, *MEC* 12, 1188
- 801.** AR, 0,39 g, 15 mm, 210°, inv. n. 896, *MEC* 12, 1188
- 802.** AR, 0,53 g, 14 mm, 135°, inv. n. 899, *MEC* 12, 1188
- 803.** AR, 0,53 g, 15 mm, 300°, inv. n. 900, *MEC* 12, 1188
- 804.** AR, 0,46 g, 15 mm, 195°, inv. n. 902, *MEC* 12, 1188
- 805.** AR, 0,52 g, 15 mm, 270°, inv. n. 904, *MEC* 12, 1188
- 806.** AR, 0,49 g, 15 mm, 30°, inv. n. 907, *MEC* 12, 1188
- 807.** AR, 0,47 g, 15 mm, 165°, inv. n. 910, *MEC* 12, 1188
- 808.** AR, 0,44 g, 14 mm, 30°, inv. n. 912, *MEC* 12, 1188
- 809.** AR, 0,52 g, 15 mm, 240°, inv. n. 913, *MEC* 12, 1188
- 810.** AR, 0,51 g, 16 mm, 195°, inv. n. 915, *MEC* 12, 1188
- 811.** AR, 0,45 g, 15 mm, 60°, inv. n. 916, *MEC* 12, 1188



798



805



799



806



800



807



801



808



802



809



803



810



804



811



**PLATE LXIII****Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, third type (1369-1379). Mint master: Filippo Barbarigo

- 812.** AR, 0,49 g, 15 mm, 300°, inv. n. 917, *MEC* 12, 1188
- 813.** AR, 0,45 g, 14 mm, 90°, inv. n. 920, *MEC* 12, 1188
- 814.** AR, 0,48 g, 15 mm, 45°, inv. n. 921, *MEC* 12, 1188
- 815.** AR, 0,50 g, 15 mm, 60°, inv. n. 924, *MEC* 12, 1188
- 816.** AR, 0,49 g, 14 mm, 225°, inv. n. 929, *MEC* 12, 1188
- 817.** AR, 0,44 g, 15 mm, 360°, inv. n. 930, *MEC* 12, 1188
- 818.** AR, 0,44 g, 16 mm, 90°, inv. n. 931, *MEC* 12, 1188
- 819.** AR, 0,47 g, 14 mm, 210°, inv. n. 933, *MEC* 12, 1188
- 820.** AR, 0,49 g, 14 mm, 30°, inv. n. 934, *MEC* 12, 1188
- 821.** AR, 0,47 g, 15 mm, 300°, inv. n. 937, *MEC* 12, 1188
- 822.** AR, 0,47 g, 15 mm, 360°, inv. n. 939, *MEC* 12, 1188
- 823.** AR, 0,50 g, 14 mm, 120°, inv. n. 940, *MEC* 12, 1188
- 824.** AR, 0,48 g, 15 mm, 30°, inv. n. 941, *MEC* 12, 1188
- 825.** AR, 0,49 g, 15 mm, 330°, inv. n. 946, *MEC* 12, 1188





812



819



813



820



814



821



815



822



816



823



817



824



818



825



## PLATE LXIV

**Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, third type (1369-1379). Mint master: Filippo Barbarigo

- 826.** AR, 0,44 g, 14 mm, 90°, inv. n. 947, *MEC* 12, 1188  
**827.** AR, 0,47 g, 15 mm, 90°, inv. n. 950, *MEC* 12, 1188  
**828.** AR, 0,48 g, 14 mm, 225°, inv. n. 952, *MEC* 12, 1188

Soldino, third type, Mint master: Donato Quintavalle

- 829.** AR, 0,48 g, 14 mm, 300°, inv. n. 802, *MEC* 12, 1187  
**830.** AR, 0,52 g, 15 mm, 360°, inv. n. 803, *MEC* 12, 1187  
**831.** AR, 0,51 g, 14 mm, 300°, inv. n. 804, *MEC* 12, 1187  
**832.** AR, 0,43 g, 15 mm, 360°, inv. n. 805, *MEC* 12, 1187  
**833.** AR, 0,51 g, 15 mm, 360°, inv. n. 806, *MEC* 12, 1187  
**834.** AR, 0,42 g, 14 mm, 30°, inv. n. 807, *MEC* 12, 1187  
**835.** AR, 0,49 g, 15 mm, 330°, inv. n. 808, *MEC* 12, 1187  
**836.** AR, 0,49 g, 15 mm, 360°, inv. n. 809, *MEC* 12, 1187  
**837.** AR, 0,49 g, 15 mm, 240°, inv. n. 810, *MEC* 12, 1187  
**838.** AR, 0,52 g, 14 mm, 60°, inv. n. 811, *MEC* 12, 1187



826



827



828



829



830



831



832



833



834



835



836



837



838

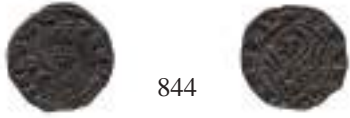
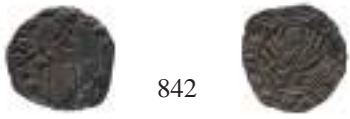
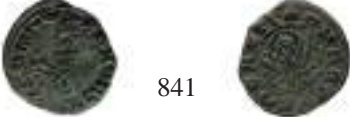
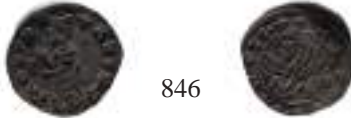
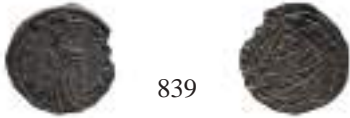


## PLATE LXV

**Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, third type (1369-1379). Mint master: Donato Quintavalle

- 839.** AR, 0,41 g, 14 mm, 360°, inv. n. 847, *MEC* 12, 1187
- 840.** AR, 0,49 g, 15 mm, 300°, inv. n. 850, *MEC* 12, 1187
- 841.** AR, 0,46 g, 15 mm, 360°, inv. n. 852, *MEC* 12, 1187
- 842.** AR, 0,49 g, 13 mm, 75°, inv. n. 859, *MEC* 12, 1187
- 843.** AR, 0,45 g, 15 mm, 135°, inv. n. 862, *MEC* 12, 1187
- 844.** AR, 0,47 g, 14 mm, 210°, inv. n. 865, *MEC* 12, 1187
- 845.** AR, 0,48 g, 14 mm, 150°, inv. n. 892, *MEC* 12, 1187
- 846.** AR, 0,51 g, 15 mm, 315°, inv. n. 906, *MEC* 12, 1187
- 847.** AR, 0,52 g, 15 mm, 90°, inv. n. 918, *MEC* 12, 1187
- 848.** AR, 0,50 g, 15 mm, 255°, inv. n. 922, *MEC* 12, 1187
- 849.** AR, 0,49 g, 14 mm, 210°, inv. n. 936, *MEC* 12, 1187
- 850.** AR, 0,50 g, 15 mm, 150°, inv. n. 938, *MEC* 12, 1187
- 851.** AR, 0,42 g, 14 mm, 45°, inv. n. 942, *MEC* 12, 1187
- 852.** AR, 0,50 g, 14 mm, 180°, inv. n. 943, *MEC* 12, 1187



## PLATE LXVI

**Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, third type (1369-1379). Mint master: Donato Quintavalle

**853.** AR, 0,49 g, 15 mm, 30°, inv. n. 949, *MEC* 12, 1187

**854.** AR, 0,52 g, 14 mm, 150°, inv. n. 957, *MEC* 12, 1187

Soldino, fourth type (1379-1382), Mint master: Filippo Barbarigo

**855.** AR, 0,44 g, 15 mm, 90°, inv. n. 709, *MEC* 12, 1197

**856.** AR, 0,49 g, 15 mm, 30°, inv. n. 713, *MEC* 12, 1197

**857.** AR, 0,47 g, 15 mm, 90°, inv. n. 797, *MEC* 12, 1197

**858.** AR, 0,49 g, 15 mm, 300°, inv. n. 800, *MEC* 12, 1197

**859.** AR, 0,48 g, 15 mm, 90°, inv. n. 801, *MEC* 12, 1197

**860.** AR, 0,44 g, 14 mm, 180°, inv. n. 817, *MEC* 12, 1197

**861.** AR, 0,48 g, 16 mm, 150°, inv. n. 818, *MEC* 12, 1197

**862.** AR, 0,49 g, 14 mm, 300°, inv. n. 819, *MEC* 12, 1197

**863.** AR, 0,43 g, 15 mm, 30°, inv. n. 820, *MEC* 12, 1197

**864.** AR, 0,47 g, 16 mm, 330°, inv. n. 821, *MEC* 12, 1197

**865.** AR, 0,49 g, 15 mm, 300°, inv. n. 822, *MEC* 12, 1197



853



860



854



861



855



862



856



863



857



864



858



865



859



## PLATE LXVII

**Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, fourth type (1379-1382), Mint master: Filippo Barbarigo

- 866. AR, 0,45 g, 15 mm, 330°, inv. n. 823, *MEC* 12, 1197
- 867. AR, 0,46 g, 16 mm, 90°, inv. n. 824, *MEC* 12, 1197
- 868. AR, 0,46 g, 15 mm, 180°, inv. n. 825, *MEC* 12, 1197
- 869. AR, 0,49 g, 15 mm, 360°, inv. n. 826, *MEC* 12, 1197
- 870. AR, 0,49 g, 15 mm, 120°, inv. n. 827, *MEC* 12, 1197
- 871. AR, 0,48 g, 15 mm, 60°, inv. n. 828, *MEC* 12, 1197
- 872. AR, 0,46 g, 14 mm, 300°, inv. n. 829, *MEC* 12, 1197
- 873. AR, 0,48 g, 15 mm, 60°, inv. n. 830, *MEC* 12, 1197
- 874. AR, 0,40 g, 14 mm, 330°, inv. n. 831, *MEC* 12, 1197
- 875. AR, 0,47 g, 15 mm, 45°, inv. n. 832, *MEC* 12, 1197
- 876. AR, 0,45 g, 14 mm, 90°, inv. n. 833, *MEC* 12, 1197
- 877. AR, 0,47 g, 15 mm, 135°, inv. n. 834, *MEC* 12, 1197
- 878. AR, 0,40 g, 15 mm, 150°, inv. n. 835, *MEC* 12, 1197





## PLATE LXVIII

**Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, fourth type (1379-1382), Mint master: Filippo Barbarigo

- 879.** AR, 0,48 g, 16 mm, 270°, inv. n. 836, *MEC* 12, 1197
- 880.** AR, 0,47 g, 15 mm, 90°, inv. n. 837, *MEC* 12, 1197
- 881.** AR, 0,34 g, 14 mm, 240°, inv. n. 838, *MEC* 12, 1197
- 882.** AR, 0,46 g, 15 mm, 45°, inv. n. 839, *MEC* 12, 1197
- 883.** AR, 0,44 g, 14 mm, 60°, inv. n. 840, *MEC* 12, 1197
- 884.** AR, 0,36 g, 14 mm, 180°, inv. n. 841, *MEC* 12, 1197
- 885.** AR, 0,48 g, 16 mm, 330°, inv. n. 842, *MEC* 12, 1197
- 886.** AR, 0,49 g, 16 mm, 195°, inv. n. 843, *MEC* 12, 1197
- 887.** AR, 0,45 g, 14 mm, 300°, inv. n. 844, *MEC* 12, 1197
- 888.** AR, 0,48 g, 15 mm, 120°, inv. n. 858, *MEC* 12, 1197
- 889.** AR, 0,56 g, 14 mm, 45°, inv. n. 853, *MEC* 12, 1197
- 890.** AR, 0,47 g, 15 mm, 240°, inv. n. 888, *MEC* 12, 1197
- 891.** AR, 0,44 g, 14 mm, 330°, inv. n. 861, *MEC* 12, 1197
- 892.** AR, 0,44 g, 15 mm, 330°, inv. n. 866, *MEC* 12, 1197



**PLATE LXIX****Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, fourth type (1379-1382), Mint master: Filippo Barbarigo

- 893.** AR, 0,48 g, 15 mm, 30°, inv. n. 867, *MEC* 12, 1197
- 894.** AR, 0,47 g, 15 mm, 60°, inv. n. 878, *MEC* 12, 1197
- 895.** AR, 0,46 g, 15 mm, 210°, inv. n. 880, *MEC* 12, 1197
- 896.** AR, 0,51 g, 15 mm, 90°, inv. n. 890, *MEC* 12, 1197
- 897.** AR, 0,46 g, 14 mm, 300°, inv. n. 901, *MEC* 12, 1197
- 898.** AR, 0,47 g, 15 mm, 180°, inv. n. 903, *MEC* 12, 1197
- 899.** AR, 0,44 g, 15 mm, 300°, inv. n. 919, *MEC* 12, 1197
- 900.** AR, 0,48 g, 15 mm, 330°, inv. n. 923, *MEC* 12, 1197
- 901.** AR, 0,46 g, 15 mm, 300°, inv. n. 925, *MEC* 12, 1197
- 902.** AR, 0,45 g, 16 mm, 60°, inv. n. 928, *MEC* 12, 1197
- 903.** AR, 0,48 g, 15 mm, 300°, inv. n. 948, *MEC* 12, 1197
- 904.** AR, 0,49 g, 15 mm, 300°, inv. n. 951, *MEC* 12, 1197
- 905.** AR, 0,41 g, 14 mm, 90°, inv. n. 955, *MEC* 12, 1197
- 906.** AR, 0,75 g, 15 mm, 120°, inv. n. 845, *MEC* 12, 1197?



893



900



894



901



895



902



896



903



897



904



898



905



899



906



**PLATE LXX****Andrea Contarini (1368-1382)**

Soldino, fourth type (1379-1382), Mint master: Bianco da Mosto

- 907.** AR, 0,45 g, 16 mm, 180°, inv. n. 707, *MEC* 12, 1198
- 908.** AR, 0,51 g, 14 mm, 120°, inv. n. 708, *MEC* 12, 1198
- 909.** AR, 0,50 g, 15 mm, 75°, inv. n. 771, *MEC* 12, 1198
- 910.** AR, 0,48 g, 15 mm, 300°, inv. n. 772, *MEC* 12, 1198
- 911.** AR, 0,50 g, 14 mm, 330°, inv. n. 773, *MEC* 12, 1198
- 912.** AR, 0,48 g, 14 mm, 135°, inv. n. 774, *MEC* 12, 1198
- 913.** AR, 0,54 g, 15 mm, 30°, inv. n. 775, *MEC* 12, 1198
- 914.** AR, 0,50 g, 15 mm, 120°, inv. n. 776, *MEC* 12, 1198
- 915.** AR, 0,48 g, 14 mm, 210°, inv. n. 777, *MEC* 12, 1198
- 916.** AR, 0,51 g, 15 mm, 330°, inv. n. 778, *MEC* 12, 1198
- 917.** AR, 0,48 g, 14 mm, 30°, inv. n. 779, *MEC* 12, 1198
- 918.** AR, 0,41 g, 14 mm, 30°, inv. n. 780, *MEC* 12, 1198
- 919.** AR, 0,47 g, 14 mm, 180°, inv. n. 781, *MEC* 12, 1198



907



914



908



915



909



916



910



917



911



918



912



919



913



**PLATE LXXI****Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, fourth type (1379-1382), Mint master: Bianco da Mosto

- 920.** AR, 0,49 g, 15 mm, 30°, inv. n. 782, *MEC* 12, 1198
- 921.** AR, 0,50 g, 14 mm, 150°, inv. n. 783, *MEC* 12, 1198
- 922.** AR, 0,41 g, 13 mm, 330°, inv. n. 784, *MEC* 12, 1198
- 923.** AR, 0,46 g, 15 mm, 330°, inv. n. 785, *MEC* 12, 1198
- 924.** AR, 0,52 g, 16 mm, 270°, inv. n. 786, *MEC* 12, 1198
- 925.** AR, 0,46 g, 15 mm, 180°, inv. n. 787, *MEC* 12, 1198
- 926.** AR, 0,51 g, 14 mm, 300°, inv. n. 788, *MEC* 12, 1198
- 927.** AR, 0,49 g, 15 mm, 300°, inv. n. 789, *MEC* 12, 1198
- 928.** AR, 0,47 g, 14 mm, 60°, inv. n. 790, *MEC* 12, 1198
- 929.** AR, 0,47 g, 15 mm, 270°, inv. n. 791, *MEC* 12, 1198
- 930.** AR, 0,48 g, 15 mm, 360°, inv. n. 792, *MEC* 12, 1198
- 931.** AR, 0,49 g, 15 mm, 300°, inv. n. 793, *MEC* 12, 1198
- 932.** AR, 0,48 g, 14 mm, 240°, inv. n. 794, *MEC* 12, 1198





920



921



922



923



924



925



926



927



928



929



930



931



932



**PLATE LXXII****Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, fourth type (1379-1382), Mint master: Bianco da Mosto

- 933.** AR, 0,47 g, 14 mm, 120°, inv. n. 795, *MEC* 12, 1198
- 934.** AR, 0,47 g, 15 mm, 210°, inv. n. 796, *MEC* 12, 1198
- 935.** AR, 0,48 g, 14 mm, 210°, inv. n. 798, *MEC* 12, 1198
- 936.** AR, 0,49 g, 15 mm, 360°, inv. n. 799, *MEC* 12, 1198
- 937.** AR, 0,42 g, 14 mm, 300°, inv. n. 860, *MEC* 12, 1198
- 938.** AR, 0,49 g, 14 mm, 30°, inv. n. 863, *MEC* 12, 1198
- 939.** AR, 0,49 g, 15 mm, 30°, inv. n. 870, *MEC* 12, 1198
- 940.** AR, 0,48 g, 15 mm, 180°, inv. n. 874, *MEC* 12, 1198
- 941.** AR, 0,46 g, 15 mm, 90°, inv. n. 876, *MEC* 12, 1198
- 942.** AR, 0,37 g, 14 mm, 165°, inv. n. 884, *MEC* 12, 1198
- 943.** AR, 0,36 g, 15 mm, 180°, inv. n. 887, *MEC* 12, 1198
- 944.** AR, 0,44 g, 15 mm, 210°, inv. n. 855, *MEC* 12, 1198
- 945.** AR, 0,48 g, 16 mm, 105°, inv. n. 894, *MEC* 12, 1198



933



940



934



941



935



942



936



943



937



944



938



945



939



## PLATE LXXIII

**Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, fourth type (1379-1382), Mint master: Bianco da Mosto

- 946. AR, 0,50 g, 15 mm, 270°, inv. n. 897, *MEC* 12, 1198
- 947. AR, 0,48 g, 15 mm, 90°, inv. n. 911, *MEC* 12, 1198
- 948. AR, 0,43 g, 14 mm, 180°, inv. n. 914, *MEC* 12, 1198
- 949. AR, 0,48 g, 15 mm, 60°, inv. n. 926, *MEC* 12, 1198
- 950. AR, 0,47 g, 16 mm, 60°, inv. n. 927, *MEC* 12, 1198
- 951. AR, 0,45 g, 14 mm, 360°, inv. n. 932, *MEC* 12, 1198
- 952. AR, 0,49 g, 14 mm, 255°, inv. n. 935, *MEC* 12, 1198
- 953. AR, 0,48 g, 14 mm, 210°, inv. n. 944, *MEC* 12, 1198
- 954. AR, 0,45 g, 15 mm, 270°, inv. n. 945, *MEC* 12, 1198
- 955. AR, 0,49 g, 16 mm, 225°, inv. n. 954, *MEC* 12, 1198
- 956. AR, 0,50 g, 15 mm, 30°, inv. n. 956, *MEC* 12, 1198

Soldino, fourth type (1379-1382), Mint master: Cristoforo Zanchani



- 957. AR, 0,50 g, 15 mm, 30°, inv. n. 714, *MEC* 12, miss
- 958. AR, 0,40 g, 14 mm, 90°, inv. n. 812, *MEC* 12, miss
- 959. AR, 0,49 g, 14 mm, 140°, inv. n. 813, *MEC* 12, miss



946



953



947



954



948



955



949



956



950



957



951



958



952



959



## PLATE LXXIV

**Andrea Contarini** (1368-1382)

Soldino, fourth type (1379-1382), Mint master: Cristoforo Zanchani



- 960.** AR, 0,44 g, 15 mm, 60°, inv. n. 814, *MEC 12, miss*  
**961.** AR, 0,46 g, 16 mm, 270°, inv. n. 815, *MEC 12, miss*  
**962.** AR, 0,48 g, 14 mm, 240°, inv. n. 816, *MEC 12, miss*  
**963.** AR, 0,48 g, 15 mm, 60°, inv. n. 851, *MEC 12, miss*  
**964.** AR, 0,47 g, 15 mm, 45°, inv. n. 909, *MEC 12, miss*

Soldino, Anonimous mint master


- 965.** AR, 0,47 g, 15 mm, 180°, inv. n. 846, *MEC 12, miss*  
**966.** AR, 0,48 g, 15 mm, 120°, inv. n. 848, *MEC 12, miss*  
**967.** AR, 0,49 g, 16 mm, 180°, inv. n. 849, *MEC 12, miss*

Soldino, Mint master: Pietro Viario



- 968.** AR, 0,48 g, 16 mm, 330°, inv. n. 856, *MEC 12, miss*

Soldino, Mint master: ?

- 969.** AR, 0,50 g, 15 mm, 90°, inv. n. 681, *MEC 12, 1154*<sup>12</sup>  
**970.** AR, 0,43 g, 14 mm, 120°, inv. n. 716, *MEC 12, 1200*  
**971.** AR, 0,43 g, 15 mm, 150°, inv. n. 905, *MEC 12, ?*   
**972.** AR, 0,34 g, 15 mm, 300°, inv. n. 854, *MEC 12, ?*  
**973.** AR, 0,54 g, 15 mm, 240°, inv. n. 898, *MEC 12, ?*

<sup>12</sup> Re-struck at *recto*



960



961



962



963



964



965



966



967



968



969



970



971



972



973



## PLATE LXXV

**Michele Morosini (1382)**

Soldino, Mint master: Filippo Barbarigo

**974.** AR, 0,48 g, 15 mm, 60°, inv. n. 958, *MEC* 12, 1207

**975.** AR, 0,45 g, 15 mm, 120°, inv. n. 959, *MEC* 12, 1207

**976.** AR, 0,46 g, 15 mm, 240°, inv. n. 960, *MEC* 12, 1207

Soldino, Mint master: Pietro Viario 

**977.** AR, 0,46 g, 15 mm, 330°, inv. n. 962, *MEC* 12, *miss*

**978.** AR, 0,33 g, 15 mm, 210°, inv. n. 963, *MEC* 12, *miss*

**979.** AR, 0,48 g, 16 mm, 150°, inv. n. 964, *MEC* 12, *miss*

**980.** AR, 0,49 g, 15 mm, 210°, inv. n. 965, *MEC* 12, *miss*





## PLATE LXXVI

**Antonio Venier** (1382-1400)

Grosso, third type

**981.** AR, 1,87 g, 22 mm, 15°, inv. n. 966, *MEC* 12, 1242Soldino, Mint master: Filippo Barbarigo **982.** AR, 0,39 g, 14 mm, 150°, inv. n. 1254, *MEC* 12, *miss***983.** AR, 0,44 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1255, *MEC* 12, *miss***984.** AR, 0,47 g, 15 mm, 135°, inv. n. 1256, *MEC* 12, *miss***985.** AR, 0,43 g, 15 mm, 60°, inv. n. 1257, *MEC* 12, *miss***986.** AR, 0,46 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1258, *MEC* 12, *miss***987.** AR, 0,43 g, 15 mm, 75°, inv. n. 1259, *MEC* 12, *miss***988.** AR, 0,49 g, 15 mm, 60°, inv. n. 1261, *MEC* 12, *miss***989.** AR, 0,48 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1262, *MEC* 12, *miss***990.** AR, 0,42 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1263, *MEC* 12, *miss***991.** AR, 0,48 g, 16 mm, 165°, inv. n. 1264, *MEC* 12, *miss***992.** AR, 0,43 g, 15 mm, 225°, inv. n. 1265, *MEC* 12, *miss***993.** AR, 0,47 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1266, *MEC* 12, *miss***994.** AR, 0,48 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1267, *MEC* 12, *miss*



## PLATE LXXVII

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Filippo Barbarigo \* | F

- 995.** AR, 0,44 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1268, *MEC 12, miss*
- 996.** AR, 0,48 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1269, *MEC 12, miss*
- 997.** AR, 0,46 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1270, *MEC 12, miss*
- 998.** AR, 0,46 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1271, *MEC 12, miss*
- 999.** AR, 0,46 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1272, *MEC 12, miss*
- 1000.** AR, 0,45 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1273, *MEC 12, miss*
- 1001.** AR, 0,46 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1274, *MEC 12, miss*
- 1002.** AR, 0,48 g, 16 mm, 165°, inv. n. 1275, *MEC 12, miss*
- 1003.** AR, 0,46 g, 15 mm, 135°, inv. n. 1276, *MEC 12, miss*
- 1004.** AR, 0,47 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1277, *MEC 12, miss*
- 1005.** AR, 0,49 g, 16 mm, 285°, inv. n. 1278, *MEC 12, miss*
- 1006.** AR, 0,47 g, 15 mm, 90°, inv. n. 1279, *MEC 12, miss*
- 1007.** AR, 0,48 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1280, *MEC 12, miss*
- 1008.** AR, 0,49 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1281, *MEC 12, miss*



## PLATE LXXVIII

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Filippo Barbarigo \* | F

- 1009.** AR, 0,39 g, 13 mm, 255°, inv. n. 1282, *MEC 12, miss*
- 1010.** AR, 0,47 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1283, *MEC 12, miss*
- 1011.** AR, 0,49 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1284, *MEC 12, miss*
- 1012.** AR, 0,45 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1285, *MEC 12, miss*
- 1013.** AR, 0,47 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1287, *MEC 12, miss*
- 1014.** AR, 0,46 g, 16 mm, 105°, inv. n. 1288, *MEC 12, miss*
- 1015.** AR, 0,48 g, 15 mm, 45°, inv. n. 1289, *MEC 12, miss*
- 1016.** AR, 0,35 g, 14 mm, 60°, inv. n. 1290, *MEC 12, miss*
- 1017.** AR, 0,47 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1291, *MEC 12, miss*
- 1018.** AR, 0,41 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1292, *MEC 12, miss*
- 1019.** AR, 0,43 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1293, *MEC 12, miss*
- 1020.** AR, 0,37 g, 14 mm, 30°, inv. n. 1294, *MEC 12, miss*
- 1021.** AR, 0,50 g, 16 mm, 165°, inv. n. 1295, *MEC 12, miss*
- 1022.** AR, 0,39 g, 14 mm, 30°, inv. n. 1296, *MEC 12, miss*



## PLATE LXXIX

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Filippo Barbarigo \* | F

**1023.** AR, 0,44 g, 15 mm, 135°, inv. n. 1297, *MEC 12, miss*

**1024.** AR, 0,46 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1298, *MEC 12, miss*

**1025.** AR, 0,49 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1299, *MEC 12, miss*

**1026.** AR, 0,47 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1300, *MEC 12, miss*

**1027.** AR, 0,45 g, 15 mm, 60°, inv. n. 1365, *MEC 12, miss*

**1028.** AR, 0,43 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1367, *MEC 12, miss*

**1029.** AR, 0,42 g, 16 mm, 285°, inv. n. 1394, *MEC 12, miss*

**1030.** AR, 0,47 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1398, *MEC 12, miss*

Soldino, Mint master: Marco Baffo

**1031.** AR, 0,47 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1301, *MEC 12, 1266*

**1032.** AR, 0,50 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1302, *MEC 12, 1266*

**1033.** AR, 0,47 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1303, *MEC 12, 1266*

**1034.** AR, 0,40 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1304, *MEC 12, 1266*

**1035.** AR, 0,48 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1305, *MEC 12, 1266*

**1036.** AR, 0,47 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1306, *MEC 12, 1266*





**PLATE LXXX****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Marco Baffo

- 1037.** AR, 0,49 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1307, *MEC* 12, 1266
- 1038.** AR, 0,48 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1308, *MEC* 12, 1266
- 1039.** AR, 0,47 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1309, *MEC* 12, 1266
- 1040.** AR, 0,46 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1310, *MEC* 12, 1266
- 1041.** AR, 0,46 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1311, *MEC* 12, 1266
- 1042.** AR, 0,48 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1312, *MEC* 12, 1266
- 1043.** AR, 0,37 g, 14 mm, 330°, inv. n. 1313, *MEC* 12, 1266
- 1044.** AR, 0,41 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1314, *MEC* 12, 1266
- 1045.** AR, 0,48 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1315, *MEC* 12, 1266
- 1046.** AR, 0,48 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1316, *MEC* 12, 1266
- 1047.** AR, 0,45 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1317, *MEC* 12, 1266
- 1048.** AR, 0,46 g, 16 mm, 135°, inv. n. 1318, *MEC* 12, 1266
- 1049.** AR, 0,48 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1319, *MEC* 12, 1266
- 1050.** AR, 0,48 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1320, *MEC* 12, 1266



**PLATE LXXXI****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Marco Baffo

- 1051.** AR, 0,48 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1321, *MEC* 12, 1266
- 1052.** AR, 0,50 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1322, *MEC* 12, 1266
- 1053.** AR, 0,48 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1323, *MEC* 12, 1266
- 1054.** AR, 0,47 g, 15 mm, 225°, inv. n. 1324, *MEC* 12, 1266
- 1055.** AR, 0,46 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1325, *MEC* 12, 1266
- 1056.** AR, 0,50 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1326, *MEC* 12, 1266
- 1057.** AR, 0,40 g, 14 mm, 360°, inv. n. 1327, *MEC* 12, 1266
- 1058.** AR, 0,48 g, 15 mm, 165°, inv. n. 1328, *MEC* 12, 1266
- 1059.** AR, 0,47 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1329, *MEC* 12, 1266
- 1060.** AR, 0,49 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1330, *MEC* 12, 1266
- 1061.** AR, 0,39 g, 16 mm, 75°, inv. n. 1331, *MEC* 12, 1266
- 1062.** AR, 0,47 g, 15 mm, 90°, inv. n. 1332, *MEC* 12, 1266
- 1063.** AR, 0,36 g, 14 mm, 180°, inv. n. 1333, *MEC* 12, 1266
- 1064.** AR, 0,49 g, 15 mm, 60°, inv. n. 1334, *MEC* 12, 1266



**PLATE LXXXII****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Marco Baffo

- 1065.** AR, 0,46 g, 15 mm, 60°, inv. n. 1335, *MEC* 12, 1266
- 1066.** AR, 0,49 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1336, *MEC* 12, 1266
- 1067.** AR, 0,50 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1337, *MEC* 12, 1266
- 1068.** AR, 0,48 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1338, *MEC* 12, 1266
- 1069.** AR, 0,40 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1339, *MEC* 12, 1266
- 1070.** AR, 0,47 g, 15 mm, 135°, inv. n. 1340, *MEC* 12, 1266
- 1071.** AR, 0,48 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1341, *MEC* 12, 1266
- 1072.** AR, 0,50 g, 14 mm, 360°, inv. n. 1342, *MEC* 12, 1266
- 1073.** AR, 0,49 g, 15 mm, 45°, inv. n. 1343, *MEC* 12, 1266
- 1074.** AR, 0,49 g, 15 mm, 105°, inv. n. 1344, *MEC* 12, 1266
- 1075.** AR, 0,47 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1345, *MEC* 12, 1266
- 1076.** AR, 0,46 g, 15 mm, 255°, inv. n. 1346, *MEC* 12, 1266
- 1077.** AR, 0,48 g, 16 mm, 45°, inv. n. 1347, *MEC* 12, 1266
- 1078.** AR, 0,49 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1348, *MEC* 12, 1266



**PLATE LXXXIII****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Marco Baffo

- 1079.** AR, 0,48 g, 15 mm, 225°, inv. n. 1349, *MEC* 12, 1266
- 1080.** AR, 0,48 g, 16 mm, 285°, inv. n. 1350, *MEC* 12, 1266
- 1081.** AR, 0,47 g, 15 mm, 15°, inv. n. 1351, *MEC* 12, 1266
- 1082.** AR, 0,46 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1352, *MEC* 12, 1266
- 1083.** AR, 0,47 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1353, *MEC* 12, 1266
- 1084.** AR, 0,48 g, 15 mm, 45°, inv. n. 1354, *MEC* 12, 1266
- 1085.** AR, 0,47 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1355, *MEC* 12, 1266
- 1086.** AR, 0,47 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1356, *MEC* 12, 1266
- 1087.** AR, 0,49 g, 15 mm, 315°, inv. n. 1357, *MEC* 12, 1266
- 1088.** AR, 0,48 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1358, *MEC* 12, 1266
- 1089.** AR, 0,46 g, 16 mm, 255°, inv. n. 1359, *MEC* 12, 1266
- 1090.** AR, 0,50 g, 15 mm, 60°, inv. n. 1360, *MEC* 12, 1266
- 1091.** AR, 0,47 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1361, *MEC* 12, 1266
- 1092.** AR, 0,49 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1362, *MEC* 12, 1266





## PLATE LXXXIV

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Marco Baffo

**1093.** AR, 0,47 g, 15 mm, 75°, inv. n. 1363, *MEC* 12, 1266

**1094.** AR, 0,50 g, 15 mm, 15°, inv. n. 1364, *MEC* 12, 1266

**1095.** AR, 0,46 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1409, *MEC* 12, 1266

Soldino, Mint master: Pietro Viario 

**1096.** AR, 0,46 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1366, *MEC* 12, *miss*

**1097.** AR, 0,44 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1368, *MEC* 12, *miss*

**1098.** AR, 0,46 g, 15 mm, 15°, inv. n. 1369, *MEC* 12, *miss*

**1099.** AR, 0,48 g, 15 mm, 225°, inv. n. 1370, *MEC* 12, *miss*

**1100.** AR, 0,34 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1371, *MEC* 12, *miss*

**1101.** AR, 0,48 g, 17 mm, 180°, inv. n. 1372, *MEC* 12, *miss*

**1102.** AR, 0,46 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1373, *MEC* 12, *miss*

**1103.** AR, 0,50 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1374, *MEC* 12, *miss*

**1104.** AR, 0,44 g, 15 mm, 285°, inv. n. 1375, *MEC* 12, *miss*

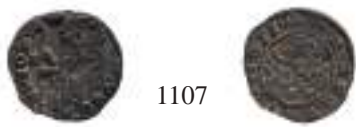
**1105.** AR, 0,47 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1377, *MEC* 12, *miss*

**1106.** AR, 0,48 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1378, *MEC* 12, *miss*



## PLATE LXXXV

**Antonio Venier** (1382-1400)Soldino, Mint master: Pietro Viario **1107.** AR, 0,49 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1379, *MEC 12, miss***1108.** AR, 0,48 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1380, *MEC 12, miss***1109.** AR, 0,46 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1381, *MEC 12, miss***1110.** AR, 0,48 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1382, *MEC 12, miss***1111.** AR, 0,47 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1383, *MEC 12, miss***1112.** AR, 0,47 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1384, *MEC 12, miss***1113.** AR, 0,48 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1385, *MEC 12, miss***1114.** AR, 0,48 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1386, *MEC 12, miss***1115.** AR, 0,47 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1387, *MEC 12, miss***1116.** AR, 0,49 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1388, *MEC 12, miss***1117.** AR, 0,49 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1389, *MEC 12, miss***1118.** AR, 0,47 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1390, *MEC 12, miss*



1107



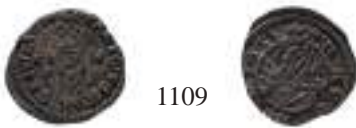
1114



1108



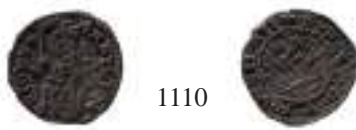
1115



1109



1116



1110



1117



1111



1118



1112



1113

## PLATE LXXXVI

**Antonio Venier** (1382-1400)Soldino, Mint master: Rambaldo Morosini \* | R

- 1119.** AR, 0,47 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1260, *MEC 12, miss*
- 1120.** AR, 0,47 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1286, *MEC 12, miss*
- 1121.** AR, 0,48 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1376, *MEC 12, miss*
- 1122.** AR, 0,47 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1391, *MEC 12, miss*
- 1123.** AR, 0,46 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1392, *MEC 12, miss*
- 1124.** AR, 0,48 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1393, *MEC 12, miss*
- 1125.** AR, 0,47 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1395, *MEC 12, miss*
- 1126.** AR, 0,47 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1396, *MEC 12, miss*
- 1127.** AR, 0,49 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1397, *MEC 12, miss*
- 1128.** AR, 0,49 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1399, *MEC 12, miss*
- 1129.** AR, 0,44 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1400, *MEC 12, miss*
- 1130.** AR, 0,49 g, 15 mm, 15°, inv. n. 1401, *MEC 12, miss*
- 1131.** AR, 0,49 g, 15 mm, 255°, inv. n. 1402, *MEC 12, miss*
- 1132.** AR, 0,49 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1403, *MEC 12, miss*



## PLATE LXXXVII

**Antonio Venier** (1382-1400)Soldino, Mint master: Rambaldo Morosini \* | R

- 1133.** AR, 0,50 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1404, *MEC 12, miss*
- 1134.** AR, 0,50 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1405, *MEC 12, miss*
- 1135.** AR, 0,44 g, 14 mm, 300°, inv. n. 1406, *MEC 12, miss*
- 1136.** AR, 0,48 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1407, *MEC 12, miss*
- 1137.** AR, 0,49 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1408, *MEC 12, miss*
- 1138.** AR, 0,48 g, 15 mm, 60°, inv. n. 1410, *MEC 12, miss*
- 1139.** AR, 0,46 g, 15 mm, 15°, inv. n. 1411, *MEC 12, miss*
- 1140.** AR, 0,50 g, 15 mm, 285°, inv. n. 1412, *MEC 12, miss*
- 1141.** AR, 0,48 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1413, *MEC 12, miss*
- 1142.** AR, 0,47 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1414, *MEC 12, miss*
- 1143.** AR, 0,47 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1415, *MEC 12, miss*
- 1144.** AR, 0,46 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1416, *MEC 12, miss*
- 1145.** AR, 0,47 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1417, *MEC 12, miss*
- 1146.** AR, 0,48 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1418, *MEC 12, miss*





1133



1134



1135



1136



1137



1138



1139



1140



1141



1142



1143



1144



1145



1146



## PLATE LXXXVIII

**Antonio Venier** (1382-1400)Soldino, Mint master: Rambaldo Morosini \* | R

- 1147.** AR, 0,48 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1419, *MEC 12, miss*
- 1148.** AR, 0,47 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1420, *MEC 12, miss*
- 1149.** AR, 0,48 g, 15 mm, 285°, inv. n. 1421, *MEC 12, miss*
- 1150.** AR, 0,47 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1423, *MEC 12, miss*
- 1151.** AR, 0,44 g, 15 mm, 135°, inv. n. 1424, *MEC 12, miss*
- 1152.** AR, 0,47 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1425, *MEC 12, miss*
- 1153.** AR, 0,45 g, 15 mm, 75°, inv. n. 1426, *MEC 12, miss*
- 1154.** AR, 0,50 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1427, *MEC 12, miss*
- 1155.** AR, 0,49 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1428, *MEC 12, miss*
- 1156.** AR, 0,48 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1429, *MEC 12, miss*
- 1157.** AR, 0,46 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1430, *MEC 12, miss*
- 1158.** AR, 0,49 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1431, *MEC 12, miss*
- 1159.** AR, 0,48 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1432, *MEC 12, miss*
- 1160.** AR, 0,47 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1433, *MEC 12, miss*



## PLATE LXXXIX

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Rambaldo Morosini \* | R

**1161.** AR, 0,45 g, 16 mm, 285°, inv. n. 1434, *MEC* 12, *miss*

**1162.** AR, 0,36 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1435, *MEC* 12, *miss*

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Francesco Papaziza

**1163.** AR, 0,47 g, 15 mm, 360°, inv. n. 882, *MEC* 12, 1273

**1164.** AR, 0,45 g, 15 mm, 75°, inv. n. 953, *MEC* 12, 1273

**1165.** AR, 0,46 g, 16 mm, 360°, inv. n. 961, *MEC* 12, 1273

**1166.** AR, 0,37 g, 14 mm, 210°, inv. n. 968, *MEC* 12, 1273

**1167.** AR, 0,46 g, 15 mm, 150°, inv. n. 971, *MEC* 12, 1273

**1168.** AR, 0,40 g, 15 mm, 30°, inv. n. 972, *MEC* 12, 1273

**1169.** AR, 0,48 g, 17 mm, 90°, inv. n. 973, *MEC* 12, 1273

**1170.** AR, 0,46 g, 15 mm, 225°, inv. n. 975, *MEC* 12, 1273

**1171.** AR, 0,44 g, 16 mm, 60°, inv. n. 980, *MEC* 12, 1273

**1172.** AR, 0,47 g, 17 mm, 360°, inv. n. 987, *MEC* 12, 1273

**1173.** AR, 0,47 g, 16 mm, 270°, inv. n. 992, *MEC* 12, 1273

**1174.** AR, 0,47 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1000, *MEC* 12, 1273



1161



1168



1162



1169



1163



1170



1164



1171



1165



1172



1166



1173



1167



1174



**PLATE XC****Antonio Venier (1382-1400)**

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1175.** AR, 0,48 g, 15 mm, 345°, inv. n. 1017, *MEC* 12, 1273
- 1176.** AR, 0,47 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1018, *MEC* 12, 1273
- 1177.** AR, 0,43 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1021, *MEC* 12, 1273
- 1178.** AR, 0,42 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1036, *MEC* 12, 1273
- 1179.** AR, 0,43 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1039, *MEC* 12, 1273
- 1180.** AR, 0,45 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1041, *MEC* 12, 1273
- 1181.** AR, 0,45 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1043, *MEC* 12, 1273
- 1182.** AR, 0,48 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1048, *MEC* 12, 1273
- 1183.** AR, 0,50 g, 17 mm, 180°, inv. n. 1087, *MEC* 12, 1273
- 1184.** AR, 0,43 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1102, *MEC* 12, 1273
- 1185.** AR, 0,43 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1105, *MEC* 12, 1273
- 1186.** AR, 0,47 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1106, *MEC* 12, 1273
- 1187.** AR, 0,46 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1107, *MEC* 12, 1273
- 1188.** AR, 0,45 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1126, *MEC* 12, 1273

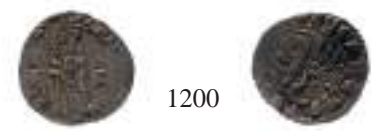
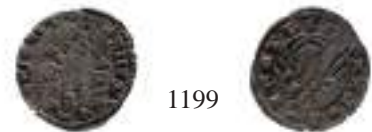


**PLATE XCI****Antonio Venier (1382-1400)**

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1189.** AR, 0,46 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1130, *MEC* 12, 1273
- 1190.** AR, 0,42 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1147, *MEC* 12, 1273
- 1191.** AR, 0,45 g, 15 mm, 285°, inv. n. 1158, *MEC* 12, 1273
- 1192.** AR, 0,45 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1178, *MEC* 12, 1273
- 1193.** AR, 0,38 g, 15 mm, 90°, inv. n. 967, *MEC* 12, 1274
- 1194.** AR, 0,47 g, 14 mm, 210°, inv. n. 969, *MEC* 12, 1274
- 1195.** AR, 0,44 g, 16 mm, 60°, inv. n. 970, *MEC* 12, 1274
- 1196.** AR, 0,47 g, 16 mm, 210°, inv. n. 974, *MEC* 12, 1274
- 1197.** AR, 0,47 g, 16 mm, 210°, inv. n. 976, *MEC* 12, 1274
- 1198.** AR, 0,44 g, 17 mm, 240°, inv. n. 977, *MEC* 12, 1274
- 1199.** AR, 0,46 g, 16 mm, 300°, inv. n. 978, *MEC* 12, 1274
- 1200.** AR, 0,46 g, 15 mm, 300°, inv. n. 979, *MEC* 12, 1274
- 1201.** AR, 0,44 g, 16 mm, 30°, inv. n. 981, *MEC* 12, 1274
- 1202.** AR, 0,44 g, 17 mm, 240°, inv. n. 982, *MEC* 12, 1274





## PLATE XCII

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1203.** AR, 0,47 g, 16 mm, 180°, inv. n. 983, *MEC* 12, 1274
- 1204.** AR, 0,46 g, 16 mm, 150°, inv. n. 984, *MEC* 12, 1274
- 1205.** AR, 0,47 g, 15 mm, 360°, inv. n. 985, *MEC* 12, 1274
- 1206.** AR, 0,48 g, 17 mm, 180°, inv. n. 986, *MEC* 12, 1274
- 1207.** AR, 0,44 g, 15 mm, 120°, inv. n. 988, *MEC* 12, 1274
- 1208.** AR, 0,42 g, 16 mm, 210°, inv. n. 989, *MEC* 12, 1274
- 1209.** AR, 0,49 g, 16 mm, 360°, inv. n. 990, *MEC* 12, 1274
- 1210.** AR, 0,47 g, 16 mm, 30°, inv. n. 991, *MEC* 12, 1274
- 1211.** AR, 0,44 g, 17 mm, 330°, inv. n. 993, *MEC* 12, 1274
- 1212.** AR, 0,45 g, 15 mm, 135°, inv. n. 994, *MEC* 12, 1274
- 1213.** AR, 0,93 g<sup>13</sup>, 15 mm, ?°, inv. n. 995, *MEC* 12, 1274
- 1214.** AR, 0,45 g, 15 mm, 330°, inv. n. 996, *MEC* 12, 1274
- 1215.** AR, 0,42 g, 16 mm, 195°, inv. n. 997, *MEC* 12, 1274
- 1216.** AR, 0,44 g, 16 mm, 120°, inv. n. 998, *MEC* 12, 1274

---

13 Two coins attached.



**PLATE XCIII****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1217.** AR, 0,46 g, 15 mm, 195°, inv. n. 999, *MEC* 12, 1274
- 1218.** AR, 0,45 g, 17 mm, 120°, inv. n. 1001, *MEC* 12, 1274
- 1219.** AR, 0,45 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1002, *MEC* 12, 1274
- 1220.** AR, 0,46 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1003, *MEC* 12, 1274
- 1221.** AR, 0,47 g, 15 mm, 90°, inv. n. 1004, *MEC* 12, 1274
- 1222.** AR, 0,46 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1005, *MEC* 12, 1274
- 1223.** AR, 0,46 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1006, *MEC* 12, 1274
- 1224.** AR, 0,48 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1007, *MEC* 12, 1274
- 1225.** AR, 0,41 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1008, *MEC* 12, 1274
- 1226.** AR, 0,42 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1010, *MEC* 12, 1274
- 1227.** AR, 0,41 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1011, *MEC* 12, 1274
- 1228.** AR, 0,42 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1012, *MEC* 12, 1274
- 1229.** AR, 0,44 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1014, *MEC* 12, 1274
- 1230.** AR, 0,44 g, 17 mm, 360°, inv. n. 1015, *MEC* 12, 1274



1217



1224



1218



1225



1219



1226



1220



1227



1221



1228



1222



1229



1223



1230



**PLATE XCIV****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1231.** AR, 0,48 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1016, *MEC* 12, 1274
- 1232.** AR, 0,42 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1019, *MEC* 12, 1274
- 1233.** AR, 0,40 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1020, *MEC* 12, 1274
- 1234.** AR, 0,47 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1022, *MEC* 12, 1274
- 1235.** AR, 0,46 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1023, *MEC* 12, 1274
- 1236.** AR, 0,45 g, 17 mm, 120°, inv. n. 1024, *MEC* 12, 1274
- 1237.** AR, 0,39 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1025, *MEC* 12, 1274
- 1238.** AR, 0,48 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1026, *MEC* 12, 1274
- 1239.** AR, 0,38 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1027, *MEC* 12, 1274
- 1240.** AR, 0,43 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1028, *MEC* 12, 1274
- 1241.** AR, 0,47 g, 16 mm, 345°, inv. n. 1029, *MEC* 12, 1274
- 1242.** AR, 0,43 g, 15 mm, 45°, inv. n. 1030, *MEC* 12, 1274
- 1243.** AR, 0,45 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1031, *MEC* 12, 1274
- 1244.** AR, 0,45 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1032, *MEC* 12, 1274



**PLATE XCV****Antonio Venier (1382-1400)**

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1245.** AR, 0,44 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1033, *MEC* 12, 1274
- 1246.** AR, 0,44 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1034, *MEC* 12, 1274
- 1247.** AR, 0,46 g, 15 mm, 345°, inv. n. 1035, *MEC* 12, 1274
- 1248.** AR, 0,49 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1037, *MEC* 12, 1274
- 1249.** AR, 0,46 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1038, *MEC* 12, 1274
- 1250.** AR, 0,42 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1040, *MEC* 12, 1274
- 1251.** AR, 0,47 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1042, *MEC* 12, 1274
- 1252.** AR, 0,45 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1045, *MEC* 12, 1274
- 1253.** AR, 0,47 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1046, *MEC* 12, 1274
- 1254.** AR, 0,47 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1049, *MEC* 12, 1274
- 1255.** AR, 0,47 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1050, *MEC* 12, 1274
- 1256.** AR, 0,47 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1051, *MEC* 12, 1274
- 1257.** AR, 0,48 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1052, *MEC* 12, 1274
- 1258.** AR, 0,47 g, 14 mm, 210°, inv. n. 1053, *MEC* 12, 1274





1245



1252



1246



1253



1247



1254



1248



1255



1249



1256



1250



1257



1251



1258

**PLATE XCVI****Antonio Venier (1382-1400)**

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1259.** AR, 0,46 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1054, *MEC* 12, 1274
- 1260.** AR, 0,46 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1055, *MEC* 12, 1274
- 1261.** AR, 0,46 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1056, *MEC* 12, 1274
- 1262.** AR, 0,43 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1057, *MEC* 12, 1274
- 1263.** AR, 0,44 g, 17 mm, 120°, inv. n. 1058, *MEC* 12, 1274
- 1264.** AR, 0,41 g, 15 mm, 60°, inv. n. 1059, *MEC* 12, 1274
- 1265.** AR, 0,47 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1060, *MEC* 12, 1274
- 1266.** AR, 0,42 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1061, *MEC* 12, 1274
- 1267.** AR, 0,49 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1063, *MEC* 12, 1274
- 1268.** AR, 0,46 g, 16 mm, 315°, inv. n. 1064, *MEC* 12, 1274
- 1269.** AR, 0,44 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1065, *MEC* 12, 1274
- 1270.** AR, 0,45 g, 17 mm, 210°, inv. n. 1066, *MEC* 12, 1274
- 1271.** AR, 0,47 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1067, *MEC* 12, 1274
- 1272.** AR, 0,43 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1068, *MEC* 12, 1274



**PLATE XCVII****Antonio Venier (1382-1400)**

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1273.** AR, 0,48 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1069, *MEC* 12, 1274
- 1274.** AR, 0,44 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1070, *MEC* 12, 1274
- 1275.** AR, 0,44 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1071, *MEC* 12, 1274
- 1276.** AR, 0,44 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1072, *MEC* 12, 1274
- 1277.** AR, 0,44 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1073, *MEC* 12, 1274
- 1278.** AR, 0,45 g, 16 mm, 105°, inv. n. 1074, *MEC* 12, 1274
- 1279.** AR, 0,46 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1075, *MEC* 12, 1274
- 1280.** AR, 0,47 g, 17 mm, 90°, inv. n. 1076, *MEC* 12, 1274
- 1281.** AR, 0,45 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1077, *MEC* 12, 1274
- 1282.** AR, 0,45 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1078, *MEC* 12, 1274
- 1283.** AR, 0,47 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1079, *MEC* 12, 1274
- 1284.** AR, 0,46 g, 15 mm, 15°, inv. n. 1080, *MEC* 12, 1274
- 1285.** AR, 0,42 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1081, *MEC* 12, 1274
- 1286.** AR, 0,44 g, 16 mm, 105°, inv. n. 1082, *MEC* 12, 1274



1273



1280



1274



1281



1275



1282



1276



1283



1277



1284



1278



1285



1279



1286



**PLATE XCVIII****Antonio Venier (1382-1400)**

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1287.** AR, 0,47 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1084, *MEC* 12, 1274
- 1288.** AR, 0,49 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1085, *MEC* 12, 1274
- 1289.** AR, 0,45 g, 17 mm, 240°, inv. n. 1086, *MEC* 12, 1274
- 1290.** AR, 0,45 g, 17 mm, 75°, inv. n. 1088, *MEC* 12, 1274
- 1291.** AR, 0,45 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1089, *MEC* 12, 1274
- 1292.** AR, 0,44 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1090, *MEC* 12, 1274
- 1293.** AR, 0,47 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1091, *MEC* 12, 1274
- 1294.** AR, 0,44 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1092, *MEC* 12, 1274
- 1295.** AR, 0,36 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1093, *MEC* 12, 1274
- 1296.** AR, 0,45 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1094, *MEC* 12, 1274
- 1297.** AR, 0,46 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1096, *MEC* 12, 1274
- 1298.** AR, 0,46 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1097, *MEC* 12, 1274
- 1299.** AR, 0,46 g, 16 mm, 105°, inv. n. 1098, *MEC* 12, 1274
- 1300.** AR, 0,46 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1099, *MEC* 12, 1274



1287



1294



1288



1295



1289



1296



1290



1297



1291



1298



1292



1299



1293



1300



**PLATE XCIX****Antonio Venier (1382-1400)**

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1301.** AR, 0,44 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1100, *MEC* 12, 1274
- 1302.** AR, 0,44 g, 16 mm, 15°, inv. n. 1104, *MEC* 12, 1274
- 1303.** AR, 0,49 g, 17 mm, 180°, inv. n. 1108, *MEC* 12, 1274
- 1304.** AR, 0,44 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1109, *MEC* 12, 1274
- 1305.** AR, 0,48 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1110, *MEC* 12, 1274
- 1306.** AR, 0,44 g, 17 mm, 150°, inv. n. 1111, *MEC* 12, 1274
- 1307.** AR, 0,44 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1112, *MEC* 12, 1274
- 1308.** AR, 0,47 g, 17 mm, 270°, inv. n. 1113, *MEC* 12, 1274
- 1309.** AR, 0,47 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1114, *MEC* 12, 1274
- 1310.** AR, 0,45 g, 16 mm, 255°, inv. n. 1115, *MEC* 12, 1274
- 1311.** AR, 0,45 g, 15 mm, 60°, inv. n. 1116, *MEC* 12, 1274
- 1312.** AR, 0,48 g, 17 mm, 60°, inv. n. 1118, *MEC* 12, 1274
- 1313.** AR, 0,46 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1120, *MEC* 12, 1274
- 1314.** AR, 0,47 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1121, *MEC* 12, 1274





1301



1308



1302



1309



1303



1310



1304



1311



1305



1312



1306



1313



1307



1314

**PLATE C****Antonio Venier (1382-1400)**

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

**1315.** AR, 0,47 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1122, *MEC* 12, 1274**1316.** AR, 0,48 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1123, *MEC* 12, 1274**1317.** AR, 0,48 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1124, *MEC* 12, 1274**1318.** AR, 0,42 g, 16 mm, 135°, inv. n. 1125, *MEC* 12, 1274**1319.** AR, 0,44 g, 17 mm, 210°, inv. n. 1127, *MEC* 12, 1274**1320.** AR, 0,46 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1128, *MEC* 12, 1274**1321.** AR, 0,48 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1131, *MEC* 12, 1274**1322.** AR, 0,46 g, 15 mm, 90°, inv. n. 1132, *MEC* 12, 1274**1323.** AR, 0,46 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1133, *MEC* 12, 1274**1324.** AR, 0,45 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1134, *MEC* 12, 1274**1325.** AR, 0,46 g, 15 mm, 90°, inv. n. 1135, *MEC* 12, 1274**1326.** AR, 0,44 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1136, *MEC* 12, 1274**1327.** AR, 0,45 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1137, *MEC* 12, 1274**1328.** AR, 0,43 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1138, *MEC* 12, 1274



1315



1316



1317



1318



1319



1320



1321



1322



1323



1324



1325



1326



1327



1328



**PLATE CI****Antonio Venier (1382-1400)**

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1329.** AR, 0,45 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1139, *MEC* 12, 1274
- 1330.** AR, 0,41 g, 15 mm, 45°, inv. n. 1140, *MEC* 12, 1274
- 1331.** AR, 0,46 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1141, *MEC* 12, 1274
- 1332.** AR, 0,46 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1142, *MEC* 12, 1274
- 1333.** AR, 0,46 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1143, *MEC* 12, 1274
- 1334.** AR, 0,46 g, 15 mm, 90°, inv. n. 1144, *MEC* 12, 1274
- 1335.** AR, 0,44 g, 17 mm, 300°, inv. n. 1145, *MEC* 12, 1274
- 1336.** AR, 0,47 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1146, *MEC* 12, 1274
- 1337.** AR, 0,46 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1148, *MEC* 12, 1274
- 1338.** AR, 0,47 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1150, *MEC* 12, 1274
- 1339.** AR, 0,44 g, 15 mm, 60°, inv. n. 1151, *MEC* 12, 1274
- 1340.** AR, 0,47 g, 15 mm, 285°, inv. n. 1152, *MEC* 12, 1274<sup>14</sup>
- 1341.** AR, 0,47 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1153, *MEC* 12, 1274
- 1342.** AR, 0,45 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1154, *MEC* 12, 1274

---

14 Re-struck obverse.



1329



1336



1330



1337



1331



1338



1332



1339



1333



1340



1334



1341



1335



1342

## PLATE CII

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1343.** AR, 0,46 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1155, *MEC* 12, 1274
- 1344.** AR, 0,43 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1156, *MEC* 12, 1274<sup>15</sup>
- 1345.** AR, 0,45 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1159, *MEC* 12, 1274
- 1346.** AR, 0,42 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1160, *MEC* 12, 1274
- 1347.** AR, 0,44 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1162, *MEC* 12, 1274
- 1348.** AR, 0,45 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1163, *MEC* 12, 1274
- 1349.** AR, 0,45 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1164, *MEC* 12, 1274<sup>16</sup>
- 1350.** AR, 0,43 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1165, *MEC* 12, 1274
- 1351.** AR, 0,43 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1166, *MEC* 12, 1274
- 1352.** AR, 0,46 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1167, *MEC* 12, 1274
- 1353.** AR, 0,47 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1168, *MEC* 12, 1274
- 1354.** AR, 0,45 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1169, *MEC* 12, 1274
- 1355.** AR, 0,44 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1170, *MEC* 12, 1274
- 1356.** AR, 0,47 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1172, *MEC* 12, 1274
- 1357.** AR, 0,45 g, 17 mm, 175°, inv. n. 1173, *MEC* 12, 1274

---

15 Re-struck obverse.

16 Re-struck obverse.



1343



1351



1344



1352



1345



1353



1346



1354



1347



1355



1348



1356



1349



1357



1350



**PLATE CIII****Antonio Venier (1382-1400)**

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1358.** AR, 0,48 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1174, *MEC* 12, 1274
- 1359.** AR, 0,49 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1175, *MEC* 12, 1274
- 1360.** AR, 0,46 g, 17 mm, 270°, inv. n. 1176, *MEC* 12, 1274
- 1361.** AR, 0,42 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1177, *MEC* 12, 1274
- 1362.** AR, 0,48 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1422, *MEC* 12, 1274
- 1363.** AR, 0,47 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1444, *MEC* 12, 1274
- 1364.** AR, 0,48 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1705, *MEC* 12, 1274
- 1365.** AR, 0,47 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1713, *MEC* 12, 1274
- 1366.** AR, 0,43 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1009, *MEC* 12, 1273-1274
- 1367.** AR, 0,43 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1013, *MEC* 12, 1273-1274
- 1368.** AR, 0,42 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1044, *MEC* 12, 1273-1274
- 1369.** AR, 0,47 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1047, *MEC* 12, 1273-1274
- 1370.** AR, 0,48 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1062, *MEC* 12, 1273-1274
- 1371.** AR, 0,47 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1083, *MEC* 12, 1273-1274





1358



1365



1359



1366



1360



1367



1361



1368



1362



1369



1363



1370



1364



1371



## PLATE CIV

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Francesco Papaziza

- 1372.** AR, 0,48 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1095, *MEC* 12, 1273-1274  
**1373.** AR, 0,47 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1101, *MEC* 12, 1273-1274<sup>17</sup>  
**1374.** AR, 0,38 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1103, *MEC* 12, 1273-1274  
**1375.** AR, 0,43 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1117, *MEC* 12, 1273-1274  
**1376.** AR, 0,48 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1119, *MEC* 12, 1273-1274  
**1377.** AR, 0,48 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1129, *MEC* 12, 1273-1274  
**1378.** AR, 0,43 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1149, *MEC* 12, 1273-1274  
**1379.** AR, 0,39 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1157, *MEC* 12, 1273-1274  
**1380.** AR, 0,46 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1161, *MEC* 12, 1273-1274  
**1381.** AR, 0,44 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1171, *MEC* 12, 1273-1274

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Jacopo Contarini



- 1382.** AR, 0,47 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1179, *MEC* 12, *miss*  
**1383.** AR, 0,43 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1180, *MEC* 12, *miss*  
**1384.** AR, 0,46 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1181, *MEC* 12, *miss*  
**1385.** AR, 0,45 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1182, *MEC* 12, *miss*

---

<sup>17</sup> Re-strucked obverse.



## PLATE CV

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Jacopo Contarini 

- 1386.** AR, 0,44 g, 17 mm, 210°, inv. n. 1183, *MEC* 12, *miss*<sup>18</sup>
- 1387.** AR, 0,43 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1184, *MEC* 12, *miss*
- 1388.** AR, 0,36 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1185, *MEC* 12, *miss*
- 1389.** AR, 0,45 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1186, *MEC* 12, *miss*
- 1390.** AR, 0,43 g, 16 mm, 255°, inv. n. 1187, *MEC* 12, *miss*
- 1391.** AR, 0,45 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1188, *MEC* 12, *miss*
- 1392.** AR, 0,46 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1189, *MEC* 12, *miss*
- 1393.** AR, 0,45 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1190, *MEC* 12, *miss*
- 1394.** AR, 0,46 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1191, *MEC* 12, *miss*
- 1395.** AR, 0,47 g, 16 mm, 225°, inv. n. 1192, *MEC* 12, *miss*
- 1396.** AR, 0,43 g, 16 mm, 225°, inv. n. 1193, *MEC* 12, *miss*
- 1397.** AR, 0,46 g, 17 mm, 120°, inv. n. 1194, *MEC* 12, *miss*
- 1398.** AR, 0,46 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1195, *MEC* 12, *miss*
- 1399.** AR, 0,49 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1196, *MEC* 12, *miss*

---

<sup>18</sup> Re-struck obverse.



## PLATE CVI

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Jacopo Contarini 

- 1400.** AR, 0,47 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1197, *MEC 12, miss*
- 1401.** AR, 0,47 g, 15 mm, 255°, inv. n. 1198, *MEC 12, miss*
- 1402.** AR, 0,46 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1199, *MEC 12, miss*
- 1403.** AR, 0,47 g, 16 mm, 135°, inv. n. 1200, *MEC 12, miss*
- 1404.** AR, 0,44 g, 17 mm, 315°, inv. n. 1201, *MEC 12, miss*
- 1405.** AR, 0,45 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1202, *MEC 12, miss*
- 1406.** AR, 0,46 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1203, *MEC 12, miss*
- 1407.** AR, 0,46 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1204, *MEC 12, miss*
- 1408.** AR, 0,44 g, 17 mm, 150°, inv. n. 1205, *MEC 12, miss*
- 1409.** AR, 0,42 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1206, *MEC 12, miss*
- 1410.** AR, 0,46 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1207, *MEC 12, miss*
- 1411.** AR, 0,44 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1208, *MEC 12, miss*
- 1412.** AR, 0,45 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1209, *MEC 12, miss*
- 1413.** AR, 0,44 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1210, *MEC 12, miss*



## PLATE CVII

**Antonio Venier** (1382-1400)Soldino, Mint master: Jacopo Contarini **1414.** AR, 0,48 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1211, *MEC 12, miss***1415.** AR, 0,46 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1212, *MEC 12, miss***1416.** AR, 0,47 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1214, *MEC 12, miss***1417.** AR, 0,45 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1215, *MEC 12, miss***1418.** AR, 0,47 g, 17 mm, 195°, inv. n. 1216, *MEC 12, miss***1419.** AR, 0,47 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1218, *MEC 12, miss***1420.** AR, 0,46 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1219, *MEC 12, miss***1421.** AR, 0,36 g, 16 mm, 225°, inv. n. 1220, *MEC 12, miss***1422.** AR, 0,45 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1221, *MEC 12, miss***1423.** AR, 0,42 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1222, *MEC 12, miss***1424.** AR, 0,47 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1223, *MEC 12, miss***1425.** AR, 0,45 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1224, *MEC 12, miss***1426.** AR, 0,39 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1225, *MEC 12, miss***1427.** AR, 0,46 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1226, *MEC 12, miss*





1414



1421



1415



1422



1416



1423



1417



1424



1418



1425



1419



1426



1420



1427

## PLATE CVIII

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Jacopo Contarini 

- 1428.** AR, 0,45 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1227, *MEC 12, miss*
- 1429.** AR, 0,48 g, 17 mm, 240°, inv. n. 1228, *MEC 12, miss*
- 1430.** AR, 0,44 g, 17 mm, 210°, inv. n. 1229, *MEC 12, miss*
- 1431.** AR, 0,43 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1230, *MEC 12, miss*
- 1432.** AR, 0,43 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1231, *MEC 12, miss*
- 1433.** AR, 0,45 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1232, *MEC 12, miss*
- 1434.** AR, 0,46 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1233, *MEC 12, miss*
- 1435.** AR, 0,46 g, 16 mm, 165°, inv. n. 1234, *MEC 12, miss*
- 1436.** AR, 0,44 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1235, *MEC 12, miss*
- 1437.** AR, 0,46 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1236, *MEC 12, miss*
- 1438.** AR, 0,46 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1237, *MEC 12, miss*
- 1439.** AR, 0,44 g, 17 mm, 150°, inv. n. 1238, *MEC 12, miss*
- 1440.** AR, 0,45 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1239, *MEC 12, miss*
- 1441.** AR, 0,47 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1240, *MEC 12, miss*



## PLATE CIX

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, Mint master: Jacopo Contarini 

**1442.** AR, 0,46 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1706, *MEC 12, miss*

**1443.** AR, 0,42 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1715, *MEC 12, miss*

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Andrea Balbi 

**1444.** AR, 0,44 g, 16 mm, 105°, inv. n. 1241, *MEC 12, miss*

**1445.** AR, 0,46 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1242, *MEC 12, miss*

**1446.** AR, 0,46 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1243, *MEC 12, miss*

**1447.** AR, 0,44 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1244, *MEC 12, miss*

**1448.** AR, 0,45 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1245, *MEC 12, miss*

**1449.** AR, 0,46 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1246, *MEC 12, miss*

**1450.** AR, 0,44 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1247, *MEC 12, miss*

**1451.** AR, 0,45 g, 17 mm, 210°, inv. n. 1249, *MEC 12, miss*

**1452.** AR, 0,46 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1250, *MEC 12, miss*

**1453.** AR, 0,47 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1251, *MEC 12, miss*

**1454.** AR, 0,44 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1252, *MEC 12, miss*

**1455.** AR, 0,46 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1253, *MEC 12, miss*



**PLATE CX****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1456.** AR, 0,43 g, 17 mm, 180°, inv. n. 1213, *MEC* 12, 1271**1457.** AR, 0,44 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1248, *MEC* 12, 1271**1458.** AR, 0,42 g, 17 mm, 210°, inv. n. 1437, *MEC* 12, 1271**1459.** AR, 0,43 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1439, *MEC* 12, 1271**1460.** AR, 0,49 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1442, *MEC* 12, 1271**1461.** AR, 0,42 g, 17 mm, 135°, inv. n. 1447, *MEC* 12, 1271**1462.** AR, 0,42 g, 15 mm, 225°, inv. n. 1448, *MEC* 12, 1271**1463.** AR, 0,46 g, 17 mm, 270°, inv. n. 1449, *MEC* 12, 1271**1464.** AR, 0,45 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1450, *MEC* 12, 1271**1465.** AR, 0,47 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1452, *MEC* 12, 1271**1466.** AR, 0,47 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1453, *MEC* 12, 1271**1467.** AR, 0,46 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1454, *MEC* 12, 1271**1468.** AR, 0,48 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1455, *MEC* 12, 1271**1469.** AR, 0,45 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1456, *MEC* 12, 1271



**PLATE CXI****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1470.** AR, 0,46 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1457, *MEC* 12, 1271**1471.** AR, 0,47 g, 17 mm, 210°, inv. n. 1458, *MEC* 12, 1271**1472.** AR, 0,45 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1459, *MEC* 12, 1271**1473.** AR, 0,45 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1460, *MEC* 12, 1271**1474.** AR, 0,44 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1461, *MEC* 12, 1271**1475.** AR, 0,46 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1462, *MEC* 12, 1271**1476.** AR, 0,48 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1463, *MEC* 12, 1271**1477.** AR, 0,46 g, 16 mm, 225°, inv. n. 1464, *MEC* 12, 1271**1478.** AR, 0,48 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1465, *MEC* 12, 1271**1479.** AR, 0,46 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1466, *MEC* 12, 1271**1480.** AR, 0,46 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1467, *MEC* 12, 1271**1481.** AR, 0,48 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1468, *MEC* 12, 1271**1482.** AR, 0,46 g, 16 mm, 135°, inv. n. 1469, *MEC* 12, 1271**1483.** AR, 0,40 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1470, *MEC* 12, 1271





**PLATE CXII****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1484.** AR, 0,45 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1471, *MEC* 12, 1271**1485.** AR, 0,45 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1472, *MEC* 12, 1271**1486.** AR, 0,41 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1473, *MEC* 12, 1271**1487.** AR, 0,43 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1474, *MEC* 12, 1271**1488.** AR, 0,43 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1475, *MEC* 12, 1271**1489.** AR, 0,49 g, 16 mm, 225°, inv. n. 1476, *MEC* 12, 1271**1490.** AR, 0,47 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1477, *MEC* 12, 1271**1491.** AR, 0,48 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1478, *MEC* 12, 1271**1492.** AR, 0,44 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1479, *MEC* 12, 1271**1493.** AR, 0,45 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1480, *MEC* 12, 1271**1494.** AR, 0,42 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1481, *MEC* 12, 1271**1495.** AR, 0,44 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1482, *MEC* 12, 1271**1496.** AR, 0,47 g, 15 mm, 255°, inv. n. 1483, *MEC* 12, 1271**1497.** AR, 0,46 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1484, *MEC* 12, 1271



**PLATE CXIII****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

- 1498.** AR, 0,45 g, 17 mm, 30°, inv. n. 1485, *MEC* 12, 1271
- 1499.** AR, 0,46 g, 16 mm, 15°, inv. n. 1486, *MEC* 12, 1271
- 1500.** AR, 0,45 g, 17 mm, 120°, inv. n. 1487, *MEC* 12, 1271
- 1501.** AR, 0,43 g, 16 mm, 75°, inv. n. 1488, *MEC* 12, 1271
- 1502.** AR, 0,46 g, 15 mm, 45°, inv. n. 1489, *MEC* 12, 1271
- 1503.** AR, 0,47 g, 15 mm, 285°, inv. n. 1490, *MEC* 12, 1271
- 1504.** AR, 0,44 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1491, *MEC* 12, 1271
- 1505.** AR, 0,44 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1492, *MEC* 12, 1271
- 1506.** AR, 0,48 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1493, *MEC* 12, 1271
- 1507.** AR, 0,45 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1494, *MEC* 12, 1271
- 1508.** AR, 0,45 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1495, *MEC* 12, 1271
- 1509.** AR, 0,48 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1496, *MEC* 12, 1271
- 1510.** AR, 0,42 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1497, *MEC* 12, 1271
- 1511.** AR, 0,46 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1498, *MEC* 12, 1271



**PLATE CXIV****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1512.** AR, 0,49 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1499, *MEC* 12, 1271**1513.** AR, 0,47 g, 17 mm, 30°, inv. n. 1500, *MEC* 12, 1271**1514.** AR, 0,46 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1501, *MEC* 12, 1271**1515.** AR, 0,47 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1502, *MEC* 12, 1271**1516.** AR, 0,54 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1503, *MEC* 12, 1271**1517.** AR, 0,43 g, 14 mm, 30°, inv. n. 1504, *MEC* 12, 1271**1518.** AR, 0,47 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1505, *MEC* 12, 1271**1519.** AR, 0,48 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1506, *MEC* 12, 1271**1520.** AR, 0,47 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1507, *MEC* 12, 1271**1521.** AR, 0,46 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1508, *MEC* 12, 1271**1522.** AR, 0,47 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1509, *MEC* 12, 1271**1523.** AR, 0,44 g, 17 mm, 330°, inv. n. 1510, *MEC* 12, 1271**1524.** AR, 0,48 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1511, *MEC* 12, 1271**1525.** AR, 0,45 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1512, *MEC* 12, 1271



**PLATE CXV****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1526.** AR, 0,39 g, 17 mm, 210°, inv. n. 1513, *MEC* 12, 1271**1527.** AR, 0,42 g, 16 mm, 225°, inv. n. 1514, *MEC* 12, 1271**1528.** AR, 0,46 g, 16 mm, 345°, inv. n. 1515, *MEC* 12, 1271**1529.** AR, 0,45 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1521, *MEC* 12, 1271**1530.** AR, 0,45 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1522, *MEC* 12, 1271**1531.** AR, 0,41 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1523, *MEC* 12, 1271**1532.** AR, 0,46 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1524, *MEC* 12, 1271**1533.** AR, 0,48 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1525, *MEC* 12, 1271**1534.** AR, 0,46 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1526, *MEC* 12, 1271**1535.** AR, 0,45 g, 17 mm, 270°, inv. n. 1527, *MEC* 12, 1271**1536.** AR, 0,47 g, 17 mm, 180°, inv. n. 1528, *MEC* 12, 1271**1537.** AR, 0,43 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1529, *MEC* 12, 1271**1538.** AR, 0,48 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1530, *MEC* 12, 1271**1539.** AR, 0,46 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1531, *MEC* 12, 1271





## PLATE CXVI

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1540.** AR, 0,48 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1533, *MEC* 12, 1271

**1541.** AR, 0,46 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1534, *MEC* 12, 1271

**1542.** AR, 0,40 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1535, *MEC* 12, 1271

**1543.** AR, 0,45 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1536, *MEC* 12, 1271

**1544.** AR, 0,46 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1537, *MEC* 12, 1271

**1545.** AR, 0,46 g, 16 mm, 285°, inv. n. 1538, *MEC* 12, 1271

**1546.** AR, 0,46 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1539, *MEC* 12, 1271

**1547.** AR, 0,48 g, 17 mm, 30°, inv. n. 1540, *MEC* 12, 1271

**1548.** AR, 0,47 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1541, *MEC* 12, 1271

**1549.** AR, 0,45 g, 15 mm, 90°, inv. n. 1542, *MEC* 12, 1271

**1550.** AR, 0,45 g, 16 mm, 285°, inv. n. 1543, *MEC* 12, 1271

**1551.** AR, 0,38 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1544, *MEC* 12, 1271

**1552.** AR, 0,44 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1545, *MEC* 12, 1271

**1553.** AR, 0,47 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1546, *MEC* 12, 1271



**PLATE CXVII****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

- 1554.** AR, 0,47 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1547, *MEC* 12, 1271
- 1555.** AR, 0,49 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1549, *MEC* 12, 1271
- 1556.** AR, 0,43 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1550, *MEC* 12, 1271
- 1557.** AR, 0,47 g, 16 mm, 345°, inv. n. 1551, *MEC* 12, 1271
- 1558.** AR, 0,44 g, 15 mm, 330°, inv. n. 1552, *MEC* 12, 1271
- 1559.** AR, 0,46 g, 15 mm, 165°, inv. n. 1553, *MEC* 12, 1271
- 1560.** AR, 0,46 g, 17 mm, 60°, inv. n. 1554, *MEC* 12, 1271
- 1561.** AR, 0,48 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1555, *MEC* 12, 1271
- 1562.** AR, 0,45 g, 16 mm, 135°, inv. n. 1556, *MEC* 12, 1271
- 1563.** AR, 0,44 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1557, *MEC* 12, 1271
- 1564.** AR, 0,47 g, 16 mm, 225°, inv. n. 1558, *MEC* 12, 1271
- 1565.** AR, 0,45 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1559, *MEC* 12, 1271
- 1566.** AR, 0,46 g, 17 mm, 330°, inv. n. 1560, *MEC* 12, 1271
- 1567.** AR, 0,43 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1561, *MEC* 12, 1271



**PLATE CXVIII****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1568.** AR, 0,44 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1562, *MEC* 12, 1271**1569.** AR, 0,46 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1563, *MEC* 12, 1271**1570.** AR, 0,45 g, 17 mm, 30°, inv. n. 1564, *MEC* 12, 1272**1571.** AR, 0,45 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1565, *MEC* 12, 1271**1572.** AR, 0,45 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1566, *MEC* 12, 1271**1573.** AR, 0,48 g, 15 mm, 60°, inv. n. 1567, *MEC* 12, 1271**1574.** AR, 0,43 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1568, *MEC* 12, 1271**1575.** AR, 0,46 g, 17 mm, 330°, inv. n. 1569, *MEC* 12, 1271**1576.** AR, 0,47 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1570, *MEC* 12, 1271**1577.** AR, 0,43 g, 17 mm, 300°, inv. n. 1571, *MEC* 12, 1271**1578.** AR, 0,43 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1572, *MEC* 12, 1271**1579.** AR, 0,44 g, 15 mm, 315°, inv. n. 1573, *MEC* 12, 1271**1580.** AR, 0,45 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1574, *MEC* 12, 1271**1581.** AR, 0,35 g, 15 mm, 285°, inv. n. 1575, *MEC* 12, 1271



1568



1575



1569



1576



1570



1577



1571



1578



1572



1579



1573



1580



1574



1581



**PLATE CXIX****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1582.** AR, 0,45 g, 15 mm, 285°, inv. n. 1576, *MEC* 12, 1271**1583.** AR, 0,45 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1577, *MEC* 12, 1271**1584.** AR, 0,48 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1578, *MEC* 12, 1271**1585.** AR, 0,46 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1579, *MEC* 12, 1271**1586.** AR, 0,44 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1580, *MEC* 12, 1271**1587.** AR, 0,45 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1581, *MEC* 12, 1271**1588.** AR, 0,46 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1582, *MEC* 12, 1271**1589.** AR, 0,46 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1583, *MEC* 12, 1271**1590.** AR, 0,43 g, 17 mm, 135°, inv. n. 1584, *MEC* 12, 1271**1591.** AR, 0,45 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1585, *MEC* 12, 1271**1592.** AR, 0,47 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1586, *MEC* 12, 1271**1593.** AR, 0,45 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1587, *MEC* 12, 1271**1594.** AR, 0,47 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1588, *MEC* 12, 1271**1595.** AR, 0,44 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1589, *MEC* 12, 1271





1582



1589



1583



1590



1584



1591



1585



1592



1586



1593



1587



1594



1588



1595



**PLATE CXX****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1596.** AR, 0,45 g, 17 mm, 240°, inv. n. 1590, *MEC* 12, 1271**1597.** AR, 0,47 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1591, *MEC* 12, 1271**1598.** AR, 0,43 g, 17 mm, 270°, inv. n. 1592, *MEC* 12, 1271**1599.** AR, 0,47 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1593, *MEC* 12, 1271**1600.** AR, 0,50 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1594, *MEC* 12, 1271**1601.** AR, 0,48 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1595, *MEC* 12, 1271**1602.** AR, 0,45 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1596, *MEC* 12, 1271**1603.** AR, 0,47 g, 15 mm, 90°, inv. n. 1597, *MEC* 12, 1271**1604.** AR, 0,44 g, 16 mm, 255°, inv. n. 1598, *MEC* 12, 1271**1605.** AR, 0,41 g, 15 mm, 245°, inv. n. 1599, *MEC* 12, 1271**1606.** AR, 0,43 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1600, *MEC* 12, 1271**1607.** AR, 0,41 g, 17 mm, 150°, inv. n. 1601, *MEC* 12, 1271**1608.** AR, 0,46 g, 17 mm, 270°, inv. n. 1602, *MEC* 12, 1271**1609.** AR, 0,45 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1603, *MEC* 12, 1271



**PLATE CXXI****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1610.** AR, 0,45 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1605, *MEC* 12, 1271**1611.** AR, 0,46 g, 17 mm, 300°, inv. n. 1606, *MEC* 12, 1271**1612.** AR, 0,47 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1607, *MEC* 12, 1271**1613.** AR, 0,38 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1608, *MEC* 12, 1271**1614.** AR, 0,46 g, 17 mm, 180°, inv. n. 1609, *MEC* 12, 1271**1615.** AR, 0,47 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1610, *MEC* 12, 1271**1616.** AR, 0,50 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1611, *MEC* 12, 1271**1617.** AR, 0,45 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1612, *MEC* 12, 1271**1618.** AR, 0,44 g, 17 mm, 210°, inv. n. 1613, *MEC* 12, 1271**1619.** AR, 0,45 g, 16 mm, 135°, inv. n. 1614, *MEC* 12, 1271**1620.** AR, 0,47 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1615, *MEC* 12, 1271**1621.** AR, 0,44 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1616, *MEC* 12, 1271**1622.** AR, 0,42 g, 15 mm, 105°, inv. n. 1617, *MEC* 12, 1271**1623.** AR, 0,45 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1618, *MEC* 12, 1271



1610



1617



1611



1618



1612



1619



1613



1620



1614



1621



1615



1622



1616



1623



## PLATE CXXII

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1624.** AR, 0,43 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1619, *MEC* 12, 1271

**1625.** AR, 0,45 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1620, *MEC* 12, 1271

**1626.** AR, 0,41 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1621, *MEC* 12, 1271

**1627.** AR, 0,47 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1622, *MEC* 12, 1271

**1628.** AR, 0,44 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1623, *MEC* 12, 1271

**1629.** AR, 0,47 g, 15 mm, 165°, inv. n. 1624, *MEC* 12, 1271

**1630.** AR, 0,35 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1625, *MEC* 12, 1271

**1631.** AR, 0,48 g, 17 mm, 180°, inv. n. 1626, *MEC* 12, 1271

**1632.** AR, 0,43 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1627, *MEC* 12, 1271

**1633.** AR, 0,47 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1628, *MEC* 12, 1271

**1634.** AR, 0,46 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1629, *MEC* 12, 1271

**1635.** AR, 0,45 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1630, *MEC* 12, 1271

**1636.** AR, 0,46 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1631, *MEC* 12, 1271

**1637.** AR, 0,45 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1632, *MEC* 12, 1271



## PLATE CXXIII

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1638.** AR, 0,38 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1633, *MEC* 12, 1271**1639.** AR, 0,45 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1634, *MEC* 12, 1271**1640.** AR, 0,47 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1635, *MEC* 12, 1271**1641.** AR, 0,47 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1636, *MEC* 12, 1271**1642.** AR, 0,47 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1637, *MEC* 12, 1271**1643.** AR, 0,49 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1638, *MEC* 12, 1271**1644.** AR, 0,40 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1639, *MEC* 12, 1271**1645.** AR, 0,47 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1640, *MEC* 12, 1271**1646.** AR, 0,47 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1641, *MEC* 12, 1271**1647.** AR, 0,47 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1642, *MEC* 12, 1271**1648.** AR, 0,46 g, 17 mm, 30°, inv. n. 1643, *MEC* 12, 1271**1649.** AR, 0,44 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1644, *MEC* 12, 1271**1650.** AR, 0,46 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1645, *MEC* 12, 1271**1651.** AR, 0,43 g, 16 mm, 45°, inv. n. 1646, *MEC* 12, 1271





## PLATE CXXIV

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1652.** AR, 0,45 g, 17 mm, 300°, inv. n. 1647, *MEC* 12, 1271

**1653.** AR, 0,49 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1648, *MEC* 12, 1271

**1654.** AR, 0,40 g, 17 mm, 90°, inv. n. 1649, *MEC* 12, 1271

**1655.** AR, 0,47 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1650, *MEC* 12, 1271

**1656.** AR, 0,48 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1651, *MEC* 12, 1271

**1657.** AR, 0,46 g, 17 mm, 225°, inv. n. 1652, *MEC* 12, 1271

**1658.** AR, 0,46 g, 17 mm, 240°, inv. n. 1653, *MEC* 12, 1271

**1659.** AR, 0,46 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1654, *MEC* 12, 1271

**1660.** AR, 0,39 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1655, *MEC* 12, 1271

**1661.** AR, 0,42 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1656, *MEC* 12, 1271

**1662.** AR, 0,45 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1657, *MEC* 12, 1271

**1663.** AR, 0,46 g, 16 mm, 195°, inv. n. 1658, *MEC* 12, 1271

**1664.** AR, 0,46 g, 15 mm, 135°, inv. n. 1659, *MEC* 12, 1271

**1665.** AR, 0,44 g, 16 mm, 90°, inv. n. 1660, *MEC* 12, 1271



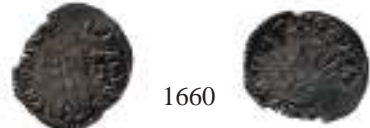
1652



1659



1653



1660



1654



1661



1655



1662



1656



1663



1657



1664



1658



1665

## PLATE CXXV

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani -

**1666.** AR, 0,48 g, 15 mm, 195°, inv. n. 1661, *MEC* 12, 1271

**1667.** AR, 0,43 g, 15 mm, 75°, inv. n. 1662, *MEC* 12, 1271

**1668.** AR, 0,43 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1663, *MEC* 12, 1271

**1669.** AR, 0,44 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1664, *MEC* 12, 1271

**1670.** AR, 0,47 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1665, *MEC* 12, 1271

**1671.** AR, 0,47 g, 16 mm, 45°, inv. n. 1666, *MEC* 12, 1271

**1672.** AR, 0,47 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1667, *MEC* 12, 1271

**1673.** AR, 0,48 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1668, *MEC* 12, 1271

**1674.** AR, 0,46 g, 16 mm, 165°, inv. n. 1669, *MEC* 12, 1271

**1675.** AR, 0,48 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1670, *MEC* 12, 1271

**1676.** AR, 0,45 g, 16 mm, 330°, inv. n. 1672, *MEC* 12, 1271

**1677.** AR, 0,44 g, 17 mm, 150°, inv. n. 1673, *MEC* 12, 1271

**1678.** AR, 0,49 g, 16 mm, 225°, inv. n. 1674, *MEC* 12, 1271

**1679.** AR, 0,46 g, 16 mm, 75°, inv. n. 1675, *MEC* 12, 1271



1666



1673



1667



1674



1668



1675



1669



1676



1670



1677



1671



1678



1672



1679

## PLATE CXXVI

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani -

**1680.** AR, 0,44 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1676, *MEC* 12, 1271

**1681.** AR, 0,46 g, 17 mm, 210°, inv. n. 1677, *MEC* 12, 1271

**1682.** AR, 0,46 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1678, *MEC* 12, 1271

**1683.** AR, 0,47 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1679, *MEC* 12, 1271

**1684.** AR, 0,42 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1680, *MEC* 12, 1271

**1685.** AR, 0,42 g, 15 mm, 90°, inv. n. 1681, *MEC* 12, 1271

**1686.** AR, 0,46 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1682, *MEC* 12, 1271

**1687.** AR, 0,47 g, 17 mm, 195°, inv. n. 1683, *MEC* 12, 1271

**1688.** AR, 0,45 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1684, *MEC* 12, 1271

**1689.** AR, 0,48 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1685, *MEC* 12, 1271

**1690.** AR, 0,47 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1686, *MEC* 12, 1271

**1691.** AR, 0,38 g, 15 mm, 135°, inv. n. 1687, *MEC* 12, 1271

**1692.** AR, 0,42 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1688, *MEC* 12, 1271

**1693.** AR, 0,45 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1690, *MEC* 12, 1271



## PLATE CXXVII

**Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1694.** AR, 0,41 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1691, *MEC* 12, 1271

**1695.** AR, 0,46 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1692, *MEC* 12, 1271

**1696.** AR, 0,45 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1693, *MEC* 12, 1271

**1697.** AR, 0,48 g, 15 mm, 195°, inv. n. 1694, *MEC* 12, 1271

**1698.** AR, 0,43 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1695, *MEC* 12, 1271

**1699.** AR, 0,50 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1696, *MEC* 12, 1271

**1700.** AR, 0,40 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1697, *MEC* 12, 1271

**1701.** AR, 0,45 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1698, *MEC* 12, 1271

**1702.** AR, 0,48 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1699, *MEC* 12, 1271

**1703.** AR, 0,41 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1700, *MEC* 12, 1271

**1704.** AR, 0,47 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1701, *MEC* 12, 1271

**1705.** AR, 0,48 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1703, *MEC* 12, 1271

**1706.** AR, 0,42 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1704, *MEC* 12, 1271

**1707.** AR, 0,44 g, 16 mm, 120°, inv. n. 1436, *MEC* 12, 1272





1694



1701



1695



1702



1696



1703



1697



1704



1698



1705



1699



1706



1700



1707



**PLATE CXXVIII****Antonio Venier** (1382-1400)

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

- 1708.** AR, 0,47 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1438, *MEC* 12, 1272
- 1709.** AR, 0,46 g, 17 mm, 90°, inv. n. 1440, *MEC* 12, 1272
- 1710.** AR, 0,47 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1441, *MEC* 12, 1272
- 1711.** AR, 0,44 g, 16 mm, 210°, inv. n. 1443, *MEC* 12, 1272
- 1712.** AR, 0,46 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1445, *MEC* 12, 1272
- 1713.** AR, 0,47 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1446, *MEC* 12, 1272
- 1714.** AR, 0,36 g, 14 mm, 30°, inv. n. 1451, *MEC* 12, 1272
- 1715.** AR, 0,45 g, 16 mm, 315°, inv. n. 1516, *MEC* 12, 1272
- 1716.** AR, 0,47 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1517, *MEC* 12, 1272
- 1717.** AR, 0,49 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1518, *MEC* 12, 1272
- 1718.** AR, 0,46 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1519, *MEC* 12, 1272
- 1719.** AR, 0,42 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1520, *MEC* 12, 1272
- 1720.** AR, 0,46 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1532, *MEC* 12, 1272
- 1721.** AR, 0,47 g, 17 mm, 120°, inv. n. 1548, *MEC* 12, 1272



1708



1715



1709



1716



1710



1717



1711



1718



1712



1719



1713



1720



1714



1721

**PLATE CXXIX****Antonio Venier (1382-1400)**

Soldino, fifth type (1399-1400), Mint master: Cristoforo Zanchiani

**1722.** AR, 0,40 g, 17 mm, 240°, inv. n. 1604, *MEC* 12, 1272

**1723.** AR, 0,43 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1671, *MEC* 12, 1272

**1724.** AR, 0,43 g, 15 mm, 45°, inv. n. 1689, *MEC* 12, 1272

**1725.** AR, 0,50 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1702, *MEC* 12, 1272

**1726.** AR, 0,46 g, 17 mm, 180°, inv. n. 1714, *MEC* 12, 1272

**Anonymous Soldino**

**1727.** AR, 0,46 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1707, *MEC* 12, 1272

**Soldino, ?**

**1728.** AR, 0,48 g, 16 mm, 270°, inv. n. 1707, *MEC* 12, 1272

**1729.** AR, 0,47 g, 15 mm, 120°, inv. n. 1708, *MEC* 12, 1272

**1730.** AR, 0,47 g, 15 mm, 360°, inv. n. 1709, *MEC* 12, 1272

**1731.** AR, 0,46 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1711, *MEC* 12, 1272

**1732.** AR, 0,49 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1712, *MEC* 12, 1272

**1733.** AR, 0,45 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1716, *MEC* 12, 1272

**1734.** AR, 0,45 g, 16 mm, 240°, inv. n. 1718, *MEC* 12, 1272

**1735.** AR, 0,45 g, 16 mm, 300°, inv. n. 1719, *MEC* 12, 1272



1722



1729



1723



1730



1724



1731



1725



1732



1726



1733



1727



1734



1728



1735



## PLATE CXXX

**Michele Steno** (1400-1413)

Grosso, third type

**1736.** AR, 1,79 g, 22 mm, 300°, inv. n. 1721, *MEC* 12, 1278-83**1737.** AR, 1,76 g, 21 mm, 60°, inv. n. 1722, *MEC* 12, 1278-83**1738.** AR, 1,78 g, 22 mm, 105°, inv. n. 1723, *MEC* 12, 1278-83**1739.** AR, 1,84 g, 22 mm, 45°, inv. n. 1724, *MEC* 12, 1278-83**1740.** AR, 1,71 g, 22 mm, 30°, inv. n. 1725, *MEC* 12, 1278-83

Soldino, Mint master: Faustino o Fantino Morosini

**1741.** AR, 0,38 g, 16 mm, 150°, inv. n. 1726, *MEC* 12, 1288**1742.** AR, 0,44 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1727, *MEC* 12, 1288**1743.** AR, 0,43 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1728, *MEC* 12, 1288Soldino, Mint master: Cristoforo Zanchiani **1744.** AR, 0,36 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1729, *MEC* 12, *miss*

Soldino, Mint master: Marco Navager

**1745.** AR, 0,43 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1730, *MEC* 12, 1289**1746.** AR, 0,45 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1731, *MEC* 12, 1289**1747.** AR, 0,41 g, 16 mm, 360°, inv. n. 1732, *MEC* 12, 1289Soldino, Mint master: Giovanni Emo **1748.** AR, 0,39 g, 16 mm, 180°, inv. n. 1733, *MEC* 12, *miss***1749.** AR, 0,45 g, 16 mm, 60°, inv. n. 1734, *MEC* 12, *miss*



**PLATE CXXXI**

**Issuing authority:** ? (14<sup>th</sup> century?)

Soldino, Mint master: ? -

**1750.** AR, 1,00 g, 16 mm, ?°, inv. n. 1735, *MEC* 12, ?<sup>19</sup>

**1751.** AR, 0,14 g, 15 mm, ?°, inv. n. 1736, *MEC* 12, ?

Tornesello?

**1752.** AR, 0,45 g, 15 mm, ?°, inv. n. 1772, *MEC* 12, ?

---

<sup>19</sup> Two coins attached.





1750



1751



1752



*Counterfeited coins***Illegal issues (imitations or counterfeit coinage)**

Region: Slavonia or Krk island?

Mint: Krk?

**PLATE CXXXII****Unidentified authority (14<sup>th</sup> cen.)**

Venetian soldino (imitation of Andrea Contarini and Antonio Veniers's type) -

- 1753.** AR, 0,47 g, 14 mm, 15°, inv. n. 697
- 1754.** AR, 0,31 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1745
- 1755.** AR, 0,34 g, 15 mm, 90°, inv. n. 1746
- 1756.** AR, 0,55 g, 15 mm, 150°, inv. n. 1747
- 1757.** AR, 0,29 g, 15 mm, 180°, inv. n. 1748
- 1758.** AR, 0,54 g, 15 mm, 195°, inv. n. 1749
- 1759.** AR, 0,43 g, 15 mm, 210°, inv. n. 1750
- 1760.** AR, 0,37 g, 15 mm, 300°, inv. n. 1751
- 1761.** AR, 0,55 g, 16 mm, 30°, inv. n. 1753
- 1762.** AR, 0,47 g, 15 mm, 30°, inv. n. 1754
- 1763.** AR, 0,44 g, 15 mm, ?°, inv. n. 1773
- 1764.** AR, 0,34 g, 15 mm, 240°, inv. n. 1710

Not legible (14<sup>th</sup> -15<sup>th</sup> cen.?)

- 1765.** AR, 0,41 g, 15 mm, 270°, inv. n. 1752
- 1766.** AR, 0,27 g, 15 mm, ?°, inv. n. 1774



1753



1760



1754



1761



1755



1762



1756



1763



1757



1764



1758



1765



1759



1766

**PLATE CXXXIII****Illegal issues (imitations or counterfeit coinage)**

Region: Slavonia?

Mint: ?

**Unidentified authority (14<sup>th</sup> cen.)**

Hungarian denaro (imitation of Louis I and Maria of Anjou's type)

**1767.** AR, 0,30 g, 15 mm, 315°, inv. n. 395**1768.** AR, 0,44 g, 14 mm, 15°, inv. n. 1755**1769.** AR, 0,45 g, 15 mm, 120°, inv. n. 434**1770.** AR, 0,44 g, 15 mm, 90°, inv. n. 540**1771.** AR, 0,50 g, 15 mm, 270°, inv. n. 574**1772.** AR, 0,55 g, 15 mm, 30°, inv. n. 576 <sup>20</sup>**1773.** AR, 0,58 g, 14 mm, 90°, inv. n. 539 <sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Re-struck over an older coin?

<sup>21</sup> Maria's type.



1767



1768



1769



1770



1771



1772



1773





## Indice dei nomi di luogo

*Index of place names*

*Indeks krajevnih imen*

- Acaia: 86, 87  
 Arbe/Rab: 27  
 Aquileia: 31, 32, 39, 44, 48, 49, 50, 51, 52, 53,  
 60, 65, 68, 70, 71, 72, 75  
 Atene: 86  
 Augusta: 34  
 Austria: 40, 58, 75,  
 Basilea: 35  
 Bassano del Grappa: 80  
 Baviera: 27, 32, 34,  
 Beozia: 86  
 Bologna: 28  
 Boemia: 34, 35  
 Bosnia: 35, 85  
 Brenzena/Boršt: 44  
 Brežice: 32  
 Buda: 36, 37, 40, 68, 72, 76  
 Bulgaria: 35  
 Calcide/Χαλκίδα: 86, 87  
 Caparelli/Καπαρόλλι: 86, 91  
 Capodistria/Koper: 17, 22, 27, 30, 32  
 Carinzia: 17, 79  
 Carniola: 15, 17, 18, 21, 25, 31, 32, 39, 40  
 Cervia: 28  
 Chiarenza: 86, 87  
 Chioggia: 27, 28  
 Colonia/Köln: 37, 68  
 Cosina/Kozina: 19, 21, 44, 53, 57, 58, 59, 60,  
 63  
 Costantinopoli: 33, 79, 82, 87  
 Cattaro/Kotor: 81  
 Cremona: 28  
 Croazia: 34, 36, 38, 70, 71, 79, 84, 85, 88  
 Dalmazia: 30, 36, 38, 46, 71, 79, 84, 85  
 Divaccia/Divača: 57  
 Duino: 30, 39  
 Durazzo /Durrës: 36, 85  
 Dvor: 85  
 Emilia Romagna: 81  
 Erpelle/Hrpelje: 19-23, 31, 43, 44, 46, 48-53,  
 57-61, 63, 65, 66, 71-75, 81, 88-91, 95, 96, 99,  
 100  
 Eubea: 86  
 Ferrara: 28  
 Fiandre: 33  
 Fiume/Rijeka: 28, 30, 32, 34, 84, 85  
 Firenze: 37, 66, 87  
 Francia: 35, 37, 82  
 Francoforte sul Meno/  
 Frankfurt am Mein : 35  
 Friuli: 28, 35, 43, 44, 48, 72  
 Galata: 79  
 Genova: 79  
 Germania: 34, 35, 37,  
 Glina: 85  
 Gornji Klasnić: 85  
 Grecia: 82, 87  
 Gvozdansko: 85  
 Hrušica: 21  
 Inghilterra: 37, 82  
 Ingolstadt: 68  
 Isola/Izola: 27  
 Istria: 27, 32, 39, 40, 46, 58  
 Kamnik: 32, 33  
 Kaschau: 68  
 Kiev: 33  
 Krapinska Podgora: 70  
 Lepanto: 87  
 Lienz: 68  
 Livadostro (Kreusis)/Κρεούσις: 86, 87

- Lombardia: 28  
 Lubiana/*Ljubljana*: 22  
 Macedonia: 35  
 Mantova: 28  
 Marche: 70, 81  
 Marostica: 80  
 Matteredia/*Materija*: 57  
 Monfalcone: 80  
 Morea: 82, 87  
 Monaco di Baviera/*München*: 68  
 Muggia/*Milje*: 21, 27, 30, 39  
 Napoli: 87  
 Nona/*Nin*: 27  
 Norimberga: 34, 35  
*Novo Brdo*: 80  
*Novo Mesto*: 32  
 Padova: 28, 35, 37, 44, 68, 70-72  
 Paesi Bassi: 35  
 Pago/*Pag*: 27-29  
*Pakoštane-Crkvina*: 71  
 Peloponneso: 82  
 Pese di Grozzana/*Pesek*: 57  
 Pest: 36  
*Petrinja*: 85  
 Pirano/*Piran*: 27, 33  
*Plovdiv*: 38  
 Pola/*Pula*: 22, 30, 57, 70, 88  
 Polonia: 33, 34  
 Postumia/*Postojna*: 21, 22  
*Prizren*: 38  
 Quarnero/*Kvarner*: 38  
 Ragusa/*Dubrovnik*: 36, 79  
 Ravenna: 28  
 Roditti/*Rodik*: 57  
 Rosola: 80  
 San Dorligo della Valle/*Občina Dolina*: 57  
 Salonicco/ *Θεσσαλονίκη*: 35  
 Sardegna : 81  
 Scutari/*Shkodra*: 79  
 Sebenico/*Šibenik*: 27, 71  
 Segna/*Senj*: 35, 36  
 Serbia: 35, 71, 79, 80, 91  
 Siria: 82  
 Široka Kula: 70  
*Sisak*: 85  
*Skopje/ Скопје*: 38  
 Slavonia: 27, 32, 36-40, 83-85, 89, 91  
 Slovenia: 15, 16, 32, 40, 71, 75, 79, 95, 99  
*Slovenj Gradec*: 38  
 Sofia/*София*: 38  
 Spalato/*Split*: 79, 85  
*Stari Trg*: 80  
 Stiria /*Steiermark*: 79  
 Strasburgo/*Strasbourg*: 35  
 Švica: 70  
 Telve: 80  
 Toscana: 28, 81  
 Traù/*Trogir*: 85  
*Trepča*: 80  
 Trieste: 16, 17, 20-22, 27-33, 38-40, 43-51, 53, 54, 57-62, 65, 72, 75, 76, 95, 99  
 Tripoli/*Ras-al Mahbaz*: 27  
 Ungheria: 27, 34, 35, 70, 71, 85, 89  
 Veglia/*Krk*: 84, 88, 96  
 Venezia: 17, 27, 28, 30, 31-36, 43-48, 53, 54, 68, 70-72, 79-81, 83, 84, 87, 88, 96  
 Verona: 28, 37, 81  
 Vienna/*Wien*: 16, 48, 50, 51, 59, 60, 68  
 Zagabria/*Zagreb*: 32, 36, 85, 89  
 Zara/*Zadar*: 27, 35-37, 71, 79





Finito di stampare nel mese di marzo 2024